



Camera di Commercio
Artigianato e Agricoltura
Massa-Carrara



Istituto di Studi e Ricerche
Azienda Speciale CCIAA
Massa-Carrara

RAPPORTO ECONOMIA

MASSA-CARRARA

ANNO 2006

4^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
12 MAGGIO 2006

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO ITALIA



© 2006 Camera di Commercio di Massa-Carrara

© 2006 Istituto di Studi e di Ricerche

Redazione:

Giorgio De Filippi, Massimo Marcesini, Daniele Mocchi,
Alberto Ravecca, Giulio Ravenna, Simona Cecchini, Francesca Vergassola

Coordinamento generale:

Alberto Ravecca

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

Unioncamere Nazionale, Unioncamere Toscana, Banca d'Italia Sede di Massa, Autorità Portuale di Marina di Carrara, Ufficio Studi Internazionale Marmi e Macchine Spa, Consorzio Zona Industriale Apuana, Ufficio Turismo Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, Settore Formazione Professionale e Politiche del Lavoro Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara e tutti coloro che hanno fornito i dati di base del presente Rapporto.

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	V
I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2005	VIII
LA POPOLAZIONE	1
IL CONTESTO: LA CONGIUNTURA 2005 IN TOSCANA	9
LA DINAMICA DELLE IMPRESE	13
INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO	29
IL LAVORO	51
IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE	65
IL CREDITO	75
LE ATTIVITA' INDUSTRIALI	81
L'INNOVAZIONE	95
IL LIVELLO DI COMPETITIVITA' DEL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE	101
IL LAPIDEO	117
L'ARTIGIANATO	129
IL COMMERCIO	147
I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA	161
IL TURISMO	165
L'AGRICOLTURA	177
GLI SCENARI DI PREVISIONE	185

Presentazione

Secondo una tradizione che supera ormai 15 anni, puntualmente, nei primi mesi dell'anno, viene presentato il Rapporto sull'economia, che comprende le evoluzioni dei principali settori, così come si sono manifestate nell'anno precedente.

Altrettanto tradizionalmente si cercano di intravedere quelle modificazioni strutturali che possano essere segnalate da tendenze congiunturali ripetute e marcate.

In questi anni abbiamo fatto proprio questo, sforzandoci di cogliere ciò che di nuovo stesse emergendo, non senza sottacere, peraltro, le criticità perduranti che appesantivano e tuttora appesantiscono il nostro modello di sviluppo.

Se nei primi anni è stata la Camera di Commercio la titolare del Rapporto annuale, dal 2001 è l'Istituto di Studi e di Ricerche che adempie a questa funzione nel quadro della propria missione operativa.

Più alto si presenta, pertanto, il profilo istituzionale di questa iniziativa che vede coinvolti, quali partecipanti all'Istituto di Studi e di Ricerche, la Provincia di Massa-Carrara, il Comune di Massa, il Comune di Carrara e la Comunità Montana della Lunigiana.

L'edizione 2006 coincide per la quarta volta con la Giornata dell'Economia promossa in tutta Italia da UnionCamere.

L'approccio all'analisi ripete il metodo già collaudato negli anni precedenti e consiste nella evidenziazione degli andamenti e delle peculiarità di tutti i settori dell'economia locale osservati, nei limiti del possibile, con una visione unitaria, così come conviene quando si voglia tracciare un bilancio annuale.

Ci sono stati Rapporti che fin dalle premesse hanno potuto esprimere giudizi univoci e netti, in un senso o in un altro, positivamente o negativamente, ma in ogni caso avendo documentato le proprie espressioni con l'oggettività dei dati statistici o di quelle stime considerate di più che sufficiente significatività.

E' stato così lo scorso anno, allorché non ci potevamo esimere da espressioni molto preoccupate, soprattutto perché non si

intravedevano se non pochissimi segnali positivi e tanto meno alcun processo di riorganizzazione del nostro modello economico.

Non abbiamo mai sottovalutato, nemmeno lo scorso anno, i nostri punti di forza, le vere risorse da cui ripartire, abbiamo cercato di mettere in evidenza i casi di eccellenza e quegli sforzi da imitare che rappresentavano il tentativo degli operatori di uscire da situazioni davvero difficili.

Le analisi qualche volta non lasciano spazio ad interpretazioni divaricanti, tanto è grande e compiuta la forza dei numeri, qualche altra volta, invece, gli stessi numeri, o meglio, una parte di loro, non sono altrettanto significativi di una stessa tendenza, ed allora sì che i giudizi che ne derivano non possono essere sicuri ed incontrovertibili.

Tutto questo per dire che a leggere la miriade di dati del Rapporto 2006, le numerose tabelle, le informazioni assunte presso le imprese, le molteplicità delle fonti utilizzate, non ci sentiamo, quest'anno, di esprimerci nello stesso modo dell'anno passato.

Ci sono settori che, a differenza dell'anno 2004, segnalano nuove criticità, diminuzioni negli indici più importanti, come l'artigianato, invertendo una tendenza positiva che durava da qualche tempo.

C'è la perdurante crisi del lapideo, fatta di nuovi scenari, e di soluzioni possibili ma più incerte, ma si assiste anche a qualche timido segnale di ripresa sul finire dell'anno.

C'è un settore industriale che sembra arrestare la crisi del 2004, ma lo fa con timidezza, senza una precisa inversione di tendenza, segnalando purtuttavia qualche comparto che tiene di più.

C'è l'apparato commerciale che sembra quasi sovradimensionato nelle sue strutture, che accusa perdite delle vendite soprattutto nei piccoli negozi, ma che non sembra arrendersi, per lo meno rispetto al futuro più vicino.

Migliorano gli indicatori dell'attività creditizia, addirittura cresce il risparmio, ma il timore di Basilea 2 non è di quelli infondati.

Regge il Porto di Marina di Carrara se guardiamo alle statistiche dei traffici, ma sappiamo bene di quale spessore siano i nodi da risolvere.

Riprende il turismo, finalmente: i dati ufficiali e quelli delle presenze stimate sono incoraggianti e le nuove strategie messe in campo dal

pubblico e dal privato appaiono più verosimili, suscettibili di essere davvero attuate, ma, ancora in contrappeso, non si vedono interventi infrastrutturali forti che diano un segnale altrettanto forte di attenzione a questo settore.

C'è il mondo del lavoro in altalenante difficoltà, sia da un punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista della qualità delle attività e delle professioni: in questo caso i dati statistici dicono molto meno della realtà quotidiana, anche se, proprio loro, non ci incoraggiano a previsioni ottimistiche.

Se è vero che la voglia di fare impresa non è venuta meno nemmeno nel 2005, questo indicatore non può, di per sé, esprimere quelle positività a cui assegnare il valore di una ripresa importante.

Saremmo tentati di ritornare all'antico, per così dire, di rifarci a quella lettura del Rapporto che sintetizzava i risultati in termini di luci ed ombre, quasi una via di uscita dall'ambizione di esprimere comunque un giudizio più netto e più sicuro.

Non ne possiamo fare a meno, perché l'anno 2005 è stato proprio così, pieno di contraddizioni, di tendenze diverse, di valori contrapposti.

E' mancata, semmai, per parlare ancora di luci ed ombre, una luce forte, in grado di farci sperare per il futuro con maggiore convinzione, capace di farci dire che il peggio è passato.

E' proprio la mancanza di un segnale di queste dimensioni che ci fa propendere per una visione improntata al grigiore, di cui avremmo fatto volentieri a meno.

Resta, a nostro giudizio, l'utilità del Rapporto quale strumento di conoscenza e di approfondimento della realtà locale, ma anche quale appuntamento per le Istituzioni e per le forze sociali della nostra comunità, per riflettere sullo stato della nostra economia e, soprattutto, per capire cosa fare nell'immediato e nel prossimo futuro.

Per fare, però. Per fare davvero.

IL PRESIDENTE
DELLA CAMERA DI COMMERCIO
Norberto Ricci

IL PRESIDENTE
DELL'ISTITUTO DI STUDI E RICERCHE
Oreste Guadagni

I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2005

Reddito prodotto (2004)	3.893,4 (milioni di euro)
Reddito prodotto (var media 1995-2004)	MS +5,3%, Toscana +4,8%
Reddito pro capite (2004)	18.523 euro (66° grad. nazionale)
Reddito pro capite (var media 1995-2004)	MS +5,3%, Toscana +4,5%
Reddito disponibile pro-capite delle famiglie anno 2002	MS € 14.886,3, Toscana € 17.112,7
Reddito disponibile pro-capite delle famiglie (var 2002-2003)	MS +0,5%, Toscana +2,4%
Popolazione	200.796, +0,08% rispetto al 2004
Produzione industriale	MS -0,2%, Toscana -1,6%
Fatturato industriale	MS +0,3%, Toscana -0,3%
Utilizzo impianti	73,9%
Produzione lapidea	I° sem -3,3%, II° sem +2,3%
Fatturato lapideo	I° sem -3,0%, II° sem +1,7%
Investimenti lapideo	+15,2%
Produzione meccanica	-5,0%
Fatturato meccanica	-3,0%
Porto di Carrara	1,0%
Export totale (var 2004-2005)	MS -33,1%, Toscana -1,2%
Export macchine ed apparecchi meccanici	-60,6%
Export prodotti della miniera e cava	+6,5%
Export prodotti della lavorazioni minerali non metalliferi	-3,4%
Import totale (var 2004-2005)	MS +9,7%, Toscana +6,5%
Import di prodotti delle miniere e delle cave	0,4%
Import macchine ed apparecchi meccanici	208,3%
Apparecchi per la comunicazione	-25,2%
Contenuto tecnologico export: incidenza su totale export	MS 45,8%, Toscana 28,6%
Commercio internazionale servizi	Saldo negativo tra crediti e debiti
Crescita delle imprese	MS +1,6%, Toscana +1,0%
Imprenditori extracomunitari	4,0% (incidenza)
Imprenditoria femminile	25,2% (incidenza)
Imprese artigiane - Tasso di crescita	MS +2,6% Toscana +0,7%
Imprese artigiane - Occupazione	MS -1,5% Toscana -0,9%
Imprese artigiane - Fatturato	MS -3,8% Toscana -4,4%

Agricoltura	Produzione in diminuzione
Commercio – var media annua vendite totali	MS -1,5%, Toscana -0,6%
Commercio – var media annua vendite alimentari	MS -2,8%, Toscana -1,2%
Commercio – var media annua vendite nella piccola distribuzione	MS -3,1%, Toscana -2,9%
Turismo - Presenze ufficiali	MS +2,1% Italia +2,0%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso	2,3%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza	0,6%
Turismo - Presenze ufficiali+Sommerso+Case x vacanza+Escursionisti	0,7%
Tasso di disoccupazione	MS 9,0%, Italia 7,7%
Tasso di occupazione 15-64 anni	MS 56,1%, Italia 57,5%
Evoluzione dipendenti formati 2004/2003	MS +6,3%, Italia -0,7%
Costo del lavoro/Valore aggiunto nelle soc di capitale (2003)	MS 70,3%, Italia 61,1%
Profitti lordi/ Valore aggiunto nelle soc di capitale (2003)	MS 17,0%, Italia 28,3%
Indice di liquidità immediata nelle soc di capitale (2003)	MS 73,6%, Italia 77,8%
Indice ROE nelle soc di capitale (2003)	MS 0,8%, Italia 3,2%
Rapporto di indebitamento nelle soc di capitale (2003)	MS 32,7%, Italia 45,6%
Produttività del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2002)	MS € 51.025, Italia € 56.078
Costo del lavoro per dipendente nelle medie industrie (2002)	MS € 36.877, Italia € 33.691
Indice ROE nelle medie industrie (2002)	MS 2,7%, Italia 7,3%
Indice di indebitamento nelle medie industrie (2002)	MS 70,8%, Italia 71,4%
N° brevetti europei per 100.000 abitanti (2004)	MS 97, Italia 645
Gruppi di impresa (2003)	283 gruppi, +36,7% dal 2000
Grado di attrazione: dipendenti in u.l di imprese con sede fuori provincia (2003 su 2001)	MS +13,7%, Toscana +11,5%
Grado di delocalizzazione: dipendenti in u.l fuori provincia di imprese con sede nel territorio (2003 su 2001)	MS +11,4%, Toscana +25,9%
Investimenti fissi lordi: tasso di accumulazione 2004 (in rapporto a PIL)	MS 17,9%, Toscana 20,0%
Investimenti fissi lordi: evoluzione 2004 su 2003	MS +12,3%, Toscana +6,1%
Credito - Impieghi	MS +7,0%, Toscana +11,0%
Credito - Depositi	MS +5,1%, Toscana +4,6%
Credito - Sofferenze/Impieghi	MS 4,4%, Toscana 3,1%
Previsioni 2006-2009 (media annua) - PIL	MS +1,4%, Italia +1,4%
Previsioni 2006-2009 (media annua) - Export	MS +7,1%, Italia +3,2%
Previsioni 2006-2009 (media annua) -Occupazione	MS +0,4%, Italia +0,4%

LA POPOLAZIONE

Come previsto lo scorso anno, allorquando si analizzava l'andamento demografico del 2004, nel corso del 2005 la popolazione della nostra provincia ha fatto registrare un ulteriore incremento – da 200.644 a 200.796 unità, con una crescita dello 0,08% -.

Si ipotizzava, in quel contesto, che il trend demografico, come ciclicamente è accaduto nei quattro anni che seguono il Censimento Generale della Popolazione, tendesse a crescere.

Peraltro, rispetto ai tre anni precedenti, l'incremento dell'ultimo anno è risultato ben più modesto, poiché si è attestato, come già evidenziato, a 152 unità contro una media di circa 1.118 unità del triennio appena trascorso: l'espansione, quindi, pur persistendo, si sta gradatamente attenuando.

Qualora fossero confermate queste tendenze, il 2006 potrebbero rappresentare l'inizio di una flessione che potrebbe trascinarsi fino al 2011, data di realizzazione del prossimo censimento.

L'impatto che la dinamica demografica determina sullo sviluppo sociale ed economico, costituisce uno dei temi sui quali più spesso si dibatte ma, l'impressione è che non se ne colga l'effettiva portata.

Una prima lettura delle proiezioni calcolate dall'Istat, dovrebbe portare a conclusioni piuttosto rassicuranti sull'evoluzione della popolazione nei prossimi anni.

In un ipotetica traiettoria di medio periodo l'area del Centro Nord, nella quale è collocata la nostra provincia, il numero degli abitanti non dovrebbe subire significative variazioni.

Solo se si proietta lo sguardo nel lungo termine – attorno al 2050 -, si inizierà ad avvertire una flessione piuttosto consistente della popolazione.

Tuttavia questo scenario si traduce in forte criticità ed inquietanti incertezze qualora si esamini l'evoluzione in termini di classi di età.

Il fenomeno più evidente, in questo contesto, sarà rappresentato dall'invecchiamento della popolazione: nel 2025 le persone con oltre 65 anni rappresenteranno, nel Centro Nord, circa il 28% degli abitanti contro il 23% attuale mentre, nel 2050, costituiranno addirittura il 36%.

Per rendere compiutamente l'idea dell'entità di tale scenario, basti pensare che il rapporto tra anziani e popolazione in età lavorativa, che al momento è di 1 a 3, nel lungo periodo raggiungerà la proporzione di 2 a 3.

Nella nostra provincia, attualmente, la percentuale delle persone con oltre 65 anni, sfiora il 24% con valori estremamente diversificati per comune ed area.

I Comuni che si collocano su un livello inferiore alla media Italia sono soltanto tre, di cui due nell'area litoranea – che registra una media del 22,0%, inferiore quindi alla nazione - ed uno soltanto in Lunigiana – che mostra un valore significativamente più elevato rispetto all'Italia, 29,1% -: nel primo caso abbiamo Montignoso che, con 20,3% fa riscontrare la percentuale più bassa; segue, poi, Massa col 21,2% mentre Podenzana si colloca, col 21,5%, in terza posizione.

Perfettamente in linea con lo standard nazionale si attesta Carrara e, su livelli molto vicini, Fosdinovo, 23,5%, ed Aulla, 23,9%.

Tutte le altre entità comunali evidenziano cifre molto al di sopra, con la punta massima appannaggio di Zeri col 42,8% e scenari molto simili a Bagnone, 38,4%, Casola, 37,3% e Comano, 36,6%.

Un ulteriore indice che testimonia le difficoltà di fronte alle quali, in un futuro ormai prossimo, si troverà il nostro territorio, è rappresentato dall'indice di vecchiaia – il rapporto tra le persone con 65 anni ed oltre e quelle in età inferiore ai 15 anni -.

Il dato nazionale risulta prossimo a 140,0 mentre quello della nostra provincia risulta nettamente superiore arrivando addirittura a 210,7.

In questo caso, non è solo la Lunigiana a concorrere alla negatività del dato ma, anche se con un impatto più morbido, anche i Comuni marini.

Nel primo caso, con un rapporto di 289,4, la zona interna raddoppia e più il valore dell'Italia, mentre nel secondo il valore stesso è superiore di oltre un terzo. Come al solito, poi, i comuni della prima area mostrano cifre iperboliche – basti pensare a Zeri con 695,0, Bagnone con 474,7, Comano con 450,8 e Casola con 448,0 -.

Se consideriamo i 25 Paesi che compongono l'Unione Europea divisi in 254 Regioni, nel medio periodo la Toscana diventerà la quarta per quota di popolazione anziana, l'Emilia Romagna la settima, l'Umbria la nona mentre le Marche ricopriranno la quattordicesima posizione tra le più vecchie regioni d'Europa.

Nella simulazione dell'Istat si suppone un ulteriore miglioramento dei livelli di sopravvivenza rispetto a quanto già rilevato negli ultimi anni.

In particolare la vita media degli uomini crescerà dai 77,4 anni attuali ad 83,6 nel 2050; quella delle donne da 83,3 ad 88,8 anni.

Si ipotizzano, in concreto, importanti incrementi che, sebbene inferiori a quelli registrati nel più recente passato – rispettivamente + 7,6 e 7,7 il guadagno in termini di vita media nel solo trentennio 1974 / 2004 per uomini e donne – collocano l'Italia ai vertici della graduatoria nell'ambito dei Paesi dell'EU.

Le ragioni principali sono rintracciabili nella crescente adozione di stili di vita salutari e nei progressi medico – scientifici con adozione di terapie sempre più efficaci.

Quali saranno gli effetti di questa situazione che vede una popolazione nettamente sbilanciata verso la terza età sul nostro sistema pensionistico non è difficile da immaginare.

PROVINCIA DI MASSA – CARRARA
MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE ALLA DATA DEL 31 DICEMBRE 2005

COMUNI	POPOLAZIONE RESIDENTE ALL'1 GENNAIO 2005		NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURALE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO	SALDO GENERALE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2005		Numero Famiglie al 31 Dic 2005		
	MASCHI	FEMMINE								MASCHI	FEMMINE			
AULLA	5.011	5.445	10.456	78	131	-53	474	249	225	172	5.113	5.515	10.628	4.480
BAGNONE	961	1.034	1.995	16	40	-24	41	61	-20	-44	943	1.008	1.951	970
CASOLA L.	581	626	1.207	5	25	-20	31	41	-10	-30	562	615	1.177	585
COMANO	360	414	774	4	21	-17	38	20	18	1	359	416	775	370
FILATTIERA	1.184	1.247	2.431	12	48	-36	78	75	3	-33	1.165	1.233	2.398	1.124
FIVIZZANO	4.323	4.657	8.980	54	140	-86	192	195	-3	-89	4.294	4.597	8.891	4.428
FOSDINOVO	2.254	2.355	4.609	45	53	-8	275	175	100	92	2.319	2.382	4.701	2.159
LICCIANA N.	2.412	2.491	4.903	31	60	-29	171	153	18	-11	2.401	2.491	4.892	2.198
MULAZZO	1.233	1.337	2.570	14	43	-29	108	62	46	17	1.269	1.318	2.587	1.231
PODENZANA	972	975	1.947	18	16	2	133	79	54	56	1.000	1.003	2.003	850
PONREMOLI	3.828	4.325	8.153	50	151	-101	196	220	-24	-125	3.757	4.271	8.028	3.680
TRESANA	995	1.061	2.056	18	34	-16	83	49	34	18	996	1.078	2.074	929
VILLAFRANCA L.	2.258	2.393	4.651	21	78	-57	169	92	77	20	2.267	2.404	4.671	2.005
ZERI	629	685	1.314	9	21	-12	29	31	-2	-14	621	679	1.300	676
LUNIGIANA	27.001	29.045	56.046	375	861	-486	2.018	1.502	516	30	27.066	29.010	56.076	25.685
CARRARA	31.185	34.111	65.296	495	781	-286	1.149	1.034	115	-171	31.190	33.935	65.125	27.972
MASSA	33.254	35.905	69.159	555	649	-94	1.261	927	334	240	33.388	36.011	69.399	29.291
MONTIGNOSO	4.956	5.187	10.143	87	109	-22	305	230	75	53	4.953	5.243	10.196	4.131
AREA COSTIERA	69.395	75.203	144.598	1.137	1.539	-402	2.715	2.191	524	122	69.531	75.189	144.720	61.394
PROVINCIA	96.396	104.248	200.644	1.512	2.400	-888	4.733	3.693	1.040	152	96.597	104.199	200.796	87.079

Ma cosa è accaduto negli ultimi 4 anni nella nostra Provincia? Accanto a Comuni che hanno fatto riscontrare una decisa crescita demografica, sia in termini

assoluti che percentuali, ce ne sono altri nei quali la flessione è stata piuttosto significativa.

Nel primo gruppo, a parte l'exploit di Massa, cresciuta di 2.730 abitanti, + 4,09%, notevoli appaiono i dati di Aulla che ha visto incrementare la sua popolazione di ben 464 unità, + 4,57%, Fosdinovo, rispettivamente + 324 e + 7,40% e, soprattutto, di Podenzana dove si è verificato un incremento di 187 abitanti ed una percentuale che, addirittura, supera il 10%!

Su paradigmi di eccellenza si mantengono gli altri due Comuni dell'area costiera, Carrara e Montignoso, con valori assoluti piuttosto vicini, + 233 e + 183, anche se alquanto diversi in termini percentuali, rispettivamente + 0,65 e + 1,83.

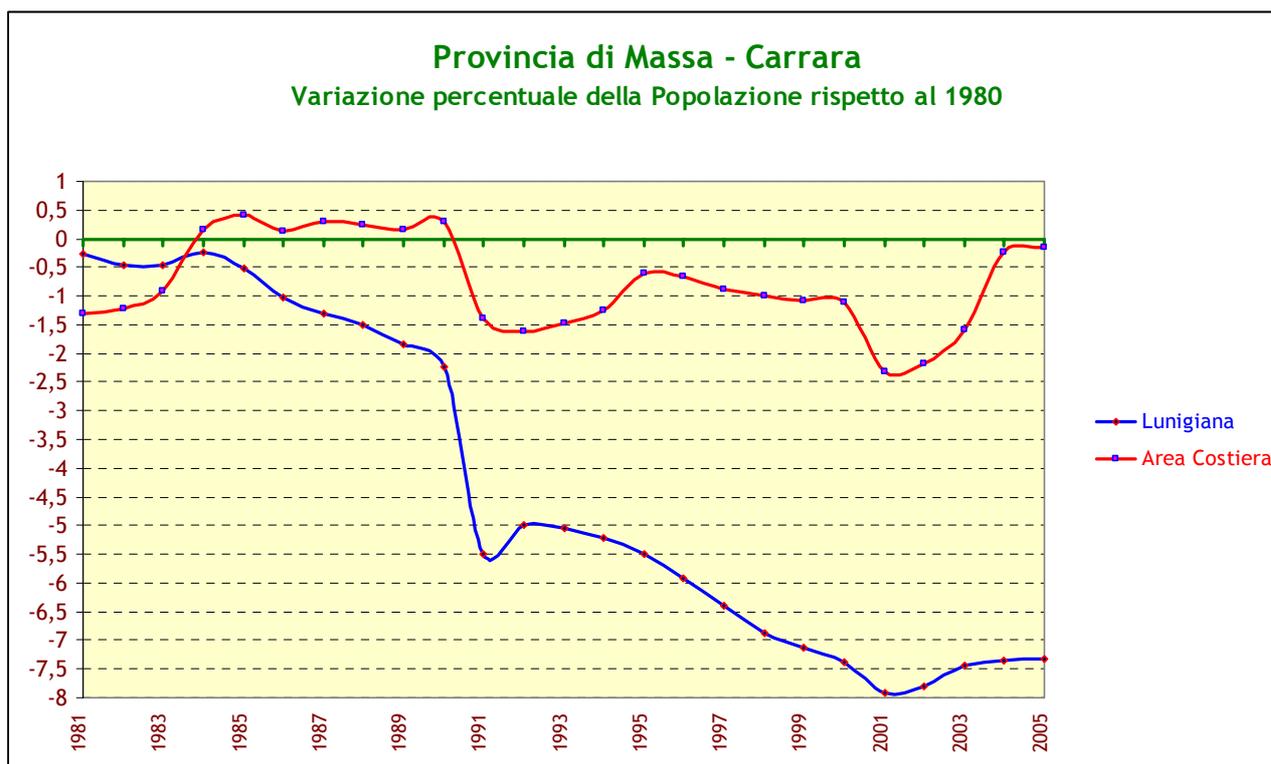
Le flessioni più marcate, invece, si registrano a Fivizzano, - 282 unità, e Pontremoli, - 176 mentre, in termini percentuali, i dati più negativi risultano quelli di Zeri, - 5,52%, e Bagnone, - 4,54%.

Da sottolineare, peraltro, che ambedue le aree mostrano un trend positivo, anche se molto più accentuato nell'area marina, + 3.146 unità, pari a + 2,22%, rispetto alla Lunigiana, + 362 abitanti e + 0,65%.

Se "spostiamo" la nostra osservazione all'ultimo decennio, sostanzialmente i trend vengono confermati: di segno opposto, infatti, risultano soltanto i valori della Provincia, + 1,78% negli ultimi quattro anni a fronte di una flessione dello 0,22% su base decennale, quelli di Mulazzo, rispettivamente + 0,78 e - 0,27%, Tresana, + 0,83% e - 3,13%, Villafranca Lunigiana, + 1,54% e - 3,19%, Carrara, + 0,36% e - 1,94%.

Per quanto attiene il movimento demografico del 2005, in nove comuni si è verificato un incremento di popolazione mentre gli altri otto hanno fatto riscontrare un decremento nel numero degli abitanti.

La variazione più positiva si registra nel capoluogo con un valore assoluto di 240 unità, pari allo 0,52%, mentre in chiave percentuale il record è appannaggio di Podenzana con una crescita del 2,88%.



Di contro il dato più negativo, in assoluto, si è evidenziato a Carrara con $- 171$ e, quello percentuale, a Casola Lunigiana con $- 2,49\%$.

A livello di saldo naturale, come accade ormai da diverso tempo in analogia all'andamento nazionale, si assiste all'ennesimo dato negativo di $- 888$ unità, con l'unica eccezione di Podenzana, anche se soltanto per due unità.

Praticamente antitetico quanto accade per il saldo migratorio che fa derivare un valore pari a $+ 1.040$ unità : vi è, più in dettaglio, una caratterizzazione positiva largamente diffusa con le uniche eccezioni di Bagnone, $- 20$ unità, Casola Lunigiana $- 10$, Fivizzano $- 3$, Pontremoli $- 24$ e Zeri $- 2$.

La precarietà del nostro andamento demografico, peraltro, è confermata dal notevole differenziale, tutto a nostro svantaggio, tra i tassi di natalità e mortalità se paragonati a quelli della media dell'Italia.

Il tasso di natalità nazionale, infatti, è del $9,7$ ogni mille abitanti a fronte del nostro $7,4959$.

Questo valore, tra l'altro, acquisisce un significato ancor più preoccupante se si pensa che, in ambito provinciale, solo Podenzana, con $10,7858$, e Montignoso, con $9,9576$, si collocano al di sopra.

In questo ambito Fosdinovo si avvicina molto alla media italiana, 9,5465, mentre tutti gli altri Comuni si posizionano nettamente al di sotto.

Analoga valutazione negativa va fatta con riferimento allo scostamento dei nostri tassi di mortalità raffrontati a quelli nazionale: in questo caso, naturalmente, i nostri valori risultano più elevati se raffrontati alla media generale.

Se la media Italia, infatti, è di 9,4 ogni 1000 abitanti, la nostra Provincia evidenzia un dato nettamente superiore, pari a 11,7173: l'aspetto che contraddistingue questo fenomeno è che, al contrario di quanto accade nell'ambito del tasso di natalità, tutti i Comuni si attestano su cifre superiori rispetto a quella nazionale!

Addirittura da Guinness dei primati sono i dati di Filattiera, 23,0358!, Comano, 21,9638, Zeri, 19,7869 e Bagnone, 18,5464.

Insomma, gli scenari che si prospettano nell'immediato futuro risultano piuttosto inquietanti e rischiano di peggiorare i già precari equilibri sociali.

La popolazione suddivisa per fasce di età più rappresentativa in ambito provinciale è quella che va dai 40 ai 44 anni con 16.249 unità così come si era manifestato nel 2004.

Nella scomposizione di questo "puzzle" si nota che Comano ha la fascia maggiormente dimensionata collocata addirittura tra gli 80 e gli 84 anni mentre Podenzana e Carrara, al contrario, sono i Comuni nei quali la rappresentatività maggiore è compresa nella fascia più giovane – in questo caso tra i 35 ed i 39 anni -.

Che cosa è cambiato e, semmai, cosa cambierà per quanto concerne l'età media della popolazione?

Intanto, come è naturale attendersi, la soglia dell'età media della popolazione provinciale si è ulteriormente innalzata, passando da 45,1175 a 45,3014, con un incremento di 0,1839, valore leggermente inferiore all'analogo andamento registratosi tra il 2003 ed il 2004, allorquando la crescita era stata di 0,2121.

L'invecchiamento, però, non è stato uniforme a livello di area: come già sottolineato lo scorso anno, esso tende a manifestarsi in maniera più accentuata nella zona litoranea, elemento che sta assottigliando, anche se in maniera molto lenta, il gap tra le due componenti territoriali.

Tra il 2003 ed il 2004, infatti, la crescita in Lunigiana è stata pari a 0,0935 contro lo 0,2723 della costa mentre nell'ultimo anno tali valori sono risultati, rispettivamente, 0,078 e 0,2257.

Se osserviamo il differenziale tra il 1971 ed il 2005, si evince che, allora, il valore era di 4,4346 mentre, attualmente, è di 2,7275.

Rispetto al 2004 sono ancora 5 i Comuni sopra i 50 anni: Zeri, in particolare, mantiene ed, anzi, rafforza questo primato, superando la soglia dei 55 anni di età media, passando da 54,7709 a 55,0815.

Seguono, molto vicini tra di loro, Casola Lunigiana 52,6805, Bagnone 52,6791 e Comano che, con 52,6774, curiosamente, arretra rispetto a 52,9134 dell'anno precedente; più "staccato" segue Fivizzano con un dato di 50,3731

Montignoso si conferma il Comune con l'età media più bassa con 43,4628, subito seguito da Massa con 43,7426 e Podenzana che, con 43,7808, non solo continua ad essere il territorio lunigianese più giovane, ma fa registrare una modesta ma significativa flessione, da 43,7889 a 43,7808, pari a - 0,008.

Un'ultima valutazione riguarda una tendenza sempre più accentuata che vede il territorio del Centro Nord "preferire" la vita di Provincia: secondo l'Istat, infatti, negli ultimi dieci anni la popolazione di Emilia - Romagna, Toscana, Umbria e Marche è aumentata di circa 400.000 unità delle quali, però, il 90% a favore dei piccoli Comuni piuttosto che di quelli capoluogo.

Più in dettaglio, in Toscana le città hanno perso circa l'1,1% degli abitanti a favore dei centri più piccoli.

Il record è di Pisa che ha perso il 6,31% dei residenti nel Comune mentre il suo territorio provinciale ha implementato i propri abitanti di oltre il 5%.

In questa ipotetica graduatoria seguono Livorno, - 5,23% e Firenze, - 4%.

Gli unici casi in controtendenza riguardano Grosseto e Massa dove la popolazione urbana è cresciuta più che nei piccoli comuni di periferia.

Le ragioni principali di questo "esodo" verso la periferia vanno ricercate in un combinato di cause.

Quella che maggiormente concorre a determinare questa situazione, indubbiamente, è da ricondurre al basso numero di nascite per il basso tasso di fecondità che non riesce a controbilanciare i decessi: peraltro questo tasso, negli ultimi tempi, si sta leggermente innalzando per il flusso immigratorio di donne straniere e per il rafforzamento dell'ipotesi di una famiglia che determina, da parte delle donne dai 35 anni di età in su, una sorta di "orologio biologico" che ne accelera la volontà di formazione.

Un altro elemento che favorisce questo esodo verso le periferie è da ascrivere alla percezione di una superiore migliore qualità della vita in tema di verde, abitazioni a prezzo più accessibile etc.

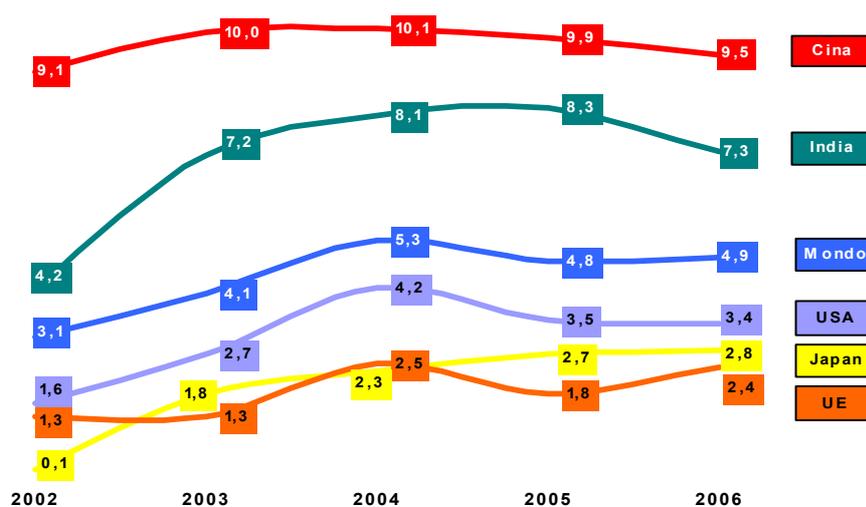
In questo caso si allarga la fascia dei pendolari che inducono le amministrazioni cittadine, a livello di servizi e pianificazione urbana, a ricercare l'integrazione con le aree comunali limitrofe.

IL CONTESTO: LA CONGIUNTURA 2005 IN TOSCANA

Nell'anno 2005 la crescita dell'economia mondiale si è attestata, secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, al 4,8%. La crescita è stata sostenuta ancora una volta dagli elevati contributi dei paesi asiatici (Cina +9,9%, India +8,3%), mentre un rallentamento ha caratterizzato l'economia statunitense (+3,5%) e in modo più marcato quella europea (+1,8%) rispetto all'anno 2004.

Circa le previsioni per il 2006, la ripresa attesa per la zona Euro (sebbene con ritmi pari alla metà di quelli globali) e quella sostenuta del PIL nipponico nell'ultimo trimestre dell'anno sembrano porre le premesse per una leggera revisione al rialzo delle stime relative alla crescita economica mondiale (dal 4,8% al 4,9%). Per le altre macro economie, Cina, India e Stati Uniti, il 2006 si prevede invece in flessione, seppur i tassi di crescita dovrebbero permanere su livelli ancora molto sostenuti.

La crescita dell'economia mondiale, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale



Fonte: IMF, aprile 2006

La crescita del prodotto interno lordo nazionale valutata a prezzi costanti 2004 è stata stimata dall'Istat nei conti economici nazionali per l'anno 2005 pari allo 0,0%, segnando una netta decelerazione rispetto al 2004 (+1,1%). Le determinanti di questo risultato sono state una perdurante stagnazione nei consumi delle famiglie (+0,1%) accompagnata da una riduzione degli investimenti fissi lordi (-0,6%), dovuta alla netta diminuzione degli investimenti in mezzi di trasporto e beni immateriali ed al decremento degli investimenti in

macchinari affiancati ad una crescita degli investimenti in costruzioni. Come per l'anno precedente il valore aggiunto regionale è stato sostenuto dai settori del terziario e delle costruzioni, mentre il valore aggiunto del manifatturiero ha subito ulteriori e pesanti contrazioni (-2,0%). Nonostante i tassi di cambio si siano mantenuti sui livelli dell'anno precedente, l'incremento della domanda estera è stato relativamente scarso (+0,3%), contro un incremento più sostenuto delle importazioni di beni e servizi (+1,4%).

Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori concatenati - anno di riferimento 2000 (variazioni percentuali sull'anno precedente)

AGGREGATI	2001	2002	2003	2004	2005
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1,8	0,3	0,0	1,1	0,0
Importazioni di beni e servizi fob	-0,2	-0,5	0,8	2,5	1,4
TOTALE RISORSE	1,4	0,2	0,2	1,3	0,2
Consumi nazionali	1,4	0,7	1,2	0,6	0,3
- Spesa delle famiglie residenti	0,7	0,2	1,0	0,5	0,1
-- spesa sul territorio economico	0,5	-0,1	0,6	0,7	-0,1
-- acquisti all'estero dei residenti (+)	-3,7	5,5	10,3	-6,0	6,8
-- acquisti sul territorio dei non residenti (-)	-5,8	-4,5	-4,7	1,2	-0,8
- Spesa delle AP	3,6	2,1	2,0	0,5	1,2
- Spesa delle Isp	2,5	5,1	2,4	4,7	2,7
Investimenti fissi lordi	2,5	4,0	-1,7	2,2	-0,6
- Costruzioni	4,1	4,8	1,4	0,9	0,5
- Macchine e attrezzature	-0,8	3,0	-2,3	4,4	-0,8
- Mezzi di trasporto	8,4	4,7	-11,4	-0,3	-4,6
- Beni immateriali	4,5	3,4	-3,0	0,9	-2,5
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-	-	-
- Variazione delle scorte	-	-	-	-	-
- Oggetti di valore	-56,0	-5,6	-0,7	-1,4	1,9
Esportazioni di beni e servizi fob	0,5	-4,0	-2,4	3,0	0,3
TOTALE IMPIEGHI	1,4	0,2	0,2	1,3	0,2

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

In questo contesto di generale perdita di competitività del sistema paese, l'economia toscana ha mostrato nel 2005 ulteriori segnali di difficoltà: gli indicatori congiunturali relativi al sistema produttivo confermano una situazione recessiva che dura ormai da 5 anni, evidenziando il perdurare di una crisi che interessa i settori di specializzazione manifatturiera della regione con particolare riferimento alle piccole imprese artigiane.

La produzione dell'industria manifatturiera toscana nell'anno 2005 si è mantenuta in terreno negativo per il quinto anno consecutivo, ed in netto peggioramento rispetto al 2004 (-1,6%). Dopo la forte recessione dei primi due trimestri dell'anno, la debole crescita della produzione osservata nell'ultimo trimestre

(+0,2%) ha comunque confermato i segnali di attenuazione delle difficoltà già visibili nel trimestre precedente (-0,6%). Dal punto di vista settoriale si osserva un incremento della produzione per il solo settore della meccanica, mentre elettronica e mezzi di trasporto, alimentari e bevande, legno e mobilio vedono una lieve diminuzione, seppure al di sotto del punto percentuale. Più marcati i cali della produzione dei settori metalli e prodotti in metallo (-1,0%), chimica-farmaceutica, gomma e plastica (-1,5%) manifatturiere varie (-1,2%), mentre segnali preoccupanti vengono ancora una volta dai settori di specializzazione tradizionale del manifatturiero toscano (pelli, cuoio e calzature -2,2%, lavorazione minerali non metalliferi -2,0%, tessile e abbigliamento -4,1%).

L'anno 2005 si caratterizza poi per la prosecuzione della forte crisi che interessa tutto il comparto artigiano, coinvolgendo ogni settore produttivo (manifatturiero e terziario) senza particolari differenze territoriali. Prosegue nel 2005 la recessione che ha caratterizzato i tre anni precedenti, con un'ulteriore perdita media di fatturato del 4,4%, perdita che assume punte elevate per i servizi (-5,0%) e per il manifatturiero (-4,7%) e che si mostra comunque consistente anche per il comparto dell'edilizia (-3,4%), confermando, rispetto all'andamento dell'anno precedente, il suo ingresso in fase recessiva. All'interno di ogni singolo comparto tutti i settori sono colpiti dalla crisi, che si manifesta particolarmente accentuata per il sistema moda nell'ambito del manifatturiero (con perdite di fatturato del 7,2%) e per le riparazioni e i servizi alle imprese e alla persona nel comparto dei servizi (rispettivamente, -5,6% e -5,2%).

Accanto ad una condizione occupazionale nazionale che tende ad aggravarsi (secondo le ultime stime di contabilità nazionale nel 2005, per la prima volta dal 1994 l'occupazione subisce una contrazione dello 0,4% in termini di unità di lavoro equivalenti), e ad un andamento peggiorativo che in Toscana interessa il comparto manifatturiero già da qualche anno, cresce il numero di ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale da interventi della Cassa Integrazione Guadagni gestione industria. L'incremento di quasi 200.000 ore autorizzate rispetto al 2004 è determinato da un forte ricorso ad interventi straordinari (+400.000 ore) e da una diminuzione degli interventi ordinari. Si osserva pertanto negli anni una intensa crescita di interventi adottati per fronteggiare situazioni di difficoltà non transitoria, anche con riferimento a revisioni normative che hanno consentito alle piccole imprese del tessile abbigliamento di fare ricorso alla cassa integrazione straordinaria fino alla fine del 2005. I livelli generali di ricorso alla cassa integrazione in Toscana si sono comunque mantenuti nell'ultimo biennio inferiori a quelli degli anni precedenti. Con riferimento alla gestione edilizia, il

numero di ore autorizzate nel 2005 resta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, sebbene si collochi su livelli più consistenti rispetto agli anni precedenti. L'aumento del ricorso alla integrazione salariale negli anni conferma il graduale esaurirsi del lungo ciclo di sviluppo del settore, che mostra nel biennio 2004/2005 segnali di progressiva stanchezza.

Con riferimento al commercio estero, le vendite delle imprese toscane subiscono nel 2005 una contrazione dell'1,2% (contro un incremento del 4% a livello nazionale). La nuova contrazione della domanda estera si accompagna ad un andamento crescente delle importazioni (+6,5%) dovuto ad una generale diminuzione dell'attività produttiva regionale ma anche ad un incremento del valore degli acquisti di materie prime energetiche (+46,5% rispetto al 2004), conseguente all'incremento del prezzo del petrolio. Il settore petrolio greggio e gas naturale rappresenta infatti nel 2005 il terzo settore in ordine di importanza per valore delle importazioni della regione Toscana.

Sul fronte della domanda interna i consumi delle famiglie continuano a mostrare segnali di debolezza. I dati

sulle vendite al dettaglio in Toscana mostrano diminuzioni in valore dello 0,6%, in attenuazione rispetto all'anno precedente (-1,1%), ma ancora caratterizzate da una contrazione dei consumi di prodotti alimentari (-1,2%)

Tendenze settoriali della Regione Toscana. Periodo 2001-2005

Settori	2001	2002	2003	2004	2005
Industria	-0,5	-1,7	-3,4	-0,3	-1,6
Artigianato	1,5	-3,3	-4,2	-4,7	-4,4
Export	4,2	-3,4	-5,1	8,3	-1,2
Import	3,5	-7,2	-4,6	5,3	6,5
Commercio	1,1	0,8	0,1	-1,1	-0,6

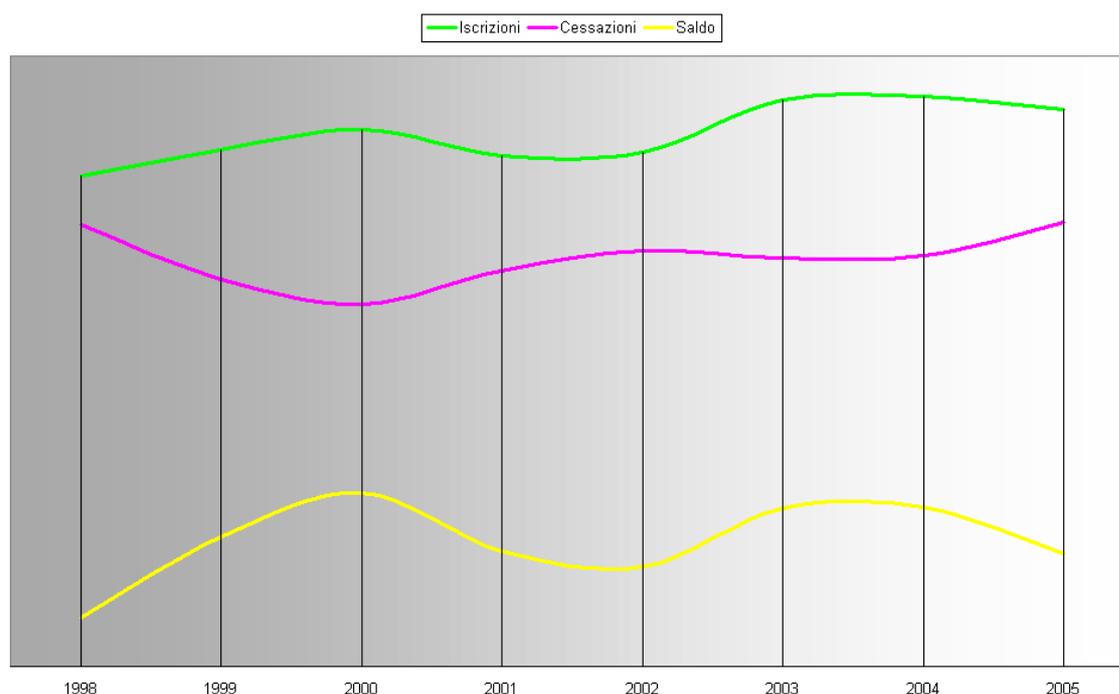
Fonte: Unioncamere Toscana

accompagnata da ulteriori e pesanti cali per il commercio di prodotti non alimentari (-1,4%) con riferimento a tutti i comparti merceologici, dai beni di consumo ai beni durevoli. L'andamento generale delle vendite sembra poi caratterizzato in modo sempre più marcato dalla tipologia di esercizio, ed in generale dalla sua dimensione: la grande distribuzione vede crescere le vendite dell'1,7%, contro il -2,0% della media ed il -2,9% della piccola. Si conferma dunque la tendenza già ravvisata nel 2004 al ricorso alla grande distribuzione piuttosto che alla piccola e media, con particolare riferimento ai consumi di prodotti alimentari: tale fenomeno può essere spiegato come una tendenza alla sostituzione o al cambiamento dei luoghi di acquisto da parte dei consumatori, con uno spostamento verso la grande distribuzione volto alla salvaguardia del proprio potere di acquisto.

LA DINAMICA DELLE IMPRESE

Continua a crescere il tessuto imprenditoriale locale. Il 2005 si è infatti chiuso con un saldo positivo di 333 nuove imprese, risultato dalla differenza tra le 1.641 aziende che tra gennaio e dicembre dello scorso anno si sono iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Massa-Carrara e le 1.308 che, nello stesso periodo, si sono cancellate. Il saldo complessivo, comunque in diminuzione rispetto al dato dell'anno 2004, sale a 366 unità al netto delle variazioni del settore agricolo. La riduzione del saldo nel raffronto con l'anno precedente è stata determinata da una diminuzione delle nuove iscrizioni (-2,4%), rispetto alle quali si è ottenuto un movimento di segno opposto, sensibilmente più accentuato, del numero delle cessazioni (+8%).¹ Sono 21.568 le imprese con sede legale che, alla fine del 2005, risultano registrate nella provincia apuana, di cui 17.895 attive.

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni, dei saldi a Massa-Carrara dal 1998 al 2005

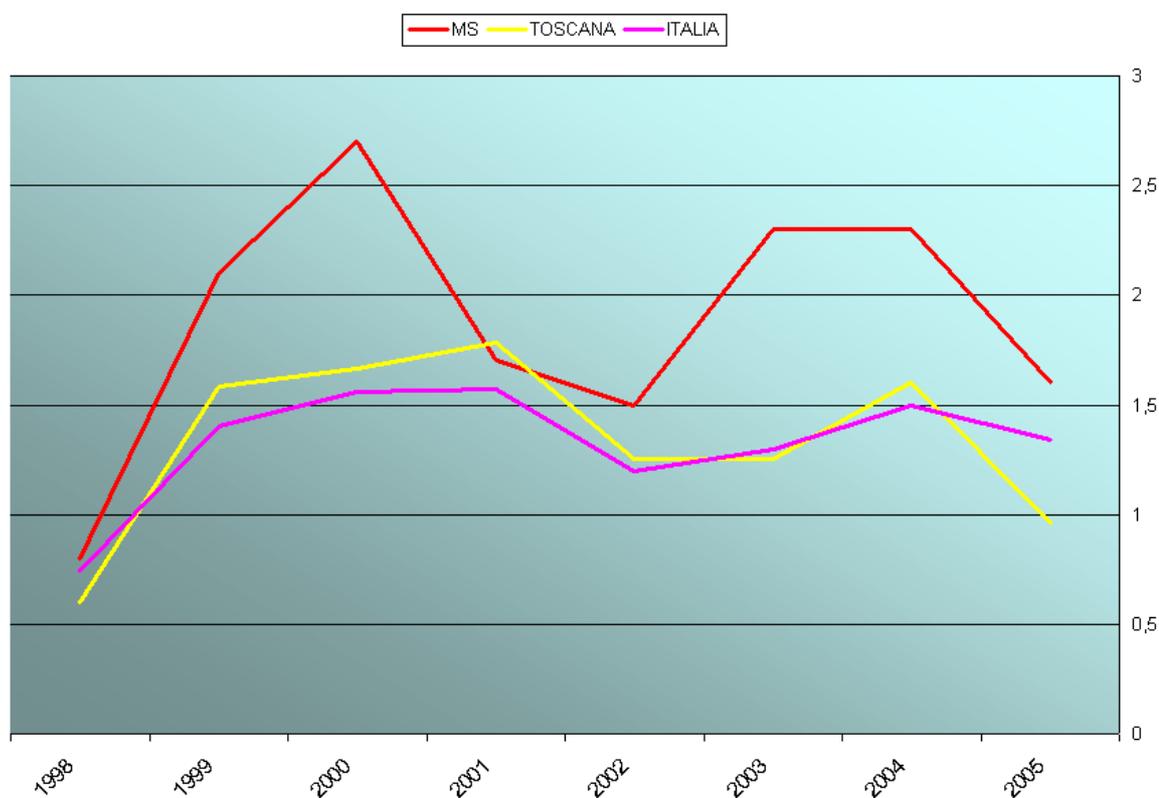


Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

¹ A partire dal 2005, in applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini statistici di Movimprese i confronti con gli anni 2004 e 2003 sono stati calcolati depurando i relativi stock dalle cancellazioni disposte d'ufficio. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.infocamere.it.

In questo scenario Massa-Carrara ha presentato un tasso di crescita dell'1,57% (al netto dell'agricoltura 1,84%), chiaramente superiore sia al dato medio del 0,96% della regione Toscana (al netto dell'agricoltura 1,27%), sia al dato medio nazionale dell'1,34%, (al netto dell'agricoltura 1,85%). Una breve analisi storica del tasso di crescita delle aziende mostra come il valore dell'anno 2005 sia inferiore rispetto a quello dell'anno 2004 (2,27%), che a sua volta era lo stesso ottenuto nell'anno 2003 e confermava un'interessante vivacità imprenditoriale rappresentando il più soddisfacente risultato, escluso il 2,7% dell'anno 2000, degli ultimi sette anni. In sostanza per quanto riguarda l'anno appena terminato si evidenzia una dinamica imprenditoriale ancora soddisfacente, ma che mostra una contrazione rispetto alla vitalità registrata negli anni 2003 e 2004.

Serie storica del tasso di sviluppo delle imprese a Massa-Carrara, Toscana e Italia (1998-2005)



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

La voglia di fare impresa comunque permane nel territorio provinciale e questa tendenza è in gran parte attribuibile alle prestazioni delle imprese designate come "non classificate", identificabili con quelle unità imprenditoriali che all'atto di iscrizione non dichiarano un'attività economica ben definita, il cui numero è destinato a diminuire per essere ridistribuito successivamente su tutti i settori

economici, che hanno registrato 478 iscrizioni e solo 66 cessazioni per un saldo positivo di 412 unità, pari ad un tasso di crescita di circa 40 punti percentuali.

L'andamento positivo è quindi la conseguenza di dinamiche settoriali distinte che possiamo di seguito analizzare, non senza ricordare che per alcuni comparti si tratta di valori di riferimento abbastanza modesti.

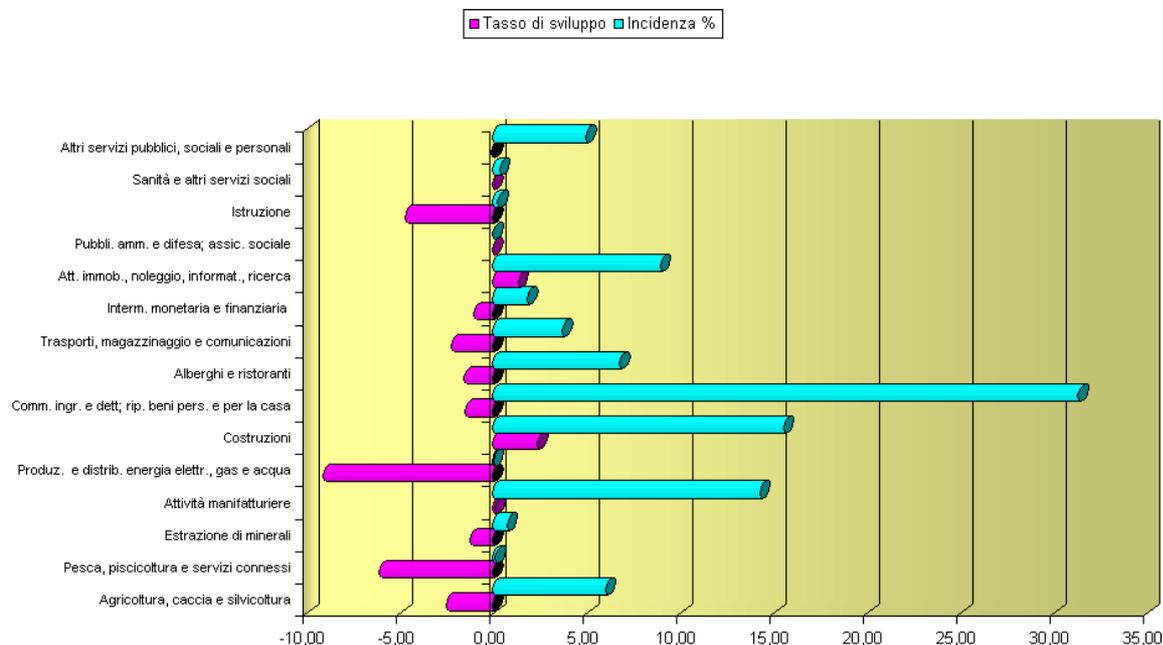
L'espansione della base imprenditoriale locale ha interessato i seguenti settori: "Costruzioni", "Attività immobiliari, ricerca e informatica" e "Attività manifatturiere".

La crescita nel comparto dell'edilizia è ormai costante nel tempo e segnala delle tendenze sempre soddisfacenti, anche nel corso del 2005 ha ottenuto con 293 unità di impresa iscritte e 216 cessate un saldo positivo di 77 imprese, con un tasso di crescita del 2,39%, il più alto in assoluto, pari ad uno stock di ben 3.354 imprese che rappresentano più del 15% del totale delle aziende presenti in provincia. E' ancora una volta l'attività delle costruzioni che traina l'incremento del numero delle imprese, nonostante l'aumento percentuale sia minore rispetto a quello degli anni precedenti; un incremento in parte imputabile, come abbiamo già più volte osservato in passato, sia alla tendenza all'emersione di attività sommerse, sia alla crescente "parcellizzazione" del settore in piccole unità di imprese.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero si registra una fase di tenuta pari ad un +0,13 che è il risultato di andamenti differenti dei vari comparti. Infatti, evidenziamo, nelle attività economiche di maggior incidenza, come la fabbricazione di prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, in sostanza produzione lapidea, una diminuzione del -1,15% con un saldo negativo di 8 unità. In difficoltà anche le imprese che si occupano di lavorazione e produzione di metallo (-0,19%), e pure l'industria alimentare e delle bevande (-1,79%). Tiene invece l'industria del legno (+0,45%), mentre crescono le imprese inerenti la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+1,89%), la fabbricazione di mobili (+1,09%), la fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione, e strumenti ottici (3%), ed infine registra la migliore performance dell'intero comparto manifatturiero con una crescita del +6,41% e con un saldo positivo di 8 unità, la fabbricazione di mezzi di trasporto, identificabile quasi esclusivamente con la nautica e la cantieristica.

Segnali soddisfacenti anche dal settore delle "Attività immobiliari, ricerca e informatica" con un +1,39% determinato principalmente dalle tre componenti più rappresentative, le attività immobiliari che segnano un +2,66%, con un saldo positivo di ben 19 unità, dalle altre attività professionali e imprenditoriali (+0,29%), e dalle attività connesse all'informatica (+1,77%).

Incidenza percentuale e tasso di sviluppo delle imprese locali per settori economici



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Tutti gli altri settori, escluso la “Sanità e servizi sociali” che sono stabili, mostrano invece tendenze complessivamente negative, risentendo maggiormente dell’attuale momento di crisi economica.

Le note sfavorevoli più preoccupanti provengono dal settore “Commerciale” che, con 6.760 unità, rappresenta più del 31% del totale delle imprese locali e segnala una perdita del -1,46%, in valori assoluti ben 99 imprese: -55 unità nel commercio al dettaglio, -41 nel commercio all’ingrosso e intermediari del commercio, e -3 nel commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e motocicli. Anche le attività degli “Alberghi e ristoranti”, mostrano, con la chiusura di 91 attività a fronte delle 69 nuove aperture, un saldo negativo di -22 unità (-1,52%). Il comparto “Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni” evidenzia un saldo negativo di -18 unità (-2,22%); perdono anche le attività di “Intermediazione monetaria e finanziaria” (-1,01%), gli “Altri servizi pubblici e sociali” (-0,10%), il settore “Istruzione” (-4,69%), le “Estrazioni di minerali” (-1,20%), ed infine come da consuetudine strutturale “Agricoltura” (-2,48%), che tuttavia pesa ancora per il 6,03% sul totale delle imprese.

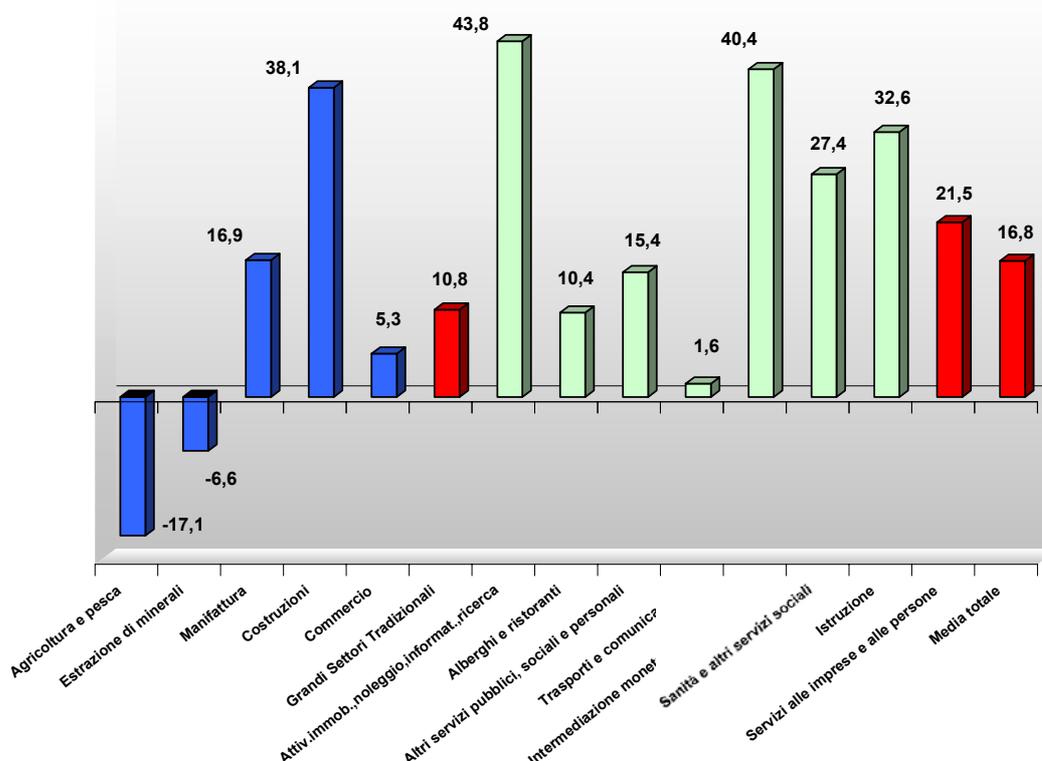
Una valutazione più attenta è stata riservata ai cambiamenti strutturali avvenuti nell'apparato produttivo locale nel corso degli ultimi anni, confrontando la situazione settoriale attuale con quella del 1997, per evidenziare il processo che ha lentamente ma progressivamente trasformando la struttura dell'economia locale: un'evoluzione che segnala lo sviluppo verso un'economia dei servizi.

Nell'arco degli ultimi otto anni il valore di incremento complessivo delle imprese registrate è stato pari al 16,8%. Nel macro settore dei servizi alle imprese e alle persone l'incremento è stato pari al 21,5% ovvero il doppio di quanto avvenuto nei cosiddetti settori "tradizionali" (10,8%). Questi ultimi (agricoltura, manifattura, costruzioni e commercio), hanno complessivamente diminuito di 3,7 punti percentuali il loro contributo al totale dell'apparato produttivo locale, una riduzione compensata solo in minima parte dalla crescita del contributo del settore delle costruzioni che, nello stesso arco di tempo, ha visto crescere il proprio peso complessivo di circa 2,5 punti percentuali.

Presi singolarmente i quattro grandi settori manifestano dinamiche fortemente differenziate nel periodo considerato. Alla variazione complessiva dello stock nel periodo 1997-2005 del 10,8% corrispondono infatti la variazione negativa dell'agricoltura (-17,1%) e dell'estrazione di minerali (-6,6%); la variazione positiva del commercio (5,3%); la buonissima variazione della manifattura (16,9%), che non ha comunque aumentato il proprio peso totale (14,3%), e la fortissima espansione delle costruzioni (38,1%).

Tra i sette settori che compongono l'insieme dei servizi, si collocano al di sotto dell'incremento medio provinciale rispettivamente il comparto dei trasporti (1,6%), gli alberghi e ristoranti (10,4%) ed anche il settore degli altri servizi pubblici, sociali e personali (15,4%). Tutti gli altri superano notevolmente il valore medio complessivo: le attività immobiliari, noleggio di attrezzature, informatica, ricerca si attestano su valori quasi tripli (43,8%), come il comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria (40,4%); l'istruzione fa segnare un valore doppio (32,6%) e la sanità registra variazioni nettamente superiori (27,4%). In sintesi, nel complesso, il peso del macrosettore dei servizi alle imprese e alle persone è cresciuto nel periodo considerato, mentre i grandi settori "tradizionali" hanno diminuito la loro incidenza mostrando come l'economia dei servizi sia sempre più importante all'interno del tessuto produttivo locale.

Variazione % nel periodo 1997-2005 dei principali settori economici in provincia di Massa-Carrara



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Nella distribuzione territoriale delle attività imprenditoriali locali rileviamo che il 74,9% del totale delle imprese, in numero assoluto ben 16.149 (+2,10% rispetto al 2004), è collocato nell'Area di costa, mentre il rimanente 25,1%, 5.419 unità (+0,18% rispetto al 2004), si trova in Lunigiana: nell'ultimo anno la zona costiera è cresciuta maggiormente rispetto all'entroterra.

Il comune costiero che registra la maggiore concentrazione imprenditoriale è Massa con 7.808 unità (36,2%), segue Carrara con 7.463 (34,6%), e Montignoso con 878 unità (4,1%). Si trovano sulla costa il 78,1% delle attività commerciali, l'81% delle attività manifatturiere, il 71,7% delle costruzioni, e il 71,8% degli alberghi e ristoranti. Se in numero assoluto la leadership spetta al comune di Massa in una breve disamina per categorie merceologiche osserviamo che nel comune di Carrara si trova una concentrazione maggiore di attività inerenti sia il commercio al dettaglio sia alle attività manifatturiere.

In Lunigiana, il comune di Aulla rappresenta il baricentro della locale economia con 1.204 aziende; il 5,6% del totale provinciale e il 22,2% del totale delle

aziende presenti nell'entroterra lunigianese. Una imprese ogni tre presente nel comune aullese appartiene al comparto commerciale.

Seguono i comuni di Pontremoli con 822 imprese, Fivizzano con 793, Villafranca con 499, Licciana con 459, etc.. In Lunigiana si collocano 976 attività imprenditoriali inerenti l'agricoltura, il 75% del totale provinciale.

Per quanto è inerente la densità imprenditoriale, vale a dire il rapporto tra il numero delle imprese e la popolazione residente, rileviamo che ogni 1.000 abitanti in provincia di Massa-Carrara abbiamo 107 aziende, in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno 2004; tale rapporto è il frutto di una bassa densità in Lunigiana (96 unità ogni 1.000 abitanti), in diminuzione rispetto al 2004, e di una più alta concentrazione nell'Area costiera (111 unità ogni 1.000 abitanti), in aumento di circa due punti nel raffronto con l'anno precedente. Il comune di Carrara presenta un valore pari a 115, quello di Massa a 113, mentre sono da segnalare sopra la media provinciale i soli comuni lunigianesi di Aulla (113) e Zeri (118).

Prosegue senza interruzioni la fase di consolidamento organizzativo del tessuto imprenditoriale locale come viene confermato, anche per l'anno 2005, dalle dinamiche aziendali distinte per forma giuridica.

Avere più società di capitali significa poter contare su imprese più forti, perché più organizzate e quindi potenzialmente più competitive ed è questo ciò che si segnala a livello locale, dove si osserva, nell'anno appena concluso, un tasso di sviluppo del +4,54% delle società di capitali, la crescita più bassa comunque registrata dal 1999 ad oggi, con un saldo positivo di 196 unità, pari ad uno stock di 4.529 imprese. Le società di capitali sono invece incrementate leggermente meno sia a livello regionale (+4,40%) sia a livello nazionale (+4,45%)

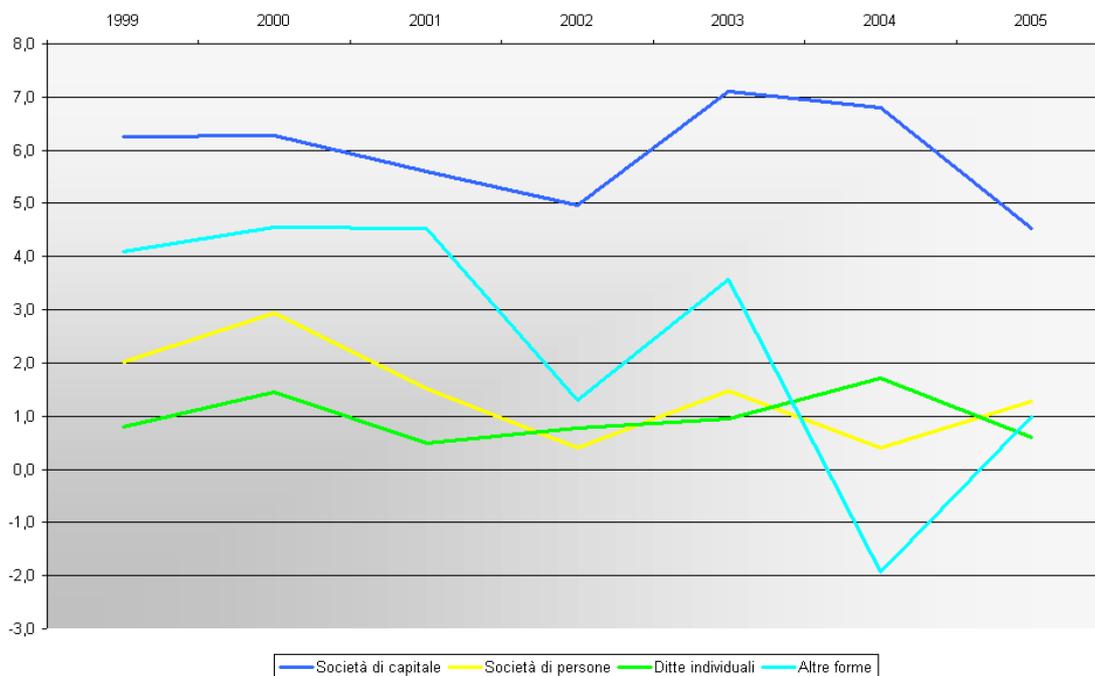
Variazioni positive hanno interessato anche le società di persone cresciute del +1,27% (nell'anno 2004 erano cresciute appena dello 0,4%), raggiungendo quota 4.786 unità, pari al 22% del totale, mentre la regione Toscana ha registrato un +0,30% e l'Italia un +1,15%.

Variazioni soddisfacenti, anche se di minor entità, per le imprese individuali che, con 1.011 iscrizioni e 941 cessazioni, hanno registrato un saldo positivo di 70 aziende e pari ad un +0,61%, valore comunque inferiore rispetto all'1,7% dell'anno 2004, per uno stock di 11.535 unità, il 53,4% del totale. Le imprese individuali sono cresciute mediamente meno sia a livello regionale (+0,29%) sia d'Italia (+0,49%).

Note positive provengono anche dalle altre forme societarie che con 718 unità aumentano del 0,99%, nel 2004 avevano registrato una contrazione della

crescita, a fronte di una consistente diminuzione osservata a livello medio regionale (-3,27%).

Serie storica del tasso di sviluppo delle imprese a Massa-Carrara per forma giuridica (1999-2005)



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Riserviamo, inoltre, alcune considerazioni, grazie ai dati forniti dal Registro delle imprese, alla realtà delle attività cooperative presenti nel territorio provinciale. Alla data del 31 dicembre 2005 risultano 555 le imprese cooperative registrate in provincia, che rappresentano il 2,6% del totale delle imprese; questo dato assume ancora più importanza in quanto rileva un'incidenza del modello cooperativo nella provincia apuana maggiore di quanto mediamente registrato sia a livello nazionale (2,4%) sia a livello regionale (1,6%).

Si annota, pertanto, l'apprezzabile ruolo che l'apparato economico riferito alle forme imprenditoriali delle cooperative riveste nell'ambito del nostro territorio, una risorsa produttiva molto più presente che non altrove.

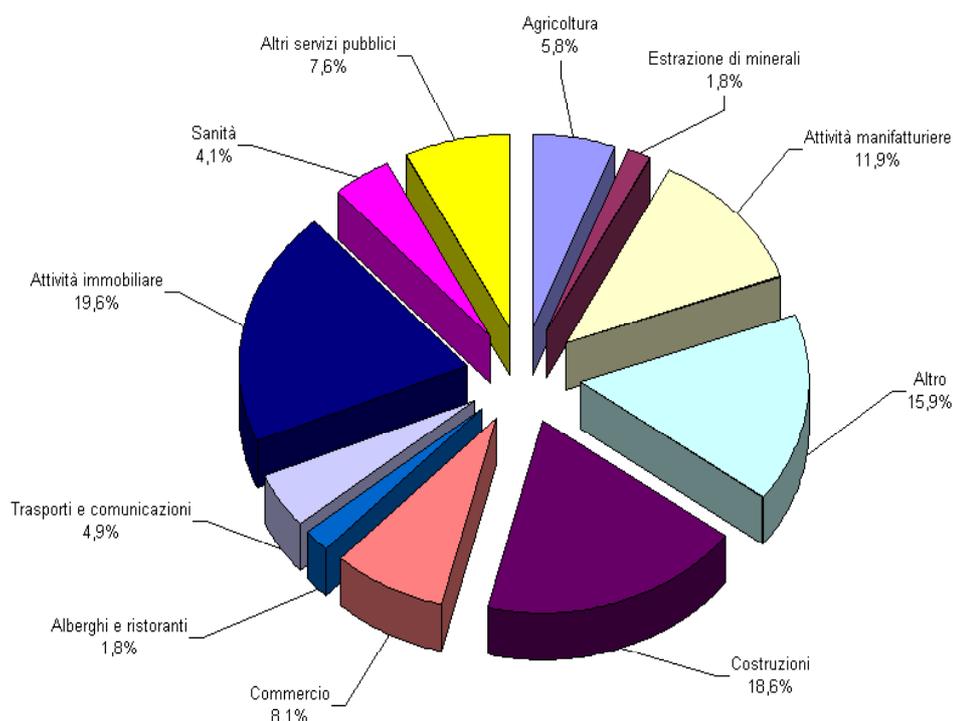
Nella distinzione settoriale osserviamo che 109 delle 555 cooperative registrate nella provincia apuana, pari al 19,6% del totale delle cooperative, appartengono al settore delle "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, ed alle altre attività professionali ed imprenditoriali".

Questo settore essenzialmente si identifica con le attività imprenditoriali riferibili, nell'80% dei casi, alla categoria economica delle altre attività professionali e imprenditoriali; in concreto la parte più rilevante delle attività inerenti alle cooperative è da ricondurre alle imprese che si occupano di servizi di pulizia, disinfezione e disinfestazione, seguite con valori minori da quelle che operano nei servizi di consulenza amministrativa e gestionale.

Proseguendo nell'analisi della distribuzione per settore economico si rileva, collocandosi al secondo posto della graduatoria, la presenza con 103 unità, il 18,6% del totale, delle attività edili del comparto "Costruzioni", seguono le "Attività manifatturiere" (11,9%), il "Commercio" (8,1%), gli "Altri servizi pubblici" (7,6%), "Agricoltura" (5,8%), i "Trasporti" (4,9%) e la "Sanità" (5%); le cooperative che si occupano di "Estrazioni di minerali" sono risultate 10.

Nella distribuzione territoriale registriamo come la quasi totalità delle imprese cooperative siano localizzate nei due comuni costieri principali: Massa e Carrara. Nell'area della Lunigiana la consistenza maggiore spetta rispettivamente al comune di Fivizzano, seguito da quello di Aulla.

Cooperative registrate a Massa-Carrara con ripartizione % per settori di attività

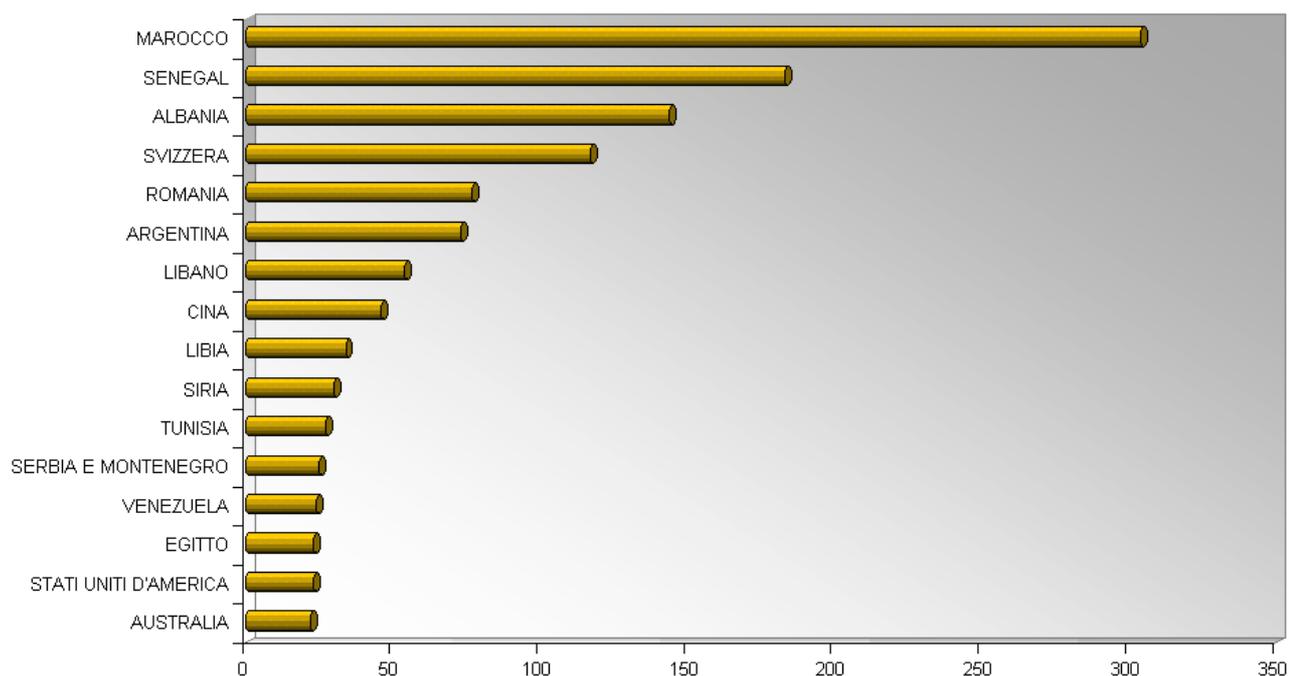


Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

E' da evidenziare inoltre che il 5,3% del totale degli imprenditori presenti a Massa-Carrara sono imprenditori immigrati e risultano pari a 1.945 unità, di cui 471 provenienti da paesi comunitari e 1.474 da paesi extracomunitari.

Più in dettaglio osserviamo che gli imprenditori extracomunitari sono risultati in aumento di ben 549 unità rispetto all'anno 2000, per un'incidenza ad oggi del 4% sul totale. Nella distribuzione per attività economica il comparto commerciale rappresenta la quota più consistente e pari al 48%, distribuito per il 35% nel commercio al dettaglio e per il 13% al commercio all'ingrosso, una quota del 20% è invece riferita al comparto delle costruzioni, mentre tra gli apporti percentuali più esigui possiamo evidenziare un 7% riferito alle attività manifatturiere, un 6% circa attribuibile alle attività di ristorazione e una quota leggermente inferiore al settore delle attività immobiliari, informatica e altre attività professionali e imprenditoriali.

Imprenditori extracomunitari distinti per le 16 nazionalità più importanti presenti a Massa-Carrara



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

La maggioranza degli imprenditori extracomunitari (64,9%) ha un'età compresa tra i 30 e 49 anni, quindi relativamente giovane, mentre un ulteriore 11,3% circa

scende addirittura a meno di 30 anni, mentre ben il 63,6% degli imprenditori extracomunitari ricoprono la carica di titolare dell'azienda.

Per quanto concerne la dislocazione sul territorio provinciale possiamo osservare che il 36,8% degli imprenditori extracomunitari è posizionato nel comune di Massa ed il 35,9% nel comune di Carrara; in Lunigiana è il comune di Pontremoli quello con una quota più rilevante (5%), seguito da Aulla (4,6%).

Un breve riepilogo per paesi di provenienza mostra come la maggioranza di imprenditori extracomunitari proviene dall'area africana, in particolare quella settentrionale: il Marocco è il paese più presente con il 20% circa del totale, segue la comunità del Senegal con il 12%, in entrambi i casi l'attività svolta prevalentemente è quella commerciali. Seguono gli imprenditori provenienti dai paesi europei, soprattutto albanesi (10%) e rumeni (5%, la cui specializzazione è inerente alle attività edili. È rappresentativa anche la presenza di imprenditori di nazionalità svizzera (8%).

Un altro degli elementi che ha caratterizzato negli ultimi anni l'evoluzione del sistema economico locale e anche nazionale è stato sicuramente quello della sempre più importante entrata delle donne nelle attività di tipo indipendente.

In tal senso alcune considerazioni devono essere effettuate per descrivere il fenomeno dell'imprenditoria femminile in provincia di Massa-Carrara.

Negli ultimi tre anni le aziende al femminile in provincia sono passate dalle 5.182 unità del 2003 alle 5.426 di fine 2005, mostrando un incremento in termini assoluti di ben 244 imprese. Nell'ultimo anno abbiamo assistito a 191 iscrizioni a fronte di 149 cessazioni che hanno generato un saldo positivo di 42 unità, superiore rispetto al saldo ottenuto l'anno precedente, con una presenza femminile esclusiva nel 94,1% dei casi, maggioritaria per l'1,1%, e forte per il restante 4,8%.

Il peso delle imprese femminili sul totale delle imprese è pari al 25,2%, una impresa ogni quattro in ambito locale è "donna", con un'incidenza superiore rispetto sia al dato della regione Toscana (95.361 imprese pari al 23% del totale), sia a quello nazionale (1.397.131 imprese pari al 23% del totale).

Nell'analisi per comparto economico di appartenenza annotiamo che il 37,7% delle imprese, in valore assoluto 2.043 unità, è concentrato nel settore commerciale, seguono le attività alberghiere e di ristorazione (10,6%). Le restanti imprese femminili del territorio apuano si collocano per il 26,4% nei servizi, per il 13,9% nell'industria e per il rimanente 11,4% nell'agricoltura.

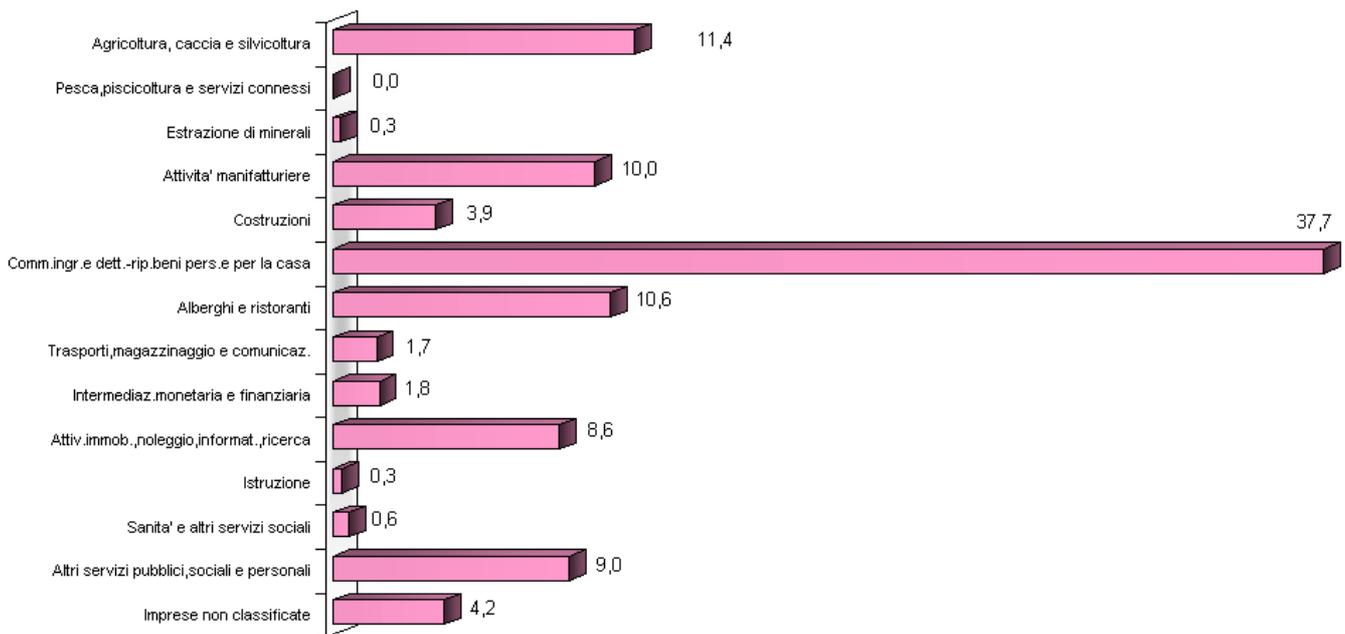
Come abbiamo già evidenziato in altre occasioni la soddisfacente dinamica dell'imprenditoria femminile nel tessuto produttivo locale si spiega ponendo in

rilevo come la presenza femminile sia concentrata prevalentemente nel settore terziario (commercio, turismo, servizi), il cui peso nella provincia di Massa-Carrara è più elevato che in altre località.

Un'impresitoria relativamente giovane essendo il 33,9% delle imprese femminili provinciali nate negli ultimi cinque anni, un valore che sale al 70% circa se il periodo di riferimento è quello degli ultimi quindici anni.

Nella distinzione delle imprese femminili per forma giuridica si rileva che ben il 63,3% è rappresentata da ditte individuali, seguono le società di persone (22,2%), quelle di capitali (12,2%), le cooperative (1,9%), le altre forme societarie (0,4%) e di consorzi (0,1%). Per quanto concerne la distribuzione territoriale nell'Area di costa sono ubicate 7 imprese ogni 10 di quelle presenti nel territorio, con la leadership del comune di Massa con 34,3 punti percentuali.

Imprese femminili distribuite in valore % per settore economico a Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

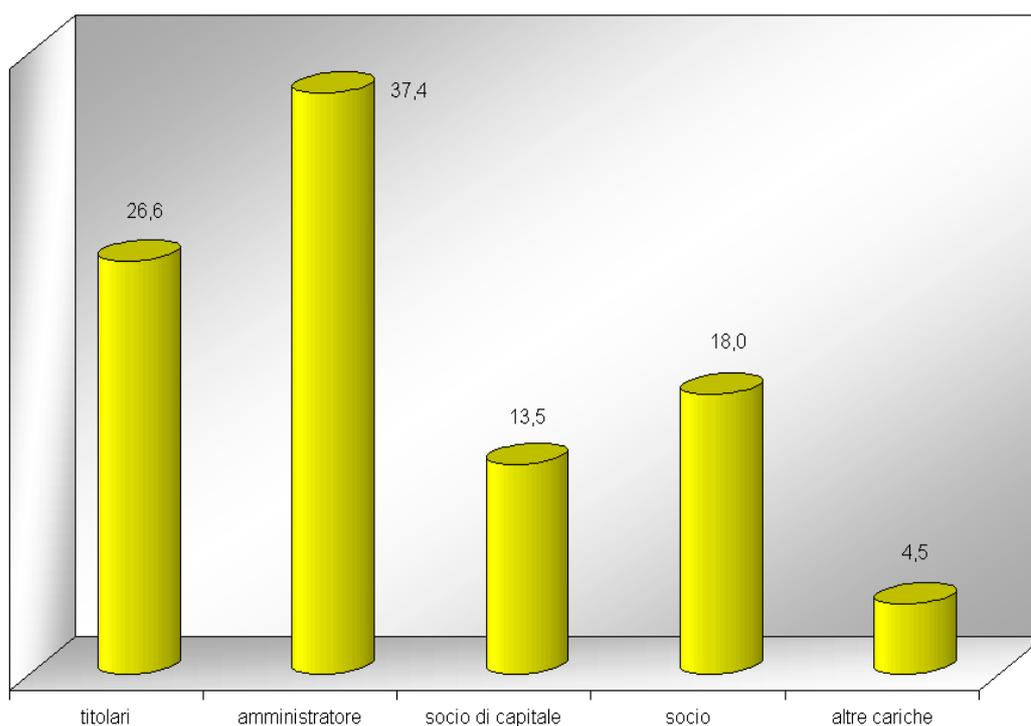
Le cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili sono risultate, a fine 2005, pari a 12.894, in diminuzione rispetto al dato dell'anno precedente (-408 cariche) e con

un'incidenza del 35,2% sul totale delle cariche d'impresa che risulta comunque maggiore rispetto al dato medio della Toscana (33,6%) e dell'Italia (31,8%) . Nella ripartizione per natura della carica osserviamo che 4.816 posizioni, il 37,4%, riguardano la condizione di amministratore, il 26,6% quella di titolare, il 18% quella di socio, il 13,5% di socio di capitale, il 4,5% ricopre altre cariche.

La concentrazione maggiore di imprenditrici titolari di impresa (42%) si segnala nelle attività economiche inerenti il commercio al dettaglio.

Rileviamo ancora che le donne imprenditrici presenti in provincia di Massa-Carrara sono complessivamente 10.469: un dato inferiore al complesso delle cariche ricoperte dalle imprenditrici femminili (12.894) a testimonianza che in alcuni casi una donna imprenditrice può ricoprire una o più cariche in una o più imprese.

Cariche femminili distribuite in valore % per tipologia a Massa-Carrara



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per attività economica, anno 2005. Iscrizioni, cessazioni e tasso di sviluppo

MOVIMPRESE ANNO 2005						
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldi	Tasso di sviluppo
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.301	1.273	63	96	-33	-2,48
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	32	32	2	4	-2	-6,06
Estrazione di minerali	169	81	0	2	-2	-1,20
Attività manifatturiere	3.085	2.453	153	149	4	0,13
Produtz. e distrib. energia elettr., gas e acqua	9	8	0	1	-1	-9,09
Costruzioni	3.354	3.049	293	216	77	2,39
Comm. ingr. e dett; rip. beni pers. e per la casa	6.760	5.868	344	443	-99	-1,46
Alberghi e ristoranti	1.467	1.247	69	91	-22	-1,52
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	804	708	30	48	-18	-2,22
Interm. monetaria e finanziaria	400	383	29	33	-4	-1,01
Att. immob., noleggio, informat., ricerca	1.931	1.671	134	109	25	1,39
Pubbli. amm. e difesa; assic. sociale	1	0	0	0	0	0,00
Istruzione	61	56	1	4	-3	-4,69
Sanità e altri servizi sociali	79	68	3	3	0	0,00
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.077	975	42	43	-1	-0,10
Imprese non classificate	1.038	23	478	66	412	39,85
TOTALE MASSA-CARRARA	21.568	17.895	1.641	1.308	333	1,57
TOTALE MS al netto agricoltura	20.267	16.622	1.578	1.212	366	1,84
TOTALE TOSCANA	413.950	354.202	30.937	26.987	3950	0,96
TOTALE TOSCANA al netto agricoltura	365.433	306.387	29.279	24.696	4583	1,27
TOTALE ITALIA	6.073.024	5.118.498	421.291	341.014	80277	1,34
TOTALE ITALIA al netto agricoltura	5.110.184	4.166.055	388.756	295.868	92888	1,85

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per forma giuridica, anno 2005. Iscrizioni, cessazioni e tasso di sviluppo

IMPRESE DISTINTE PER FORMA GIURIDICA								
Anno 2005	Iscritte	Cessate	Saldo	Registrate anno 2005	Registrate anno 2004	Tasso % sviluppo MS	Tasso % sviluppo TOSCANA	Tasso % sviluppo ITALIA
Società di capitale	329	133	196	4.529	4.320	4,54	4,40	4,45
Società di persone	268	208	60	4.786	4.735	1,27	0,30	1,15
Ditte individuali	1.011	941	70	11.535	11.461	0,61	0,29	0,49
Altre forme	33	26	7	718	709	0,99	-3,27	0,62
TOTALE	1.641	1.308	333	21.568	21.225	1,57	0,96	1,34

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Le imprese registrate a Massa-Carrara, distinte per comune e settore economico, anno 2005

	Agricoltura caccia e silvicoltura	Pesca piscicoltura e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua	Costruzioni	Comm.ingr. e dett.-rip.beni pers.e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	Intermedi az.monetaria e finanziaria	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	Pubbl.am.m.e difesa;assic.social e obbligatoria	Istruzione	Sanità' e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Imprese non classificate	TOTALE	INC. %
Aulla	109	0	3	153	1	187	400	87	37	34	79	0	6	6	52	50	1204	5,6
Bagnone	38	0	0	23	0	43	38	17	10	2	11	0	0	1	8	3	194	0,9
Casola	38	0	0	8	0	14	27	9	2	0	3	0	0	0	2	1	104	0,5
Comano	25	0	0	4	0	15	13	9	1	0	1	0	0	2	2	3	75	0,3
Filattiera	60	0	0	18	0	41	68	7	9	6	5	0	0	0	7	2	223	1,0
Fivizzano	235	1	5	91	0	141	153	59	25	16	17	0	1	2	31	16	793	3,7
Fosdinovo	84	0	0	36	0	66	80	35	14	11	20	0	0	1	14	15	376	1,7
Licciana	73	0	1	55	0	78	125	37	12	7	24	0	0	1	25	21	459	2,1
Mulazzo	56	0	0	22	0	47	67	22	3	1	8	0	0	1	5	7	239	1,1
Podenzana	13	0	0	10	0	38	21	17	2	0	8	0	0	0	2	4	115	0,5
Pontremoli	98	0	0	75	2	129	265	73	19	20	63	0	1	6	35	36	822	3,8
Tresana	33	1	0	13	0	40	45	8	7	2	4	0	0	0	6	4	163	0,8
Villafranca	34	0	0	68	0	90	157	23	17	11	45	0	3	3	19	29	499	2,3
Zeri	80	0	0	8	0	20	21	10	3	1	2	0	0	0	3	5	153	0,7
Lunigiana	976	2	9	584	3	949	1.480	413	161	111	290	0	11	23	211	196	5.419	25,1
Carrara	93	10	133	1.300	4	973	2.588	401	362	128	717	1	26	25	352	350	7.463	34,6
Massa	185	16	26	1.088	2	1.260	2.413	576	261	148	862	0	22	29	473	447	7.808	36,2
Montignoso	47	4	1	113	0	172	279	77	20	13	62	0	2	2	41	45	878	4,1
Area Costa	325	30	160	2.501	6	2.405	5.280	1.054	643	289	1.641	1	50	56	866	842	16.149	74,9
MS	1.301	32	169	3.085	9	3.354	6.760	1.467	804	400	1.931	1	61	79	1.077	1.038	21.568	100,0
INC. %	6,0	0,1	0,8	14,3	0,0	15,6	31,3	6,8	3,7	1,9	9,0	0,0	0,3	0,4	5,0	4,8	100,0	

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

**Variazione del peso dei vari settori economici a Massa-Carrara nel tempo.
Confronto 1997-2005**

SETTORI	1997		2005		Variazione % 1997-2005
	Imprese registrate	Peso %	Imprese registrate	Peso %	
Grandi Settori Tradizionali					
Agricoltura e pesca	1.607	8,7	1.333	6,2	-17,1
Estrazione di minerali	181	1,0	169	0,8	-6,6
Manifattura	2.640	14,3	3.085	14,3	16,9
Costruzioni	2.429	13,1	3.354	15,6	38,1
Commercio	6.417	34,7	6.760	31,3	5,3
TOTALE PARZIALE	13.274	71,9	14.701	68,2	10,8
Servizi alle imprese e alle persone					
Attività immobiliari, noleggio di attrezzature, informatica, ricerca, altre attività imprenditoriali e professionali	1.343	7,3	1.931	9,0	43,8
Alberghi e ristoranti	1.329	7,2	1.467	6,8	10,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	931	5,0	1.074	5,0	15,4
Trasporti e comunicazioni	791	4,3	804	3,7	1,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	285	1,5	400	1,9	40,4
Sanità e altri servizi sociali	62	0,3	79	0,4	27,4
Istruzione	46	0,2	61	0,3	32,6
TOTALE PARZIALE	4.787	25,9	5.816	27,0	21,5
Altri settori	8	0,0	9	0,0	12,5
Imprese non classificate	404	2,2	1.042	4,8	157,9
TOTALE	18.473	100,0	21.568	100,0	16,8

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Imprese cooperative registrate e loro incidenza percentuale sul totale delle imprese di Massa-Carrara, Toscana e Italia. Anno 2005

	Totale imprese registrate	Cooperative registrate	% coop su totale imprese
Agricoltura	1301	32	2,5
Pesca	32	0	0,0
Estrazione di minerali	169	10	5,9
Attività manifatturiere	3085	66	2,1
Produzione e distr. energia	9	1	11,1
Costruzioni	3354	103	3,1
Commercio	6760	45	0,7
Alberghi e ristoranti	1467	10	0,7
Trasporti e comunicazioni	804	27	3,4
Interm. monet. e finanziari	400	5	1,3
Attività immobiliare	1931	109	5,6
Pubblica ammini.	1	0	0,0
Istruzione	61	7	11,5
Sanità	79	23	29,1
Altri servizi pubblici	1077	42	3,9
Imprese non classificate	1038	75	7,2
MASSA-CARRARA	21.568	555	2,6
TOSCANA	413.950	6.694	1,6
ITALIA	6.073.024	146.395	2,4

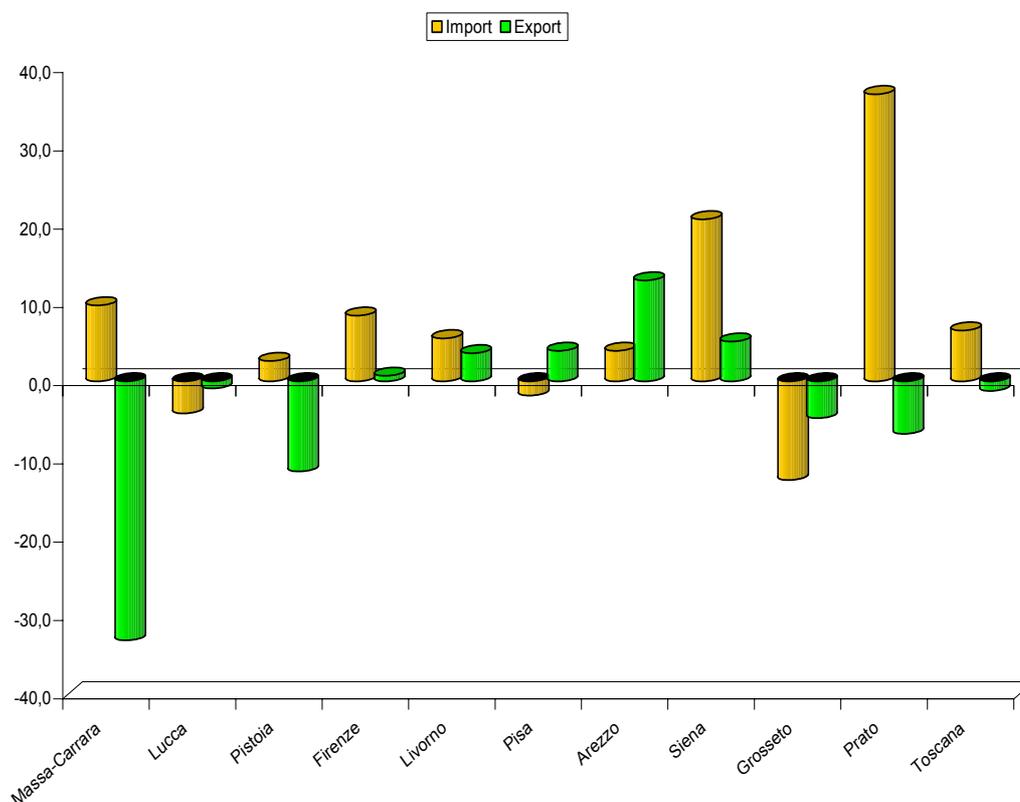
Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO

Nell'anno 2005 il valore delle esportazioni italiane ha registrato un aumento del 4% rispetto al 2004 (più 1,6 per cento verso i paesi europei e più 7,5 per cento verso l'area extra Ue): allo stesso tempo le importazioni sono aumentate di 7 punti percentuali. La crescita delle esportazioni ha interessato tutte le ripartizioni territoriali salvo quella centrale che ha segnato una variazione nulla, difatti la regione Toscana ha registrato un andamento non soddisfacente con una diminuzione attestata al -1,2%; mentre dal lato delle importazioni abbiamo assistito ad una interessante crescita (+6,5%).

Nel conteso regionale toscano le vendite dei prodotti verso l'estero hanno visto segnali positivi per le province di Arezzo (12,9%), Siena (5,1%), Pisa (3,9%) e Livorno (3,6%), un leggera crescita ha riguardato la provincia di Firenze (0,7%), mentre tutte le altre località, Pistoia (-11,5%), Lucca (-0,9%), Grosseto (-4,7%) e Prato (-6,7%) hanno ottenuto variazioni negative.

Variazioni % export e import a livello provinciale e regionale 2005/2004



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Per quanto concerne le importazioni osserviamo invece segnali quasi sempre positivi; le migliori *performances* sono rappresentate dai fortissimi incrementi avvenuti nelle province di Prato (36,7%) e Siena (20,7%) seguite, con aumenti minori, da Firenze, Livorno, Arezzo e Pistoia. Le note negative provengono invece dalle province di Lucca (-4,1%), Pisa (-1,8%) e Grosseto (-12,6%).

Sulla base di queste tendenze generali procediamo all'analisi di quanto si è verificato a consuntivo 2005 nella provincia di Massa-Carrara, dove si è registrato un valore dell'interscambio commerciale complessivo fra le imprese locali ed i mercati esteri in fortissima diminuzione rispetto all'anno precedente, passando in valore assoluto dai circa 1,8 miliardi di euro ai 1,3 miliardi dell'anno 2005 e determinando una variazione in termini percentuali del -23,8%: nell'arco dell'ultimo anno la provincia apuana ha perso $\frac{1}{4}$ circa del proprio interscambio commerciale, mentre, nello stesso periodo, le variazioni intervenute a livello medio regionale (+2%) e nazionale(+5,5%) sono state positive.

Indicazioni ugualmente sfavorevoli si evidenziano anche dall'analisi della bilancia commerciale provinciale, saldo dei movimenti delle esportazione e delle importazioni, che pur risultando positiva per oltre 500 milioni di euro di euro, mostra un valore in termini assoluti praticamente dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente.

Rileviamo da questi primi indicatori una situazione nettamente distinta rispetto a quella dell'anno precedente, quando si erano manifestate, soprattutto dal lato esportazioni, tendenze più che favorevoli che avevano visto l'inserimento dell'economia locale all'interno di quella che era stata individuata come la forte ripresa del commercio a livello internazionale. Se allora comunque non avevamo enfatizzato in maniera eccessiva quel risultato positivo, che era stato determinato più dall'attività di una singola impresa che non dall'intera filiera economica dell'export locale, oggi dobbiamo osservare, con altrettanta obiettività, che i risultati ottenuti a fine 2005 non sono imputabili ad un drammatico cambiamento di rotta dell'economia locale. Non era tutto positivo a fine anno 2004, non è tutto negativo a consuntivo 2005.

In specifico i dati ISTAT mostrano un valore delle esportazioni locali, nel periodo gennaio-dicembre 2005, pari a circa 947 milioni di euro, con una rilevante contrazione, circa 470 milioni di euro (-33,1%), nel raffronto con l'anno precedente.

L'export apuano ha quindi registrato tendenze fortemente negative, contrariamente a quanto avvenuto nell'anno 2004, che confermano ulteriormente

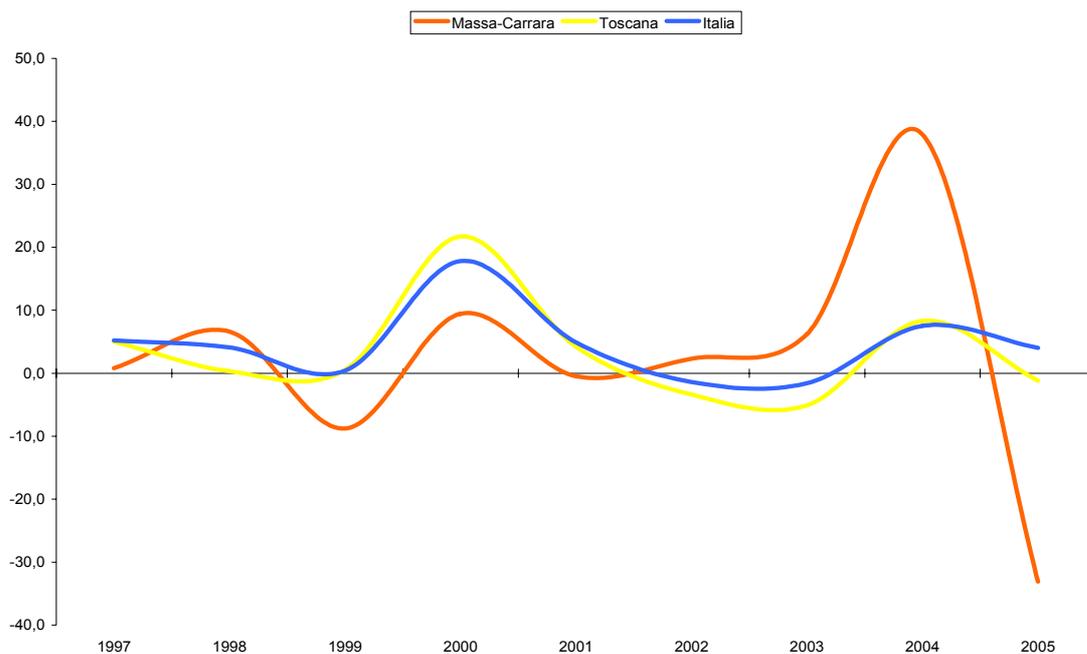
le già preoccupanti variazioni osservate nel primo semestre del 2005. Sono risultati in diminuzione, con valori in ogni caso molto più attenuati, anche gli andamenti medi registrati a livello regionale (-1,2%), mentre positive sono state invece le tendenze nazionali (+4%).

Le dinamiche si invertono invece nelle importazioni che segnalano per Massa-Carrara un notevole incremento (+9,7%), maggiore dei segnali positivi ottenuti anche dalla regione Toscana (+6,5%) e dall'Italia (+7%).

A questo punto, prima di analizzare in maniera più specifica quanto accaduto nell'anno 2005 a livello locale, sono opportune alcune considerazioni sulle variazioni dell'export avvenute nella nostra provincia, ma anche a livello regionale e nazionale nel periodo 1997-2005.

Negli ultimi otto anni abbiamo assistito ad un andamento delle vendite all'estero dei prodotti locali quasi sempre differenziato e spesso addirittura contrapposto alle dinamiche che invece hanno interessate la regione Toscana e l'Italia, a testimonianza di come la provincia apuana abbia una propria tendenza produttiva, staccata da quelle delle altre località. In questa ottica nell'anno 2000 la provincia di Massa-Carrara apriva il nuovo secolo con una buona crescita dell'esportazioni (+9,4%), ma con valori lontani da quelli regionali (21,7%) e nazionali (17,8%); mentre l'anno successivo se le nostre vendite segnavano il passo, quelle della Toscana e dell'Italia aumentavano in media del 5%. L'anno successivo si verificava il contrario, la Toscana perdeva quote di export (-3,4%), l'Italia era in difficoltà (-1,4%), ma la provincia apuana segnava una ripresa (+2,3%) che si concretizzava ancor di più nell'anno seguente, il 2003, quando all'incremento dell'export locale (+6,2%) corrispondevano livelli medi regionali e nazionali ulteriormente in diminuzione. Arriviamo quindi agli ultimi anni nei quali abbiamo assistito ad una crescita delle esportazioni locali senza precedenti (nel 2004 +37,9%), con incrementi che non hanno avuto paragoni a livello medio provinciale; infatti la regione Toscana e l'Italia erano cresciute ma con valori percentuali molto inferiori. Infine la situazione si è capovolta ancora nell'ultimo anno, il 2005, quando la nostra provincia ha perso sensibilmente quote di vendite verso l'estero, la Toscana ha segnalato lievi perdite e l'Italia invece ha aumentato il proprio export di 4 punti percentuali. Una fluttuazione quella delle dinamiche produttive locali destinate ai mercati esteri molto variabile e allo stesso tempo poco legate, se non addirittura per nulla legate, alle tendenze che si sono manifestate negli ultimi anni sia a livello medio regionale sia a livello medio nazionale.

Variazioni % dell'export anni 1997-2005 per Massa-Carrara, Toscana e Italia



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Per quanto concerne a questo punto l'andamento registrato l'ultimo anno dobbiamo innanzitutto evidenziare che la rilevante riduzione delle vendite all'estero, relative alla provincia apuana, sono il risultato di differenti andamenti settoriali e appare chiaro che il dato negativo di maggior rilievo sia quello concernente il comparto "Macchine ed apparecchi meccanici", in diminuzione del 60,6%, per una perdita pari a 481 milioni di euro, con una incidenza sul totale dell'export locale che si dimezza nell'arco di un anno passando dal 56% del 2004 al 33% del 2005.

Questo settore, come abbiamo già più volte evidenziato, è determinato prevalentemente dall'attività economica di produzione di "Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per automobili, veicoli e motocicli" svolta da una sola impresa, la Nuovo Pignone, che ha quindi inciso pesantemente sul calo delle vendite all'estero della produzione locale di macchinari; passando da un contributo al totale del settore dell'85% a fine 2004 all'attuale 61%. E' doveroso precisare che tale diminuzione non è imputabile ad andamenti negativi dell'attività della Nuovo Pignone; tutt'altro, l'azienda ha ottimi indicatori di produzione e di fatturato, infatti, il risultato "negativo" è stato semplicemente determinato da una parte finale del 2005 nel

quale la consegna degli impianti produttivi realizzati è stata posticipata di pochi mesi e quindi registrata a livello doganale nel periodo successivo, in questo caso nei primi mesi dell'anno 2006. Una precisazione importante che ridimensiona anche il dato pesantemente negativo registrato dai dati Istat per l'export locale nell'anno 2005.

E' opportuno inoltre sottolineare che l'andamento delle esportazioni locali, escludendo il comparto delle macchine ed apparecchi meccanici, avrebbe registrato complessivamente una variazione non negativa, ma leggermente positiva e pari al +1,9%.

A questo punto, per una corretta interpretazione della complessiva contrazione registrata dall'export locale, è utile analizzare in maniera più dettagliata i vari andamenti settoriali che hanno contraddistinto l'andamento dei prodotti in uscita verso i mercati esteri.

La disamina per attività economica presuppone una particolare attenzione per i comparti produttivi più significativi per l'economia locale, dai quali dipendono in gran parte le dinamiche delle esportazioni: si tratta del macrosettore lapideo e di quello della metalmeccanica che assieme rappresentano più del 90% del totale dei prodotti in uscita.

Per quanto riguarda la metalmeccanica si evidenziano variazioni negative rispetto al 2004, in valore di ben 460 milioni di euro. Una contrazione dovuta a quanto abbiamo sopra esposto con riferimento al comparto delle "Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica", che rappresentano ad oggi il 20,4% del totale della metalmeccanica, un valore più che dimezzato rispetto all'anno precedente.

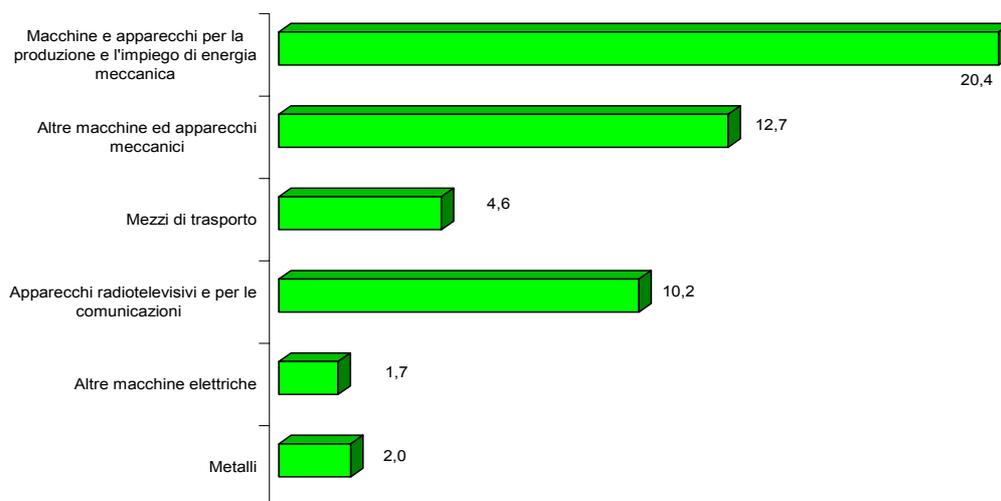
Proseguendo l'analisi all'interno del macrosettore della metalmeccanica incontriamo le esportazioni di "Altri macchinari ed apparecchi meccanici" per un valore assoluto di circa 120 milioni di euro, in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, per un peso sulle esportazioni totali del comparto pari al 12,7%; la componente più rappresentativa di questo settore è quella delle "Macchine utensili", comprese parti, accessori, installazione, manutenzione e riparazione, che hanno rappresentato, con un valore di circa 72 milioni di euro, il 7,6% del totale delle merci in uscita a livello provinciale.

Altre componenti della esportazioni metalmeccaniche sono stati gli "Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni", per un peso sul totale del 10,2% e per un valore assoluto di circa 97 milioni di euro, in crescita del 27,6% rispetto all'anno precedente. La produzione più rappresentativa di questo settore è quella degli "Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e per la telefonia" che hanno

rappresentato, con un valore di circa 94 milioni di euro, il 9,9% del totale delle merci esportate a Massa-Carrara.

Altri settori all'interno del metalmeccanico sono i "Mezzi di trasporto", con 44 milioni di euro, i "Metalli", con 19 milioni di euro, ed infine le "Altre macchine elettriche", con 16 milioni di euro.

Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori della metalmeccanica



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Altre valutazioni devono, a questo punto, essere riservate al macrosettore lapideo che complessivamente ha perso in valore, rispetto al 2004, più di 5 milioni di euro, pari ad un -1,3%, per un totale in uscita di circa 388 milioni di euro che ha rappresentato il 40,9% delle esportazioni totali, nel 2004 era il 27,7%.

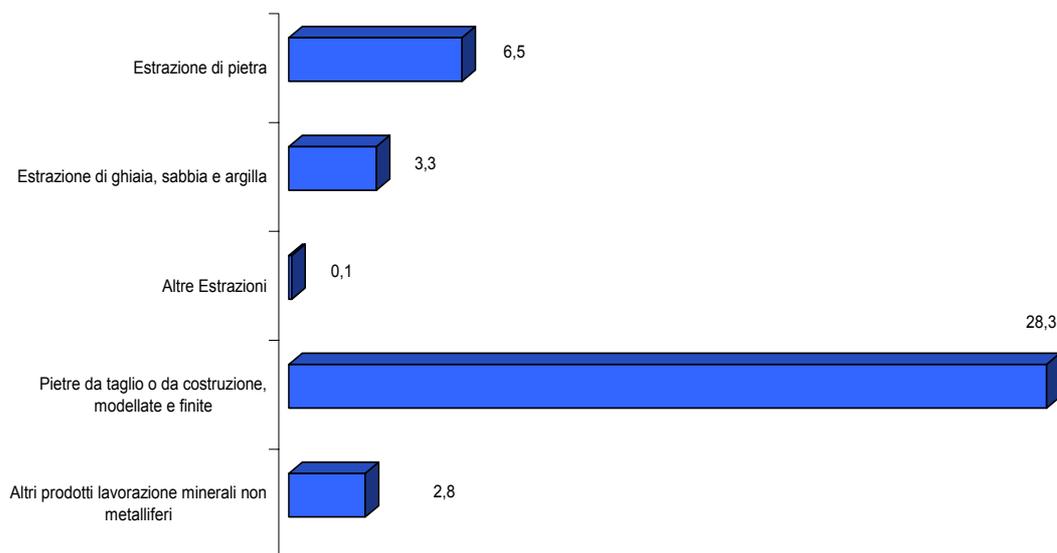
Nell'anno appena concluso la "Pietra da taglio o da costruzione, modellate e finite", in sostanza prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (marmo e granito lavorato), la componente di maggiore rilevanza del settore lapideo, ha subito una contrazione che possiamo sintetizzare in una perdita in valore, nel confronto con l'anno precedente, di circa 9 milioni di euro (-3,1%); se nel 2004 il settore rappresentava il 19,5% del totale dell'export locale, nel consuntivo 2005 tale peso è risalito al 28,3%.

Il dato dell'incidenza è dovuto alla forte diminuzione che abbiamo visto essersi verificata nel comparto metalmeccanico, mentre è invece preoccupante l'ulteriore

arretramento delle esportazioni di prodotti finiti della lavorazione del materiale lapideo, una contrazione che diviene ancor più sensibile se valutata sulla base dei dati già pesantemente negativi sia dell'anno 2004 che dell'anno 2003.

E' ormai palese, come abbiamo sottolineato più volte, come avevamo già affermato nel consuntivo dell'anno passato, che siamo di fronte non ad una difficile fase congiunturale ma ad una vera e propria difficoltà strutturale che ha investito la più rilevante e tradizionale delle produzioni locali e che potrebbe avere, di conseguenza, ricadute negative su tutte le attività economiche direttamente o indirettamente legate alla lavorazione dei materiali lapidei.

Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori del lapideo



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

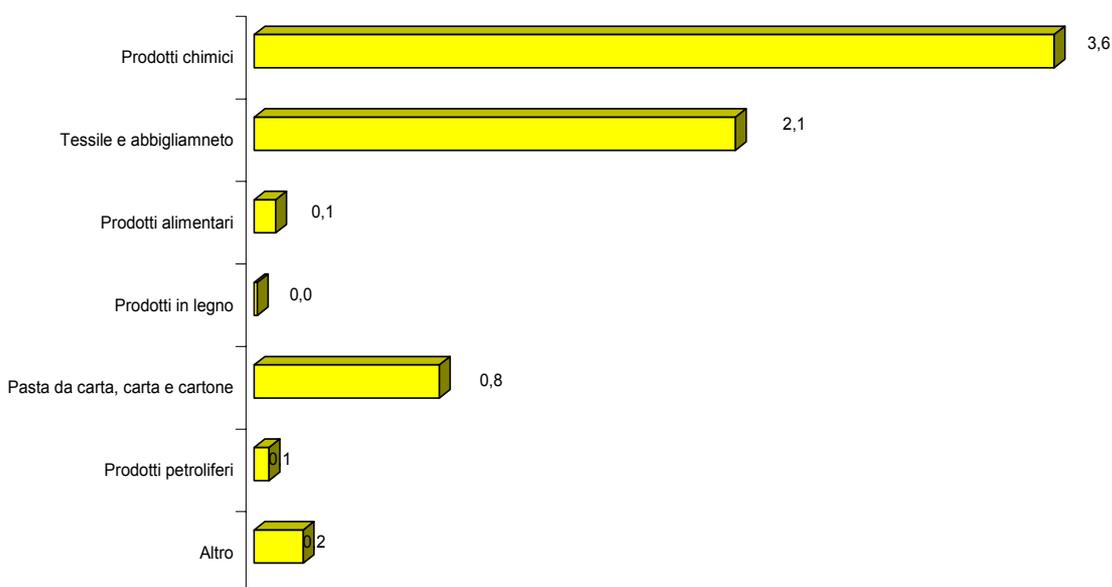
Una situazione difficile che viene aggravata dalle sfavorevoli tendenze che hanno caratterizzato anche le attività economiche inerenti la produzione riferita alla "Estrazione della pietra", identificabile con il marmo grezzo, che ha registrato una diminuzione in valore di circa 3,4 milioni di euro, in percentuale $-5,2\%$, per un totale di produzione in uscita che ha contribuito all'export locale per una quota del $6,5\%$.

All'interno del settore dei "Prodotti delle miniere e delle cave ", oltre al marmo grezzo, assistiamo a variazioni positive che hanno riguardato le attività inerenti le "Estrazioni di ghiaia, sabbia e argilla", in sostanza materiale di scarto, che si attestano a circa 31 milioni di euro, in fortissimo aumento rispetto all'anno 2004, con variazioni del +38,6%. Questo comparto rappresenta il 3,3% dell'export totale provinciale e l'8% del totale del macrosettore lapideo.

All'interno del lapideo ricordiamo inoltre le negative variazioni che hanno interessato gli "Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi", con una perdita di circa 2 milioni di euro rispetto al 2004, per un valore in uscita di circa 27 milioni.

Dal punto di vista settoriale alcune ulteriori osservazioni devono essere riservate anche alle altre produzioni manifatturiere che incidono sul totale dei prodotti in uscita per un 6,9%, con un valore di quasi 66 milioni di euro in diminuzione rispetto al 2004 del -4, %.

Distinzione per incidenza % sul totale dell'export dei settori rimanenti del manifatturiero



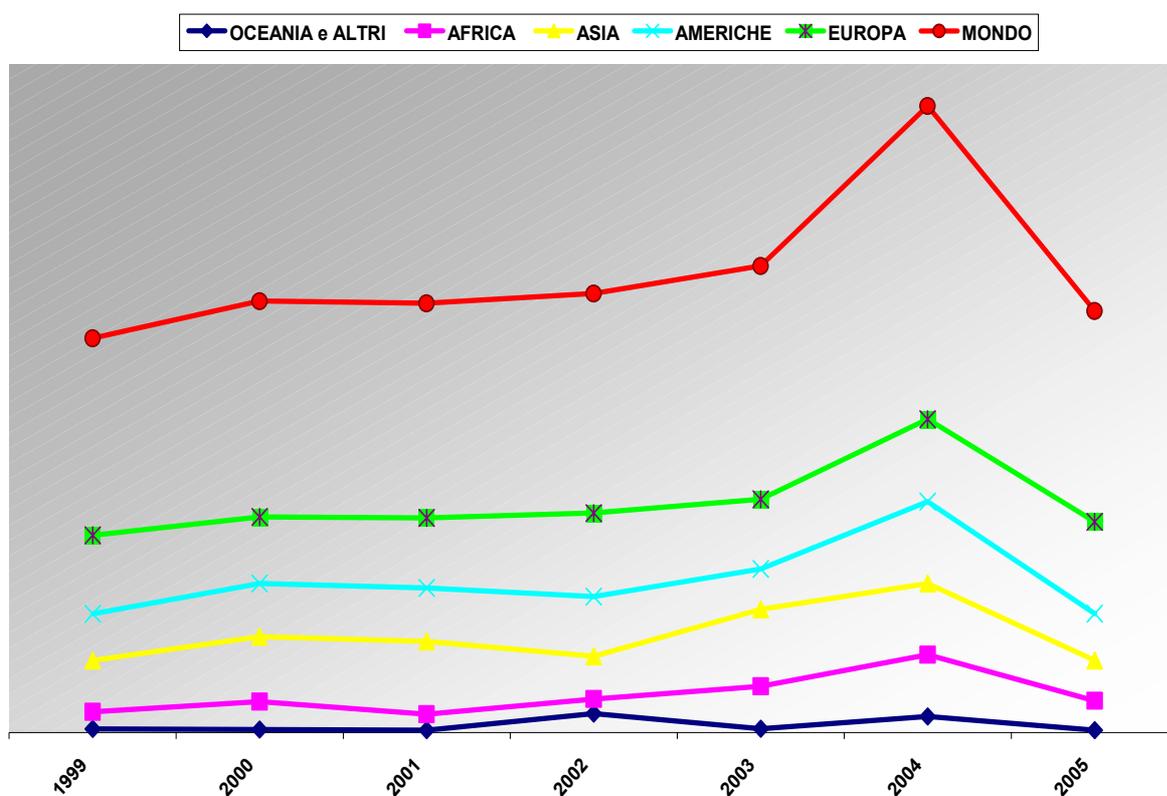
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Altre produzioni manifatturiere che hanno contribuito con le vendite dei loro prodotti alle esportazioni della provincia apuana sono quelle dei "Prodotti

chimici”, con un apporto del 3,6% sul totale per un valore di 33 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto al 2004. Seguono il “Tessile e l’abbigliamento” in aumento dell’1,5%, con un valore superiore ai 20 milioni di euro e la produzione di “Pasta da carta, carta e cartone” con circa 8 milioni di euro. La variazioni più sorprendente dal punto di vista negativo è stata quella dei “Prodotti alimentari” che registrano una perdita consistente nell’ordine di 6 milioni di euro.

A questo punto, dopo le analisi delle esportazioni locali per settore economico, si deve porre l’attenzione sui paesi di destinazione dei prodotti venduti.

Serie storica delle esportazioni di Massa-Carrara distinte per area di destinazione. Anni 1999-2005



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

A livello generale possiamo osservare che a fine 2005 la suddivisione per macro aree geoeconomiche evidenzia che per le aziende locali i mercati di riferimento sono principalmente l’Europa (43,6% del totale) e le Americhe (22,2%), seguono l’Asia con una quota del 19,1%, l’Africa (14%) ed infine l’Oceania (1,1%).

E’ comunque necessario per una valutazione più precisa dei mercati dove i prodotti locali si sono collocati procedere ad una osservazione che tenga conto

delle merci maggiormente esportate; infatti i due macrosettori, il lapideo e la metalmeccanica, da cui dipendono in gran parte le dinamiche dell'export provinciale sono, per le loro caratteristiche intrinseche, strettamente legati sia alle tendenze economiche mondiali, sia a commesse commerciali in paesi emergenti e talvolta distinti dai tradizionali mercati di riferimento.

Quest'ultimo è il caso delle esportazioni delle "Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica" che, oltre ad essere riconducibili all'attività di una sola azienda hanno realizzato la quasi totalità del totale del loro fatturato in mercati non tradizionali dell'export locale e che hanno subito aumenti considerevoli in valore assoluto e percentuale solo nell'ultimo periodo. Si tratta della Guinea equatoriale che è stata destinataria di circa 63 milioni di euro, della Federazione Russa con circa 30 milioni, della Norvegia con 22 milioni di euro, con l'Egitto 20 milioni di euro, e del Qatar con 15 milioni di euro.

Sono invece riconducibili ai paesi tradizionalmente partner della nostra provincia, gli Stati Uniti, la maggior parte dei prodotti lapidei, sia lavorati (50% del totale), sia grezzi (13,7%). Nella componente dei lavorati l'altro 50% del prodotto in uscita è destinato ai paesi europei, Regno Unito (4,8%), Francia (3,6%), ed ai paesi del Medio Oriente, quali Emirati Arabi (4,9%) e Arabia Saudita (4,8%). Il marmo grezzo viene invece indirizzato, oltre che negli Stati Uniti, in quote sempre maggiori in Cina (12,4%) e India (7,2%), dove è molto più concorrenziale il costo della manodopera per la lavorazione del materiale; quote importanti anche per la Libia (8,2%) e l'Algeria (6,6%).

Per quanto concerne le macchine utensili i maggiori paesi di destinazione sono stati l'Iran (11,8%), l'India (10,9%), la Spagna (9,2%) e il Brasile (7,8%).

Infine, sempre nella distinzione per aree di riferimento, osserviamo che gli "Apparecchi per la telefonia", per un valore di 94 milioni di euro, vengono venduti prevalentemente nei mercati europei: Spagna (76,7%), Francia (14,8%) e Lussemburgo (6,8%).

Distinzione per paese di destinazione dei primi 5 prodotti maggiormente esportati da Massa-Carrara nell'anno 2005

I primi 5 prodotti maggiormente esportati	valore ass.	Inc. % su totale Export	Paese di destinazione	valore ass.	Inc. %
Pietra estratta	61.137.856	6,5	Stati Uniti	8.375.393	13,7
			Cina	7.551.731	12,4
			Libia	5.023.655	8,2
			India	4.399.168	7,2
			Algeria	4.036.268	6,6
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	267.441.814	28,3	Stati Uniti	134.141.232	50,2
			Emirati Arabi Uniti	13.044.869	4,9
			Regno Unito	12.953.942	4,8
			Arabia Saudita	12.809.316	4,8
			Francia	9.686.157	3,6
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica	192.770.420	20,4	Guinea equatoriale	62.604.176	32,5
			Russia	29.441.550	15,3
			Norvegia	21.503.966	11,2
			Egitto	20.239.536	10,5
			Qatar	14.610.004	7,6
Macchine utensili	71.871.466	7,6	Iran	8.491.847	11,8
			India	7.856.069	10,9
			Spagna	6.594.241	9,2
			Brasile	5.614.482	7,8
			Stati Uniti	3.332.819	4,6
Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e di apparecchi per la telefonia	94.441.147	9,9	Spagna	72.397.321	76,7
			Francia	14.005.619	14,8
			Lussemburgo	6.435.782	6,8
			Svizzera	508.360	0,5
			Hong Kong	460.124	0,5

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Per quanto riguarda le importazioni le dinamiche più che positive, che in parte abbiamo già segnalato, si sono concretizzate con un aumento in valore di circa 38 milioni di euro: un risultato determinato da differenti evoluzioni settoriali.

Le indicazioni che provengono dall'analisi per attività economica mostrano come più della metà dell'import locale a fine 2005 sia essenzialmente riferito a tre comparti: quello tradizionale dei "Prodotti delle cave e delle miniere", essenzialmente graniti in blocchi, quello degli "Apparecchi per la comunicazione" e quello delle "Macchine e apparecchi meccanici".

I materiali lapidei importati a fine 2005 sono risultati pari a circa 95 milioni di euro, in leggera crescita nel confronto con l'anno precedente, +0,4% e in valore 350 mila euro, e con una incidenza sul totale delle importazioni pari al 22% del totale, nel 2004 era il 24%.

Osserviamo, invece, come gli "Apparecchi per la comunicazione", in sostanza apparecchi per la telefonia, hanno ottenuto una diminuzione consistente, meno 28 milioni di euro rispetto al 2004, pur mantenendo con un valore di prodotti

importati di circa 84 milioni di euro un'incidenza sul totale dell'import del 19,6%, una quota comunque in netta diminuzione rispetto al 28,8% dell'anno precedente. Questo comparto, come abbiamo già sottolineato più volte nel passato, vede dipendere le proprie dinamiche commerciali dall'attività economica di una sola impresa, la quale importa prodotti telefonici per esportarli successivamente. Prestazioni nettamente positive sono state invece registrate dalla attività economica riferita alle "Macchine e apparecchi meccanici", le cui importazioni sono cresciute nel raffronto con l'anno precedente di 40 milioni di euro per un totale di circa 60 milioni che rappresenta il 24% del totale importato in provincia nell'anno appena concluso.

In specifico una quota del 60% di questo comparto è attribuibile alle "Macchine e apparecchi per l'impiego e la produzione di energia meccanica", in valore 36 milioni di euro, mentre una quota del 30% circa è riferita alla "Altre macchine di impiego generale" per un valore di quasi 18 milioni di euro.

Seguono per valori di prodotti importanti la categoria degli "Autoveicoli e rimorchi", per un totale di 32 milioni di euro, in crescita di circa 14 milioni nel raffronto con il 2004, per un peso sul totale dell'import provinciale del 7,4%, un valore quasi doppio rispetto a quello dell'anno precedente. Una perdita notevole è stata invece registrata dalla componente dei "Prodotti della metallurgia" in calo di circa 10 milioni di euro per un valore finale di prodotti importati pari a circa 30 milioni, per un peso sul totale import passato dal 10% del 2004 all'attuale 6,7%.

Diminuiscono il proprio valore all'importazione anche i "Prodotti chimici" (-0,6), mantenendo una quota sul totale del 5%. Ricordiamo infine anche le dinamiche che hanno interessato le importazioni degli "Articoli di abbigliamento" che hanno quasi raddoppiato i propri volumi di importazioni dai mercati esteri passando dai 9 milioni dell'anno 2004 ai 17 milioni circa di fine 2005.

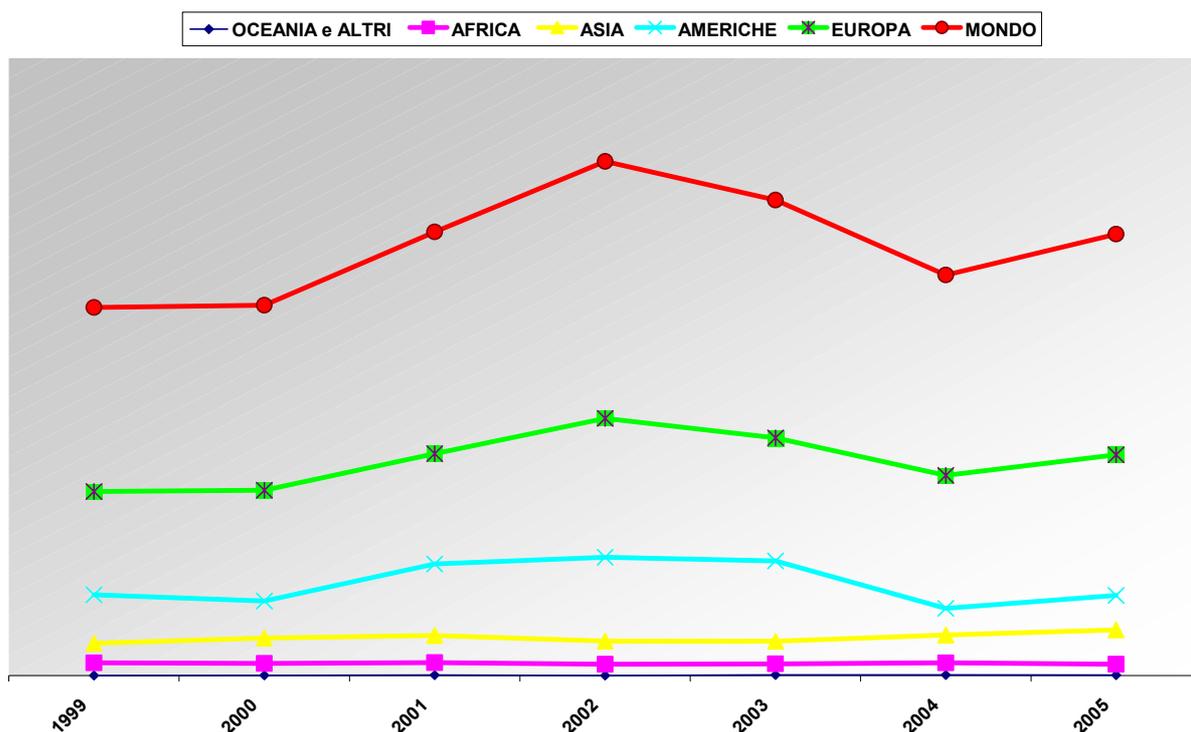
Dalla lettura per settori economici appena effettuata si evidenzia che l'incremento subito dall'import locale, pari a circa 38 milioni di euro, è riconducibile all'ottima dinamica delle "Macchine ed apparecchi meccanici", degli "Autoveicoli e rimorchi" e degli "Articoli di abbigliamento", che hanno positivamente compensato le perdite registrate nel settore che più in questi ultimi anni aveva influenzato le dinamiche dell'import e che ancora rappresenta il comparto con il peso maggiore, quello degli "Apparecchi per la comunicazioni".

Infine una breve disamina per macro aree geoeconomiche evidenzia che per le aziende locali i mercati da cui si importano maggiormente prodotti sono essenzialmente quelli dell'Europa (63,7% del totale), seguono le Americhe e

l'Asia con quote identiche (15,6%), e più distanziati l'Africa (4,9%) ed infine l'Oceania (0,2%).

In specifico si può osservare che la graduatoria per paesi di provenienza dei prodotti importati mostra al primo posto la Germania (17,9%), seguono la Svizzera (9,1%), la Francia (8,3%), gli Stati Uniti (7,3%), la Cina (5,5%), il Brasile (3,7%), il Belgio (3,5%), etc..

Serie storica delle importazioni di Massa-Carrara distinte per area di provenienza. Anni 1999-2005



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Ricordiamo inoltre che per determinare l'importanza del commercio estero a livello provinciale è opportuno rapportare i valori esportati del comparto manifatturiero, il valore totale dell'export, e quello derivante dalla somma tra import e export, rispettivamente al valore aggiunto del manifatturiero ed al valore aggiunto totale; interpretando i valori risultanti da tali raffronti come misure indicatrici della propensione e del grado di apertura della provincia verso i mercati esteri. In tal senso osserviamo che nel settore dell'industria manifatturiera locale nell'anno 2004 il valore di Massa-Carrara è stato pari a 193,9%, una propensione dell'export di settore sul valore aggiunto nettamente superiore rispetto sia al dato della regione Toscana (111,5%) sia a quello dell'Italia (101,4%). Tale

propensione è aumentata notevolmente negli ultimi anni infatti il dato provinciale era del 143,3% nell'anno 2000.

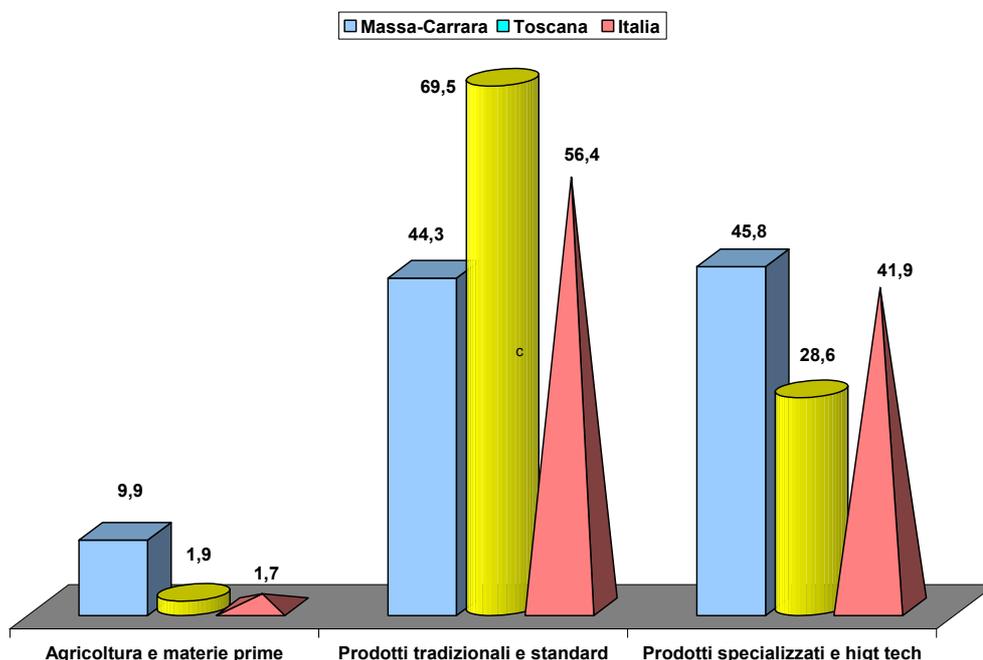
Per quanto riguarda invece il rapporto tra esportazioni totali della nostra provincia e valore aggiunto totale, sempre riferiti all'anno 2004, segnaliamo che per la provincia apuana il valore di riferimento è del 36,4%; anche in questo caso l'apertura all'export della nostra provincia risulta molto più accentuata di quella della regione Toscana (25,4%) e dell'Italia (22,5%). Un trend in crescita quello apuano rispetto al dato dell'anno 2000, mentre per la Toscana e l'Italia si annota una diminuzione nello stesso arco di tempo. Le distanze si accorciano invece con l'analisi dell'ultimo indicatore che, rapportando il totale delle importazioni e delle esportazioni al valore aggiunto complessivo, ottiene un valore pari al 46,4%, leggermente superiore rispetto sia al dato regionale (43,5%) sia a quello nazionale (45,2%). Anche in questo caso i parametri locali segnalano un grado di apertura al commercio estero della nostra provincia in crescita negli ultimi cinque anni rispetto ad una contrazione regionale e nazionale.

Per quanto riguarda la competitività delle esportazioni e delle importazioni è inoltre interessante analizzare il contenuto tecnologico dell'interscambio commerciale della provincia di Massa-Carrara.

In un contesto di crescente globalizzazione delle relazioni economiche, il contenuto tecnologico prevalente dei beni importati ed esportati da ciascun paese rappresenta un aspetto fondamentale per l'analisi della competitività delle economie nazionali.

A tale proposito presentiamo un quadro informativo delle importazioni ed esportazioni dell'Italia di prodotti commercializzati, classificati in base alle caratteristiche tecnologiche prevalenti nei settori industriali di produzione dei beni. Possiamo osservare con soddisfazione che dal lato dei beni in uscita il 45,8% è riferito a prodotti specializzati e high tech, un valore di molto superiore rispetto sia alla media della regione Toscana (28,6%), sia a quella dell'Italia (41,9%). In ambito regionale, esclusa la provincia di Siena (65,4%) la provincia apuana presenta, in assoluto, la migliore percentuale di beni commercializzati per contenuto tecnologico sul totale dei beni esportati. Il rimanente export locale si riferisce per un 44,3% a prodotti tradizionali e standard, ed un 9,9% all'agricoltura e materie prime. Anche dal lato delle importazioni i prodotti specializzati e high tech rappresentano la quota maggiore sul totale dei beni in entrata pari al 43,9%, un valore anche in questo caso superiore al 32,8% della Toscana ed al 36,1% dell'Italia.

Composizione % delle esportazioni per contenuto tecnologico dei beni. Massa-Carrara, Toscana, Italia. Anno 2005



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Una ulteriore disamina, grazie ai dati provenienti dall'Ufficio Italiano dei Cambi, deve essere riservata al commercio internazionale dei servizi.

Per commercio internazionale dei servizi si intendono le transazioni economiche e finanziarie con il resto del mondo, poste in essere da soggetti residenti, e i dati relativi alla posizione patrimoniale dell'Italia verso l'estero. Le fonti utilizzate per la loro raccolta sono la matrice valutaria (strumento informativo con la quale si raccolgono dati di flusso delle transazioni bancarie), la matrice dei conti (da cui si ricavano le informazioni di consistenza sulle attività e passività del sistema bancario necessarie alla elaborazione della posizione verso l'estero del paese), la comunicazione valutaria statistica (strumento che serve per raccogliere dati sulle operazioni degli operatori residenti con l'estero, valutarie ed in cambi, realizzate direttamente all'estero o in Italia attraverso gli intermediari residenti) e le indagini campionarie (strumento informativo per la stima di componenti relative a fenomeni non rilevabili direttamente dalle segnalazioni valutarie).

I dati statistici a disposizione mostrano in proposito che a consuntivo 2004 la provincia di Massa-Carrara aveva complessivamente una situazione creditoria nei confronti dell'estero per l'erogazione dei servizi di circa 62 milioni di euro e una situazione debitoria di quasi 104 milioni di euro, per un saldo nettamente negativo pari a 41 milioni di euro.

Stiamo comunque parlando di cifre di relativa entità come testimonia l'incidenza sul totale regionale, pari all'1,6% per la quota dei crediti, e pari al 4,9% per quanto riguarda i debiti.

Il dato negativo dei debiti nel commercio internazionale dei servizi è rappresentato principalmente dalla voce merceologica dei viaggi, con un valore superiore ai 95 milioni che rappresentano il 92% circa del totale dei debiti, seguita da quella dei servizi alle imprese, e dalle assicurazioni. Questa situazione debitoria della provincia apuana negli ultimi 4 anni non si era mai verificata; infatti nell'anno 2000 avevamo registrato un saldo a credito di circa 3,6 milioni di euro, una situazione creditoria che si era verificata anche nell'annata 2001, con un valore di quasi 14 milioni di euro. Unico anno con il segno negativo era stato il 2002, con un saldo a debito di circa 202 mila euro, mentre l'anno 2003 aveva chiuso con un saldo nettamente positivo e pari a 8 milioni di euro.

Variazioni delle esportazioni a livello regionale 2005/2004

EXPORT					
	Anno 2004	Anno 2005	Variazioni valori ass.	Variazione %	Incidenza %
Massa-Carrara	1.415.590.307	946.570.303	-469.020.004	-33,1	4,4
Lucca	2.877.934.770	2.853.148.868	-24.785.902	-0,9	13,2
Pistoia	1.428.777.331	1.263.799.653	-164.977.678	-11,5	5,9
Firenze	6.517.584.171	6.560.267.263	42.683.092	0,7	30,4
Livorno	993.257.991	1.029.061.080	35.803.089	3,6	4,8
Pisa	2.175.407.205	2.259.245.571	83.838.366	3,9	10,5
Arezzo	2.645.295.355	2.986.982.218	341.686.863	12,9	13,8
Siena	1.208.843.955	1.270.732.235	61.888.280	5,1	5,9
Grosseto	171.499.031	163.464.219	-8.034.812	-4,7	0,8
Prato	2.397.126.635	2.236.991.102	-160.135.533	-6,7	10,4
Toscana	21.831.316.751	21.570.262.512	-261.054.239	-1,2	100,0
Italia	284.413.361.016	295.738.934.239	11.325.573.223	4,0	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Variazioni delle importazioni a livello regionale 2005/2004

IMPORT					
	Anno 2004	Anno 2005	Variazioni valori ass.	Variazione %	Incidenza %
Massa-Carrara	391.382.674	429.324.842	37.942.168	9,7	2,6
Lucca	1.499.221.372	1.438.108.905	-61.112.467	-4,1	8,7
Pistoia	686.234.592	704.166.186	17.931.594	2,6	4,2
Firenze	3.870.252.980	4.194.848.350	324.595.370	8,4	25,3
Livorno	4.358.097.191	4.598.167.546	240.070.355	5,5	27,7
Pisa	1.329.081.228	1.305.379.158	-23.702.070	-1,8	7,9
Arezzo	1.925.819.909	2.000.911.395	75.091.486	3,9	12,1
Siena	287.635.820	347.046.366	59.410.546	20,7	2,1
Grosseto	216.845.990	189.566.335	-27.279.655	-12,6	1,1
Prato	1.020.832.419	1.395.490.919	374.658.500	36,7	8,4
Toscana	15.585.404.175	16.603.010.002	1.017.605.827	6,5	100,0
Italia	285.634.441.583	305.685.535.036	20.051.093.453	7,0	

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Esportazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara

EXPORT						
	2004	2005	Variazioni 2004/2005		Incidenza %	
			valori ass.	%	2004	2005
Agricoltura	43.015	147.943	104.928	243,9	0,00	0,02
Silvicoltura	4.401	-	-	-	0,00	-
Minerali metalliferi	300.602	111.906	-188.696	-62,8	0,02	0,01
Prodotti miniere e cave	87.342.160	93.000.363	5.658.203	6,5	6,17	9,82
Prodotti alimentari	6.875.874	908.025	-5.967.849	-86,8	0,49	0,10
Prodotti tessili	6.398.221	6.231.096	-167.125	-2,6	0,45	0,66
Articoli abbigliamento	12.677.016	12.174.860	-502.156	-4,0	0,90	1,29
Cuoio e pelle	875.396	1.851.308	975.912	111,5	0,06	0,20
Legno	420.463	138.557	-281.906	-67,0	0,03	0,01
Prodotti carta	7.195.224	7.495.932	300.708	4,2	0,51	0,79
Prodotti editoria	271.044	300.816	29.772	11,0	0,02	0,03
Prodotti petroliferi e combustibili	1.023.003	627.098	-395.905	-38,7	0,07	0,07
Prodotti chimici, sintetici e artificiali	29.107.121	31.914.896	2.807.775	9,6	2,06	3,37
Gomma e plastiche	1.467.083	1.753.317	286.234	19,5	0,10	0,19
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	304.893.346	294.387.892	-10.505.454	-3,4	21,54	31,10
Prodotti metallurgia	3.090.112	6.696.607	3.606.495	116,7	0,22	0,71
Prodotti in metallo	12.403.359	12.597.385	194.026	1,6	0,88	1,33
Macchine ed apparecchi meccanici	794.229.645	313.110.728	-481.118.917	-60,6	56,11	33,08
Macchine per ufficio	105.425	425.717	320.292	303,8	0,01	0,04
Macchine ed apparecchi elettrici	2.678.683	2.346.596	-332.087	-12,4	0,19	0,25
Apparecchi per la comunicazione	75.581.114	96.413.467	20.832.353	27,6	5,34	10,19
Apparecchi medicali, di precisione, ottici	13.427.255	13.105.624	-321.631	-2,4	0,95	1,38
Autoveicoli e rimorchi	41.458.136	38.371.654	-3.086.482	-7,4	2,93	4,05
Altri mezzi trasporto	4.306.561	5.183.264	876.703	20,4	0,30	0,55
Mobili ed altri prodotti manifatturieri	2.208.824	2.071.907	-136.917	-6,2	0,16	0,22
Prodotti informatici	219.552	190.899	-28.653	-13,1	0,02	0,02
Attività ricreative, culturali e sportive	667.304	374.554	-292.750	-43,9	0,05	0,04
Merci varie	6.320.368	4.637.892	-1.682.476	-26,6	0,45	0,49
Massa Carrara	1.415.590.307	946.570.303	-469.020.004	-33,1	100,00	100,00

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Importazioni distinte per settore economico della provincia di Massa-Carrara

IMPORT						
	2004	2005	Variazioni 2004/2005		Incidenza %	
			valori ass.	%	2004	2005
Agricoltura	9.157.422	8.859.751	-297.671	-3,3	2,34	2,06
Silvicoltura	328.821	262.127	-66.694	-20,3	0,08	0,06
Prodotti della pesca	137.640	69.912	-67.728	-49,2	0,04	0,02
Carbon fossile	-	4.302	-	-	-	0,00
Minerali metalliferi	1.891.793	3.562.371	1.670.578	88,3	0,48	0,83
Prodotti miniere e cave	94.245.411	94.593.062	347.651	0,4	24,08	22,03
Prodotti alimentari	3.439.602	3.731.822	292.220	8,5	0,88	0,87
Prodotti tessili	2.465.101	5.096.652	2.631.551	106,8	0,63	1,19
Articoli abbigliamento	9.106.062	16.519.424	7.413.362	81,4	2,33	3,85
Cuoio e pelle	1.130.390	1.537.025	406.635	36,0	0,29	0,36
Legno	5.831.576	3.986.912	-1.844.664	-31,6	1,49	0,93
Prodotti carta	8.217.296	7.730.095	-487.201	-5,9	2,10	1,80
Prodotti editoria	35.467	86.851	51.384	144,9	0,01	0,02
Prodotti petroliferi e combustibili	1.603.425	1.552.351	-51.074	-3,2	0,41	0,36
Prodotti chimici, sintetici e artificiali	22.121.241	21.999.075	-122.166	-0,6	5,65	5,12
Gomma e plastiche	11.458.758	11.178.697	-280.061	-2,4	2,93	2,60
Prodotti lavorazione minerali non metalliferi	6.630.364	10.475.778	3.845.414	58,0	1,69	2,44
Prodotti metallurgia	39.454.192	29.020.890	-10.433.302	-26,4	10,08	6,76
Prodotti in metallo	3.705.747	9.106.647	5.400.900	145,7	0,95	2,12
Macchine ed apparecchi meccanici	19.311.747	59.536.952	40.225.205	208,3	4,93	13,87
Macchine per ufficio	505.461	616.978	111.517	22,1	0,13	0,14
Macchine ed apparecchi elettrici	5.601.429	8.918.292	3.316.863	59,2	1,43	2,08
Apparecchi per la comunicazione	112.753.169	84.352.788	-28.400.381	-25,2	28,81	19,65
Apparecchi medicali, di precisione, ottici	7.301.728	7.728.407	426.679	5,8	1,87	1,80
Autoveicoli e rimorchi	18.185.349	31.685.525	13.500.176	74,2	4,65	7,38
Altri mezzi trasporto	3.038.631	3.149.675	111.044	3,7	0,78	0,73
Mobili ed altri prodotti manifatturieri	3.549.184	3.865.677	316.493	8,9	0,91	0,90
Prodotti informatici	30.785	23.488	-7.297	-23,7	0,01	0,01
Prodotti attività professionali	16.779	5.220	-11.559	-68,9	0,00	0,00
Attività ricreative, culturali e sportive	23.575	17.575	-6.000	-25,5	0,01	0,00
Merci varie	104.529	50.521	-54.008	-51,7	0,03	0,01
Massa Carrara	391.382.674	429.324.842	37.942.168	9,7	100,00	100,00

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Paesi destinatari delle esportazioni di Massa-Carrara

EXPORT						
	2004	2005	Variazioni 2004/2005		Incidenza %	
			valori ass.	%	2004	2005
AFRICA	277.335.956	132.154.930	-145.181.026	-52,3	19,6	14,0
Africa Settentrionale	184.776.654	61.979.225	-122.797.429	-66,5	13,1	6,5
di cui Egitto	149.220.412	27.121.403	-122.099.009	-81,8	10,5	2,9
Tunisia	10.288.389	11.673.181	1.384.792	13,5		1,2
Algeria	15.207.818	9.706.628	-5.501.190	-36,2	1,1	1,0
Libia	6.126.032	9.506.335	3.380.303	55,2	0,4	1,0
Altri Paesi Africani	92.559.302	70.175.705	-22.383.597	-24,2	6,5	7,4
di cui Guinea equatoriale	130.780	62.720.837	62.590.057	47.859,0	0,0	6,6
AMERICHE	367.104.474	209.936.301	-157.168.173	-42,8	25,9	22,2
America Settentrionale	184.751.793	172.944.812	-11.806.981	-6,4	13,1	18,3
di cui Stati Uniti	172.405.341	167.312.726	-5.092.615	-3,0	12,2	17,7
Canada	12.346.452	5.632.086	-6.714.366	-54,4	0,9	0,6
America centro-merid.	182.352.681	36.991.489	-145.361.192	-79,7	12,9	3,9
di cui Trinidad e Tobago	126.308.505	-	-	-	8,9	-
Brasile	46.070.563	24.084.632	-21.985.931	-47,7	3,3	2,5
Messico	2.413.128	3.117.716	704.588	29,2	0,2	0,3
Isole Britanniche	12.695	3.417.492	3.404.797	26.820,0	0,0	0,4
Altri Paesi	7.547.790	6.371.649	-1.176.141	-15,6	0,5	0,7
ASIA	319.641.659	181.186.977	-138.454.682	-43,3	22,6	19,1
Asia centrale	32.496.869	28.254.999	-4.241.870	-13,1	2,3	3,0
di cui India	17.013.424	16.324.066	-689.358	-4,1	1,2	1,7
Kazakistan	6.828.050	9.074.855	2.246.805	32,9	0,5	1,0
Altri Paesi	8.655.395	2.856.078	-5.799.317	-67,0	0,6	0,3
Asia orientale	156.810.185	63.570.235	-93.239.950	-59,5	11,1	6,7
di cui Singapore	75.762.108	2.122.897	-73.639.211	-97,2	5,4	0,2
Corea del sud	26.394.502	14.218.867	-12.175.635	-46,1	1,9	1,5
Giappone	16.247.663	14.822.394	-1.425.269	-8,8	1,1	1,6
Cina	13.121.670	13.213.439	91.769	0,7	0,9	1,4
Indonesia	12.515.181	7.145.170	-5.370.011	-42,9	0,9	0,8
Hong Kong	6.712.952	7.224.422	511.470	7,6	0,5	0,8
Altri Paesi	6.056.109	4.823.046	-1.233.063	-20,4	0,4	0,5
Medio oriente	130.334.605	89.361.743	-40.972.862	-31,4	9,2	9,4
di cui Arabia Saudita	18.332.633	21.050.130	2.717.497	14,8	1,3	2,2
Emirati Arabi	19.114.424	16.007.861	-3.106.563	-16,3	1,4	1,7
Kuwait	22.433.004	9.566.526	-12.866.478	-57,4	1,6	1,0
Iran	17.129.460	8.887.144	-8.242.316	-48,1	1,2	0,9
Qatar	20.437.286	15.589.376	-4.847.910	-23,7		1,6
Siria	2.726.056	4.624.616	1.898.560	69,6	0,4	0,5
Libano	6.203.686	4.330.594	-1.873.092	-30,2	1,3	0,5
Oman	18.226.637	3.240.243	-14.986.394	-82,2	1,4	0,3
Altrei Paesi	5.731.419	6.065.253	333.834	5,8	0,4	0,6
EUROPA	379.151.104	412.524.061	33.372.957	8,8	26,8	43,6
Unione Europea	279.581.560	316.042.635	36.461.075	13,0	19,8	33,4
di cui Francia	62.896.718	68.663.316	5.766.598	9,2	4,4	7,3
Spagna	74.917.446	97.438.422	22.520.976	30,1	5,3	10,3
Regno Unito	38.704.911	32.855.313	-5.849.598	-15,1	2,7	3,5
Germania	35.954.366	33.311.420	-2.642.946	-7,4	2,5	3,5
Austria	3.776.290	5.756.854	1.980.564	52,4	0,3	0,6
Belgio	9.586.304	13.477.992	3.891.688	40,6	0,7	1,4
Paesi Bassi	6.618.387	7.429.016	810.629	12,2	0,5	0,8
Altri Paesi UE	47.127.138	57.110.302	9.983.164	21,2	3,3	6,0
Altri Paesi Europei	99.569.544	96.481.426	-3.088.118	-3,1	7,0	10,2
di cui Russia	41.181.597	35.195.730	-5.985.867	-14,5	2,9	3,7
OCEANIA e ALTRI	72.357.114	10.768.034	-61.589.080	-85,1	5,1	1,1
MONDO	1.415.590.307	946.570.303	-469.020.004	-33,1	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Paesi di provenienza delle importazioni di Massa-Carrara

IMPORT						
	2004	2005	Variazioni 2004/2005		Incidenza %	
			valori ass.	%	2004	2005
AFRICA	23.733.801	21.001.225	-2.732.576	-11,5	6,1	4,9
Africa Settentrionale	5.769.369	5.755.708	-13.661	-0,2	1,5	1,3
di cui Egitto	2.365.586	2.243.062	-122.524	-5,2	0,6	0,5
Marocco	1.919.819	1.378.770	-541.049	-28,2	0,5	0,3
Tunisia	1.416.788	1.627.875	211.087	14,9	0,4	0,4
Algeria	64.176	475.401	411.225	640,8	0,0	0,1
Altri Paesi Africani	17.964.432	15.245.517	-2.718.915	-15,1	4,6	3,6
di cui Sudafrica	10.577.101	7.904.415	-2.672.686	-25,3	2,7	1,8
AMERICHE	52.009.554	66.977.989	14.968.435	28,8	13,3	15,6
America Settentrionale	19.187.883	34.656.963	15.469.080	80,6	4,9	8,1
di cui Stati Uniti	17.099.988	31.161.064	14.061.076	82,2	4,4	7,3
Canada	2.087.895	3.495.899	1.408.004	67,4	0,5	0,8
America centro-merid.	32.821.671	32.321.026	-500.645	-1,5	8,4	7,5
di cui Brasile	17.993.413	15.714.754	-2.278.659	-12,7	4,6	3,7
Argentina	8.422.217	8.185.897	-236.320	-2,8	2,2	1,9
Venezuela	4.027.139	4.807.836	780.697	19,4	1,0	1,1
Altri Paesi	2.378.902	3.612.539	1.233.637	51,9	0,6	0,8
ASIA	54.141.006	66.777.745	12.636.739	23,3	13,8	15,6
Asia centrale	13.699.826	12.407.031	-1.292.795	-9,4	3,5	2,9
di cui India	12.844.639	11.855.005	-989.634	-7,7	3,3	2,8
Altri Paesi	855.187	552.026	-303.161	-35,4	0,2	0,1
Asia orientale	27.220.612	41.486.899	14.266.287	52,4	7,0	9,7
di cui Cina	12.514.131	23.566.922	11.052.791	88,3	3,2	5,5
Corea del sud	5.737.111	9.818.683	4.081.572	71,1	1,5	2,3
Taiwan	2.140.213	3.111.376	971.163	45,4	0,5	0,7
Giappone	1.754.240	1.694.909	-59.331	-3,4	0,4	0,4
Singapore	1.540.077	290.393	-1.249.684	-81,1	0,4	0,1
Hong Kong	1.361.936	1.744.376	382.440	28,1	0,3	0,4
Altri Paesi	2.172.904	1.260.240	-912.664	-42,0	0,6	0,3
Medio oriente	13.220.568	12.883.815	-336.753	-2,5	3,4	3,0
di cui Iran	7.336.829	5.578.848	-1.757.981	-24,0	1,9	1,3
Arabia Saudita	4.367.025	3.301.002	-1.066.023	-24,4	1,1	0,8
Emirati Arabi	744.451	3.131.933	2.387.482	320,7	0,2	0,7
Altrei Paesi	772.263	872.032	99.769	12,9	0,2	0,2
EUROPA	260.476.063	273.627.420	13.151.357	5,0	66,6	63,7
Unione Europea	167.029.447	192.219.369	25.189.922	15,1	42,7	44,8
di cui Francia	34.145.398	35.573.719	1.428.321	4,2	8,7	8,3
Spagna	20.574.028	11.382.338	-9.191.690	-44,7	5,3	2,7
Regno Unito	13.413.893	8.570.017	-4.843.876	-36,1	3,4	2,0
Germania	43.709.318	76.819.269	33.109.951	75,8	11,2	17,9
Austria	5.334.495	9.503.093	4.168.598	78,1	1,4	2,2
Belgio	7.799.900	14.984.415	7.184.515	92,1	2,0	3,5
Paesi Bassi	11.883.084	12.041.287	158.203	1,3	3,0	2,8
Altri Paesi UE	30.169.331	23.345.231	-6.824.100	-22,6	7,7	5,4
Altri Paesi Europei	63.277.285	58.062.820	-5.214.465	-8,2	16,2	13,5
di cui Svizzera	66.530.872	39.126.729	-27.404.143	-41,2	17,0	9,1
OCEANIA e ALTRI	1.022.250	940.463	-81.787	-8,0	0,3	0,2
MONDO	391.382.674	429.324.842	37.942.168	9,7	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

Distinzione dell'export della provincia di Massa-Carrara nei settori del lapideo, della metalmeccanica e del manifatturiero

EXPORT per MACROSETTORI						
	2004	2005	Var. 2004/2005		Inc. %	
			valori ass.	%	2004	2005
AGRICOLTURA	47.416	147.943	100.527	212,0	0,0	0,0
INDUSTRIA	1.408.335.667	941.219.015	-467.116.652	-33,2	99,5	99,4
di cui Lapideo	392.536.108	387.500.161	-5.035.947	-1,3	27,7	40,9
Estrazione di pietra	64.488.490	61.137.856	-3.350.634	-5,2	4,6	6,5
Estrazione di ghiaia, sabbia e argilla	22.296.715	30.912.953	8.616.238	38,6	1,6	3,3
Altre Estrazioni	857.557	1.061.460	203.903	23,8	0,1	0,1
Pietre da taglio o da costruzione, modellate e finite	276.046.917	267.441.814	-8.605.103	-3,1	19,5	28,3
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	28.846.429	26.946.078	-1.900.351	-6,6	2,0	2,8
di cui Metalmeccanica	947.280.290	488.251.042	-459.029.248	-48,5	66,9	51,6
Macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli	675.557.153	192.770.420	-482.786.733	-71,5	47,7	20,4
Altre macchine ed apparecchi meccanici	118.672.492	120.340.308	1.667.816	1,4	8,4	12,7
Mezzi di trasporto	45.764.697	43.554.918	-2.209.779	-4,8	3,2	4,6
Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	75.581.114	96.413.467	20.832.353	27,6	5,3	10,2
Altre macchine elettriche	16.211.363	15.877.937	-333.426	-2,1	1,1	1,7
Metalli	15.493.471	19.293.992	3.800.521	24,5	1,1	2,0
di cui altro Manifatturiero	68.519.269	65.467.812	-3.051.457	-4,5	4,8	6,9
Prodotti chimici	30.574.204	33.668.213	3.094.009	10,1	2,2	3,6
Tessile e abbigliamento	19.950.633	20.257.264	306.631	1,5	1,4	2,1
Prodotti alimentari	6.875.874	908.025	-5.967.849	-86,8	0,5	0,1
Prodotti in legno	420.463	138.557	-281.906	-67,0	0,0	0,0
Pasta da carta, carta e cartone	7.466.268	7.796.748	330.480	4,4	0,5	0,8
Prodotti petroliferi	1.023.003	627.098	-395.905	-38,7	0,1	0,1
Altro	2.208.824	2.071.907	-136.917	-6,2	0,2	0,2
SERVIZI	7.207.224	5.203.345	-2.003.879	-27,8	0,5	0,5
MASSA CARRARA	1.415.590.307	946.570.303	-469.020.004	-33,1	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istat

IL LAVORO¹

L'Istat ha rinnovato, nel 2004 il metodo di indagine sulle forze di lavoro dalla quale derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro.

La nuova rilevazione campionaria è denominata "continua", poiché le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati hanno continuato ad essere diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha, come sempre, cadenza annuale.

La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri d'individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro (disoccupati), nonché per la riorganizzazione del processo di produzione dei dati.

Tuttavia, la nuova rilevazione presenta ancora dei limiti sulla significatività dei dati provinciali, sia perché la nuova serie storica è ancora troppo breve, sia perché è l'ISTAT stesso a segnalare, che i dati disaggregati sul piano provinciale, per la limitatezza del campione utilizzato, possono al massimo disegnare delle tendenze di fondo, ma non possono essere utilizzati per determinare esattamente le variazioni a livello delle singole categorie e settori.

Non a caso, come vedremo in seguito, la lettura dei dati suscita alcune perplessità.

Innanzitutto, a livello provinciale, è confermata un'occupazione pari ad oltre 74.000 unità, seppure in leggero calo rispetto allo scorso anno. Significa una crescita di circa 6.200 addetti dal 1995, in un contesto demografico sostanzialmente stabile.

E' calcolato dall'Istat, a Massa-Carrara, per il 2005, un tasso di disoccupazione pari al 9,0%, 3,7 punti in più della media regionale e 1,3 punti superiore alla media nazionale. Nel 2004 era al 7,8%, sempre superiore alla media regionale, ma inferiore a quello nazionale (8,0%).

Un sensibile peggioramento e, per la prima volta negli ultimi anni, il tasso di disoccupazione tornerebbe ad essere superiore a quello medio nazionale.

Per genere, il tasso di disoccupazione presenta un andamento analogo, ma più negativo per la componente maschile: per gli uomini cresce dal 5,8% al 7,7% (+ 1,9 punti), per le donne dal 10,8% all'11,7% (+0,9 punti), restando per entrambi i sessi, superiore ai rispettivi valori regionali e nazionali.

¹ Quest'anno viene pubblicato, con volume separato, il "Rapporto sul mercato del lavoro 2004-2005" a cura dell'Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara.

Nel 2005 il tasso d'occupazione era al 56,1%, 7,6 punti in meno della media regionale e 1,4 punti in meno della media nazionale; nel 2004 il tasso d'occupazione era al 56,6%, 6,6 punti in meno della media regionale e 0,8 punti in meno della media nazionale, segnalando un peggioramento di 0,5 punti.

In sostanza, contrariamente allo scorso anno, secondo Istat, ci siamo allontanati sia dall'Italia che dalla Regione, non solo perché entrambi questi aggregati hanno migliorato la loro posizione, ma anche perché il numero degli occupati provinciali è leggermente diminuito.

Ancora, per genere, il tasso d'occupazione ha invece un andamento differenziato: migliora per la componente maschile e peggiora per quella femminile.

Ma dove i dati Istat, mostrano maggiormente i limiti è nei valori assoluti degli occupati.

Nel 2005 ci sono attribuiti 74.167 occupati, nel 2004 gli occupati erano 74.591, con un calo di 424 unità, -0,6%, ma l'analisi per settori rivela alcune sorprese.

- Scompare l'occupazione in agricoltura, ridotta a 151 unità!
- Cresce l'occupazione industriale, non solo nel settore delle costruzioni e altre attività industriali + 1.575 unità rispetto al 2004 (+24,5%), ma anche nell'industria in senso stretto, nella trasformazione industriale +2.465 unità (+21,5%) in un solo anno!
- Contemporaneamente diminuisce il peso dell'occupazione nel terziario e nella Pubblica Amministrazione – 3.591 unità (-6,4%).

E' evidente che questi dati contrastano palesemente con la percezione di tutti gli attori economici e politici della provincia (Associazioni imprenditoriali, Sindacati, Enti Locali), con altri contenuti in questo Rapporto e nell'Appendice sul Mercato del Lavoro e con la realtà purtroppo vissuta dagli imprenditori, dai lavoratori del comparto manifatturiero e del lapideo. D'altra parte la "crisi" nel terziario sappiamo con certezza, non ha riguardato il turismo che, nel 2005 ci segnala una seppur timida ripresa rispetto al 2004, mentre non sembra diminuire la capacità di assorbimento di manodopera, seppur a tempo determinato, da parte delle Pubbliche Amministrazioni.

Inoltre, una lettura a ritroso dei numeri degli occupati, attraverso i quali cresce l'industria manifatturiera e diminuisce il terziario, spiega il dato Istat relativo al miglioramento del tasso di occupazione maschile ed il peggioramento di quello femminile, essendo assai noto che l'industria apuana è a forti componenti occupazionali maschili (lapideo, metalmeccanica, nautica, ecc.), mentre

l'occupazione femminile trova, nella nostra realtà, sbocco quasi esclusivo nel terziario.

Tasso di occupazione 15-64 anni. Massa-Carrara, Toscana, Italia

TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI						
AREA	2005	2004	2003_rivisto	2003	2002	1995
TOTALE						
Massa-Carrara	56,1	56,6		52,3	54,7	48,9
Toscana	63,7	63,2	63,7	62,3	61,4	56,2
Italia	57,5	57,4	57,5	56,0	55,4	50,6
MASCHI						
Massa-Carrara	69,0	68,1		64,7	65,5	65,7
Toscana	73,5	73,6		73,3	72,2	69,8
Italia	69,7	69,7		69,3	68,8	65,9
FEMMINE						
Massa-Carrara	43,0	44,9		39,6	43,4	32,5
Toscana	54,1	52,9		51,3	50,6	42,7
Italia	45,3	45,2		42,7	42,0	35,4

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004, 2005

Tasso di disoccupazione totale. Massa-Carrara, Toscana, Italia

TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE						
AREA	2005	2004	2003_rivisto	2003	2002	1995
TOTALE						
Massa-Carrara	9,0	7,8		7,7	7,1	12,9
Toscana	5,3	5,2	4,9	4,7	4,8	8,3
Italia	7,7	8,0	8,4	8,7	9,0	11,6
MASCHI						
Massa-Carrara	7,3	5,8		5,5	5,4	9,1
Toscana	3,7	3,6		2,8	3,0	5,0
Italia	6,2	6,4		6,8	7,0	9,0
FEMMINE						
Massa-Carrara	11,7	10,8		11,1	9,7	19,4
Toscana	7,3	7,3		7,3	7,4	13,1
Italia	10,1	10,5		11,6	12,2	16,2

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004, 2005

Distribuzione dell'occupazione totale per settori economici nella provincia di Massa-Carrara

SETTORI ECONOMICI	VALORI ASSOLUTI				
	2005	2004	2003	2002	1995
AGRICOLTURA	151	886	1.477	1.099	1.081
INDUSTRIA	21.700	17.860	20.604	19.124	21.528
di cui Trasformazione Industriale	13.905	11.440	12.584	11.101	13.816
di cui Costruzioni	7.795	6.420	7.021	7.400	6.743
di cui Altre Attività			999	623	969
TERZIARIO E P.A	52.254	55.845	51.057	53.965	45.359
TOTALE SETTORI	74.167	74.591	73.138	74.188	67.968

Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT, Forze Lavoro 1995, 2002, 2003, 2004

Nel corso del 2005 I.S.R. in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale ha svolto un'indagine autonoma sulle **Forze Lavoro**.

L'indagine è stata svolta con la metodologia classica di una ricerca campionaria. Al fine di ridurre il più possibile la variabilità delle stime e dunque l'errore campionario, si è optato per la scelta di un campionamento stratificato (che ha comportato in due diversi periodi dell'anno, l'effettuazione, ogni volta, di 1.174 interviste in tutti i 17 comuni della provincia) cui si associa un criterio di assegnazione "proporzionale", che mantiene inalterate nel campione le incidenze delle singole determinazioni per l'intera popolazione e comunque di gran lunga più appropriato rispetto a quello Istat della ricerca sulla Forza lavoro, incentrata su un campione a "Grappolo", nel quale si effettuano interviste in soli due comuni (un grande centro della Costa e un comune in Lunigiana) per un totale di sole 270, tali da ampliare in maniera consistente il margine di errore nelle stime.

Le stime del campione di questo studio individuano nell'intera provincia di Massa-Carrara una forza lavoro complessiva pari a 91.600 individui, distinti in 51.200 uomini, il 55,9% del totale, e 40.400 donne.

La propensione al maschile è ancora più elevata nei tre comuni della Costa (56,8%) ma sembra proprio di poter affermare che, se il dato complessivo appare elevato, è nell'apporto dei volumi delle donne della Lunigiana che si riscontra una causa significativa. Nei 14 comuni dell'interno infatti la quota di femminilizzazione della forza lavoro sale al 46,7% del totale, un dato ben più ampio del territorio globale e anche dei dati stimati da Istat con riferimento alla provincia, peso peraltro già inferiore alla media regionale di alcuni punti percentuali.

Forze di lavoro in complesso e tasso di attività 15-64 anni per sesso e sistema territoriale - Media annua

Sistemi territoriali	Forze di lavoro			Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di attività +15 anni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Costa	38.090	28.919	67.009	79,5%	60,5%	70,0%	63,9%	43,7%	53,3%
Lunigiana	13.113	11.467	24.580	75,0%	68,1%	71,6%	54,5%	43,5%	48,8%
PROVINCIA	51.203	40.386	91.589	78,3%	62,4%	70,4%	61,2%	43,7%	52,0%
Provincia - ISTAT	50.090	31.399	81.488	74,6%	48,6%	61,7%	59,4%	41,7%	46,0%
Toscana - ISTAT	909.920	683.686	1.593.606	76,4%	58,3%	67,4%	60,5%	33,8%	50,7%

Fin dalla prima indicazione quantitativa della forza lavoro, emerge la differenza con l'indagine Istat che, in realtà stima per la stessa data, la forza lavoro in provincia in 81.488 unità, oltre 10mila cittadini in meno.

Ciò potrebbe essere stato determinato dalla sottovalutazione nell'indagine ISTAT, dell'occupazione in Lunigiana sia maschile che femminile nel settore agricolo, ma anche da una maggior individuazione del sommerso nell'indagine I.S.R.

La differenza assoluta contribuisce immediatamente ad un balzo evidente del tasso di attività che è indicato in provincia pari al 70,4% dei cittadini, con un composizione che vede 4 uomini su 5 in età attiva, concentrati sul mercato del lavoro nelle diverse accezioni dell'occupato e di colui che cerca lavoro, ma vi si riscontrano anche due donne su tre. Dalla lettura per circoscrizione del lavoro, emerge nuovamente la vocazione femminile della Lunigiana.

Per scendere però, in una valutazione più precisa delle differenze tra i due metodi, occorre distinguere a fondo la quota di forza lavoro tra persone occupate e quelle in cerca di lavoro.

Quelli in cerca di lavoro, notoriamente, costituiscono alla quota di disoccupazione che insiste sulla forza lavoro appena individuata.

Le stime di questo studio indicano in 6.855 unità le persone in provincia di Massa-Carrara che si trovano, secondo le nuove definizioni, alla ricerca di un lavoro.

Due su tre di questi sono donne, a conferma del consistente contributo alla femminilizzazione delle liste di disoccupazione femminile della provincia che assume addirittura l'entità di 4 su 5 in Lunigiana.

Questi numeri esprimono globalmente un tasso di disoccupazione provinciale del 7,5%, peraltro quota assolutamente simile a quella stimata dall'Istat con riferimento al dicembre del 2004, ma molto inferiore a quello registrato nel 2005.

Il messaggio è dunque quello che, globalmente, si è stimato un coefficiente di persone in età attiva concentrati sul mercato del lavoro del 13% superiore a quello individuato da Istat con la rilevazione dei 270 cittadini dei due comuni della provincia.

Resta dunque, da dare una spiegazione a questo valore che è, in parte molto significativa, giustificato dalla diversa e più completa strategia campionaria ma che, in parte, appare condizionato dall'influenza di forme di flessibilità del lavoro,

concesse dalla nuova normativa e anche accentuate in una interpretazione estrema che fa sconfinare nel sommerso produttivo.

Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso e sistema territoriale – Media annua

Sistemi territoriali	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Costa	1.979	3.139	5.119	5,2%	10,8%	7,6%
Lunigiana	375	1.361	1.736	2,9%	11,8%	7,0%
PROVINCIA	2.354	4.501	6.855	4,6%	11,1%	7,5%
Provincia - ISTAT	3.661	3.661	7.321	7,3%	11,7%	9,0%
TOSCANA - ISTAT	33.900	49.832	83.732	3,7%	7,3%	5,3%

Un valore aggiunto importante di questa indagine è quello di essere sorretto da una numerosità e da una metodologia campionaria che consentono la lettura disaggregata dei dati sia per sesso che per circondario, e anche per combinazione dei due fattori. Questa lettura del dato permette di arrivare ad un livello di conoscenza più esteso della disoccupazione, che finisce per dare un contenuto a quel differenziale in volume della popolazione attiva rispetto al dato Istat.

Come già preannunciato, se prendiamo avvio dal tasso di disoccupazione, ci accorgiamo che il 7,5% complessivamente stimato, si differenzia in un dato del 11,1% nella sua componente femminile (il 65,7% del totale in cerca di occupazione della circoscrizione) e nel 4,6% in quella maschile. Il divario rispetto al dato ISTAT è dato dalla componente maschile, mentre per quella femminile i valori sono simili.

Evitando di addentrarci in questa sede nell'incidenza delle forme di lavoro flessibile e anche nel sommerso, è anche chiaro che il dato "Lunigiana-Donne" vede quantomeno nella carenza di opportunità di posti di lavoro nell'industria manifatturiera, uno degli agenti più influenti. La particolare struttura industriale apuana, lo scarso peso nell'economia locale rispetto al resto della Toscana, ad esempio, del "sistema moda" e la concentrazione su attività industriale a vocazione maschile spiegano gran parte di questa vocazione della Lunigiana. Questo tratto sarà oggetto di una specifica analisi di un profilo dettagliato, teso alla ricostruzione dei tratti specifici di queste donne per ragionare sulla possibilità di costruire percorsi formativi mirati alle necessità che esprimono attraverso una

ricerca, attualmente in corso che analizza il mercato del lavoro provinciale in una prospettiva di genere.

Di là dai numeri, dalle perplessità, è possibile ricavare alcune tendenze di fondo:

- L'occupazione totale non cresce,
- Il terziario, tranne il turismo, sembra aver esaurito la capacità di assorbimento di nuova occupazione come era avvenuto nei primi anni 2000. Questo fatto determina nuove barriere per l'inserimento lavorativo della manodopera femminile,
- L'industria, soprattutto quella lapidea, nonostante le gravi difficoltà e varie crisi aziendali, non ha per fortuna determinato importanti e diffuse dismissioni (paragonabili a quelle degli anni '80) e gli ultimissimi dati lasciano qualche flebile speranza di inversione di tendenza.

Tutto ciò consegna, non solo agli attori locali, ma soprattutto a quelli nazionali nuove e più accentuate responsabilità nel determinare una nuova fase di sviluppo economico ed occupazionale.

Le dinamiche del Mercato del Lavoro secondo i dati del Centro per l'Impiego.

I dati del Centro per l'Impiego consentono di descrivere, attraverso l'analisi delle iscrizioni l'andamento della domanda di lavoro e, attraverso l'analisi degli avviamenti, l'andamento dell'offerta di lavoro. Va precisato che, soprattutto per quanto concerne l'andamento dell'offerta di lavoro l'ottica è parziale, in quanto gli avviamenti che sono registrati dal Centro per l'Impiego riguardano solo contratti di lavoro "tipici": apprendistato, contratto di lavoro determinato (full time e part-time), contratto di lavoro indeterminato (full time e part-time).

Per quanto concerne la domanda di lavoro, assistiamo, nel 2005, ad una riduzione, seppur lieve dello stock di iscrizioni al Centro per l'Impiego, sebbene il flusso di queste sia aumentato del 9,5%.

L'incremento ha riguardato soprattutto la componente femminile del mercato del lavoro.

Il numero delle donne che si sono iscritte al Centro per l'Impiego è aumentato dello 0,5%.

L'analisi del flusso di nuove iscrizioni ci consegna, inoltre, un quadro in cui:

1. aumentano le iscrizioni da parte di coloro che risiedono nei Comuni di costa (+1%) e diminuiscono le iscrizioni di coloro che risiedono nei comuni delle Lunigiana (-1%);

2. aumentano (+2%) le iscrizioni di laureati, diminuiscono (-1%) le iscrizioni di coloro che sono in possesso di licenza di scuola media inferiore mentre resta stabile il numero di iscritti che non hanno alcun titolo di studio, così come il numero di iscritti in possesso di qualifica professionale e di quelli in possesso di diploma di scuola media superiore;
3. aumentano le iscrizioni al centro per l'impiego per tutte le fasce di età, ad eccezione di coloro che hanno tra i 35 ed i 45 anni.

Per quanto concerne l'offerta di lavoro, il passaggio dal 2004 al 2005 ci consegna un quadro caratterizzato, nonostante la lieve flessione negli avviamenti totali (-4,8%), da un incremento (+2%) degli avviamenti della componente femminile del mercato del lavoro rispetto agli avviamenti degli uomini. Aumentano gli avviamenti nella fascia di età compresa tra i 18 ed i 25 anni (+3,5%) e nella fascia di età degli over 45 (+0,3%) mentre si riducono (-3,8%) gli avviamenti nella classe di età compresa tra i 25 ed i 45 anni.

Quello che l'analisi degli avviamenti per titolo di studio evidenzia, è una situazione in cui le imprese, in condizioni di crisi, o di stagnazione privilegiano manodopera con un livello di istruzione medio alto, cosicché aumentano di un punto percentuale gli avviamenti di laureati e di diplomati.

Ma quali sono le tipologie contrattuali a cui ricorrono le imprese della nostra provincia? Nel passaggio dal 2004 al 2005 è il contratto a tempo indeterminato che sembra perdere punti a vantaggio del contratto a tempo determinato. Infatti se nel 2004 il contratto a tempo indeterminato attraeva ben il 28% degli avviamenti, nel 2005 vengono avviati a tempo indeterminato solo il 25% dei rapporti di lavoro, mentre il contratto a tempo determinato appare guadagnare terreno aumentando il proprio peso percentuale sul totale degli avviamenti dal 29% al 32%.

Infine, l'analisi degli avviamenti non può prescindere dal fornirci una descrizione di quali siano i settori in cui si "trova occupazione".

Nel 2005 il numero maggiore di avviamenti sono attratti dal turismo (21%), seguono le attività manifatturiere (20%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (14%), le costruzioni (11%) e le attività immobiliari, noleggio ed informatica (10%).

Nel passaggio dal 2004 al 2005, tuttavia si registrano i seguenti cambiamenti:

1. un aumento dell'1% nel turismo (alberghi e ristoranti) nell'amministrazione pubblica, nelle attività immobiliari, noleggio ed informatica e nei trasporti.

2. una riduzione di 3 punti percentuali negli avviamenti delle attività manifatturiere che passano dal 23% al 20%
3. una riduzione di 1 punto percentuale nelle costruzioni il cui peso percentuale passa dall'11% al 10%

Le variazioni percentuali sopra evidenziate ci consentono di affermare che nel passaggio dal 2004 al 2005 le attività manifatturiere perdono il primato come settore in cui avviene il numero maggiore di avviamenti a favore del turismo, mentre si riducono gli avviamenti nel settore delle costruzioni.

La formazione professionale

Uno sguardo, ora alle problematiche della professionalità delle forze di lavoro.

L'evoluzione del sistema economico provinciale nel suo complesso, passa necessariamente attraverso l'innovazione tecnologica e organizzativa e la qualità delle risorse umane. La formazione è quindi una variabile strategia lo sviluppo.

Nel 2004, ultimi dati disponibili, fonte sistema informativo Excelsior, 5.254 dipendenti delle imprese hanno seguito un'attività formativa, con un incremento del 6,3% rispetto all'anno precedente.

Si tratta di un dato significativo poiché sia in regione che in Italia, il numero dei formati è calato, rispettivamente -4,5 e -0,7 per cento.

Una formazione che si è così suddivisa per settori: 41,9% nei servizi, 2,6% turismo, 15,6% commercio, 6,3% costruzioni, 33,6% industria.

Le costruzioni, il commercio ed il turismo hanno registrato un incremento di dipendenti formati, in calo invece nell'industria e nel turismo.

A Massa-Carrara, la formazione si concentra soprattutto nelle imprese con oltre 50 addetti che, da sole determinano il 67,6% dei dipendenti formati, ma è in crescita nelle imprese con un numero di dipendenti compreso tra uno e nove (+10,1%), che costituiscono l'ossatura principale del sistema economico apuano ed in diminuzione nelle imprese tra 10 e 49 dipendenti.

Aggiungiamo che è salito del 20,6% il costo totale della formazione, in proporzione maggiore rispetto al numero dei formati, è cresciuto il ricorso ai fondi propri delle imprese per la formazione, mentre in lieve calo sono i fondi pubblici destinati a questo scopo.

In altri termini anche nelle piccole imprese vi è un crescente orientamento verso la formazione come fattore competitivo di successo, e in un periodo di difficoltà congiunturali, le aziende hanno investito di più in formazione, dimostrando da questo punto di vista, lungimiranza .

Naturalmente, nei valori assoluti, il numero dei dipendenti in formazione rispetto al totale, non è sicuramente adeguato, ma la strada intrapresa è degna, in positivo, di nota.

Numero di formati e costo della formazione per settore di attività, provincia e classe dimensionale

MASSA CARRARA- ANNO 2004	Formati dipendenti	Costo totale formazione (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)	Fondi propri (migliaia di euro)
TOTALE	5.254	3.810	194	3.616
INDUSTRIA	1.766	1.416	16	1.401
COSTRUZIONI	332	186	10	177
COMMERCIO	821	288	6	282
TURISMO	135	59	4	55
SERVIZI	2.200	1.860	158	1.702
LUCCA	9.059	6.747	431	6.316
PISTOIA	7.161	4.477	217	4.261
FIRENZE	41.372	31.337	1.385	29.952
LIVORNO	9.620	7.626	512	7.114
PISA	12.208	8.931	491	8.440
AREZZO	11.431	8.690	1.029	7.660
SIENA	10.762	8.168	684	7.484
GROSSETO	4.841	3.982	234	3.748
PRATO	5.590	3.595	278	3.318
TOSCANA	117.298	87.363	5.455	81.908
CENTRO	401.563	354.000	20.000	334.000
ITALIA	1.988.113	1.603.388	104.377	1.499.011
1 - 9 Dipendenti	1.016	516	8	508
10 - 49 Dipendenti	647	644	69	575
>= 50 Dipendenti	3.591	2.649	117	2.533

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2005

Evoluzione dei formati dipendenti e del costo della formazione per settore di attività, e classe dimensionale

EVOLUZIONE % 2004/2003	Formati dipendenti	Costo totale formazione (migliaia di euro)	Fondi propri (migliaia di euro)	Fondi pubblici (migliaia di euro)
TOTALE MASSA-CARRARA	6,3	20,6	22,3	-4,0
INDUSTRIA	-7,2	43,7	54,6	-80,3
COSTRUZIONI	4,7	-66,0	-67,3	4,0
COMMERCIO	40,1	60,6	64,5	-21,2
TURISMO	-25,0	-54,7	-57,2	334,6
SERVIZI	12,5	41,5	40,6	52,7
TOSCANA	-4,5	17,4	16,1	41,2
CENTRO	0,4	16,4	16,2	20,0
ITALIA	-0,7	-3,3	-1,3	-25,0
1 - 9 Dipendenti	10,1	-40,6	-35,5	-90,5
10 - 49 Dipendenti	-37,1	159,3	144,2	428,2
>= 50 Dipendenti	20,1	29,8	31,0	8,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004 e 2005

Il Sistema Informativo Excelsior ci informa come, a livello nazionale si assiste, nelle assunzioni programmate dalle imprese, ad un aumento generalizzato delle professioni ad elevata specializzazione (high skill), in particolare quelle legate alla ricerca ed innovazione, all'innovazione del processo produttivo, alla promozione, al marketing, alla comunicazione, alla logistica, alla distribuzione ed alla formazione e gestione di risorse umane.

Nella realtà provinciale le professioni high skill pesano soltanto per l'8,14% sul totale delle assunzioni programmate dalle imprese contro il 15,05% della Toscana ed il 16,09% dell'Italia.

Si tratta di un fenomeno strettamente dipendente dalla classe dimensionale delle imprese: dove a Massa-Carrara predominando aziende molto piccole, una serie di funzioni è ancora troppo concentrata nella figura imprenditoriale.

E' evidente che, di là da un auspicio verso la concentrazione d'impresa, la soluzione risiede nello sviluppo di servizi consortili di qualità che offrano la possibilità di far usufruire all'intero tessuto produttivo servizi e professionalità elevate ed adeguate alle sfide proposte dalla competizione internazionale e fra sistemi produttivi.

Le assunzioni previste dalle imprese nel 2005 con riferimento alle professioni dell'innovazione produttiva e organizzativa

	PROVINCIA DI MASSA-CARRARA			TOSCANA (v.ass.)	CENTRO (v.ass.)	ITALIA (v.ass.)
	Totale assunzioni 2005	Incidenza per migliaia di assunzioni complesive	Incidenza per migliaia di assunzioni di figure High Skills			
PROFESSIONI DELLA RICERCA E INNOVAZIONE	9	5,7	69,8	1.295	4.607	18.528
12370 Dirigenti area ricerca e sviluppo						
21110 Fisici e astronomi						
21130 Chimici						
21310 Progettisti e analisti informatici						
21320 Programmatori informatici						
21430 Ingegneri elettrotecnici						
21440 Ingegneri elettronici e delle telecomunicazioni						
21450 Ingegneri meccanici						
21460 Ingegneri chimici						
21490 Ricercatori industriali						
31180 Disegnatori tecnici e progettisti						
34710 Disegnatori artistici e pubblicitari						
PROFESSIONI PER L'INNOVAZIONE NEL PROCESSO PRODUTTIVO	19	12,0	147,3	651	2.152	12.723
12220 Dirigenti area produzione industria manifatturiera						
12290 Dirigenti area produzione nel settore dei servizi						
12390 Dirigenti e responsabili controllo qualità						
31110 Tecnici delle scienze chimiche e fisiche						
31130 Tecnici di ingegneria elettrotecnica						
31140 Tecnici di ingegneria elettronica e delle telecomunicazioni						
31150 Tecnici di ingegneria meccanica						
31160 Tecnici di ingegneria chimica						
31191 Responsabili e tecnici produzione e controllo qualità						
31192 Tecnici della programmazione e dello sviluppo dei processi						
32110 Tecnici delle scienze biologiche e alimentari						
34160 Addetti agli acquisti						
PROFESSIONI PER LA PROMOZIONE, IL MARKETING E LA COMUNICAZIONE	10	6,3	77,5	342	1.363	6.636
12330 Dirigenti area vendite e marketing						
24192 Specialisti aziendali in promozione, marketing e vendite						
34193 Tecnici di marketing, pubblicità e pubbliche relazioni						
PROFESSIONI PER L'INNOVAZIONE NELLA LOGISTICA E NELLA DISTRIBUZIONE	1	0,6	7,8	152	405	2.446
12260 Dirigenti area trasporti, logistica e comunicazioni						
34192 Tecnici e responsabili commerciali e delle vendite						
34194 Tecnici e responsabili della distribuzione commerciale						
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE E LA FORMAZ. AZIENDALE	2	1,3	15,5	659	974	4.369
12320 Dirigenti area personale e relazioni industriali						
23510 Specialisti in didattica e formazione						
24120 Specialisti in selezione e gestione del personale						
33400 Istruttori tecnici e altri insegnanti specializzati						
34390 Tecnici dell'amministrazione e gestione del personale						
TOT. PROFESSIONI PER L'INNOVAZIONE PRODUTTIVA E ORGANIZZATIVA	41	25,9	317,8	3.099	9.501	44.702
TOTALE HIGH SKILL	129	81,4	1000,0	6.260	22.381	109.729
TOTALE	1.584	1000,0		41.593	131.384	647.736

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Tuttavia la formazione in provincia di Massa-Carrara, gestita del Servizio Formazione Professionale dell'Amministrazione Provinciale, come altrove, ha ambiti d'applicazione ben più vasti.

- Attività di formazione per prevenire la disoccupazione e agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro;
- Attività di formazione per gruppi di cittadini svantaggiati: persone portatrici di handicap fisici, psichici, sensoriali e per la formazione di operatori;
- Attività finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica;
- Corsi finalizzati a garantire un coerente inserimento occupazionale per diplomati e laureati;
- Corsi per l'aggiornamento e la qualificazione permanente degli adulti;
- Corsi di formazione continua per dipendenti delle PMI per supportare i processi di innovazione tecnologica ed organizzativa;
- Corsi rivolti al personale delle Pubbliche Amministrazioni;
- Corsi per migliorare e rendere effettivo l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro;
- Corsi per sviluppare un sistema di aggiornamento delle competenze dei lavoratori attraverso i bandi della formazione continua a livello settoriale;
- Corsi riconosciuti, non finanziati, per allargare l'offerta formativa. La maggior parte ha riguardato corsi per alimentaristi, per l'iscrizione al Rec, per l'assistenza domiciliare;
- Voucher (buoni individuali dove i finanziamenti vengono solitamente erogati ai singoli individui per la partecipazione a corsi di aggiornamento, qualificazione, perfezionamento e specializzazione.

Sono state 330 le iniziative formative realizzate in provincia di Massa-Carrara nell'anno 2005. Di queste 169 finanziate con le risorse del Fondo Sociale Europeo e della L. 263/93, a cui ha corrisposto un costo totale di € 3.835.501 e 161 le attività riconosciute. Sono stati infine 269 i voucher finanziati con le risorse del Fondo Sociale Europeo e della L. 53/2000 a cui ha corrisposto un costo totale di €267. 936.

Complessivamente oltre 8.000 sono state le persone coinvolte nelle varie tipologie di attività formativa. Le donne hanno rappresentato il 51% dei destinatari dei progetti avviati, a prescindere dalle attività specifiche destinate alle stesse dove rappresentano il 100% dell'utenza.

Gli stranieri coinvolti nell'attività di formazione sono stati in numero considerevole.

Dai dati di rilevazione del placement inseriti direttamente dalle Agenzie Formative nel sistema informativo della Regione Toscana, rilevati su un campione rappresentativo, risulta che gli interventi formativi rivolti a persone in cerca di prima occupazione, hanno garantito un lavoro ad un 45% degli allievi qualificati.

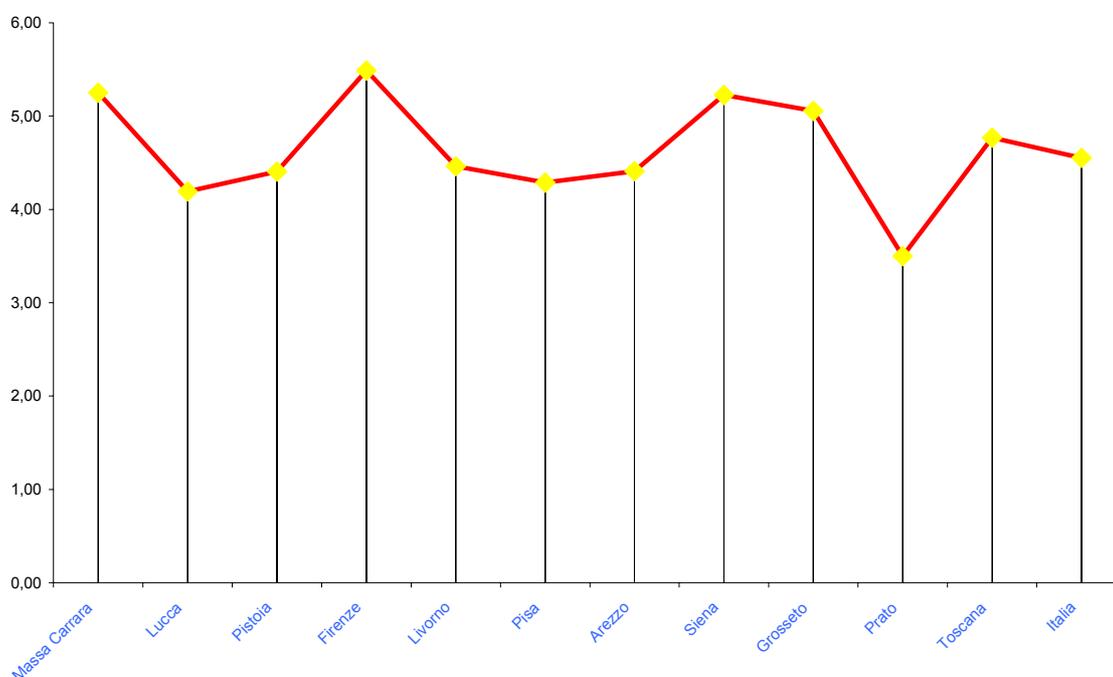
IL REDDITO PRODOTTO, IL REDDITO DISPONIBILE

L'analisi del valore aggiunto dei principali settori dell'attività produttiva a livello provinciale, calcolato dall'Istituto "G. Tagliacarne", di concerto con l'Unioncamere, per il periodo 1995-2004, consente di tracciare in maniera puntuale i percorsi dello sviluppo economico della provincia di Massa-Carrara.

In via preliminare, per una corretta interpretazione dei dati, occorre tuttavia tener presente che i valori di seguito esposti sono espressi ai prezzi correnti dei singoli anni; da cui consegue che le variazioni annue, oltre a riflettere l'andamento dei beni e servizi in termini quantitativi, incorporano anche l'effetto della variazione dei prezzi. Inoltre, essendo stati calcolati, con riferimento ai cosiddetti "prezzi base", i dati del valore aggiunto complessivo non comprendono le imposte indirette nette sui beni e servizi prodotti.

Fatta questa necessaria precisazione osserviamo che i dati a nostra disposizione vedono la provincia di Massa-Carrara ancora all'ultimo posto fra le province della Toscana con un valore aggiunto complessivo, a fine anno 2004, di circa 3.893,4 milioni di euro, per un'incidenza sul totale del 4,5%, la minore a livello regionale.

Variazione media annua 1995-2004 del valore aggiunto totale ai prezzi base per province, Toscana e Italia



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

E' opportuno, comunque, mettere in evidenza, come abbiamo già fatto nel recente passato, che negli ultimi anni si è assistito ad un incremento del reddito prodotto maggiore nella nostra provincia rispetto sia alla media Toscana sia a quella dell'Italia: dal 1995 al 2004 la variazione media del reddito prodotto complessivamente dalla provincia di Massa-Carrara è stata più che positiva.

L'aumento è stato del 5,3% ed è risultato leggermente inferiore a livello regionale soltanto al 5,5% ottenuto da Firenze, mentre tutte le altre province hanno registrato risultati inferiori. La variazione media annua della regione Toscana è stata del 4,8% e quella dell'Italia del 4,6%.

La tendenza al recupero locale si è verificata grazie soprattutto al ritmo di crescita del terziario che da noi è stato sicuramente più accentuato: il valore aggiunto prodotto dai servizi infatti è aumentato, nel periodo 1995-2004, in media d'anno del 6,1%, rispetto ad una media regionale del 5,7% ed a quella nazionale del 5,5%. Il comparto industriale (3,1%) ha mostrato sostanzialmente una crescita in linea con quella regionale (3,1%), e leggermente superiore a quella avvenuta a livello nazionale (2,9%); in particolare assistiamo ad un aumento medio dell'industria in senso stretto (3,3%) superiore ai livelli medi della Toscana (2,4%) e dell'Italia (2,5%), mentre nel comparto delle costruzioni la crescita della nostra provincia (2,1%) è risultata nettamente inferiore rispetto al dato regionale (7,2%) e nazionale (4,7%). Per l'agricoltura si è assistito invece ad una perdita dell'apporto economico del settore all'economia totale (-0,7%), rispetto ad un incremento regionale (1,5%) e nazionale (1,4%).

Se osserviamo il peso dei vari aggregati settoriali rileviamo che i servizi sono risultati pari al 78% del totale, in aumento del 4% nel raffronto 1995-2004, mentre è diminuita, conseguentemente, l'incidenza del settore dell'industria, oggi al 21,1%, (17,5% industria in senso stretto e 3,6% costruzioni), in calo di 3,4 punti percentuali, anche se la sua importanza è ancora strategica per la nostra economia, al punto tale che uno degli obiettivi del nostro sviluppo non può che essere la riduzione del divario che ci separa dalla regione ed anche dal Paese, proprio in riferimento al peso delle attività industriali sul reddito prodotto.

Nel campo industriale un'altra breve considerazione deve essere riservata al valore aggiunto del manifatturiero per dimensione d'impresa, un dato inedito riferito comunque all'anno 2003, con il quale si pone in rilievo come le imprese piccole e medie della provincia di Massa-Carrara siano quelle che determinano l'84% del totale del valore aggiunto del settore; un contributo nettamente superiore rispetto sia a quello regionale (81,3%) sia a quello nazionale (73,1%).

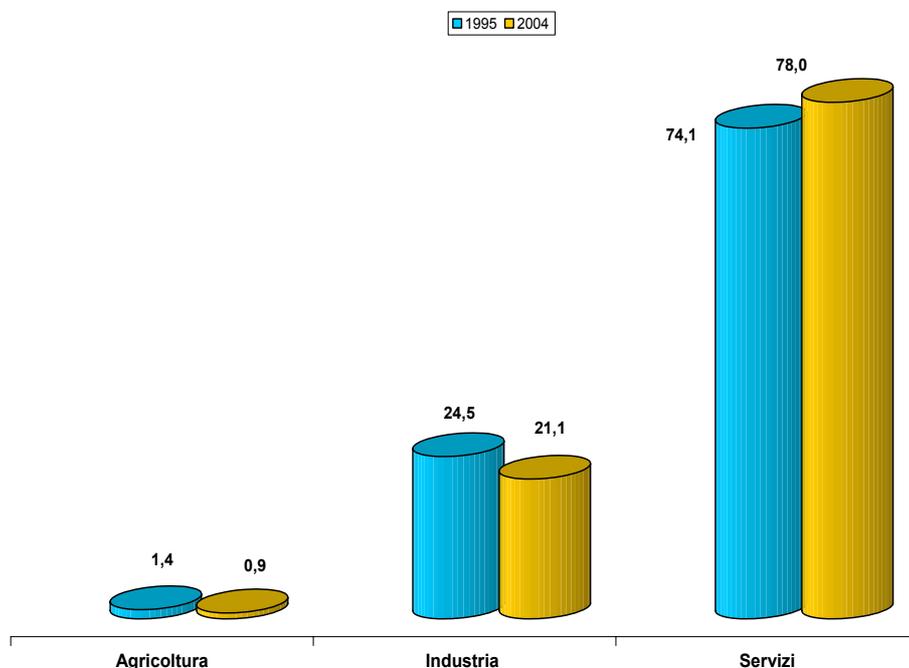
Ricordiamo inoltre che il comparto agricolo ha visto diminuire il proprio peso sulla composizione del valore aggiunto provinciale, passando dall'1,4% del 1995 allo 0,9% del 2004.

Nella graduatoria regionale l'incidenza industriale maggiore spetta alla provincia di Prato (39,4%), seguita da Arezzo (35,6%), Pisa (30,3%), Lucca (28,2%), etc.; mentre la provincia apuana risulta, dopo Grosseto (14,1%), la località con il minor contributo offerto dall'industria alla produzione di valore aggiunto. Un apporto condizionato dalla componente delle costruzioni, il cui peso è il più basso in assoluto tra le province toscane, ed anche dall'industria in senso stretto, il cui contributo risulta superiore solo a quello delle province di Grosseto (7,9%) e di Livorno (16,9%).

La nostra è dunque una provincia essenzialmente terziaria, anzi Massa-Carrara per peso dei servizi sul totale del valore aggiunto è al 2° in Toscana, dove è preceduta unicamente dalla provincia di Grosseto (80,7%).

All'interno dei servizi il ramo "commercio, alberghi, ristoranti, trasporti, ecc." produce da solo il 26,8% del PIL, una percentuale superiore di oltre cinque punti all'insieme dell'industria manifatturiera più le costruzioni.

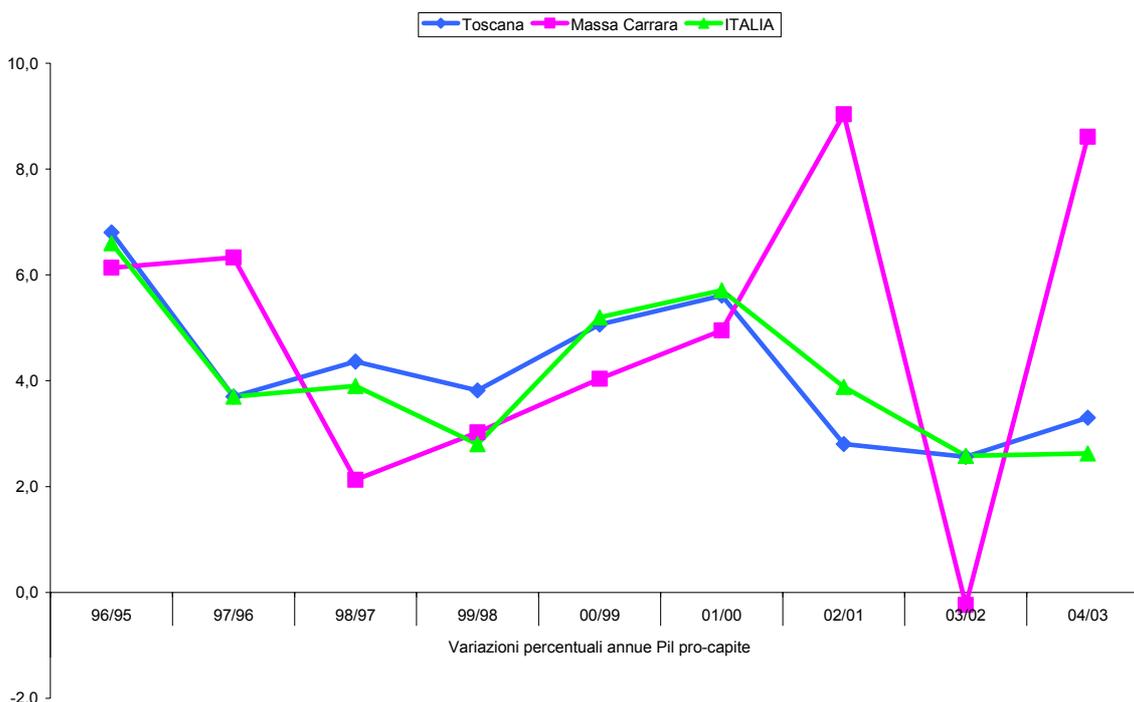
Distribuzione percentuale per settore economico del valore aggiunto prodotto a Massa-Carrara. Anni 1995 e 2004



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati IstitutoTagliacarne-Unioncamere

Ancora più interessanti possono essere considerate le osservazioni del valore aggiunto per abitante. E' importante infatti rimarcare come il dinamismo già osservato a livello di macrosettori economici ha avuto ricadute positive anche sul reddito delle persone; infatti, pure nelle tendenze che hanno riguardato il reddito pro capite si è manifestato un andamento più soddisfacente a Massa-Carrara rispetto sia alla Toscana sia all'Italia, riducendo in maniera significativa la forbice che si era creata negli anni passati.

Variazione % valore aggiunto pro capite Massa-Carrara, Toscana, Italia. Anni 1995-2004



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati IstitutoTagliacarne-Unioncamere

Una breve disamina storica, riferita alle variazioni su base annua del valore aggiunto pro capite, segnala per il contesto locale delle *performances* particolari in alcuni anni. Infatti, se nell'anno 1997 rispetto al 1996 si assisteva ad una variazione più che positiva e nettamente superiore alle tendenze medie regionali e nazionali, negli anni successivi invece si verificavano tendenze positive ma sempre leggermente inferiori a quelle della Toscana e dell'Italia. Il punto di svolta più significativo è individuabile nell'anno 2002, quando a livello locale si registrava un incremento del 9% rispetto all'anno precedente, mentre le variazioni regionali (2,8%) e nazionali (3,9%) risultavano nettamente inferiori. Un aumento

considerabile che si traduceva nell'anno seguente in una fase di stagnazione (-0,2%), mentre la regione Toscana e l'Italia crescevano di circa 3 punti percentuali. Una situazione che cambiava ulteriormente nell'ultimo anno, il 2004, quando si è rilevata una crescita del valore aggiunto locale di circa 9 punti, tre volte maggiore di quella registrata in ambito regionale e nazionale.

Possiamo in sintesi evidenziare che il reddito provinciale pro capite ottenuto nel 2004 è stato pari a 18.523 euro, con un incremento medio del 5,3% rispetto ai 12.095 euro del 1995.

Variazioni chiaramente superiori sia a quelle regionali, dove la crescita è stata pari ad un tasso medio del 4,5%, sia a quella italiana in aumento per un tasso di crescita del 4,4%.

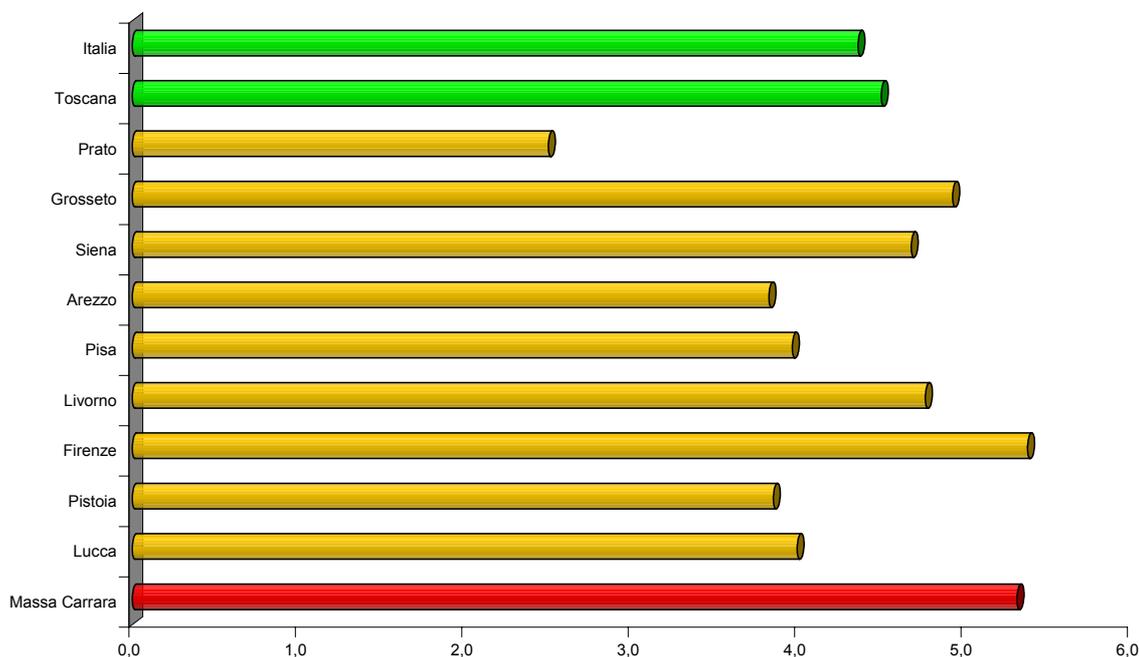
Nell'ambito della regione Toscana la posizione di Massa-Carrara è pertanto da sottolineare per un duplice aspetto. Da una parte, nel periodo considerato 1995-2004, abbiamo registrato la crescita più soddisfacente, con variazioni percentuali superiori a tutte le altre province, unica eccezione Firenze che ha registrato un tasso medio di crescita del 5,4%; dall'altra ci posizioniamo, nonostante la crescita ottenuta, ancora come la provincia "cenerentola" della regione, con un valore assoluto del reddito per abitante (euro 18.523), notevolmente distante dalla provincia leader Firenze (euro 27.585), ma molto vicini alla penultima provincia della graduatoria regionale che risulta essere Grosseto con un reddito pro capite di euro 18.529, superiore di soli 6 euro a quello apuano.

Osserviamo, inoltre, che anche nel raffronto con il livello reddituale medio per abitante dell'Italia centrale, pari a euro 23.028, e dell'Italia nel complesso, pari a euro 20.761, le distanze del valore aggiunto pro capite prodotto localmente rimangono evidenti.

Per effetto delle tendenze complessivamente descritte la provincia di Massa-Carrara, nel periodo considerato, ha recuperato 5 posizioni nella graduatoria nazionale, nella quale siamo collocati oggi al 66° posto; un recupero di posizioni pari a quello della provincia di Livorno e inferiore unicamente a quello della provincia di Firenze, ma che posiziona la nostra provincia ancora ultima tra le province toscane nella graduatoria nazionale.

Siamo, insomma, una provincia che, pur avendo un reddito medio complessivo ancora inferiore sia a quello medio regionale sia nazionale, abbiamo accorciato, in questi ultimi anni, il divario economico e reddituale ereditato da un difficile passato.

Tasso medio di crescita del valore aggiunto per abitante nel periodo 1995-2004



Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati IstitutoTagliacarne-Unioncamere

A questo punto passiamo ad analizzare il reddito disponibile con riferimento ai dati ottenuti dalle elaborazioni dell'Istituto G. Tagliacarte su dati Istat. L'esame del reddito disponibile per le famiglie, testimonia, ancora una volta, che la provincia apuana si colloca all'ultimo posto nella graduatoria regionale, con un valore totale a fine 2003 di 2.949 milioni di euro, in crescita dello 0,8% rispetto al 2002. La variazione del reddito disponibile delle famiglie residenti nel territorio apuano è risultata la più bassa sia a livello regionale, dove abbiamo assistito ad una crescita media del 3,4%, peggio di noi ha fatto solo la provincia di Livorno, sia nel raffronto con il dato medio nazionale (4,2%). Le stesse dinamiche sono applicabili ovviamente anche alle valutazioni riguardanti il reddito disponibile pro capite, risultato pari a 14.886 euro, a fronte dei 17.113 della Toscana ed ai 15.541 dell'Italia. Tale disponibilità reddituale è cresciuta a livello locale, nel raffronto 2003-2002, di mezzo punto percentuale rispetto al 2,4% della Toscana ed al 3,4% dell'Italia.

Nella distinzione a livello comunale annottiamo che la media provinciale di 14.886 euro è superata unicamente dal comune di Carrara, con reddito pro capite di

16.518 euro, e dal comune di Massa, con 16.253 euro, che risultano anche le uniche realtà locali con un reddito pro capite superiore alla media nazionale; seguono Aulla (14.387 euro), Pontremoli (13.439 euro), Comano (12.901 euro), Villafranca (12.609 euro), Licciana (12.087 euro), etc..

Interessante, come abbiamo sottolineato anche nei rapporti precedenti, appare la comparazione tra il reddito disponibile pro capite e il reddito prodotto pro capite: le differenziazioni tra la realtà locale e la media sia regionale che nazionale appaiono anche in questo caso piuttosto nette, ma quello che, però, si può valutare come indicazione interessante è un certo recupero di omogeneità all'interno delle singole realtà poiché il gap tende ad assottigliarsi.

Infatti se la provincia apuana perde rispetto alla media regionale circa 4.361 euro nel reddito prodotto pro capite, la differenza si attenua decisamente scendendo a 2.226 euro nel raffronto con il reddito disponibile pro capite.

Questo confronto dimostra come il complesso delle attività economiche e sociali, spesso, riescano a riequilibrare la differente ricchezza prodotta nelle varie aree ed a generare un sostanziale redistribuzione di valore economico anche in zone sostanzialmente disomogenee tra di loro.

Possiamo inoltre osservare che il reddito disponibile delle famiglie apuane, distinto per il numero di componenti, permette di evidenziare che i circa 3.000 milioni di euro sono distribuiti nel modo seguente: il 16,8% nelle famiglie con 1 componente, il 25,7 con 2 componenti, il 28,2% con 3 componenti, il 22% con 4 componenti ed infine il 7,3% nelle famiglie con 5 e più componenti.

Infine, un'ulteriore disamina può essere effettuata per quanto concerne il reddito disponibile delle famiglie apuane distinto in base al comune di residenza. Grazie a questa disaggregazione si osserva che il 37,1% del totale del reddito disponibile spetta al comune di Massa (1.093 milioni di euro) seguito con il 36,4% (1.073,2 milioni di euro) dal comune di Carrara. Dopo i due più grandi comuni costieri incontriamo il comune lunigianese di Aulla con un valore di circa 150 milioni di euro disponibili pari al 5% del totale provinciale.

Valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (Milioni di euro correnti). Anno 2004

Province e Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Massa Carrara	34,1	681,2	139,4	820,6	3.038,7	3.893,4
Lucca	95,3	2.086,7	378,1	2.464,8	5.858,2	8.418,3
Pistoia	311,5	1.222,6	306,8	1.529,4	3.911,8	5.752,7
Firenze	198,4	6.159,2	1.055,4	7.214,6	20.365,0	27.778,0
Livorno	111,9	1.332,5	391,0	1.723,5	5.852,2	7.687,6
Pisa	188,2	2.258,0	564,6	2.822,6	6.114,5	9.125,3
Arezzo	117,4	2.101,4	432,3	2.533,7	4.580,6	7.231,7
Siena	232,6	1.176,6	271,5	1.448,1	4.431,4	6.112,1
Grosseto	281,7	335,0	273,6	608,6	3.358,1	4.248,4
Prato	18,9	1.826,8	340,3	2.167,1	3.488,5	5.674,5
TOSCANA	1.590,0	19.180,0	4.153,0	23.333,0	60.999,0	85.922,0
ITALIA	31.894,0	270.708,0	65.298,0	336.006,0	895.532,0	1.263.432,0

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Variazioni nel periodo 1995-2004 del valore aggiunto ai prezzi base per settore di attività economica (Milioni di euro correnti).

Province e Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		In senso stretto	Costruzioni	Totale		
Massa Carrara	-0,7	3,3	2,1	3,1	6,1	5,3
Lucca	-2,2	2,5	5,2	2,8	5,1	4,2
Pistoia	2,9	1,6	10,0	2,6	5,4	4,4
Firenze	1,7	2,6	11,6	3,4	6,4	5,5
Livorno	1,2	2,9	8,0	3,8	4,8	4,5
Pisa	3,1	1,4	9,3	2,4	5,4	4,3
Arezzo	-3,3	3,2	8,2	3,9	5,2	4,4
Siena	2,2	4,7	2,4	4,3	5,8	5,2
Grosseto	5,1	0,3	8,5	2,9	5,5	5,1
Prato	3,6	1,5	1,6	1,5	5,1	3,5
TOSCANA	1,5	2,4	7,2	3,1	5,7	4,8
ITALIA	1,4	2,5	4,7	2,9	5,5	4,6

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Valore aggiunto ai prezzi base per abitante (Valori in euro correnti). Anni-1995- 2004

Province e Ripartizioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Massa Carrara	12.095	12.837	13.651	13.946	14.362	14.940	15.679	17.096	17.055	18.523
Lucca	15.100	16.148	16.512	17.418	17.957	19.061	20.311	20.222	20.176	21.131
Pistoia	14.356	15.368	16.058	17.110	17.529	18.411	19.209	19.369	19.471	19.885
Firenze	17.937	19.087	19.938	20.711	21.641	23.088	24.589	25.653	26.933	27.585
Livorno	15.214	16.385	16.711	17.320	18.434	19.192	20.109	20.513	21.156	22.463
Pisa	16.004	17.215	17.562	18.532	18.966	19.234	20.265	21.033	21.700	22.352
Arezzo	15.078	16.057	16.459	17.166	17.640	18.437	19.684	19.990	20.043	20.845
Siena	15.104	16.175	17.111	18.044	18.959	19.905	20.549	20.711	21.645	22.172
Grosseto	12.412	13.288	14.056	14.809	15.665	16.016	16.778	18.010	18.173	18.529
Centro	15.656	16.647	17.218	18.015	18.527	19.407	20.678	21.541	22.145	23.028
Centro Nord	17.277	18.425	19.040	19.778	20.252	21.285	22.410	23.187	23.690	24.328
ITALIA	14.457	15.410	15.977	16.604	17.077	17.959	18.984	19.721	20.230	20.761

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Reddito disponibile delle famiglie per comune nella provincia di Massa-Carrara. Anno 2003

Comune	Reddito disponibile (migl. di euro)	Popolazione media	Reddito pro capite (euro)	Numero indice Italia=100	Posto nella grad. nazionale
AULLA	148,1	10.294,5	14.387	92,6	2082
BAGNONE	24,0	2.001,5	11.998	77,2	3502
CARRARA	1.073,2	64.972,0	16.518	106,3	1258
CASOLA	13,3	1.246,5	10.652	68,5	4446
COMANO	10,0	775,0	12.901	83,0	2912
FILATTIERA	24,7	2.459,5	10.050	64,7	4809
FIVIZZANO	94,8	9.140,0	10.369	66,7	4610
FOSDINOVO	46,7	4.510,0	10.345	66,6	4628
LICCIANA N.	58,7	4.854,0	12.087	77,8	3449
MASSA	1.092,7	67.229,5	16.253	104,6	1362
MONTIGNOSO	111,1	10.011,5	11.094	71,4	4122
MULAZZO	28,0	2.577,0	10.874	70,0	4284
PODENZANA	19,4	1.894,5	10.237	65,9	4700
PONTREMOLI	109,3	8.134,5	13.439	86,5	2579
TRESANA	21,0	2.060,0	10.185	65,5	4734
VILLAFRANCA	58,0	4.597,0	12.609	81,1	3099
ZERI	16,2	1.347,5	11.991	77,2	3503
MASSA-CARRARA	2.949,0	19.8104,5	14.886,3	95,8	

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere

IL CREDITO

Il tema del credito è divenuto oggi una questione sempre più cruciale per lo sviluppo economico del territorio e per la crescita delle sue imprese. I nuovi accordi di Basilea 2 sui requisiti patrimoniali delle banche, lo rendono ancora più attuale, visto che questa nuova metodologia di valutazione del “rischio” delle imprese, che entrerà in vigore dal 1 gennaio 2007, andrà fortemente a riposizionare i rapporti fra sistema bancario, da un lato, e sistema produttivo, dall'altro.

Proprio per rispondere ad un'esigenza conoscitiva più approfondita in vista di questo nuovo scenario, quest'anno l'analisi sugli indicatori del credito sarà più ampia di quella degli anni passati e toccherà aspetti mai affrontati prima nei precedenti Rapporti Economia.

I depositi bancari, importante indicatore della propensione al risparmio delle imprese e delle famiglie, ammontano a fine 2005 in provincia di Massa-Carrara a 1.832 milioni di euro, il 5,1% in più di quelli di dicembre 2004. La crescita media della raccolta del sistema toscano si è attestata, invece, su un gradino inferiore di mezzo punto percentuale (+4,6%).

Se nel Rapporto dello scorso anno traspariva una certa preoccupazione circa la tenuta dei depositi apuani, questa ripresa virtuosa del 2005, realizzata malgrado un primo trimestre negativo, sembra individuare una ritrovata capacità di sforzi nel segno del risparmio. A tal proposito, entrambe le tipologie di clientela si mostrano abbastanza vivaci, dal momento che le famiglie consumatrici incrementano i propri depositi rispetto all'anno precedente del +4,8%, e le imprese pubbliche e private del +6,2%.

E' vero che queste variazioni sono misurate su un dicembre 2004 tra i più bassi degli ultimi anni, ma l'impressione è che comunque la propensione al risparmio abbia preso nuovamente a crescere, grazie soprattutto all'effetto trascinarsi delle componenti più abbienti, sebbene non sia più diffusa come un tempo. Questa sensazione viene confermata dalle recenti analisi della Banca d'Italia e del Censis sul reddito delle famiglie italiane, in cui si osserva come la propensione al risparmio negli ultimi anni sia aumentata, nonostante il clima di fiducia sia peggiorato costantemente. Tra le principali motivazioni addotte, gli analisti indicano, da un lato, il movente precauzionale, che spinge soprattutto le nuove generazioni ad accedere al pilastro della previdenza privata per assicurarsi un futuro pensionistico dignitoso, e, dall'altro, il timore di una caduta dei redditi

dovuto a questo lungo periodo di bassa congiuntura, che ha spinto le famiglie a cercare di aumentare l'accumulazione a scapito dei consumi.

Va tuttavia sottolineato come non sia stata solo una maggiore accumulazione di reddito a spingere all'insù i depositi. La massiccia intensificazione del credito al consumo di questi ultimi anni, per finanziare acquisti a rate di beni voluttuari anche di non eccelso valore, ha permesso infatti di non distogliere dai propri conti correnti importanti liquidità ed ha evitato lo smobilizzo di attività finanziarie.

Osservando più da vicino le scelte di investimento delle famiglie apuane, in quanto clientela principale nella fase della raccolta per il sistema bancario locale, è interessante far notare come, in media, il nucleo familiare tipo detenga presso gli istituti di credito provinciali circa 16.300 euro sottoforma di depositi liquidi (soprattutto conti correnti), e 10.200 euro di obbligazioni.

A proposito delle obbligazioni, queste tipologie di investimento hanno recentemente perduto un po' di appeal tra la comunità locale, dopo le note vicende di insolvenza che hanno riguardato sia importanti società nazionali, sia taluni paesi esteri (in primis Argentina), in occasione del rimborso dei debiti contratti con i risparmiatori. Rispetto infatti alle dirimpenti crescite degli inizi del nuovo millennio, in cui si registravano incrementi a doppia cifra nei flussi di investimento in titoli a reddito fisso, nell'ultimo periodo le famiglie e le imprese locali si sono mosse in maniera più accorta, privilegiando maggiormente forme di liquidità a breve (conti correnti) a tipologie di più lunga durata: dai dati della Banca d'Italia, risulta infatti che soltanto nell'ultimo anno i conti correnti sono aumentati complessivamente del +7,3% contro solo un +1,9% dei bond.

Riguardo agli impieghi, che costituiscono la diretta espressione della valutazione degli istituti di credito sulla rischiosità di un dato contesto operativo (impresa, famiglia, territorio), questi hanno registrato nel 2005 in ambito locale un incremento del +7%, sfiorando la soglia dei 2.700 milioni di euro, al netto dei crediti insoluti e delle sofferenze; la crescita media regionale ha toccato il +11%.

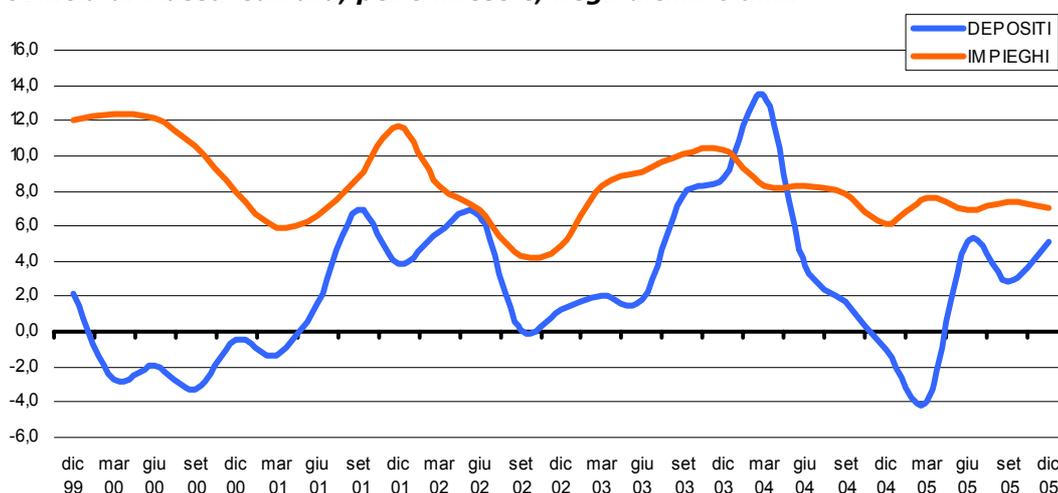
Rispetto alle due grandi tipologie di utenza, possiamo osservare come, grazie al boom dei mutui e dei crediti al consumo, i prestiti concessi alle famiglie apuane dal nostro sistema bancario sono cresciuti del +10,2% rispetto all'anno precedente, ossia circa il doppio dell'evoluzione di quelli erogati all'intero sistema delle imprese private e pubbliche (+5,5%).

In termini unitari, nel 2005 ogni famiglia tipo apuana possiede in media un livello di indebitamento di 10.100 euro, circa mille euro in più dell'anno precedente; contestualmente il sistema imprenditoriale locale presenta un'esposizione

debitoria media pro capite di 100,4 mila euro, contro i 96,5 mila del 2004 e i 94,2 mila del 2003.

Complessivamente, il settore locale con maggiore esposizione debitoria è il terziario con 728 milioni di euro (in crescita del +8,3% rispetto al 2004); a seguire il comparto estrattivo-manifatturiero con 548 milioni (stazionario rispetto all'anno precedente) e poi quello delle costruzioni con 185 milioni (in incremento del +3,9%). In termini pro-capite, però, è il settore industriale a prevalere nella dimensione dei fidi bancari per impresa, data la maggiore dimensione economica unitaria: si stima approssimativamente che nella nostra provincia ogni azienda dell'industria abbia un indebitamento superiore di circa 3 volte a quello dell'azienda operante nei servizi e di circa 4 volte a quello dell'impresa edile.

Variazione % tendenziale (anno su anno) dei depositi e degli impieghi della provincia di Massa-Carrara, per trimestre, negli ultimi 6 anni

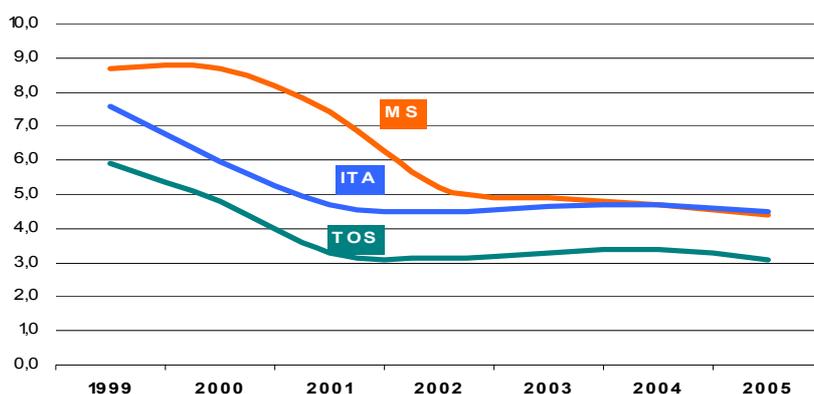


Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

In questi anni il livello di considerazione degli operatori bancari, espresso dalla propensione ad investire sul territorio, è migliorato, anche se non a sufficienza rispetto ai faticosi recuperi di credibilità creditizia messi in campo dal territorio stesso. Confrontando infatti da un lato l'evoluzione nell'ultimo triennio degli impieghi, con quella relativa all'indice di rischiosità, possiamo osservare come gli investimenti delle banche nella nostra provincia sono aumentati dal 2002 ad oggi globalmente del +25,3%, contro il +31,6% regionale. L'incidenza delle sofferenze sui crediti stessi è scesa, nel medesimo periodo di tempo, dal 5,2% all'attuale 4,4%, riducendosi dunque di ben 8 decimi di punto, contro soltanto un decimo di punto della media regionale (passata dal 3,2% all'attuale 3,1%). Fondamentale contributo alla riduzione è provenuto dalle famiglie.

Ciò significa che la capacità di assolvere ai debiti, uno dei più importanti talloni d'achille della nostra provincia, oggi non è più un grosso problema, essendo rientrata su binari più accettabili, all'intero del target medio nazionale e anche regionale.

Evoluzione dell'indice di rischiosità (sofferenze/impieghi) nel periodo 1999-2005. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, per localizzazione della clientela

Se in questi anni, il grado di insolvenza della provincia, anziché diminuire, fosse aumentato, non solo la cerchia delle possibilità di accesso al credito per le nostre imprese e famiglie, anche quelle più virtuose, si sarebbe ridotta, ma probabilmente si sarebbe ulteriormente compromesso lo sviluppo di tutto il sistema locale, il quale sarebbe entrato in un "circolo vizioso" di forte aumento del costo del denaro, da un lato, e contemporaneo accrescimento delle difficoltà ad onorare i debiti assunti, dall'altro, da cui sarebbe stato difficile uscirne. Per fortuna, questo scenario non si è verificato.

Alla luce dei miglioramenti effettuati, dunque, il sistema bancario dovrebbe credere di più nel nostro territorio, investire in certe zone soprattutto della Lunigiana, ove i risparmi raccolti tendono ad essere ancora superiori agli impieghi effettuati. I tassi passivi applicati dalle banche locali, infatti, in questi anni, seppur hanno seguito le indicazioni al ribasso provenienti dalla Banca centrale europea, continuano a permanere ancora troppo elevati rispetto alla media regionale e nazionale. Analogo discorso per gli sportelli bancari: sono cresciuti, per l'esattezza di una ventina negli ultimi dieci anni, tant'è che oggi hanno superato le 100 unità (102), ma la loro diffusione in rapporto alla popolazione resta ancora bassa rispetto alla media regionale (da noi vi sono 5 sportelli ogni 10.000 abitanti, in Toscana, in media, circa 6,5).

In conclusione il rischio è - come ha illustrato un'indagine del 2003 di Unioncamere - che con l'entrata a regime degli accordi di Basilea 2, molte piccole imprese e alcuni settori economici potrebbero subire una razionalizzazione del credito ed un innalzamento degli oneri bancari, e quindi in definitiva essere posti ancor più ai margini del mercato del credito.

I principali indicatori del credito nel 2005 (valori in milioni di Euro). Massa-Carrara, Toscana. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

	al 31.12.2004	al 31.12.2005	Variazione %
IMPIEGHI (al netto di effetti insoluti e sofferenze)			
Provincia di Massa Carrara	1.743	1.832	+5,1%
Regione Toscana	45.040	47.106	+4,6%
RAPPORTO SOFFERENZE/IMPIEGHI			
Provincia di Massa Carrara	4,7%	4,4%	
Regione Toscana	3,4%	3,1%	

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

Depositi bancari in provincia di Massa-Carrara, per forma tecnica

Anno	Depositi			Obbligazioni	Totale
	conti correnti	pronti contro termine	totale		
FAMIGLIE CONSUMATRICI					
2004	1.028	91	1.354	876	2.231
2005	1.103	87	1.419	890	2.309
Var %	7,3	-4,4	4,8	1,6	3,5
IMPRESE					
2004	326	15	389	107	496
2005	351	10	413	113	526
Var %	7,5	-32,7	6,2	5,0	5,9
TOTALE					
2004	1.355	106	1.743	983	2.727
2005	1.454	97	1.832	1.003	2.834
Var %	7,3	-8,4	5,1	1,9	3,9

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

Impieghi bancari e rapporto sofferenze su impieghi in provincia di Massa-Carrara, per settore di attività

Anno	Società non finanziarie				Imprese individuali	Altre (P.A e Soc finanz e assicurative)	Famiglie Consumatrici	Totale
	Industria in s.s	Costruzioni	Servizi	Totale				
IMPIEGHI (in milioni di euro)								
2004	547	178	673	1.401	227	75	796	2.499
2005	548	185	728	1.465	231	100	878	2.675
Var %	0,2	3,9	8,3	4,5	1,6	33,3	10,2	7,0
RAPPORTO SOFFERENZE SU IMPIEGHI								
2004	5,2	6,0	4,3	5,0	9,6	1,7	3,8	4,9
2005	6,8	4,1	3,7	5,0	9,4	4,7	2,5	4,4
Var	1,6	-1,9	-0,6	0,0	-0,2	3,0	-1,3	-0,5

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia-Sede di Massa, per residenza della controparte

LE ATTIVITA' INDUSTRIALI

Quadro congiunturale

Nel Rapporto Economia dell'anno passato sottolineavamo come il 2004 fosse stato uno degli anni più bui della storia recente per le attività manifatturiere della nostra provincia, trascinate al limite della recessione tecnica dal suo principale settore, il lapideo, ma non solo.

Guardando ai dati medi complessivi del 2005, non si può dire che in generale il settore sia uscito totalmente da questo torpore, ma non vale neanche la tesi contraria di un suo peggioramento. I principali indicatori economici ci dicono che la situazione, nel complesso, è rimasta pressoché invariata rispetto all'anno passato: infatti a fronte di una leggera contrazione della produzione media annua del -0,2%, il fatturato tendenziale è cresciuto del +0,3%. In altri termini, ciò che si evince dai dati globali è che nel 2005 le imprese manifatturiere della nostra provincia hanno mantenuto sostanzialmente inalterato i propri livelli produttivi e, al contempo, hanno incrementato di poco il realizzo monetario, grazie all'aumento dei prezzi che sono lievitati del +2,5%, prevalentemente per l'elevata domanda internazionale di materie prime e risorse energetiche.

In chiave regionale, le intonazioni di crescita sia della produzione che del fatturato hanno registrato tendenze più preoccupanti, diminuendo rispettivamente del -1,6% e del -0,3% rispetto ad un anno, il 2004, che però aveva visto l'economia industriale della Toscana ristagnare, quando la nostra entrava in una fase di quasi recessione.

Anche del raffronto interprovinciale, a differenza del passato, Massa-Carrara ne esce molto meglio: nella graduatoria della produzione ha la migliore posizione, sebbene in un quadro di andamenti tutti negativi, mentre nel fatturato ha il 4° miglior risultato dopo Firenze, Pistoia e Arezzo e fa parte comunque di quel gruppo ristretto di province con variazione positiva.

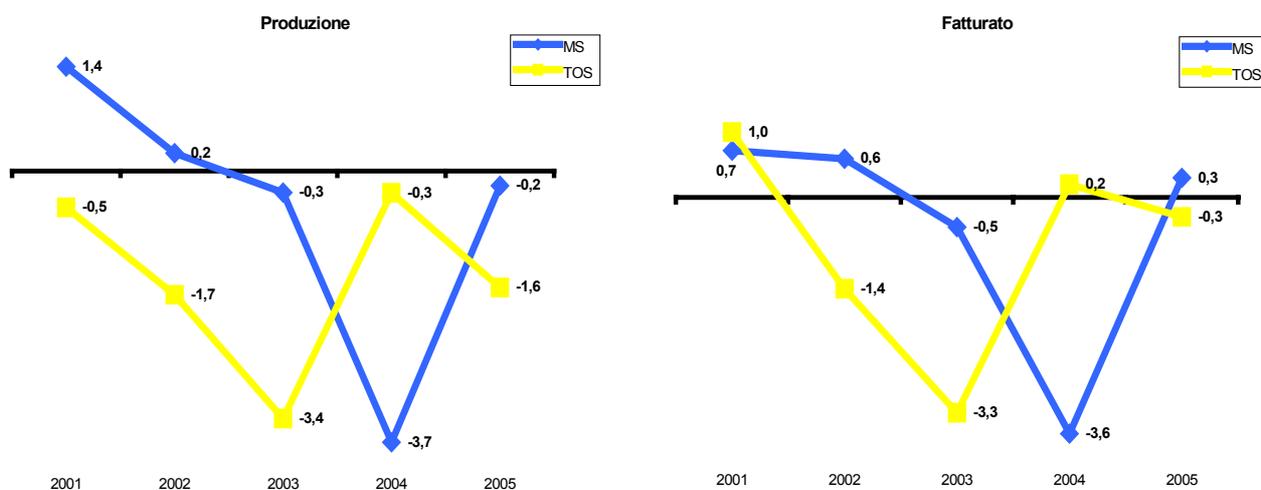
Al di là di questi favorevoli confronti, resta tuttavia innegabile che anche nel 2005 il rilancio, tanto atteso, delle nostre produzioni non è ripartito: è sintomatico a tal proposito osservare come il livello di sfruttamento degli impianti di produzione sia sceso rispetto al 2004 di 4 punti percentuali (73,9% attuale contro 77,9% dell'anno precedente), permanendo un gradino sotto quello medio regionale, anch'esso in picchiata; quei livelli che si toccavano soltanto due anni prima (80%), all'inizio della fase più critica, sembrano oggi non più raggiungibili.

Per la verità, vi sono però da fare dei distinguo. Il primo rispetto all'ordine temporale del ciclo: queste difficoltà registrate dal settore nel corso dell'anno

sono soprattutto figlie dei primi mesi, quando i trends erano pesantemente negativi, sulla scia delle tendenze sfavorevoli dell'anno precedente. Dopo la primavera, invece, il sistema ha iniziato a risollevarsi gradualmente, sulla spinta di una migliore tenuta del comparto lapideo e soprattutto delle buone performance delle grandi imprese del territorio, tanto da chiudere l'ultimo trimestre dell'anno con una crescita del +3,5% nella produzione e del +3,8% nel fatturato, ossia con i migliori risultati di periodo di tutta la Toscana.

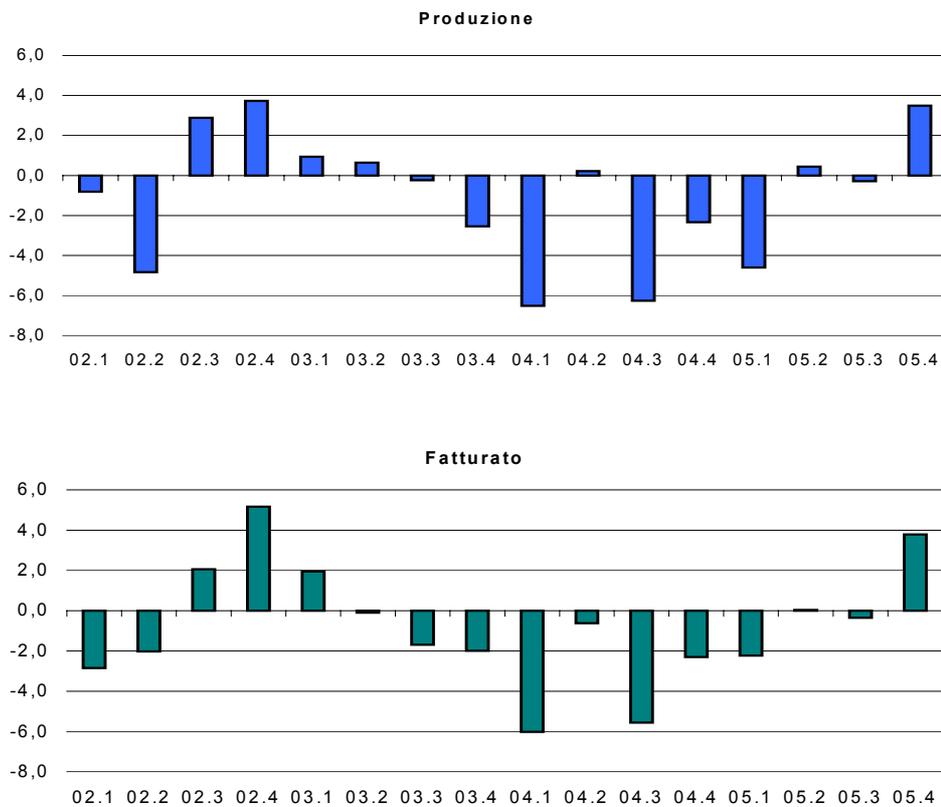
La seconda distinzione riguarda appunto la dimensione di impresa. Osservando i dati per classe dimensionale, possiamo rilevare come le imprese più piccole, quelle con meno di 50 addetti, hanno realizzato andamenti, sia nella produzione che nel fatturato (ma non solo), mediamente peggiori rispetto a quelli generali di tutto il settore: la produzione è infatti diminuita del -1,4% e il fatturato del -1,7%. Questo vuol dire semplicemente che sono state le medie e le grandi industrie (quelle con oltre 50 occupati) a reggere il sistema e ad evitare una sua deriva più traumatica.

Andamento medio annuale della produzione e del fatturato industriale nel periodo 2001-2005. Massa-Carrara, Toscana



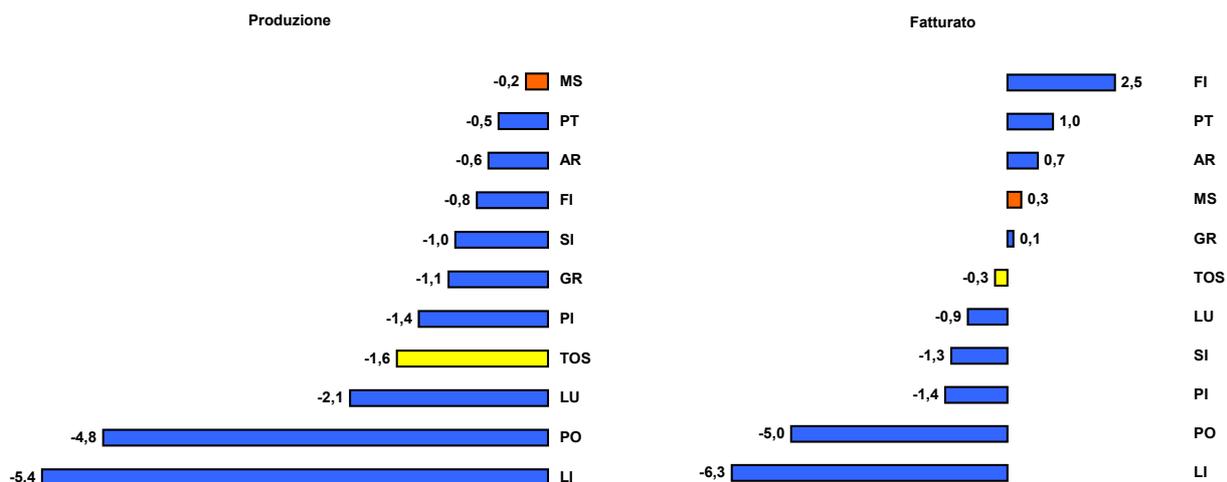
Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Andamento trimestrale della produzione e del fatturato industriale in provincia di Massa-Carrara tra il I° trimestre 2001 e il IV° trimestre 2005. Variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Andamento medio annuale della produzione e del fatturato industriale nel 2005 nelle province toscane



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Riguardo alle altre variabili oggetto di analisi, gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono rimasti complessivamente invariati rispetto ad un anno precedente in pesante flessione: le imprese più piccole hanno registrato però una contrazione del -1,1%. La domanda estera continua invece a consolidarsi, grazie anche alla rivalutazione del dollaro nei confronti dell'euro, crescendo complessivamente del +0,4% rispetto ad un 2004 leggermente positivo: su questo versante sono le PMI a segnare le variazioni migliori. In pratica è grazie alla domanda internazionale se il sistema nel suo complesso è riuscito a non perdere ulteriormente in termini di giro d'affari; si ricorda infatti, a tal proposito, che il 40% del fatturato delle nostre imprese manifatturiere proviene da questo mercato.

In un momento di stasi per l'industria apuana, vi è tuttavia un segnale che sembra poter essere colto come sintomo della capacità di reazione delle imprese manifatturiere locali, anche quelle più piccole, verso questa difficile fase congiunturale: è ritornata una generale volontà ad investire, anche più che nel resto della Toscana. Dopo due anni di variazioni negative, nel 2005 la spesa per investimenti è tornata infatti a crescere, mettendo a segno un promettente +10% rispetto all'anno precedente, contro il +1,4% medio della Regione. Ma ciò che fa ancor più sorpresa è vedere che, in questa circostanza, non è stata solo la grande azienda ad aumentare gli investimenti nella propria attività, ma anche il nucleo principale del nostro sistema, ossia la piccola e media industria, malgrado un 2005 ancora in sofferenza. Anzi, possiamo dire in questo caso che le imprese meno dimensionate hanno tenuto testa a quelle più organizzate, incrementando la spesa in investimenti del +9,5% rispetto all'anno precedente. A livello settoriale, quasi tutti i settori presentano variazioni positive su questo fronte, anche il lapideo che negli anni precedenti registrava in proposito tendenze particolarmente negative.

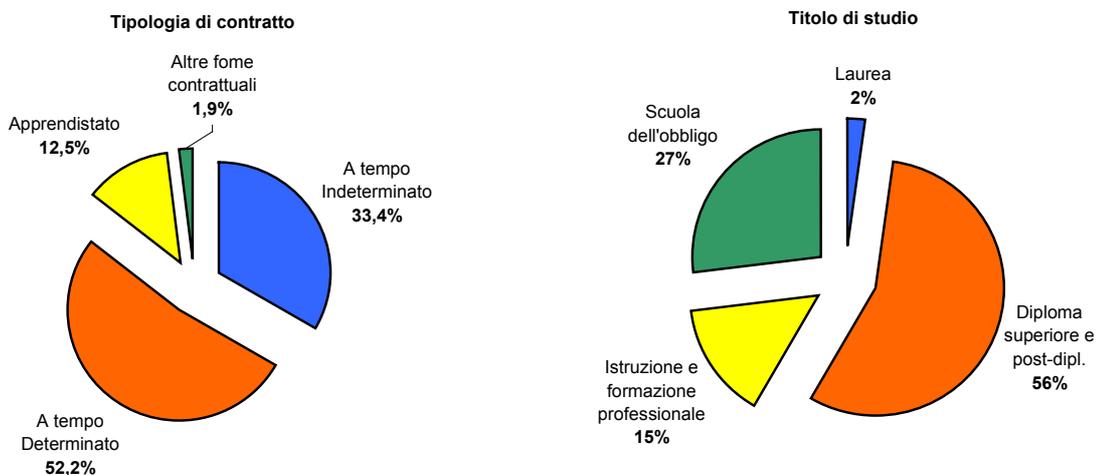
Rispetto all'occupazione, l'indagine di Unioncamere Toscana non ci consente di arrivare a determinare in maniera scientifica una stima affidabile sulle tendenze in atto nella nostra provincia. Si dispone solo di un dato di struttura, quello desunto dall'indagine sulle Forze di Lavoro, il quale indica in circa 14.000 le unità complessivamente occupate nel 2005 nel comparto della trasformazione industriale, mentre in termini di evoluzione si ha il dato regionale, il quale ci dice che l'occupazione nell'anno considerato è rimasta sostanzialmente invariata rispetto a quella del 2004 (-0,1%). Alla luce anche delle risultanze dell'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese con almeno un dipendente, ci sentiamo di poter dire che questa variazione (-0,1%) possa essere presa a

riferimento anche per spiegare l'evoluzione occupazione del nostro territorio nell'ultimo anno.

Per comprendere però più specificamente il fenomeno occupazionale, oltre alla sempre importante variazione quantitativa, occorre osservare anche aspetti più squisitamente legati alla qualità dei lavori.

In questo senso dall'indagine Excelsior emerge che, con l'invasione sul mercato delle nuove flessibilità e il basso ciclo congiunturale, anche il settore industriale inizia ad utilizzare le forme contrattuali atipiche come canale di rilievo di acquisizione di nuove competenze, alla stregua di quanto avviene ormai da qualche anno nel settore terziario. Secondo i dati dell'indagine, agli inizi del 2005 le imprese locali hanno dichiarato che avrebbero fatto ricorso all'uso del contratto a tempo indeterminato per 1/3 delle nuove assunzioni, allorché appena l'anno prima tale opzione era la prescelta nel 55,9% delle situazioni. Il contratto indicato dai più per i nuovi ingressi è stato quello a tempo determinato (52,2% dei casi).

Caratteristiche della assunzioni previste dal settore industriale locale per l'anno 2005, per tipologia di contratto e titolo di studio



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2005

Pertanto, la volontà di fidelizzare il lavoratore già al momento del suo inserimento in azienda, che è sempre stata una scelta prioritaria per le imprese manifatturiere del nostro territorio, sembra lasciare il passo oggi a decisioni legate a situazioni più contingenti, quali quelle di abbattimento del costo del lavoro, almeno nella fase di utilizzo iniziale del lavoratore. Questo orientamento sembra riguardare

anche quelle figure più specializzate, i cosiddetti skilled, non facili da reperire immediatamente sul mercato, come gli operai specializzati (il 61% delle richieste di nuove assunzioni da parte delle imprese manifatturiere locali riguardano queste figure) e i tecnici addetti alla produzione.

Tuttavia, è innegabile che una buona parte di queste nuove forme flessibili vengano utilizzate in molti casi dalle imprese come strumento per “provare” temporaneamente il lavoratore, soprattutto quando questo è giovane, tant’è che sono ancora diversi i casi di trasformazione di questi contratti in posizioni più stabili e remunerative all’interno dell’azienda. Purtroppo, si deve constatare invece come anche nel 2005 la richiesta di risorse umane con alti livelli di istruzione (laurea) sia ancora molto circoscritta (2% delle assunzioni totali dell’industria), a spiegazione del basso fabbisogno di profili ad elevata conoscenza.

Un altro indicatore interessante per comprendere le vicende occupazionali è quello della Cassa integrazione guadagni. Stando ai dati dell’Inps, le attività manifatturiere della provincia hanno utilizzato questo strumento per un monte ore complessivo (tra cassa ordinaria, straordinaria e gestione edilizia) di oltre 863 mila, in incremento rispetto all’anno precedente del +10,7%.

Sintomatico è in particolare l’incremento del ricorso alla Cassa integrazione straordinaria, strumento impiegato per crisi strutturali e/o ristrutturazioni aziendali, il quale oltre a formare ormai circa la metà del monte ore complessivo, è aumentato del +35,8% rispetto all’anno precedente. Al

Monte ore accordato di CIG nel 2005, per il settore manifatturiero locale

SETTORI	2005	var % su 2004
---------	------	---------------

contrario, l’utilizzo della Cassa ordinaria si è ridotto nello stesso periodo di tempo del -29,3%.

Tra i settori principali, quelli che più di ogni altro hanno aumentato l’uso di questo strumento sono gli alimentari, il legno, il lapideo e soprattutto la meccanica (+29,7%); settore quest’ultimo che è primo per stock complessivamente accordato con oltre 500 mila ore.

Riguardo alle attese occupazionali per i prossimi mesi, dall'indagine di Unioncamere Toscana emerge un preoccupante cambio del clima di fiducia da parte delle imprese manifatturiere locali. Infatti, se l'anno passato le attese per i primi tre mesi dell'anno successivo erano positive (saldo delle risposte +2,1 punti percentuali), a dicembre 2005 le aspettative sull'occupazione sono radicalmente cambiate diventando pessimistiche: oggi circa un'impresa su 6 del settore si attende per i prossimi tre mesi di ridurre la propria forza lavorativa, mentre soltanto il 2% prevede di aumentarla ulteriormente.

Questo cambio di rotta sull'occupazione lascia perplessi, in quanto non trova corrispondenza rispetto alle attese relative al rilancio produttivo dell'attività: infatti, al di là delle previsioni ancora pessimistiche sulla domanda domestica, gli operatori locali del settore si attendono per la fine di marzo 2006 un recupero della produzione, per impulsi positivi della componente estera della domanda. Se poi si guarda ad un orizzonte di più lungo periodo, di dodici mesi, le aspettative tendono ad essere ancora più rosee e in linea con quelle regionali: l'incremento della produzione viene atteso da un'impresa su 5, a fronte di un 8% che si aspetta invece una contrazione (saldo delle risposte +12,1%).

Aspettative delle imprese nel I° trimestre 2006 e confronto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Saldi delle risposte tra aumento e diminuzione. Massa-Carrara e Toscana

VARIABILI	MASSA CARRARA		TOSCANA	
	I° 2006	I° 2005	I° 2006	I° 2005
Produzione	4,0	2,4	10,6	3,6
Occupazione	-13,4	2,1	-2,3	-3,6
Domanda interna	-5,4	-7,1	6,1	-1,6
Domanda estera	19,0	14,3	13,4	10,8
Produzione annuale	12,1	2,4	12,5	3,0

Fonte: Elaborazione ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Guardando alla congiuntura per singoli comparti, prescindendo dal lapideo, che tratteremo in un apposito capitolo, nell'altro settore più vocazionale, la **meccanica**, le risultanze di media d'anno sono purtroppo negative: la produzione scende del 5,0% rispetto all'anno precedente, il fatturato perde il 3,0%, nonostante il listino prezzi sia stato ritoccato all'insu mediamente del +2,4%. Si tratta di andamenti preoccupanti, alla luce anche degli ordinativi sia interni che esteri che risultano in netta contrazione (rispettivamente -6,1% e -5,0%). Viceversa, l'andamento regionale (incorporato anche della componente dei mezzi

di trasporto) si muove in positivo (produzione +1,1%, fatturato +2,4%). Potrebbe sorprendere il dato locale sulla spesa per investimenti che, nonostante le difficoltà, è salito addirittura del 36,5% rispetto al 2004, ma va detto in questo caso che tale consistente variazione è il risultato della positiva politica di investimento di poche imprese meccaniche di grandi dimensioni; nella generalità dei casi, la situazione appare in una fase di stallo, in attesa di tempi migliori.

All'andamento della meccanica ha fatto da contraltare per tutto il 2005 quello positivo della **metallurgia**. Tale comparto, unitamente a quello della cantieristica e nautica da diporto, è stato quello che ha messo a segno i risultati migliori nell'anno: la produzione, che si è sempre mantenuta su livelli elevati nell'arco dei dodici mesi, è cresciuta in media del +5,9%, il fatturato del +7,6%, non solo per merito del ritocco dei listini (+3,3%). La sensazione è che tale settore abbia beneficiato, da un lato, dell'elevata domanda internazionale di questi materiali, che a livello locale - va detto - non ha un peso trascurabile sulla formazione del fatturato (30,4%), e dall'altro della buona congiuntura e crescente presenza della vicina nautica da diporto.

Circa gli altri settori chiave del territorio, come già accennato la **cantieristica e nautica da diporto** continua nel suo percorso di sviluppo, mettendo a segno una crescita della produzione del +7,9% e del fatturato del +8,7%. Si deve precisare, tuttavia, che questo comparto tende a operare in gran parte su commesse pluriennali, pertanto queste variazioni andrebbero spalmate sugli anni impiegati per la lavorazione.

Continua, invece, anche nel 2005 la crisi **dell'elettronica e degli altri mezzi di trasporto** (ad esclusione di quelli fabbricati dall'industria cantieristica e nautica) che vede ridimensionare sensibilmente la propria attività, con un calo della produzione del -5,4% ed uno del fatturato del -5,6%; non aumenta neppure la spesa per investimenti (-0,1%).

Risultano in leggera difficoltà il **settore alimentare** (produzione -0,5%, fatturato -4,6%) e del **legno e mobilio** (produzione -1,7%, fatturato -1,4%), mentre è in ripresa rispetto all'anno precedente il nostro **sistema moda**, soprattutto dal lato della produzione (+2,0%), a fronte di una dinamica regionale pesantemente negativa (-4,1%).

**Indicatori di consuntivo della provincia di Massa-Carrara. Media d'anno 2005
(valori tendenziali espressi in %)**

Settori	Produ- zione	Fattu- rato	Ordini interni	Ordini esteri	Grado Utilizzo impianti	% Fatt estero	Prezzi produz	Spesa invest	Incid costi diretti
Alimentari, bevande e tabacco	-0,5	-4,6	-4,2	1,0	70,7	4,6	1,8	0,0	18,6
Tessile e abbigliamento	2,0	0,3	-2,4	-8,6	68,0	11,1	1,1	2,5	34,6
Legno e mobilio	-1,7	-1,4	-3,4	0,0	62,1	13,3	5,8	-28,7	29,9
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica e altri prodotti non metalliferi	-9,3	-5,1	-8,1	-12,2	71,2	29,7	1,6	-2,9	25,8
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	5,9	7,6	0,7	4,0	75,5	30,4	3,3	1,9	57,9
Meccanica	-5,0	-3,0	-6,1	-5,0	72,9	39,2	2,4	36,5	40,1
Elettronica e mezzi di trasporto	-5,4	-5,6	0,0	9,3	71,9	38,6	-0,1	-0,5	41,7
Taglio, modellatura e finitura della pietra	-0,5	-0,6	3,9	4,1	76,5	60,2	2,0	15,2	39,9
Industria cantieristica: costruz. navali e riparaz. di navi e imbarcazioni	7,9	8,7	8,8	-2,9	76,9	13,5	7,9	15,9	63,7
Varie	-1,2	-3,1	-0,4	-1,3	78,6	10,0	-0,9	6,3	48,1
TOTALE PROVINCIA	-0,2	0,3	0,0	0,4	73,9	40,0	2,5	10,0	43,9
<i>di cui imprese fino a 49 addetti</i>	-1,4	-1,7	-0,5	2,1	72,6	34,7	2,2	9,5	39,3
TOTALE REGIONE	-1,6	-0,3	-1,1	1,2	75,4	41,5	1,7	1,4	34,2

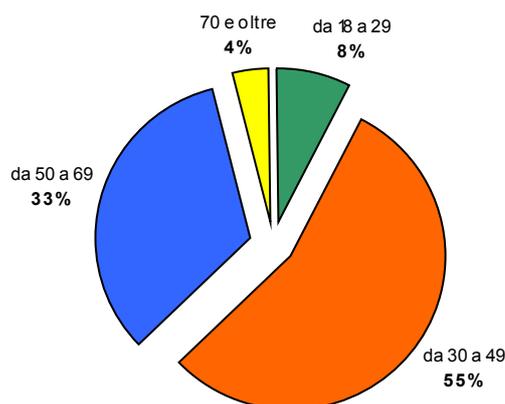
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Il passaggio generazionale d'impresa

Un tema oggi molto dibattuto tra gli studiosi di problematiche aziendali è quello relativo al passaggio generazionale d'impresa. Nella vita di una piccola e media impresa familiare, la trasmissione di impresa da padre a figlio costituisce un momento cruciale ed ineludibile, dal quale l'azienda può uscire con rinnovato slancio, ma anche perdere le posizioni acquisite con fatica negli anni.

La situazione in cui operano oggi le PMI è particolarmente delicata, in quanto devono fronteggiare le grandi sfide caratterizzanti l'inizio del terzo millennio, quali la globalizzazione dei mercati su scala mondiale e gli effetti della cosiddetta new economy. E' evidente, dunque, che un passaggio di testimone mal gestito può compromettere lo sviluppo futuro dell'azienda.

Classi di età dei titolari delle imprese manifatturiere in provincia di Massa-Carrara a dicembre 2005



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Infocamere

Proprio per questo motivo abbiamo chiesto recentemente alle imprese manifatturiere un po' più strutturate, ma sempre a gestione familiare, della nostra provincia di dirci se stanno vivendo o vivranno a breve un passaggio del genere, consapevoli che non sarebbero stati pochi i casi di imprese alle prese con situazioni di questo tipo. La lettura degli ultimi dati disponibili del Registro imprese, relativi a fine 2005, ci dice infatti che il 33% dei titolari delle industrie locali ha un'età compresa tra 50 e 69 anni e il 4% supera addirittura i 70 anni di età.

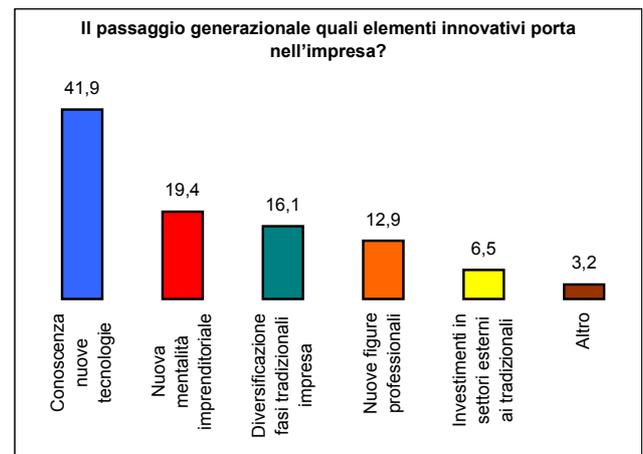
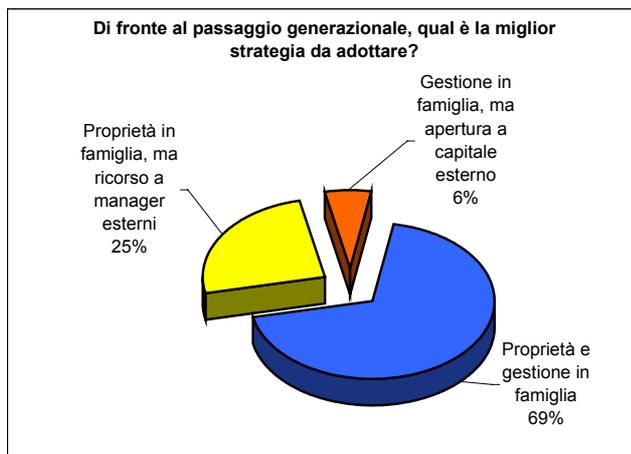
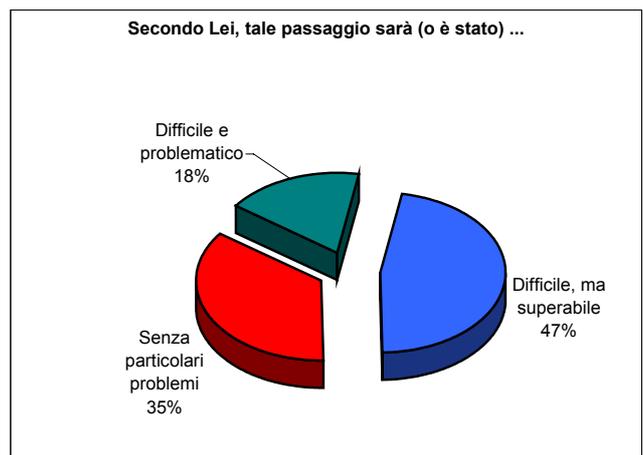
L'indagine sul campo ha messo in luce quanto segue:

- Il 33% delle imprese locali si trova a dover affrontare attualmente questo problema di trasmissione generazionale ed il 5% prevede che tale questione entrerà con forza nella propria agenda nel prossimo futuro. Oltre ad essere dati non distanti da quelli medi europei (30%), è ben visibile il parallelismo tra questi e quelli sopra proposti sul livello generale di anzianità delle persone a capo delle nostre imprese manifatturiere. Questa quasi perfetta sovrapposizione ci consente di poter dire che vale l'equivalenza secondo cui, oggi chi è titolare di un'azienda locale ed ha superato la mezza età avverte la necessità di porsi il problema di come risolvere la successione e dare continuità e futuro alla propria impresa.
- Globalmente, l'aspettativa sembra comunque essere vissuta in maniera abbastanza serena da coloro che stanno affrontando o affronteranno a breve il trapasso. Alla domanda su come prevede sarà il passaggio di proprietà, il 47% pensa infatti che le difficoltà che incontrerà saranno superabili, il 35% non prevede particolari problemi e soltanto il 18% intravede nella successione un percorso irto e problematico.
- Circa la migliore strategia da adottare, il 69% ritiene che sia la proprietà che la gestione dell'impresa debbano rimanere all'interno della famiglia; soltanto il 31% è disposto ad aprirsi all'esterno, nella fattispecie prevalente (25%) ricorrendo ad un management terzo, ma mantenendo il controllo familiare, e nel 6% dei casi aprendosi a capitale di terzi, ma in nessuna circostanza ad entrambe le opzioni contemporaneamente. Secondo molti studiosi, questa scarsa apertura è figlia di una capacità gestionale e di una cultura di impresa spesso poco produttive: si ritiene infatti che l'imprenditore, nel passaggio di consegne, trovi difficoltà a separare l'azienda da se stesso e dalla propria famiglia, per timore di

perdere posizioni di controllo e per poca disponibilità a far crescere i dipendenti. Questo comporta un mancato confronto costruttivo con competenze e capacità esterne, penalizzando la crescita sia della singola impresa sia, conseguentemente, dell'intero tessuto produttivo.

- Riguardo ai possibili elementi innovativi che il passaggio generazionale potrebbe portare in azienda, circa il 42% degli operatori segnala una migliore conoscenza delle nuove tecnologie e il 19,4% una nuova mentalità imprenditoriale. Si tratta di due elementi che sono frutto del fatto che il padre si aspetta dal figlio, normalmente più istruito, che metta in pratica quelle maggiori conoscenze teoriche acquisite nei molti anni di studio. Inoltre, 1 imprenditore su 6 pensa che la nuova generazione al timone dell'impresa punterà meno sul *core business* aziendale e più sulla diversificazione delle fasi di produzione e commercializzazione.

Indagine sul passaggio generazionale di impresa in provincia. Dicembre 2005



Fonte: ISR

Le medie industrie

Come l'anno scorso, anche quest'anno sono disponibili i dati di bilancio sulle medie industrie. L'indagine condotta da Unioncamere, in collaborazione con Mediobanca, si pone l'obiettivo di coprire l'universo delle medie imprese industriali italiane aventi forma giuridica di società di capitale e considera le aziende della classe 50-499 addetti che nel contempo hanno realizzato un fatturato compreso tra 13 e 260 milioni di euro. Queste condizioni sono state fissate allo scopo di individuare le imprese che, pur non essendo grandi, appaiono caratterizzate da un'organizzazione evoluta.

Nel 2002 a Massa-Carrara le medie industrie erano risultate 4 unità, una in meno rispetto all'anno precedente. Negli ultimi sei anni, il numero dei dipendenti occupati in tali strutture aziendali è cresciuto di 200 unità, superando oggi i 400 addetti, grazie in parte all'irrobustimento di talune attività ed in parte a nuovi inserimenti di imprese, prima escluse da questa casistica. In pratica ogni impresa industriale locale dà lavoro ad un centinaio di occupati.

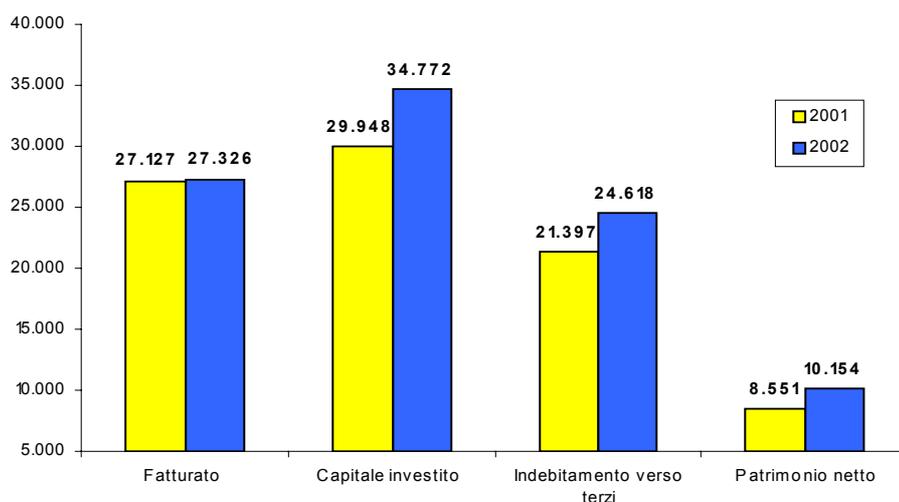
Studiare il comportamento di queste imprese è importante, non solo per la loro presenza quantitativa, ma anche per la loro capacità di creare ricchezza e portare sviluppo al territorio. E' diffusa infatti oggi l'idea tra gli *opinion makers* che questo tipo di organizzazione sia quello più idoneo a competere internazionalmente, in quest'epoca di globalizzazione, perché consente di coniugare la flessibilità organizzativa e la rapida adattabilità agli scenari di mercato, con la capacità di aggredire anche mercati lontani e di produrre innovazione. Sono infatti proprio le medie imprese a rappresentare la fascia più dinamica del tessuto manifatturiero locale, portandosi alla guida delle principali filiere produttive e rafforzando la loro dimensione internazionale. Si tratta di un modello originale di sviluppo imprenditoriale, adatto in modo particolare a gestire produzioni di qualità - destinate a segmenti di mercato di fascia media-alta - piuttosto che prodotti di massa. E che trova la sua carta vincente in un'estrema flessibilità, conseguita non attraverso economie di scala interne all'impresa, bensì grazie a economie di scala "di sistema", legate alla capacità di collegamento con altre aziende.

Dall'osservazione di alcuni dei principali aggregati di bilancio, emerge in primo luogo come il fatturato di ogni media impresa locale sia salito nel 2002 a 27.326 euro, contro i 27.127 dell'anno precedente (+0,7%); in secondo luogo, è cresciuto consistentemente il capitale investito (+16,1%), tanto da sfiorare i 35 mila euro,

tramite soprattutto un maggior incremento del patrimonio netto (18,7%) piuttosto che il ricorso a nuovo indebitamento (+15,1%).

Sono numeri che testimoniano la forza, sia per capacità di presenza sui mercati e di ricorso a fonti di finanziamento esterne, sia per solidità patrimoniale, di un segmento che deve ancora consolidarsi per diventare la punta di diamante della presenza locale (e nazionale) sui mercati internazionali.

I principali aggregati di bilancio di ciascuna media industria locale. Anni 2001 e 2002



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Mediobanca

Al momento però, le nostre imprese sembrano scontare ancora qualche criticità, anche rispetto al resto della Toscana e dell'Italia. Guardando più nello specifico ai principali indicatori economico finanziari emergono le seguenti considerazioni:

- Una prima criticità è data dalla bassa produttività media per addetto, rispetto a quella regionale e nazionale. Tra il 2001 e il 2002 le nostre imprese hanno visto crollare la loro produttività per occupato dell'8,3% e al contempo, incrementare il costo del lavoro del +1,5%. Pertanto, in termini di confronto con le media regionale e nazionale, se nel 2001 il nostro livello di produttività si collocava su grandezze superiori, nel 2002 questa posizione viene perduta, mentre permane più elevata sul costo del lavoro. In altre parole, le nostre imprese nel 2002 hanno destinato meno valore aggiunto alla copertura degli oneri sul debito e ai profitti, per far fronte all'assorbimento delle maggiori spese del personale, rispetto al resto della Toscana e dell'Italia.

- La seconda criticità riguarda la redditività media, sia quella sul capitale proprio, sia quella sul capitale investito, che continua a mantenersi, in entrambi i casi, più bassa rispetto al dato medio regionale e nazionale: il nostro ROE rimane un terzo di quello degli altri due contesti, sebbene sia aumentato di 0,5 punti percentuali, a fronte di un andamento regionale e nazionale più votato alla stazionarietà. Rispetto alla remunerazione del capitale investito, la situazione è ancora più preoccupante, visto che localmente tale già basso indicatore tende a comprimersi ulteriormente, più anche della media toscana e italiana. Nel caso la situazione debitoria dovesse aggravarsi e il ROI indebolirsi ulteriormente, andando sotto il tasso di interesse medio di mercato, il rischio per le nostre imprese è di vedere compromesso il loro equilibrio economico-finanziario.
- Per fortuna, al momento, il livello di indebitamento non sembra essere una criticità, visto che è anche inferiore a quello medio regionale e nazionale e soprattutto tende a ridursi. Così come non preoccupa l'autonomia finanziaria, che esprime la quota parte di capitale investito coperta dal capitale netto, dal momento che il relativo indice si trova su livelli migliori rispetto a quelli medi regionali e nazionali e tende a migliorare, sebbene non raggiunga ancora 1/3, che secondo la prevalente dottrina economico aziendale, sarebbe il livello fisiologico minimo.
- Sul grado di liquidità, il nostro sistema sconta una leggera differenza rispetto alla media regionale e nazionale, ma vista anche la crescita nel 2002 di tale indicatore, non ci sentiamo di poterlo considerare già un elemento problematico.

I principali indicatori economico-finanziari delle medie imprese industriali, riferiti all'anno 2001 e 2002. Massa-Carrara, Toscana, Italia

ALCUNI INDICATORI ECONOMICO FINANZIARI	MS		TOS		ITA	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Produttività per addetto	55.632	51.025	53.605	54.133	54.923	56.078
Costo del lavoro per addetto	36.342	36.877	31.663	32.488	32.688	33.691
ROE	2,2%	2,7%	7,7%	7,9%	7,3%	7,3%
ROI	4,1%	1,5%	6,2%	5,9%	5,9%	5,7%
Indice di indebitamento	71,4%	70,8%	74,3%	72,1%	72,1%	71,4%
Grado di autonomia finanziaria	28,6%	29,2%	25,7%	27,9%	27,9%	28,6%
Indice di liquidità corrente	113,1%	115,2%	122,8%	123,6%	125,4%	126,2%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere - Mediobanca

L'INNOVAZIONE

L'importanza dell'innovazione come promotrice dello sviluppo economico di un territorio è indiscutibile, arma di rinascita di una singola impresa ma anche di interi territori, necessita però di un contesto favorevole al suo sviluppo. L'innovazione, infatti, non è standardizzabile come un qualsiasi processo produttivo, è frutto sì di ricerca ma ancor più di intuizione, di comprensione delle dinamiche competitive future e di adeguamento di tutta la struttura aziendale a quelle stesse dinamiche.

Partendo da questa considerazione si capisce come sia fuorviante un'analisi basata unicamente sui classici indicatori (brevetti, marchi...) perché la ricerca non è tutta brevettata e brevettabile, e soprattutto l'innovazione non è solo ricerca. Risulta quindi necessario al fine di fotografare la situazione reale effettuare una profilatura del grado di innovazione delle imprese del nostro territorio più approfondita. A tale necessità abbiamo risposto con un'indagine sul campo condotta attraverso interviste dirette.

Risultati della ricerca:

L'universo d'indagine preso a riferimento è quello delle imprese manifatturiere con un numero di addetti superiore alle quindici unità.

Il dato che emerge a livello aggregato è che il 52% delle imprese campionate, ha innovato negli ultimi tre anni. Questo dato, non tiene conto dei processi di sostituzione degli impianti obsoleti che possono essere considerati come l'ultimo gradino di un'ipotetica scala di interventi innovativi e sicuramente data la loro replicabilità in altri contesti aziendali non generano un reale vantaggio competitivo, ma esclusivamente effetti positivi sulla struttura dei costi.

Chi non ha investito in innovazione è perché non ha le risorse finanziarie per farlo, così ci ha risposto il 42% degli intervistati riflettendo una situazione finanziaria spesso instabile o comunque non in grado di affrontare politiche di investimento a medio-lungo termine. Il 47% ritiene invece che non sia un investimento necessario alla propria azienda; tale dato risulta essere frutto della struttura del tessuto produttivo locale caratterizzata dai cosiddetti settori tradizionali, quali il lapideo, nei quali è radicata la convinzione che l'innovazione non sia possibile, o quantomeno possa riguardare esclusivamente il processo produttivo. Considerazione che appare assai preoccupante perché dovrebbero essere proprio questi settori, obbligati dal nuovo scenario competitivo, ad

applicare un'innovazione più complessa e articolata in grado di ridisegnare le modalità di competere sul mercato.

Non sorprende il dato sulle aree oggetto d'innovazione: gran parte degli investimenti si concentra sul processo produttivo, seguono gli interventi sul prodotto e sulla struttura organizzativa.

Aree oggetto d'investimento innovativo*	%
Prodotto	36,09
Processo	39,09
Struttura organizzativa	36,09
Gestione d'impresa	14,28
Finanze	3,00
Logistica	8,27
Altro	3,75
Sostituzione impianti	43,60

***Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.**

Essendo finalità della ricerca analizzare il grado di innovazione delle imprese locali come espressione della capacità di competere abbiamo voluto esprimere un giudizio qualitativo sugli investimenti fatti dalle imprese. Non essendo possibile darne un giudizio tecnico, si è proceduto da un lato a valutarne il processo, dall'altro a verificarne gli effetti attraverso i vantaggi dichiarati dai singoli imprenditori e gli impatti sui principali aggregati, fatturato, portafoglio clienti e occupati.

I vantaggi che gli imprenditori intervistati hanno citato come conseguenza delle innovazioni introdotte, vedono al primo posto la voce "maggiore efficienza per l'azienda" col 68,42%. Seguono rispettivamente maggiore competitività del prodotto e incremento delle vendite.

Vantaggi dell'innovazione*
Maggiore efficienza per l'azienda
Incremento delle vendite
Ampliamento degli abituali mercati di riferimento
Maggiore competitività del prodotto
Migliore gestione della logistica
Nessun vantaggio

***Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100.**

La sostituzione degli impianti e gli interventi sul processo hanno portato quindi una maggiore efficienza e un'ottimizzazione dei costi.

Emerge però un atteggiamento refrattario o un'incapacità reale a cogliere le opportunità offerte dall'allargamento dei mercati, come dimostra la ristretta percentuale d'impresa che dichiarano di esser riuscite ad ampliare i propri mercati di riferimento. Se il 48% di essi ottiene una maggiore competitività del prodotto e il 39% un incremento delle vendite grazie a miglioramenti del processo produttivo, ben pochi di essi riescono a catturare nuovi clienti.

Le considerazioni sopra esposte vengono confermate dall'analisi degli impatti delle innovazioni tecnologiche sugli aggregati economici fatturato, portafoglio clienti e occupati.

L'aggregato occupati presenta una forte rigidità alla tipologia d'innovazione praticata dalle imprese del campione: nel 73% dei casi, infatti, non si registra alcun aumento. L'investimento in capitale umano è visto ancora come un costo, non riuscendo a cogliere le potenzialità insite nell'utilizzazione di personale qualificato.

Per gli altri due aggregati si hanno impatti di maggior incidenza: il 25% delle imprese del campione dichiara di aver avuto un incremento compreso tra l'1% e il 5%, e una buona percentuale presenta impatti più significativi, come riportato in tabella. Tuttavia, resta alto il numero d'impresa che non riscontra nessun beneficio.

La valutazione del processo è stata analizzata verificando la presenza di reparti di R&S, le fonti di approvvigionamento di innovazione e la creazione o meno di legami tra imprese.

Per quanto riguarda le fonti di approvvigionamento il dato più alto è rappresentato dalla voce "innovazione proveniente dalla filiera d'appartenenza", intendendosi con questo le innovazioni derivanti dai fornitori di macchinari e materie prime.

Sono presenti solo nel 23% delle aziende strutture o figure professionali che si occupano esclusivamente di R&S e quasi mai tale ricerca segue un processo formalizzato e si traduce in innovazioni brevettabili. Altro dato interessante per capire la portata dell'innovazione è il cambiamento o meno nelle relazioni tra imprese. Nel 70% dei casi i processi innovativi non comportano cambiamenti nelle relazioni tra imprese, a testimonianza del fatto che l'innovazione rimane fatto circoscritto all'azienda non originando fenomeni di cooperazione e trasferimento, se non in rari casi.

Questo denota la mancanza di una mentalità sistemica all'interno dell'imprenditoria della zona, e costituisce uno dei limiti alla capacità innovativa del territorio dal momento che è ormai fatto riconosciuto che l'innovazione, per il suo sviluppo, necessita di una forte integrazione tra più soggetti, pubblici e privati. Ciò che emerge è quindi un'innovazione rara, di basso contenuto tecnologico, quindi facilmente replicabile, che non abbraccia quasi mai l'intera struttura aziendale o il suo modo di operare nel mercato.

Analisi settoriale

Il confronto tra i vari settori evidenzia realtà contrastanti e un quadro generale di luci ed ombre. Da un lato abbiamo il settore lapideo il cui periodo di difficoltà trova riscontro anche nelle dinamiche innovative interne alle aziende; è questo infatti, il settore che innova meno e in maniera meno efficace.

Aree d'innovazione settore lapideo*							
			Struttura	Gestione			
	Prodotto	Processo	organizzativa	d'impresa	Finanze	Logistica	Impianti
Lapideo							
estrazione	0,00	6,67	6,67	0,00	0,00	0,00	93,33
Lapideo							
lavorazione	22,73	27,27	18,18	4,55	0,00	6,82	68,18
Media**	45,24	45,24	46,43	20,24	4,76	9,52	16,67

Come rappresentato in tabella grave appare il *gap* tra la percentuale d'impresa del lapideo che hanno tentato di innovare la propria attività lavorando sul miglioramento del prodotto, del processo produttivo e sulla struttura organizzativa rispetto al resto del campione: si nota, infatti, come il settore lapideo presenti valori dimezzati rispetto alla media.

Naturalmente le caratteristiche proprie di ogni comparto produttivo rendono il raffronto contestabile, tuttavia una tale differenza, esattamente il doppio, denota ancora la diffusa e miope convinzione che l'innovazione riguardi solo il processo, o quantomeno l'incapacità d'implementazione di strategie innovative alternative. Oltretutto, l'appropriabilità da parte di altri *competitors* delle innovazioni

incrementali insite nei nuovi macchinari, è decisamente elevata, rendendo il vantaggio competitivo eventualmente acquisito di brevissima durata.

Opposta la situazione nel settore della meccanica che presenta una maggiore dinamicità, sia per il dato puramente quantitativo della percentuale d'impresе che hanno investito in innovazione (88%), che per il dato qualitativo relativo alle aree oggetto d'innovazione: il 60% delle imprese dichiara di avere investito in innovazione di prodotto negli ultimi tre anni e addirittura l'80% ha innovato la struttura organizzativa, a seguito della certificazione di qualità ma spesso anche alla ricerca di una maggiore efficacia nel proporsi al mercato.

Aree d'innovazione nel settore della meccanica*							
	Prodotto	Processo	Struttura organizzativa	Gestione d'impresa	Finanze	Logistica	Impianti
					13,3		
Meccanica	60,00	53,33	80,00	33,33	3	20,00	26,67
Media campione	36,09	38,35	36,09	14,29	3,01	8,27	43,61

*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Come riportato in tabella, le imprese della meccanica sono le più attive nell'innovazione per ogni area presa in considerazione, ad eccezione della sostituzione impianti. Emerge, inoltre, una buona distribuzione degli investimenti in innovazione tra le varie aree, indice d'impresе maggiormente strutturate dal punto di vista gestionale.

Positivo è anche il dato sulle fonti di innovazione. Il 66% delle imprese dichiara che all'attività di ricerca e sviluppo segue la registrazione di brevetti, un altro 26% è racchiuso nella voce "altro", rappresentativa probabilmente di un'attività di ricerca che non genera innovazioni bisognose di tutela giuridica.

IL LIVELLO DI COMPETITIVITA' DEL TESSUTO PRODUTTIVO LOCALE

La bassa crescita economica degli ultimi anni e la progressiva erosione delle quote di mercato da parte delle imprese hanno aperto il dibattito, a livello nazionale, sulle possibili cause del “declino” del modello di sviluppo italiano.

Le spiegazioni più accreditate delle debolezze del sistema economico nazionale, che, dalla lettura dei dati del presente Rapporto, si può dire che ben calzino anche per quello strettamente locale, sono riconducibili proprio a fattori strutturali:

- in primo luogo, il nanismo imprenditoriale, le dimensioni troppo ridotte delle imprese rispetto ai partners europei. Si tratta di una connotazione molto marcata anche nel nostro territorio, giacché, la stragrande maggioranza del PIL locale si forma nelle piccole e piccolissime imprese;
- in secondo luogo, la rilevante presenza di attività che producono beni “tradizionali” e conseguentemente la ristretta presenza di aziende high tech;
- in terzo luogo, la scarsa propensione all’innovazione in generale, e a svolgere attività di ricerca e sviluppo, in particolare.

Accanto ad aspetti di tipo macroeconomico, occorre tuttavia osservare, per meglio comprendere il fenomeno del ridimensionamento competitivo, anche quegli elementi prettamente legati alle singole imprese, nella convinzione che le criticità non vadano solo rintracciate ad un livello strutturale ma anche su scala microeconomica.

Già nel Rapporto dell’anno precedente si era seguito un approccio che tenesse conto di queste considerazioni, mettendo al centro delle nostre intenzioni la singola impresa. Con questo Rapporto si rinnova tale obiettivo, allargando l’analisi agli investimenti fissi lordi.

I gruppi di impresa

E’ appurato ormai come da qualche anno il sistema economico locale abbia intrapreso la strada del consolidamento, scegliendo sempre più la forma giuridica delle società di capitale nel suo rinnovo e sviluppo, perché più adeguata ad affrontare la scena globale. L’altra modalità attraverso la quale esso tende a rafforzarsi è l’aggregazione in gruppi di impresa.

Secondo elaborazioni di Unioncamere nazionale, i gruppi di impresa² sono diventati nel 2003 nella nostra provincia 283, aumentando rispetto al 2000 di 76

² Si considera “gruppo d’impresa”, il gruppo al cui interno vi sono relazioni di maggioranza, cioè imprese o persone fisiche che detengono il controllo, diretto o indiretto, di altre società di capitale con quote maggiori del 50%.

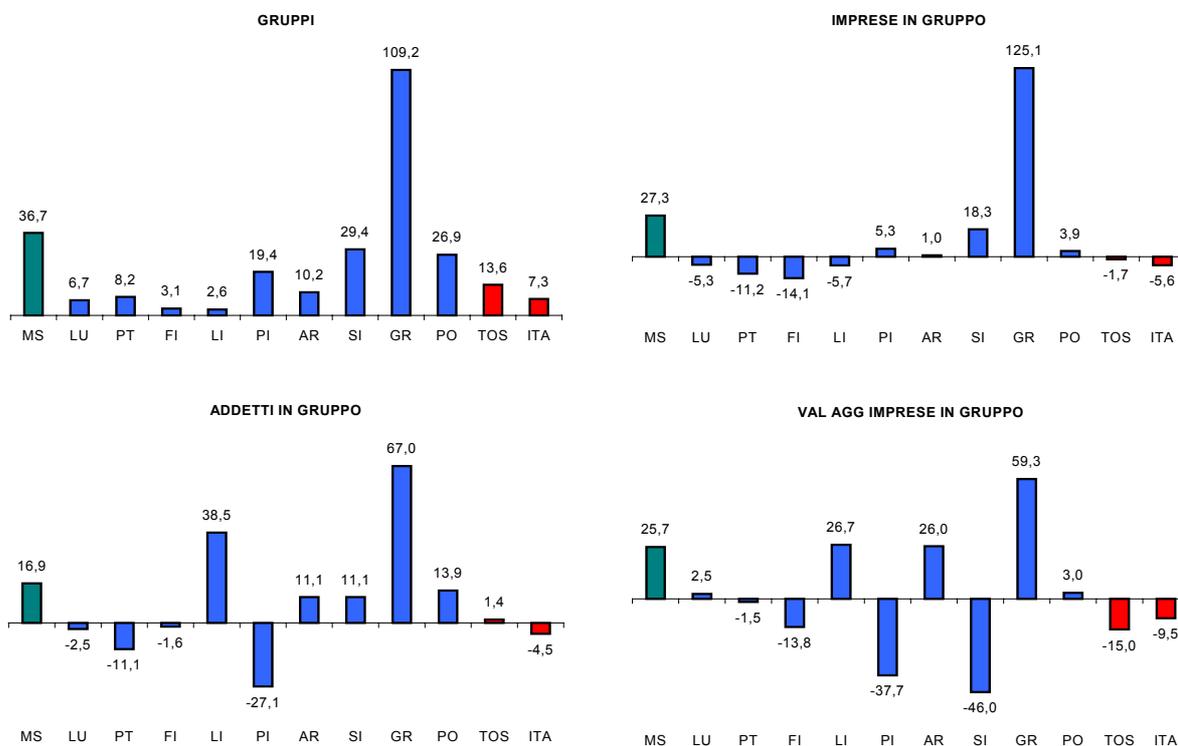
unità, ossia del 36,7%, tre punti percentuali in più dell'anno prima. Si tratta della migliore dinamica, dopo quella di Grosseto, in Regione, ove la crescita media è risultata pari a circa 1/3 della nostra (13,6%); a livello nazionale tali forme stabili di aggregazione sono aumentate nel triennio considerato nell'ordine del +7,3%. A differenza del nostro territorio, questi due ultimi contesti sono andati incontro, nell'ultimo anno, ad una riduzione fisica di queste formule.

I nostri 283 gruppi sono costituiti da 653 imprese, ossia mediamente vi sono 2,3 imprese per gruppo: 75 unità rappresentano le capogruppo e le restanti 578 sono società controllate³. Come già evidenziato nel Rapporto dello scorso anno, la loro diffusione appare strettamente correlata, più che in ambito regionale e nazionale, allo sviluppo economico locale: il 90,2% delle imprese controllate dai nostri gruppi risiedono infatti nell'ambito della provincia di Massa-Carrara. Questo forte radicamento sul territorio rispecchia le traiettorie di crescita dell'imprenditoria locale, che da sempre, essendo un'area a carattere "distrettuale", ha considerato la vicinanza territoriale una variabile strategica fondamentale.

In termini di crescita relativa, conforta il fatto di vedere che la nostra provincia si ponga su posizioni tra le migliori della Regione, sotto tutti i punti di vista: il numero delle imprese partecipanti al gruppo cresce infatti rispetto al 2000 complessivamente del +27,3%; gli addetti, che arrivano a sfiorare le 6.000 unità, incrementano rispetto a tre anni prima del +17%, mentre in ambito regionale si fermano al +1,4% e su scala nazionale contraggono addirittura del -4,5%; il valore aggiunto prodotto, che si attesta sui circa 300 milioni di euro, fa ancora meglio, aumentando del +25,7%, allorché in Regione contrae del -15,0% ed in Italia del -9,5%.

³ Per "capogruppo" si intende il proprietario del gruppo. Il capogruppo può essere un'impresa italiana, un'impresa estera, una persona fisica o un gruppo di persone (gruppo familiare). Per "controllata" si intende l'impresa partecipata con quota superiore al 50%. Non sono comprese eventuali controllate all'estero.

Evoluzione % del numero, delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto dei gruppi nel triennio 2000-2003, nelle province toscane

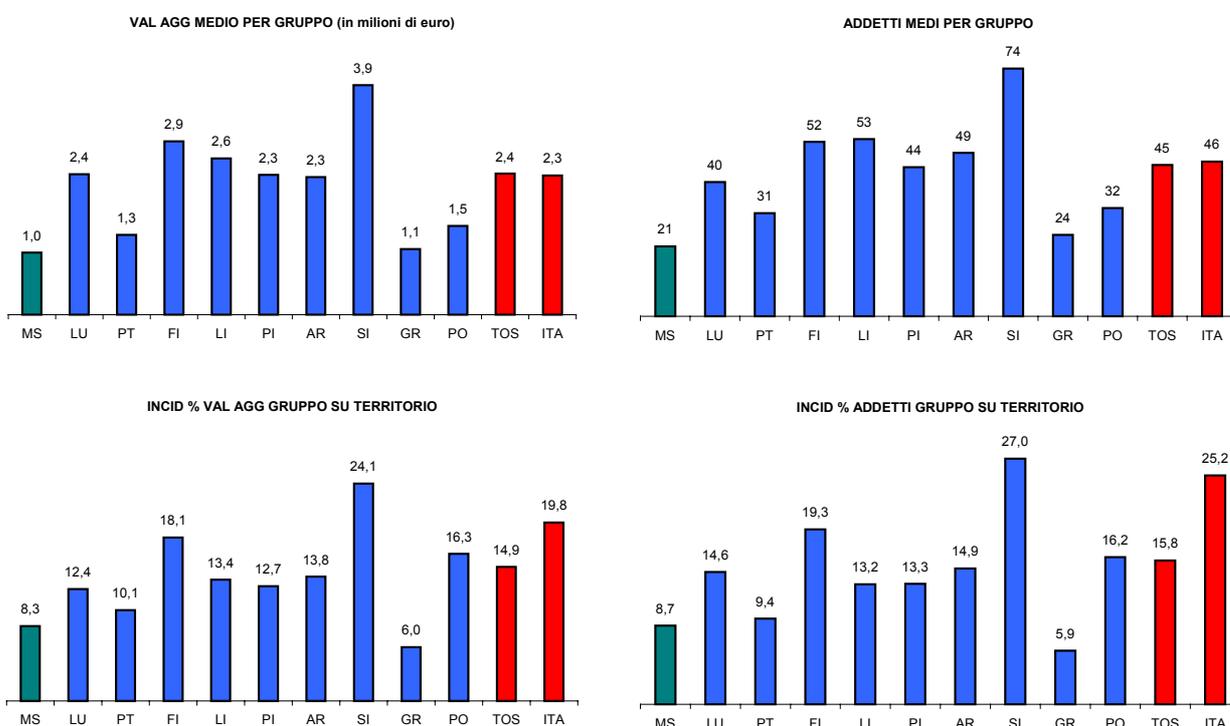


Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2006

Occorre tuttavia puntualizzare come il peso, in termini economici ed occupazionali, della rete dei gruppi sul contesto provinciale, seppur in crescita rispetto al 2000, continui ad essere inferiore alle dimensioni raggiunte a livello regionale e nazionale: nel nostro territorio, infatti, ad esso fa riferimento l'8,3% del valore aggiunto prodotto complessivamente in loco, contro una quota toscana pari al 14,9% ed una nazionale ancora più rilevante (19,8%); anche l'incidenza degli addetti è inferiore, essendo da noi pari all'8,7% sul totale, a fronte rispettivamente del 15,8% e del 25,2% toscano e italiano.

Purtroppo non si tratta solo di avere un basso apporto di questo modello allo sviluppo del territorio; la questione è anche che tali aggregazioni hanno una dimensione economica più piccola di quella di altre realtà locali. Mediamente, infatti, ogni gruppo di impresa produce nel 2003 a Massa-Carrara un valore aggiunto pari a 1,0 milioni di euro, mentre su scala regionale e nazionale si toccano i 2,3-2,4 milioni di euro. Parimenti, il numero degli occupati di ogni gruppo raggiunge nella nostra provincia le 21 unità, mentre in Toscana ed in Italia si sfiorano quote decisamente più elevate di 45-46 unità.

Contributo economico e occupazionale dei gruppi sul territorio di riferimento e dimensione economica e occupazionale media di ciascun gruppo, per ogni provincia toscana, nell'anno 2003



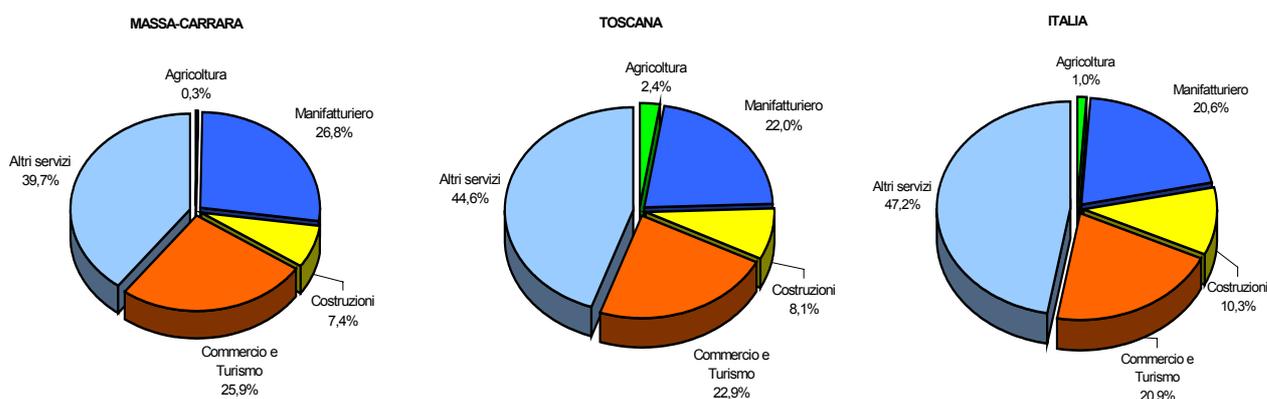
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2006

Per quanto concerne la concentrazione settoriale, rispetto al contesto regionale e nazionale, nel nostro territorio la predominanza di un settore sull'altro è meno marcata, vi è in sostanza una distribuzione più omogenea tra i principali comparti. Nella fattispecie, nel manifatturiero si insinuano in gruppo complessivamente 175 unità (il 26,8% di tutte le imprese in gruppo), di cui una sessantina della metalmeccanica e circa una novantina del lapideo; dal commercio e turismo provengono 169 unità, pari al 25,9%, e dagli altri servizi 259 unità, pari a circa il 40%, di cui 161 appartenenti al mercato immobiliare e dei servizi avanzati alle imprese.

Il fatto che comunque vi sia, anche a livello territoriale, una preminenza dell'intero settore terziario rispetto a quello industriale non significa che il primo sia più vivace su questo fronte del secondo. Come già ribadito lo scorso anno, tale fenomeno testimonia, anzi, che la strategia delle imprese manifatturiere non è rivolta solo all'acquisizione del controllo di aziende operanti nello stesso

comparto produttivo (come è più facile che accada nel commercio ed in generale nei servizi), ma anche verso canali della distribuzione commerciale, al fine di raggiungere direttamente i mercati finali.

Distribuzione settoriale delle imprese in gruppo nell'anno 2003. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2006

In sintesi, è vero che resta ancora ampio il divario di Massa-Carrara rispetto ai principali centri della Toscana e dell'Italia sulla diffusione e l'impatto economico ed occupazionale sul territorio di queste forme stabili di aggregazione. E' consolante tuttavia rilevare come non sia mancato negli ultimi anni, e anche nell'ultimo, nella nostra provincia questa voglia di fare gruppo, di costituire reti di impresa, anzi, siamo ai primi posti della Regione, e questo fenomeno, unitamente alla crescita sostenuta delle società di capitale, ci pare la strada giusta su cui continuare ad insistere per il consolidamento competitivo dell'area.

Indicatori economico-finanziari

Le performance del modello dei gruppi d'impresa gettano una nuova luce sulla questione del nanismo imprenditoriale e della dimensione delle aziende locali e nazionali, troppo piccola per competere con successo. Accanto a un tessuto di piccole e piccolissime imprese, fortemente parcellizzato, si sta invece formando gradualmente un nucleo di eccellenza - rappresentato proprio dai gruppi, molti dei quali vedono a capo una media impresa - al quale esso in molti casi si collega e che, con il suo modello organizzativo, è in grado di fornire una possibile risposta strategica al superamento delle criticità "strutturali" di cui si è detto.

Per approfondire le caratteristiche di questi fenomeni, Unioncamere nazionale realizza ogni anno, da molto tempo a questa parte, un'analisi puntuale sui bilanci depositati presso le Camere di Commercio dalle società di capitale di tutti i settori economici.

Dalla lettura di questi dati, inediti, sui principali indicatori di bilancio continua ad emergere, anche per il 2003, una situazione locale che, in linea generale, è arretrata da un punto di vista economico finanziario rispetto al contesto regionale e nazionale. I principali risultati emersi sono i seguenti:

- Gli indicatori di liquidità risultano nel 2003, come del resto è accaduto negli anni precedenti, inferiori di qualche punto percentuale rispetto ai dati toscano e nazionale. Prendendo, ad esempio, il rapporto tra le attività a breve, al netto delle rimanenze, e le passività a breve si osserva come a Massa-Carrara esso sia pari al 73,6% contro il 73,7% della Toscana e soprattutto il 77,8% dell'Italia. Ciò significa che le aziende della nostra provincia hanno più difficoltà a far fronte ai propri debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili, rispetto al resto del Paese. Il valore ottimale dovrebbe superare infatti il 100%, anche se secondo una diffusa dottrina una grandezza oscillante tra il 70 e l'80% viene giudicata comunque soddisfacente. Tuttavia, a confronto con l'anno prima il gap con la media regionale e nazionale si è rimpicciolito, dal momento che il nostro indicatore è aumentato nell'ultimo anno di 3 punti percentuali, contro una perdita di un punto e mezzo della Regione e di un piccolo incremento (di meno di un punto) dell'Italia. Anche l'altro indice, che rispetto al precedente comprende al numeratore le rimanenze, conferma questa persistente difficoltà locale sul versante della liquidità corrente.
- Una situazione poco confortante la si avverte anche sul fronte della solvibilità. Il rapporto di indebitamento, calcolato rapportando il patrimonio netto al totale delle passività (al netto dei fondi), è decisamente più basso nella nostra

provincia rispetto a quello della Toscana e dell'Italia: nel nostro territorio è infatti pari al 32,7%, quando in regione si attesta al 39,6% e a livello nazionale al 45,6%. Ciò significa che le nostre società hanno mediamente un grado di rischio più elevato rispetto a quelle toscane e nazionali, stante una situazione finanziaria più dipendente dall'indebitamento esterno, per ogni unità di capitale proprio versato.

- Per quanto concerne la redditività del capitale proprio, la situazione locale oltre ad essere peggiore di quella media regionale e nazionale (0,8% contro 1,0% toscano e 3,2% nazionale), nel 2003 è in calo rispetto all'anno precedente. Nel 2002, infatti, come riportava il Rapporto Economia passato, il ROE provinciale era pari all'1,7%, ossia il doppio di quello del 2003, e superiore a quello medio nazionale. Analoga considerazione vale per il ROA, che esprime l'efficienza della gestione corrente, misurando il rendimento di tutti i capitali indipendentemente dalla provenienza.
- Il maggior squilibrio finanziario, unitamente alla più bassa redditività generale, si riflettono inevitabilmente sul grado di capacità di "servire" il debito, ossia di coprire gli interessi passivi tramite il risultato della gestione caratteristica (margine operativo lordo): nel nostro territorio è pari al 103,5%, negli altri due contesti tale capacità è superiore di circa il 50%.
- Riguardo, infine, alla remunerazione dei fattori (capitale umano, capitale di credito e capitale proprio), cresce tra le società di capitali della nostra provincia la quota già rilevante di valore aggiunto destinata alla remunerazione del costo del lavoro. Nel 2003, fatto 100 il valore aggiunto prodotto dall'intero sistema produttivo, in media le società di capitale di Massa-Carrara riservano il 70,3 alla copertura del costo del lavoro, l'anno passato accantonavano due punti percentuali in meno; in Toscana si destina per tale finalità il 64,2% ed in Italia il 61,1%. Ciò significa che da noi, tolta la quota destinata agli oneri finanziari, che come già sottolineato, è altrettanto rilevante rispetto alla media degli altri due territori, rimane soltanto un 17%, ossia circa 1 euro su 6 prodotti, da destinare alla remunerazione dei profitti, e conseguentemente, all'autofinanziamento, contro circa il 25% della Toscana ed il 28% dell'Italia.

Riassumendo, dunque, le società locali presentano maggiori criticità rispetto a quelle regionali e nazionali su molti versanti; nella fattispecie, nella capacità di far fronte alle liquidità immediate e correnti (anche se il gap si sta riducendo), nella loro composizione finanziaria, vista la maggior propensione a ricorrere a capitale

di terzi (piuttosto che a quello proprio), nella redditività economica e nella conseguente capacità di coprire gli interessi passivi tramite la gestione caratteristica. Inoltre, risorse rilevanti del valore aggiunto, rispetto alla media regionale e nazionale, vengono destinate alla remunerazione dei costi del personale e degli elevati oneri finanziari, in luogo dei profitti da distribuire agli azionisti e da reinvestire nell'azienda stessa: quest'ultimo fenomeno è forse quello che più di altri è sintomatico del fatto che, vuoi soprattutto per una dimensione più ridotta, le nostre imprese non riescono a generare, in generale, le medesime economie di scala delle "concorrenti" della Toscana e dell'Italia.

I principali indicatori economico-finanziari delle società di capitale, riferiti all'anno 2003. Massa-Carrara, Toscana, Italia

INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI	MASSA-CARRARA	TOSCANA	ITALIA
liquidità immediata	73,6%	73,7%	77,8%
liquidità corrente	108,0%	110,0%	113,5%
rapporto di indebitamento	32,7%	39,6%	45,6%
mol/of	103,5%	146,3%	155,9%
roe	0,8%	3,1%	3,2%
roa	2,7%	3,1%	3,0%
costo del lavoro/valore aggiunto	70,3%	64,2%	61,1%
oneri finanziari/valore aggiunto	12,7%	10,9%	10,6%
profitti lordi/valore aggiunto	17,0%	24,9%	28,3%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere - Osservatorio sui bilanci delle società di capitale, 2006

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione

Di particolare interesse è altresì la lettura dei fenomeni di attrazione e delocalizzazione che sono intervenuti nella nostra provincia nell'anno 2003.

Si ricorda che per "attrazione" si intende il numero di dipendenti che lavorano in unità locali di imprese che hanno sede fuori provincia, mentre con il termine "delocalizzazione" si fa riferimento ai dipendenti che lavorano in unità locali fuori provincia di imprese con sede in provincia.

Le elaborazioni di Unioncamere ci dicono che nel 2003 i dipendenti "attratti" in provincia sono stati circa 7.000, per un'incidenza relativa sul totale degli occupati del territorio del 23,2%, tra le più alte di tutta la Regione (media toscana 15,1%) .

I flussi in uscita hanno superato appena le 2.200 unità, per un peso relativo del 7,6%, contro una media regionale del 7,0% e nazionale del 19,6%. Si ricorda che questo fenomeno della delocalizzazione è particolarmente legato alla presenza di alcune unità, soprattutto del settore lapideo, che, pur se posizionate nelle

vicinanze (Versilia, Ortonovo, Castelnuovo Magra), mantengono un forte legame, anche i termini gravitazionali, con la nostra provincia.

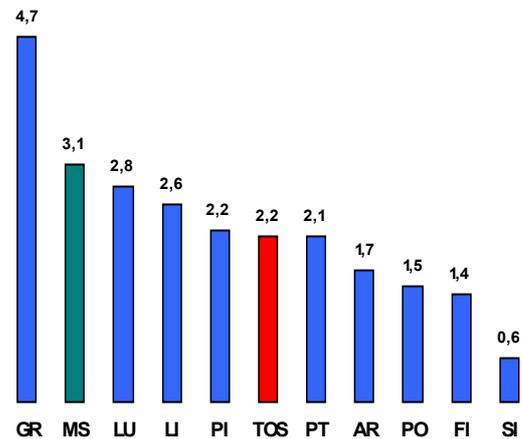
Tra i due fenomeni vi è dunque un rapporto di 3 dipendenti ad 1, il più elevato a livello regionale, dopo Grosseto. In altre parole, per ogni dipendente di un'impresa (con sede all'interno della provincia) che va a lavorare al di fuori del nostro territorio ve ne sono tre che vengono a lavorare a Massa-Carrara per imprese con sede legale in un'altra provincia italiana.

Questo rapporto, sebbene positivo, non può far dimenticare che un sistema economico competitivo manifesta spesso un basso grado di attrazione, preferendo, infatti l'investimento ed il decentramento all'esterno

della propria attività produttiva: non a caso le aree con il più elevato rapporto tra attrazione e delocalizzazione sono a livello nazionale le regioni del Sud d'Italia, dove i dipendenti "attratti" sono 5 volte e mezzo quelli che escono, contro un livello dello 0,6 nel Nord-Ovest e nel Centro e dell'1,5 nel Nord-Est del Paese.

Vale la pena osservare, inoltre, come rispetto a due anni fa, il territorio di Massa-Carrara abbia registrato una tendenza positiva più elevata nell'attrazione di nuove imprese e nuova occupazione rispetto alla media regionale. I dipendenti di imprese "esterne" al contesto provinciale sono aumentati dal 2001 al 2003 di 800 unità, per un incremento relativo del +13,7%, contro un +11,5% regionale. Questo fenomeno testimonia come negli ultimi anni vi sia stata realmente una rioccupazione delle aree dismesse della Zona Industriale Apuana, non solo tramite semplici spostamenti di location di attività locali, ma anche per nuovi insediamenti di imprese esterne al territorio, in primis quelle della nautica da diporto. D'altro canto, il forte connotato di attrattività è stato da sempre un elemento che ha caratterizzato il territorio: si ricordino in proposito gli anni delle grandi imprese, a partecipazione statale e non, che producevano in loco ma avevano la "testa" altrove.

Rapporto tra fenomeni di attrazione e delocalizzazione, per ogni provincia toscana nel 2003



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

Lo spostamento di unità locali fuori dalla provincia è incrementata nello stesso arco di tempo del +11,4% in termini di occupazione attivata, che è nettamente inferiore alla media regionale (+25,9%).

Evoluzione dei fenomeni di attrazione e delocalizzazione dal 2001 al 2003, per ogni provincia toscana. Variazioni % espresse in termini di occupazione attivata



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere

Gli investimenti diretti esteri

Tra i motivi alla base delle scelte di localizzazione vi è la necessità di avvicinarsi ai mercati di sbocco (o di approvvigionamento) e lo sfruttamento di eventuali economie di scala. Le partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, nonché gli incroci azionari a supporto di alleanze strategiche hanno invece l'obiettivo di decentrare o delegare alcune funzioni/attività (produttive o commerciali) all'estero, mantenendo comunque un grado più o meno elevato di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle attività aziendali all'estero.

Tali fenomeni sono in buona parte definibili dal punto di vista quantitativo attraverso i dati disponibili sugli investimenti diretti⁴ all'estero delle imprese italiane, ai quali si affiancano i flussi dall'estero verso il nostro Paese.

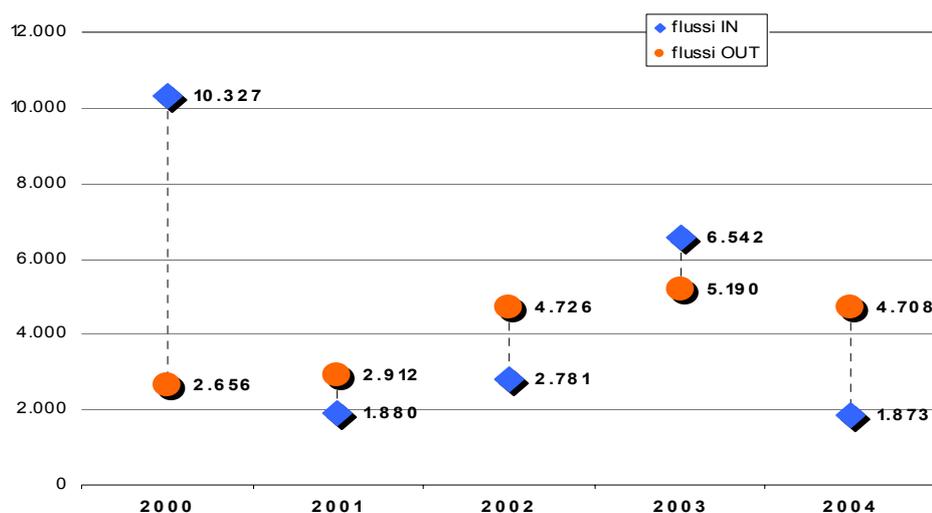
⁴ Si definiscono diretti gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti: - le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; - le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari.

Gli investimenti diretti (IDE) dall'Italia verso l'estero (che includono anche le partecipazioni in società straniere) sono ammontati nel 2004 a 30,4 miliardi di euro, contraendo rispetto all'anno precedente del -1,4%. In ambito locale, questa voce è diminuita nello stesso arco di tempo del -9,3%, attestandosi all'incirca sugli stessi livelli del 2002 a 4,7 milioni di euro, mentre su scala regionale è aumentata del +10,1%, grazie soprattutto al forte incremento delle zone dell'entroterra (Firenze, Arezzo, Prato).

Per quanto concerne gli investimenti diretti in entrata dall'estero, in Italia crescono nel 2004 rispetto all'anno precedente del +81%, in Toscana raddoppiano (+103,5%), mentre a Massa-Carrara si contraggono pesantemente del -71,4%, tornando indietro di tre anni, alle cifre del 2001. Si tratta comunque di valori molto contenuti.

La bilancia locale tra i flussi da e per l'estero è tornata di conseguenza nel 2004 in negativo di circa 3 milioni di euro, dopo aver chiuso l'anno prima in terreno positivo.

Evoluzione dei flussi di investimento diretti esteri da e per la provincia di Massa-Carrara, dal 2000 al 2004 (valori in migliaia di euro)



Fonte: Unioncamere nazionale su dati Ufficio Italiano Cambi

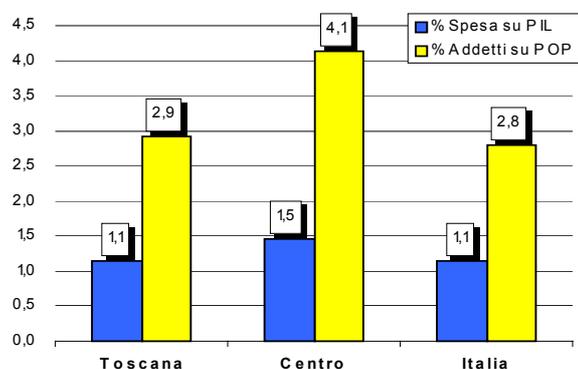
Investimenti, ricerca e sviluppo.

Nel dibattito odierno sulle strade da percorrere per lo sviluppo competitivo del nostro Paese, l'innovazione ha assunto ormai un rilievo di primo piano.

Secondo l'ISTAT, nel 2003, ultimo anno statisticamente disponibile, in Italia la spesa in ricerca e sviluppo è stata pari all'1,1% del PIL e gli addetti impiegati in queste attività hanno riguardato il 2,8% (unità espresse a tempo pieno) ogni 1.000 residenti. Rispetto al 2002 questi dati, invece di aumentare, hanno registrato una contrazione, seppur contenuta, di un decimo di punto sia nella spesa che nell'occupazione attivata. Ciò è significativo, in quanto dà l'idea di un Paese che su questo decisivo fronte dell'innovazione è fermo, non riesce a produrre il cambio di marcia tanto atteso per recuperare la competitività perduta.

La maggiore preoccupazione, rispetto ai nostri principali competitors europei, non è solo sul generale basso livello di spesa, ma anche sul limitato contributo del mondo delle imprese private: il loro apporto nel 2003 si limita a finanziare il 48,7% della spesa, addirittura diminuendo in valore assoluto rispetto all'anno precedente dello 0,8%. E' grazie soprattutto al sostegno delle Amministrazioni pubbliche e delle Università se, dunque, la situazione attuale delle attività di ricerca e sviluppo in Italia non si presenta più allarmante.

Attività di Ricerca e Sviluppo nel 2003. Incidenza % della spesa sul PIL e degli addetti impiegati sulla popolazione residente (ogni 1.000 abitanti). Toscana, Centro, Italia



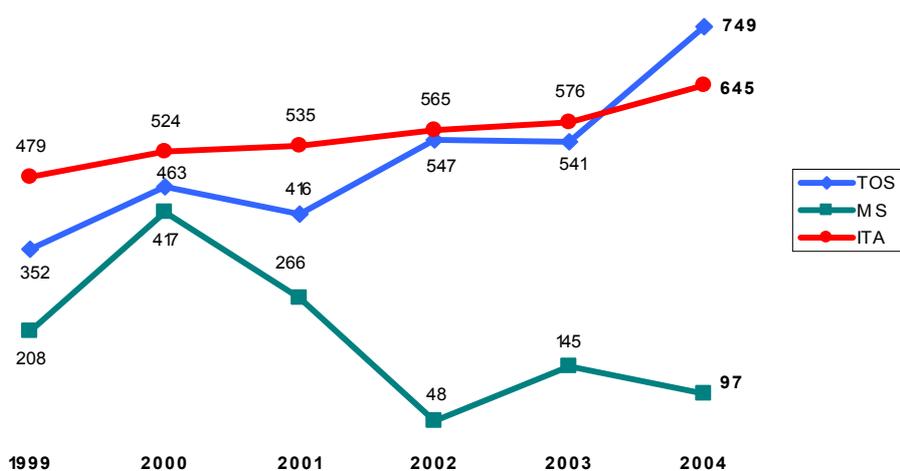
Fonte: ISTAT

In ambito regionale, lo stato dell'arte non è purtroppo più rassicurante: la spesa in R&S è identica, in rapporto al rispettivo prodotto interno lordo, a quella nazionale e l'occupazione attivata è soltanto un decimo di punto superiore. Nella macro ripartizione Centro, invece, il quadro è più vicino agli standards europei, ma nell'ultimo anno esso si è deteriorato, avendo perso mezzo punto percentuale di spesa/PIL.

Purtroppo questi dati sulla ricerca non sono disponibili su scala provinciale. Esistono tuttavia altri elementi che ci consentono di tracciare un quadro sullo stato e le dinamiche dell'innovazione relativamente al territorio locale: questi sono i brevetti, da un lato, e gli investimenti fissi lordi, dall'altro.

Riguardo ai brevetti, si tratta del “canale” attraverso il quale dare valore economico ad un’attività privata di ricerca, ossia tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le “opere dell’ingegno”. A questo proposito, secondo l’Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO) le richieste di brevetto provenienti dalla provincia di Massa-Carrara ammesse a pubblicazione ammontano nel 2004 a circa un centinaio di unità ogni 100.000 residenti. In Toscana il livello è superiore di 7 volte e mezzo, in Italia di circa 6 volte e mezzo. Già da questo primo dato, risalta la drammaticità della questione innovazione per il nostro territorio, almeno in termini di capacità brevettuale, rispetto ad una Toscana e ad un’Italia che - si ricorda - non sono certamente l’avanguardia dell’Europa su questo versante, anzi scontano ritardi rispetto ad aree a forte tradizione di sostegno alla ricerca e allo sviluppo, come Svizzera, Germania occidentale, Svezia, Finlandia e verso poli come Londra, Parigi e Lione. Per giunta, questa forbice tra la nostra provincia e il resto del Paese, nel dare maggior valore economico alla propria attività di ricerca, tende nel 2004 ad allargarsi ulteriormente; infatti, mentre in Toscana e nel resto d’Italia si è tentato in questi anni di recuperare comunque terreno nel contesto dell’Europa più competitiva, come dimostra l’aumento costante del numero di brevetti pubblicati dall’EPO negli ultimi sei anni, nella nostra provincia sembra essersi innescata una fase contraria, di rallentamento della produzione di innovazione: dopo il picco del 2000, il trend è in discesa, a parte la breve parentesi positiva del 2003 che comunque non è riuscita ad avvicinarsi agli standard regionali e nazionali.

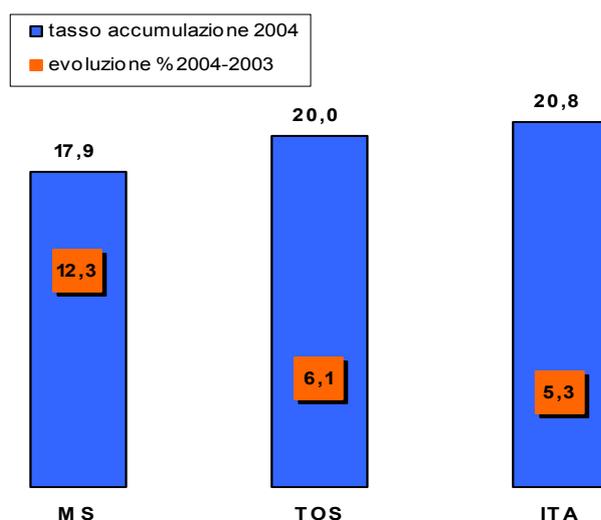
Numero di brevetti europei pubblicati dall’EPO dal 1999 al 2004. Valori ogni 100.000 residenti. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati EPO (European Patent Office)

Per quanto concerne gli investimenti fissi lordi, ossia quelli rivolti alle costruzioni e ai macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, da quest'anno è possibile avere in maniera inedita indicazioni anche a livello provinciale sulla propensione ad acquisire quote di capitale fisso da parte dei produttori residenti. Secondo recenti stime dell'Istituto Tagliacarne, nel 2004 il tasso di accumulazione, ossia l'incidenza degli investimenti fissi lordi sul PIL a prezzi correnti, ammontava nella nostra provincia al 17,9%, contro il 20,0% della Toscana e il 20,8% dell'Italia. Si tratta del più basso livello in Toscana dopo quello di Firenze. Va detto che questo rapporto risente con ogni probabilità della diversa specializzazione intrasettoriale del sistema produttivo locale e soprattutto della più bassa dimensione economica delle nostre imprese rispetto al contesto regionale e nazionale. Il gap sembra comunque accorciarsi, sorretto dal fatto che gli investimenti in sono cresciuti nell'ultimo anno in sede locale del +12,3% rispetto all'anno precedente, mentre in Regione e nel Paese non sono andati oltre rispettivamente il +6,1% e il +5,3%.

Investimenti fissi lordi. Tasso di accumulazione nel 2004 ed evoluzione degli investimenti nell'ultimo anno. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Istituto Tagliacarne

I dati qui presentati confermano dunque la necessità di continuare, con una forza ed una convinzione maggiore, nel terreno degli investimenti e dell'innovazione se vogliamo dare un futuro dignitoso al nostro territorio. Non basta però limitarsi ad incrementare gli investimenti in innovazione tecnologica, sostituendo macchinari quando sono obsoleti con nuovi, al solo fine di incrementare la capacità o l'efficienza produttiva. Si deve agire anche sulle innovazioni "science based", che valorizzino economicamente la stesse attività di R&S, perché solo tramite questo

processo si favoriscono le connessioni virtuose fra progresso tecnologico, cambiamento organizzativo e qualificazione delle risorse umane, fattori che, come noto, non sempre sono presenti in misura concomitante presso le nostre piccole imprese.

Se dalla nostra parte vi è comunque il fatto che la domanda di innovazione cresce, e cresce anche tra le piccole imprese, occorre però intervenire affinché questa domanda coinvolga un numero sempre maggiore di soggetti con esigenze simili dal punto di vista tecnologico e organizzativo, e soprattutto favorire un miglior raccordo tra il sistema della ricerca e il sistema delle imprese, ossia il mondo che genera ed alimenta l'innovazione scientifica e tecnologica ed il mondo che valorizza economicamente l'innovazione, tentando di avvicinare le strutture di offerta alle esigenze delle unità produttive.

IL LAPIDEO

Le tendenze nel 2005

Quest'anno, per comprendere meglio la congiuntura del 2005 del settore lapideo, abbiamo deciso di osservare la ciclicità dei suoi principali parametri economici, secondo una cadenza temporale più breve di quella, solitamente usata, dell'intera annualità. Ciò in quanto il 2005 è stato per il lapideo locale un anno particolarmente complesso, con andamenti ciclici opposti che, se sintetizzati semplicisticamente in un unico valore medio, avrebbero portato alla perdita di importanti informazioni sulle vicende degli ultimi dodici mesi.

Se guardassimo al solo dato medio annuale, dovremo dire che anche nel 2005 il settore ha continuato nella sua fase di arretramento, sebbene questa volta con un passo molto più modesto di quello degli anni passati. Le variabili principali del settore, produzione, fatturato e esportazioni, hanno infatti registrato una contrazione rispetto al 2004, rispettivamente nella misura del -0,5%, del -0,6%, e del -1,3%.

In verità, però, accorciando l'analisi temporale al singolo semestre, si rileva un 2005 perfettamente spaccato a metà, un anno *double face* per il settore, con una partenza che ha riproposto la tendenza di fine 2004, seppure in misura più attenuata, ed una seconda parte d'anno di graduale recupero che è sfociata in terreno positivo.

Più specificamente, come già evidenziato nel consuntivo di periodo, nei primi sei mesi l'andamento del lapideo locale è risultato negativo, con un'intonazione però che già iniziava a mostrarsi migliore rispetto ai trimestri precedenti: la produzione ha chiuso con un calo del -3,3%, il fatturato è sceso del -3,0% e le esportazioni sono diminuite complessivamente di quasi 10 punti percentuali.

Passata la primavera, però, è come se il settore avesse imboccato una nuova stagione, tornando a sfornare risultati positivi, con un buon ciclo nei mesi estivi e la tenuta degli ultimi tre mesi. I secondi sei mesi si sono chiusi con una crescita della produzione del +2,3% ed un incremento del fatturato del +1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Andando brevemente a ritroso, negli ultimi due anni mai si erano viste crescite con questo segno e di questa entità.

Questo recupero produttivo, messo in atto nel corso dell'anno, viene confermato anche da altri due indicatori, il livello di utilizzo degli impianti e le esportazioni. Per quanto concerne il grado di utilizzo della capacità produttiva, dal primo al secondo semestre esso è aumentato di circa 3 punti percentuali, portandosi a

ridosso di quell'80% ritenuto da molti come livello accettabile per un buon funzionamento del sistema.

Parimenti ha cambiato trend l'export complessivo: dopo i primi due trimestri all'insegna di perdite pesanti (I° trimestre -12,8%, II° trimestre -8,5%), dal terzo il settore ha inanellato una variazione positiva, +7,3%, per chiudere poi gli ultimi tre mesi a +6,4%. D'altronde, a confermare tale miglioramento del settore sono anche le indicazioni positive sulla movimentazione di questi materiali provenienti dal Porto di Carrara

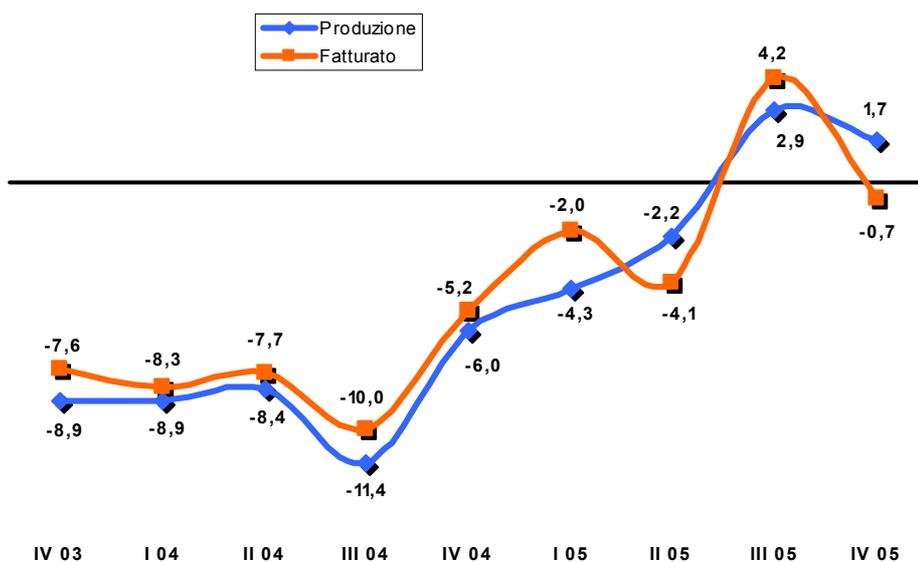
Inoltre fa piacere osservare come questa ripresa non provenga solo dai grezzi, ma anche i lavorati abbiano messo a segno nel secondo semestre un'ottima performance (+5,2%), che non si riscontrava da molto tempo a questa parte.

I numeri del settore lapideo in provincia di Massa-Carrara nel 2005

Variabili economiche	I° sem	II° sem	
Produzione	-3,3	2,3	-0,5
Fatturato	-3,0	1,7	-0,6
Export totale	-9,1	6,9	-1,3
Export grezzi	0,6	12,5	6,5
Export lavorati	-11,9	5,2	-3,4
Ordini interni	5,8	2,1	3,9
Ordini esteri	7,9	0,2	4,1
Grado di utilizzo impianti produttivi	75,0	77,9	76,5
Prezzi alla produzione	2,1	8,9	2,0

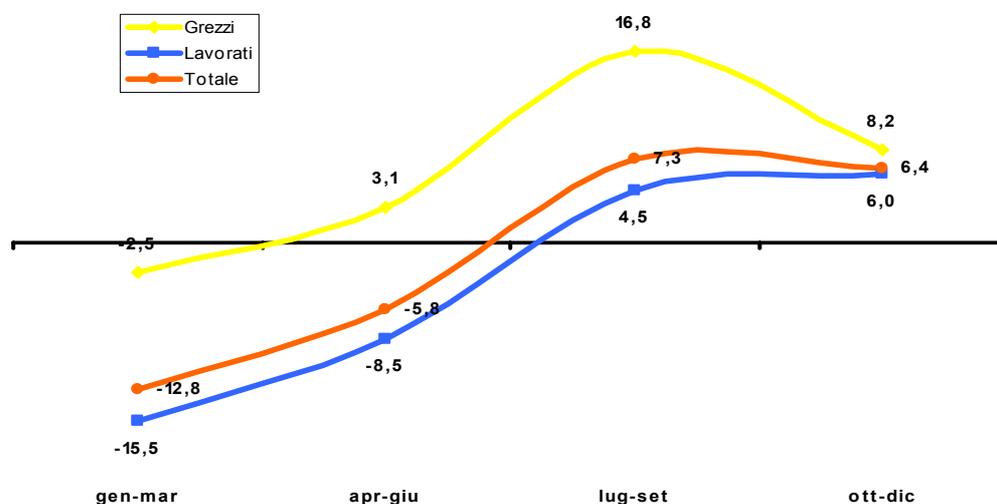
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne e ISTAT

Andamento tendenziale trimestrale della produzione e del fatturato del lapideo manifatturiero di Massa-Carrara, nell'ultimo biennio



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne e ISTAT

Andamento tendenziale trimestrale delle esportazioni lapidee di Massa-Carrara nel 2005

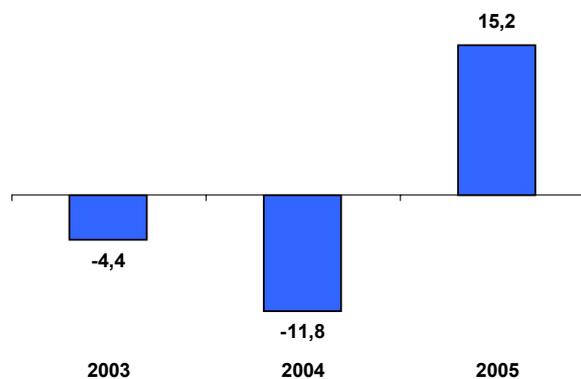


Fonte: Elaborazioni ISR su dati ISTAT

Alla luce di tutto ciò, la tendenza che sembra emergere oggi è che quest'ultimo slancio produttivo sia figlio della rinnovata capacità di alcune delle nostre imprese più organizzate e in grado di stare sui mercati mondiali di intercettare la buona dinamica della domanda internazionale, ormai da qualche tempo su discreti livelli; la speranza è che questo fenomeno riesca a trasmettere impulsi positivi a tutto il sistema, compreso quello dei contoterzisti, e non si esaurisca invece in un breve spazio di tempo. Più una speranza che non la certezza di essere in presenza di chiari e duraturi segnali di ripresa.

Che ci possa essere stato comunque un miglioramento di rotta del settore nel corso dell'anno è innegabile, e ciò lo si evince anche dalla "virata" che hanno fatto gli investimenti rispetto agli anni recenti: secondo la rilevazione di Unioncamere Toscana, se nel biennio precedente la spesa per investimenti del settore ripiegava su variazioni pesantemente negative, nel 2003 nell'ordine del -4,4% e nel 2004 addirittura del -11,8%, nel corso del 2005 tale parametro è tornato a crescere consistentemente, mettendo a segno un +15,2%.

Trend della spesa per investimenti del settore lapideo provinciale. Variazioni % tendenziali

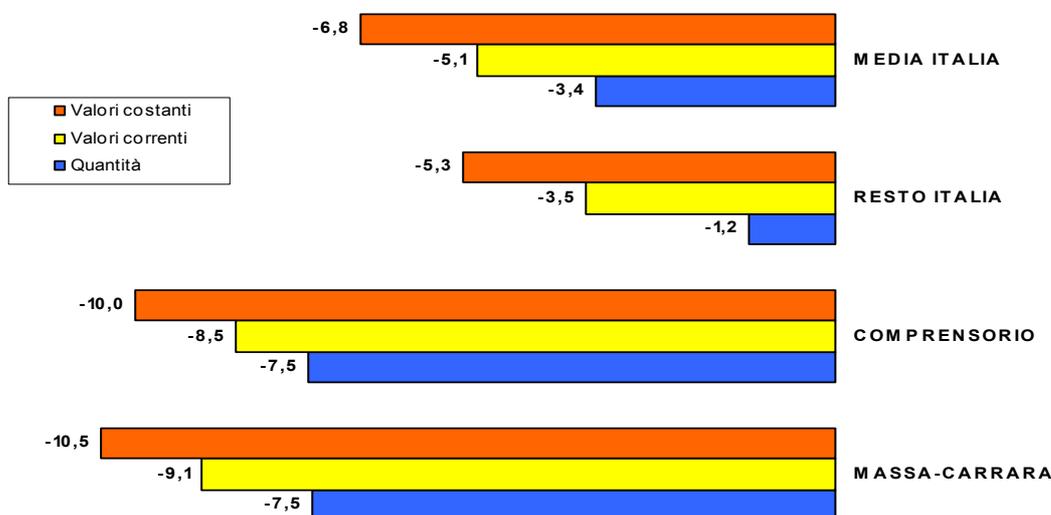


Fonte: Elaborazioni ISR su dati Unioncamere Toscana-Istituto G. Taaliacarne

Va chiarito naturalmente come quest'ultima breve ripresa non vuol dire assolutamente la definitiva uscita del settore dalle secche della lunga crisi che lo ha attanagliato negli ultimi anni. Purtroppo, le perdite dell'ultimo triennio, anche in termini di quote di mercato sul panorama internazionale, sono state di una tale portata che una buona performance semestrale non è in grado di ricucire totalmente.

Basti pensare che, secondo i dati della Internazionale Marmi e Macchine, dal 2001 al 2004 a livello provinciale il settore, al netto di granulati e polveri, ha perduto mediamente per ciascun anno considerato il -7,5% in quantità ed il -9,1% del fatturato a prezzi correnti, che, secondo una nostra stima⁵, scende a -10,5% al netto della componente inflazionistica. Fuori dal comprensorio apuo-versiliese, che nel suo insieme si è posizionato approssimativamente sulle stesse grandezze della provincia, il resto d'Italia ha segnato nel contempo una riduzione delle quantità vendute all'estero del -1,2% in media d'anno ed un calo del fatturato a prezzi nominali del -3,5%, che diventa -5,3% a prezzi reali. E' chiaro pertanto come il distretto di Carrara abbia sofferto di più la crisi in questi ultimi anni rispetto ad altri distretti del Paese, tant'è che la quota provinciale sul totale Italia è scesa, nel triennio considerato, dal 27,4% al 23,7% nelle quantità e dal 23,0% al 19,8% nei valori.

Evoluzione media annua nel periodo 2001-2004 delle esportazioni lapidee, in termini di volumi e valori (correnti e costanti) esportati



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Internazionale Marmi e Macchine Carrara Spa e Istat

⁵ La stima sui valori a prezzi costanti è stata fatta, gioco forza, prendendo come parametro di riferimento il deflatore implicito delle esportazioni di beni e servizi, desunto dalla Contabilità nazionale, per ciascun territorio osservato, non essendo possibile utilizzare altri strumenti più adeguati a misurare l'evoluzione dei prezzi nella realtà locale, in quanto indisponibili.

Sul versante occupazionale, non si hanno dati attendibili sulle tendenze in atto, se non quelli relativi al ricorso alla Cassa integrazione, dalla quale si evince complessivamente un maggior utilizzo di questo strumento del +5,3% da parte del settore rispetto al 2004.

Analisi di bilancio del settore della trasformazione lapidea

Partendo dai ritardi degli ultimi anni del nostro settore rispetto alle dinamiche del contesto nazionale (ma non solo), soprattutto nelle sue produzioni a maggior valore aggiunto, si è deciso di procedere ad un'analisi sui bilanci delle società di capitale della trasformazione lapidea, mettendo a confronto il distretto apuo-versiliese con quello veneto, che, assieme al nostro, è notoriamente quello più rappresentativo sul proscenio nazionale.

L'analisi ha preso a riferimento le 20 più grandi imprese per valore della produzione di ciascuno distretto e l'osservazione si è concentrata esclusivamente sul biennio 2003-2004. L'intenzione era quella di dare evidenza alle differenze produttive e di struttura tra il comprensorio locale e quello veneto, al fine anche di comprendere meglio la diversa produzione, in termini di tendenze recenti, dei due distretti.

Il lavoro è partito innanzitutto da una riclassificazione dei prospetti contabili di bilancio (Conto economico e Stato patrimoniale) di ciascuna azienda di ogni distretto, facendo fede alle esigenze informative di ordine economico-statistico, necessarie ad una attenta analisi territoriale. Dopo aver aggregato i 20 bilanci per ciascuno distretto si è proceduto all'individuazione e al relativo calcolo dei principali indicatori, inserendo ciascuno in un gruppo specifico (redditività, liquidità e solvibilità, capacità di servire il debito, produttività e efficienza operativa) e, successivamente, si è provveduto alla determinazione degli aggregati medi per impresa e per addetto. Infine, si è realizzata un'ulteriore analisi qualitativa volta ad individuare la collocazione di ciascuna impresa rispetto al benchmark del distretto di riferimento.

Questi i risultati che sono emersi.

Sotto l'aspetto economico, ciò che in primo luogo balza immediatamente agli occhi è che le imprese del distretto locale hanno una dimensione inferiore a quella delle consorelle venete; questo sottodimensionamento lo si evince da due elementi: l'uno, il fatturato prodotto, l'altro, l'occupazione attivata. Riguardo al primo elemento, occorre osservare come tra i due distretti esiste allo stato attuale un divario in valore assoluto di 110 milioni di euro di giro d'affari, che a livello di singola impresa significa uno scarto medio di 5.500 euro a vantaggio del comprensorio veneto. Dal lato occupazionale, dai prospetti contabili risulta che le 20 imprese più grandi del distretto veronese e vicentino danno complessivamente lavoro ad oltre 1.000 addetti, ossia a circa 250 unità in più di quelle attivate dalle nostre imprese. In altre parole, ogni azienda veneta ha mediamente 51 addetti, quella locale 39, ossia circa 1/3 in meno.

In secondo luogo, questo divario tra i due comprensori ha visto acuirsi ulteriormente nell'ultimo anno considerato, dal momento che il nostro distretto ha ridotto complessivamente nel 2004 il proprio fatturato del -11,1% rispetto all'anno precedente, mentre quello veneto lo ha incrementato del +7,3%.

Sempre sotto l'aspetto economico, il nostro distretto è in ritardo rispetto al competitor anche sul fronte della redditività, sebbene nell'ultimo anno il gap tra i due comprensori si è ristretto. Questo fenomeno lo si legge sia dal risultato d'esercizio, sia dagli indicatori sulla redditività. Il nostro risultato di esercizio, pur tornando positivo nel 2004 dopo un 2003 in perdita, è ancora decisamente inferiore a quello prodotto complessivamente dalle imprese del distretto veneto. Le nostre imprese, in sostanza, presentano margini di guadagno inferiori a quelli delle consorelle venete, in quanto l'incidenza media dei costi sostenuti per la produzione rispetto al valore della produzione stessa è superiore di 8 punti a quella dei competitori (acquisti + servizi produzione + costo del lavoro = 92% del valore prodotto nel distretto apuo-versiliese, 84% nel distretto veneto). Anche i tre principali indicatori sulla redditività confermano queste considerazioni: sia la redditività del risultato d'esercizio (ROE), sia quella del capitale investivo (ROI), sia quella delle vendite (ROS), restano nettamente più elevati nel distretto concorrente, nonostante il nostro nell'ultimo anno abbia recuperato qualche punto di svantaggio.

Altresi, sulla produttività e l'efficienza operativa. I relativi indicatori segnalano che sulla produttività il distretto locale destina 15 punti percentuali in più del proprio valore aggiunto a coprire il costo del lavoro, sottraendoli alla copertura degli oneri finanziari e all'autofinanziamento. Il costo del lavoro per addetto è infatti da noi superiore di circa il 3% a quello veneto (39.000 euro contro i 38.000). Sull'efficienza operativa, i due indici di rotazione (del capitale circolante e del capitale investito) ci dicono che il nostro distretto oltre a presentare in generale un più basso turn over del capitale in relazione alle vendite, è in fase di peggioramento rispetto al comprensorio concorrente.

Sul versante finanziario, le nostre imprese presentano una più bassa capitalizzazione delle concorrenti. Rispetto alla parte economica, la differenza tra i due distretti si fa comunque più contenuta. In termini di capitale investito, infatti, fatto 100 quello del distretto veneto, il nostro ne detiene circa 89. Questo aggregato, però, se osservato per ciascun addetto mostra un comprensorio che supera quello concorrente di oltre 16 punti percentuali.

Tuttavia, in termini di dinamica, nel 2004 le imprese venete hanno incrementato il capitale investito dell'1,6%, mentre le nostre lo hanno ridotto del -4,8%. Preoccupa questa riduzione, non tanto per il segno negativo, quanto perché è stata prodotta da perdite di liquidità (sia immediata che differita). Ciò lo si evince anche dal relativo indicatore sulla liquidità corrente, che informa appunto che le distanze tra i due distretti tendono ad ampliarsi a favore di quello veneto.

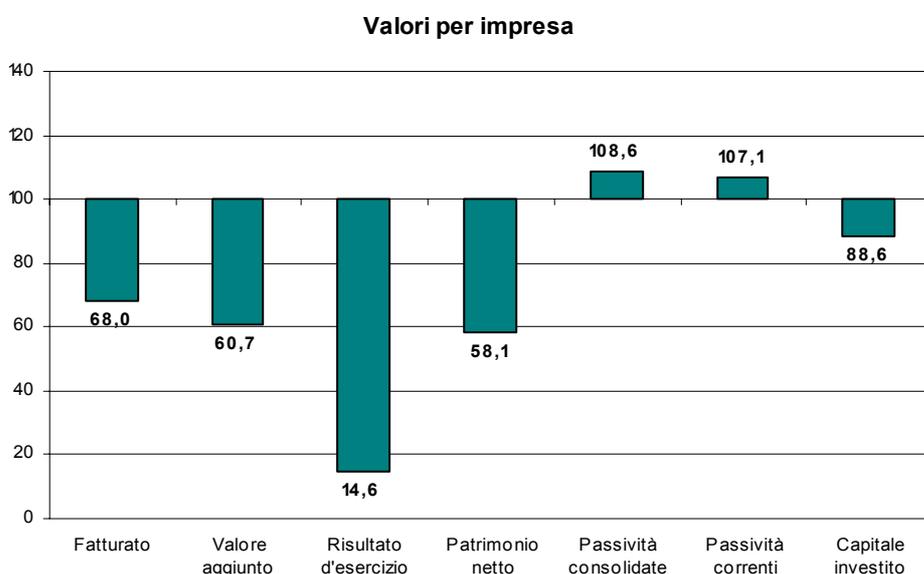
Rispetto al livello di indebitamento, si osserva un sistema locale che è mediamente più esposto verso l'esterno, anche in termini complessivi di distretto, rispetto a quello veneto: le nostre passività consolidate superano dell'8,6% quelle concorrenti, quelle a breve termine sono il 7% in più. Gli stessi indici di solidità (indice di indebitamento e indice di autonomia finanziaria) ci dicono che le imprese locali scontano rispetto alle imprese venete una più scarsa disponibilità di mezzi liquidi in rapporto ai propri debiti a breve termine, un maggior ricorso a capitali di terzi in rapporto al capitale investito, e, conseguentemente, una struttura finanziaria più sbilanciata sul capitale esterno rispetto ai mezzi propri.

L'unico elemento positivo è rappresentato dal fatto che nell'ultimo anno considerato l'evoluzione dei debiti a media-lunga scadenza da noi si è contratta dell'1,1%, mentre nel distretto veneto è incrementata complessivamente di circa 1/3.

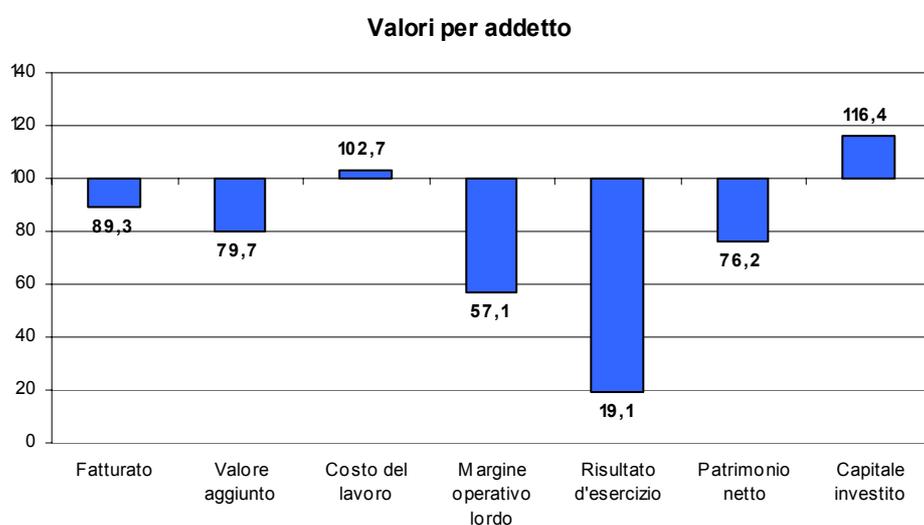
Altri indicatori finanziari interessanti sono quelli relativi alla capacità di servire il debito. Anche su questo punto il distretto locale è in ritardo, in quanto ha una disponibilità a coprire i propri oneri finanziari, attraverso il margine operativo, inferiore di circa 5 volte a quella del distretto veneto. Parimenti, la sua capacità di autofinanziarsi è pari a circa la metà di quella del distretto concorrente e per giunta in flessione. Inoltre, le nostre imprese presentano, contrariamente a quelle venete, un margine di struttura negativo: ciò significa che tendono a finanziare una parte delle immobilizzazioni ricorrendo di più a capitale di terzi e questo è un sintomo di debolezza, specie se queste fonti di finanziamento sono di breve periodo.

Anche sul fronte patrimoniale, le nostre imprese scontano un ritardo di capitalizzazione propria rispetto a quelle concorrenti, nell'ordine di circa il 40% medio per ciascuna impresa. In altre parole, il patrimonio netto di ciascuna azienda del distretto locale è pari a circa il 60% di quello di ciascuna unità produttiva del distretto veneto.

Numeri indici dei valori medi per impresa di alcuni aggregati di bilancio per le imprese del distretto apuo-versiliese. Base 100=distretto veneto



Numeri indici dei valori medi per addetto di alcuni aggregati di bilancio per le imprese del distretto apuo-versiliese. Base 100=distretto veneto



In ultima analisi si è fatta una valutazione qualitativa sui bilanci delle imprese, collocando queste nel raggruppamento “superiore” o “inferiore” a secondo che i gruppi di indicatori economico finanziari precedentemente individuati (redditività, liquidità e di solidità, capacità di servire il debito produttività e efficienza operativa) superassero o meno, in generale, il benchmark di distretto. Per benchmark di riferimento intendiamo il valore medio di ciascun indicatore del distretto di appartenenza.

Da tale analisi è emerso come a livello complessivo il numero di imprese che si colloca sopra il benchmark di riferimento del distretto di appartenenza sia maggiore nel comprensorio apuo-versiliese che in quello veneto.

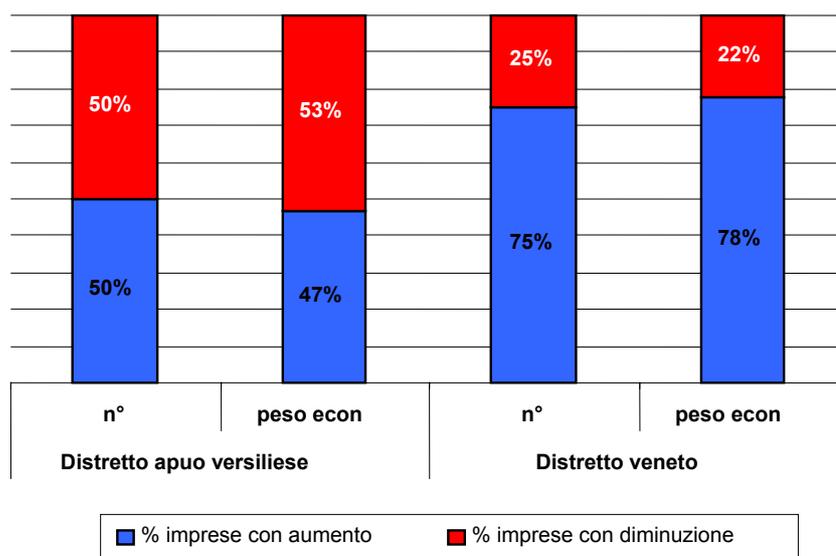
Tuttavia, questo gruppo di imprese locali con “valutazione superiore” rispetto al benchmark di distretto hanno in linea generale un peso economico unitario, sia in termini di occupati che di fatturato, inferiore rispetto a quello detenuto dalle imprese con medesima classe di “valutazione” del distretto veneto. In sostanza, nel distretto apuo-versiliese le migliori performance di bilancio sono provenute dalle imprese più piccole, mentre nel distretto veneto hanno avuto andamenti migliori quelle di più grandi dimensioni.

Inoltre, osservando la dinamica delle vendite, evidenziamo come nel distretto apuo-versiliese la crescita di questa voce abbia interessato il 50% delle imprese, aventi un peso economico del 47% del totale, contro grandezze più elevate nel distretto veneto (rispettivamente 75% e 78%).

Distribuzione delle imprese per valutazione dei macro indicatori di bilancio rispetto alla media del distretto di competenza e peso economico relativo sul distretto delle imprese con "valutazione superiore"

VALUTAZIONE INDICATORI BILANCIO PER SINGOLA IMPRESA								
GRUPPI DI INDICATORI	COLLOCAZIONE IMPRESE RISPETTO BENCHMARK DI DISTRETTO				PESO ECONOMICO SU DISTRETTO DEL GRUPPO IMPRESE CON "VALUTAZIONE SUPERIORE"			
	Distr. Apuo-versiliese		Distr. Veneto		Distr. Apuo-versiliese		Distr. Veneto	
	superiore	inferiore	superiore	inferiore	Occupati	Fatturato	Occupati	Fatturato
Redditività	11	9	7	13	27,4	49,4	42,0	39,3
Liquidità e Solvibilità	6	14	6	14	33,6	33,1	40,2	40,7
Capacità di servire il debito	11	9	7	13	40,5	52,3	44,5	46,0
Produttività e Efficienza operativa	13	7	9	11	47,7	67,2	52,6	48,2

Distribuzione degli incrementi e decrementi 2004 su 2003 del fatturato per ciascun distretto. Percentuale di imprese e relativo peso economico (in termini di fatturato) di ciascun gruppo



In sintesi, le principali criticità del sistema locale emerse dal confronto con il distretto veneto sono:

- una dimensione economica inferiore, stimabile in circa un 30-40% in meno
- una minore redditività, più bassa approssimativamente di 2-3 volte
- una più bassa produttività e margini di guadagno più ristretti per i relativamente alti costi di produzione e soprattutto di lavoro, nonché una minore efficienza produttiva
- una più scarsa patrimonializzazione (un 40% in meno) e un più alto indebitamento, e pertanto una struttura finanziaria più debole, in quanto sbilanciata sul capitale esterno rispetto al capitale proprio.

Conto Economico riclassificato: valori aggregati per distretto. Anni 2003 e 2004

CONTO ECONOMICO						
	DISTRETTO APUO VERSILIESE			DISTRETTO VENETO		
	2004	2003	Var %	2004	2003	Var %
Fatturato netto	234.458.280	263.819.586	-11,1	344.792.351	321.408.092	7,3
Valore della produzione	242.116.710	271.706.714	-10,9	350.716.235	334.118.081	5,0
Acquisti	-119.238.551	-132.641.337	-10,1	-177.331.689	-170.856.510	3,8
Servizi	-73.336.195	-85.074.429	-13,8	-79.936.837	-73.027.861	9,5
Godimento beni terzi	-3.772.901	-3.533.434	6,8	-14.896.808	-14.871.209	0,2
Variazione delle rimanenze	2.165.789	-1.232.124	275,8	469.405	3.555.168	-86,8
Valore aggiunto	47.934.852	49.225.390	-2,6	79.020.306	78.917.669	0,1
Costo del lavoro	-30.581.551	-30.351.078	0,8	-39.103.746	-36.937.339	5,9
Margine operativo lordo EBITDA	17.353.301	18.874.312	-8,1	39.916.560	41.980.330	-4,9
Ammortamenti e svalutazioni	-7.040.697	-8.570.760	-17,9	-11.002.905	-12.071.754	-8,9
Accantonamenti e oneri diversi di gestione	-1.931.407	-2.422.225	-20,3	-4.783.191	-4.960.564	-3,6
Risultato operativo EBIT	8.381.197	7.881.327	6,3	24.130.464	24.948.012	-3,3
Saldo proventi e oneri finanziari	-6.973.384	-5.002.089	39,4	-8.494.702	-7.873.287	7,9
Risultato corrente	1.407.813	2.879.238	-51,1	15.635.762	17.074.725	-8,4
Risultato prima delle imposte	3.035.053	2.245.349	35,2	16.658.304	17.308.382	-3,8
Risultato d'esercizio	1.072.766	-840.480	227,6	7.390.071	9.354.340	-21,0

Stato Patrimoniale riclassificato: valori aggregati per distretto. Anni 2003 e 2004

STATO PATRIMONIALE								
DISTRETTO APUO VERSILIESE								
Attivo	2004	2003	Var %		Passivo	2004	2003	Var %
Immobilizzazioni immateriali	5.710.053	4.382.730	30,3		Patrimonio netto	73.040.352	70.389.797	3,8
Immobilizzazioni materiali	56.671.587	54.541.529	3,9		Debiti a m/l scadenza	46.284.881	48.583.625	-4,7
Immobilizzazioni finanziarie	27.612.271	26.135.275	5,7		Fondo rischi e oneri	2.758.809	2.299.385	20,0
Attivo immobilizzato	89.993.911	85.059.534	5,8		TFR	11.570.871	10.398.181	11,3
Liquidità immediate	12.657.725	17.831.277	-29,0		Passività consolidate	60.614.561	61.281.191	-1,1
Liquidità differite	109.331.784	127.868.220	-14,5		Debiti a breve	156.185.618	173.178.798	-9,8
Magazzino	79.586.376	75.563.815	5,3		Ratei risconti passivi	1.729.265	1.473.061	17,4
Attivo circolante	201.575.885	221.263.312	-8,9		Passività correnti	157.914.883	174.651.859	-9,6
Totale Attivo	291.569.796	306.322.846	-4,8		Totale Passivo	291.569.796	306.322.847	-4,8
DISTRETTO VENETO								
Attivo	2004	2003	Var %		Passivo	2004	2003	Var %
Immobilizzazioni immateriali	4.818.505	4.347.693	10,8		Patrimonio netto	125.822.643	117.307.737	7,3
Immobilizzazioni materiali	77.896.308	75.419.919	3,3		Debiti a m/l scadenza	45.177.454	31.618.897	42,9
Immobilizzazioni finanziarie	12.710.068	11.437.508	11,1		Fondo rischi e oneri	1.815.935	2.434.586	-25,4
Attivo immobilizzato	95.424.881	91.205.120	4,6		TFR	8.849.991	8.523.371	3,8
Liquidità immediate	18.434.652	23.058.633	-20,1		Passività consolidate	55.843.380	42.576.854	31,2
Liquidità differite	127.831.954	122.715.778	4,2		Debiti a breve	145.000.227	160.686.417	-9,8
Magazzino	87.382.230	87.064.637	0,4		Ratei risconti passivi	2.407.468	3.473.160	-30,7
Attivo circolante	233.648.836	232.839.048	0,3		Passività correnti	147.407.695	164.159.577	-10,2
Attivo	329.073.717	324.044.168	1,6		Totale Passivo	329.073.718	324.044.168	1,6

Principali indicatori di bilancio: dati per distretto. Anni 2003 e 2004

INDICATORI DI BILANCIO				
	DISTRETTO APUIO VERSILIESE		DISTRETTO VENETO	
	2004	2003	2004	2003
INDICI DI REDDITIVITA'				
ROE	1,5%	-1,2%	6,2%	8,7%
ROI	2,9%	2,6%	7,3%	7,7%
ROS	3,6%	3,0%	7,0%	7,8%
INDICI DI LIQUIDITA' E SOLIDITA'				
Indice di liquidità corrente (current ratio)	127,6%	126,7%	158,5%	141,8%
Indice di indebitamento	74,9%	77,0%	61,8%	63,8%
Indice di autonomia finanziaria	299,2%	335,2%	161,5%	176,2%
INDICATORI RELATIVI ALLA CAPACITA' DI SERVIRE IL DEBITO				
Mon/Oneri finanziari	116,8%	111,1%	521,0%	445,7%
Autofinanziamento	3,6%	4,3%	7,7%	9,1%
Margine di struttura	-16.953.559	-14.669.737	30.397.762	26.083.648
INDICI DI PRODUTTIVITA' E EFFICIENZA OPERATIVA				
Costo del lavoro per unità prodotta	63,8%	61,7%	49,5%	46,8%
Indice di rotazione capitale investito	80,4%	86,1%	104,8%	99,2%
Indice di rotazione capitale circolante	116,3%	119,2%	147,6%	138,0%

Legenda:

ROE: Risultato d'esercizio/(Patrimonio netto- Risultato d'esercizio) ROI: Risultato operativo/Capitale investito
 ROS: Risultato operativo/Vendite Indice di liquidità corrente (current ratio): Attivo circolante/Passivo corrente
 Indice di indebitamento: Passività/ Totale attivo Mon/Oneri finanziari: Risultato operativo/Oneri finanziari
 Indice di autonomia finanziaria: Passività/Patrimonio netto Autofinanziamento: (Risultato corrente + Ammortamenti e svalutazioni)/Fatturato netto
 Margine di struttura: Patrimonio netto - Attivo immobilizzato Costo del lavoro per unità prodotta: Costo del lavoro/Valore aggiunto
 Indice di rotazione capitale investito: Fatturato netto/Totale attivo Indice di rotazione capitale circolante: Fatturato netto/Attivo circolante

Valori per addetto di una serie di aggregati di bilancio per le imprese del distretto apuo-versiliese e del distretto veneto, con relative differenze

VALORI MEDI PER ADDETTO				
VOCI DI BILANCIO	APUIO-VERSILIESE	VENETO	DIFF. ASS.	DIFF %
Fatturato	299.819	335.728	-35.909	-12,0
Valore aggiunto	61.298	76.943	-15.645	-25,5
Costo del lavoro	39.107	38.076	1.031	2,6
MOL	22.191	38.867	-16.676	-75,1
Risultato operativo	10.718	23.496	-12.778	-119,2
Risultato d'esercizio	1.372	7.196	-5.824	-424,5
Patrimonio netto	93.402	122.515	-29.113	-31,2
Capitale investito	372.851	320.422	52.429	14,1
Numero occupati per impresa	39	51	-12	-30,8

Valori medi per impresa (in migliaia di euro) di una serie di aggregati di bilancio, distinti per distretto. Anni 2004 e 2003

VALORI MEDI PER IMPRESA					
	2004	2003		2004	2003
FATTURATO NETTO			ATTIVO IMMOBILIZZATO		
Apuo-versiliese	11.723	13.191	Apuo-versiliese	4.500	4.253
Veneto	17.240	16.070	Veneto	4.771	4.561
Differenza	-5.517	-2.879	Differenza	-272	-308
VALORE AGGIUNTO			ATTIVO CIRCOLANTE		
Apuo-versiliese	2.397	2.461	Apuo-versiliese	10.079	11.063
Veneto	3.951	3.946	Veneto	11.682	11.642
Differenza	-1.554	-1.485	Differenza	-1.604	-579
COSTO DEL LAVORO			PATRIMONIO NETTO		
Apuo-versiliese	1.529	1.518	Apuo-versiliese	3.652	3.519
Veneto	1.955	1.847	Veneto	6.291	5.865
Differenza	426	329	Differenza	-2.639	-2.346
MARGINE OPERATIVO LORDO			PASSIVITA' CONSOLIDATE		
Apuo-versiliese	868	944	Apuo-versiliese	3.031	3.064
Veneto	1.996	2.099	Veneto	2.792	2.129
Differenza	-1.128	-1.155	Differenza	239	935
MARGINE OPERATIVO NETTO			PASSIVITA' CORRENTI		
Apuo-versiliese	419	394	Apuo-versiliese	7.896	8.733
Veneto	1.207	1.247	Veneto	7.370	8.208
Differenza	-787	-853	Differenza	525	525
RISULTATO D'ESERCIZIO			TOTALE PASSIVO E PATRIMONIO NETTO		
Apuo-versiliese	54	-42	Apuo-versiliese	14.578	15.316
Veneto	370	468	Veneto	16.454	16.202
Differenza	-316	-510	Differenza	-1.875	-886

L'ARTIGIANATO

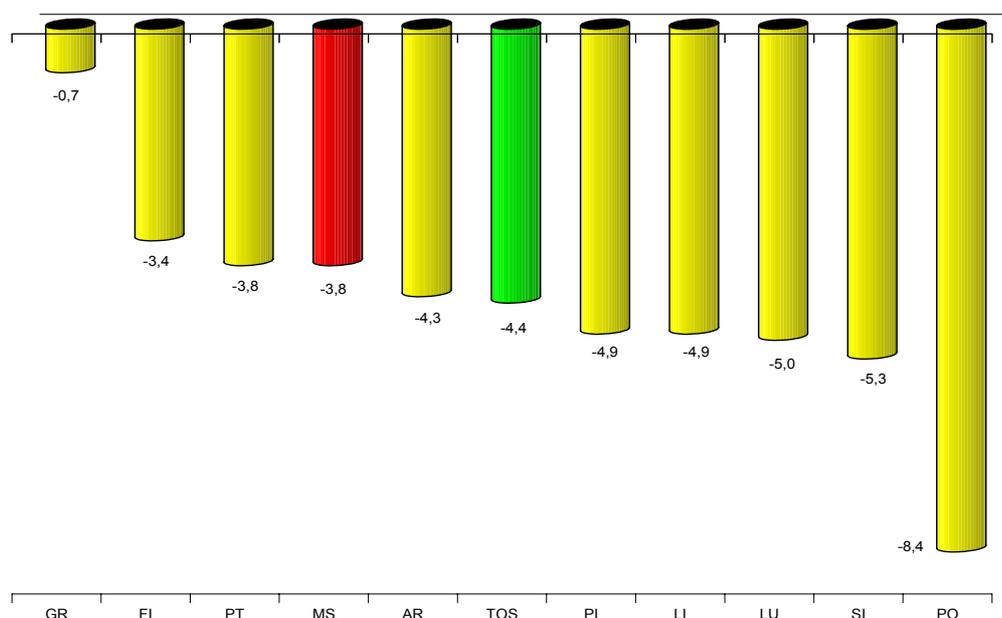
L'andamento dell'artigianato toscano nel 2005 si è caratterizzato, secondo i dati dell'Osservatorio regionale, per il proseguimento della tendenze critiche già registrate negli ultimi anni; in questa situazione il comportamento dei vari settori è risultato assai omogeneo e tutto con connotazioni negative.

In sostanza la crisi dell'artigianato toscano ha continuato a rilevarsi generale coinvolgendo la stragrande maggioranza degli artigiani e contribuendo in tal modo ad indebolire ulteriormente le possibilità di ripresa.

E' rimasto elevato il numero di settori colpiti che hanno risentito fortemente, essendo l'artigianato toscano orientato alla subfornitura e ad un mercato di sbocco principalmente locale, sia dell'andamento non soddisfacente dell'industria regionale, sia di una domanda interna molto debole. Anche dalla componente estera della domanda manifatturiera, molto importante per una regione fortemente orientata al commercio estero, sono arrivati segnali poco incoraggianti per le nostre produzioni.

Analizzando gli indicatori a nostra disposizione osserviamo che l'andamento del fatturato mostra delle perdite consistenti in tutti i macrosettori economici che ricadono inevitabilmente su tutte le aree del territorio regionale.

Andamento del fatturato per province nell'anno 2005 rispetto al 2004



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

La variazione media della regione Toscana, nel confronto con l'anno precedente, è risultata del -4,4%; la dinamica più negativa è stata registrata dalla provincia di Prato (-8,4%), seguita da Siena (-5,3%), Lucca (-5,0%), Livorno e Pisa (entrambe al -4,9%), Arezzo (-4,3%), Pistoia (-3,8%), Firenze (-3,4%), mentre l'unica provincia che contiene le perdite è risultata Grosseto con il -0,7%.

In questo ambito la provincia di Massa-Carrara ha fatto registrare un andamento medio del -3,8%, che è derivato da variazioni negative, ma differenziate, in tutti i comparti economici.

Nel settore dei servizi l'artigianato locale segna la perdita maggiore (-8,0%) contro il -5% della media regionale. Questo risultato, il peggiore dopo quello di Pisa in tutto il contesto della Toscana, è ancora più preoccupante se raffrontato con l'andamento dell'anno 2004, quando, rispetto a ad un calo del fatturato provinciale del -5,6%, le uniche note positive provenivano appunto dal comparto dei servizi che, in controtendenza, segnalava un andamento più che positivo (+4,1%). Una crisi che pertanto a livello provinciale nell'ultima annata non ha risparmiato nessun settore produttivo.

Nel manifatturiero assistiamo ad una diminuzione del -3,9% contro il -4,7% regionale; se le perdite sono distribuite su tutti i settori manifatturieri l'unica eccezione degna di note la merita il comparto metalmeccanico che invece segnala un positivo +1,7%. Nel comparto edile la diminuzione, pari al -1,2%, risulta più contenuta è nettamente distante rispetto al -3,4% registrato a livello toscano.

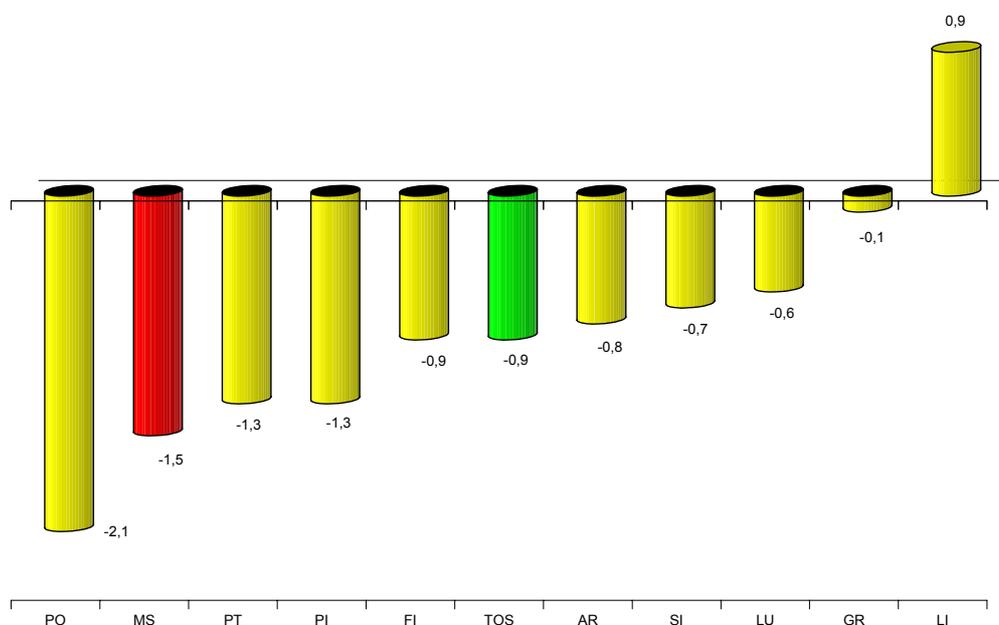
In più l'analisi per distretti produttivi locali manifatturieri mostra per la specializzazione lapidea della nostra provincia una variazione negativa a due cifre (-13,8%); il peggior risultato nei vari distretti regionali dopo quello calzaturiero di Castelfiorentino (-18,9%).

Possiamo inoltre evidenziare che i dati negativi sull'andamento del fatturato continuano ad avere ripercussioni sul piano della struttura finanziaria d'impresa. Infatti, i dati di Artigiancredito indicano per la provincia apuana una diminuzione degli investimenti pari al -18,4% rispetto all'anno 2004, mentre a livello medio regionale il dato è risultato positivo (+8,6%). Sono invece in crescita i volumi dei piccoli presiti finanziari (+7,0%), a fronte del +0,4% regionale. In crescita a livello locale anche gli interventi di ristrutturazione finanziaria a medio lungo termine (+21,0%), rispetto al calo registrato mediamente in Toscana (-3,7%). Una crisi

quella locale che sembrerebbe non permettere ai nostri artigiani di fare investimenti innovati tali da permettere una nuova competitività dell'impresa nel mercato.

I dati sull'occupazione confermano l'aggravamento della situazione occupazionale dell'artigianato, già rilevato nel corso dell'annata precedente, mostrando come le aziende artigiane non sembrano in condizione di salvaguardare i livelli occupazionali finora raggiunti. Diversamente dai periodi precedenti, i saldi occupazionali negativi si verificano in tutti i comparti, riguardando soprattutto i dipendenti a tempo pieno, rispetto ai quali persiste anche il fenomeno della sostituzione con forme di lavoro a tempo parziale

Variazione % occupazione per province nell'anno 2005 rispetto al 2004



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Dal punto di vista territoriale la perdita di addetti riguarda tutte le province toscane, eccetto Livorno che ha registrato un buon risultato (+0,9%). La media regionale è risultata del -0,9%, e le variazioni negative maggiori sono state registrate nella provincia di Prato (-2,1%), in quelle di Pisa e Pistoia (entrambe -1,3%), e Firenze (-0,9%); note ugualmente negative, ma di minor consistenza, hanno riguardato Arezzo, Siena, Lucca e Grosseto.

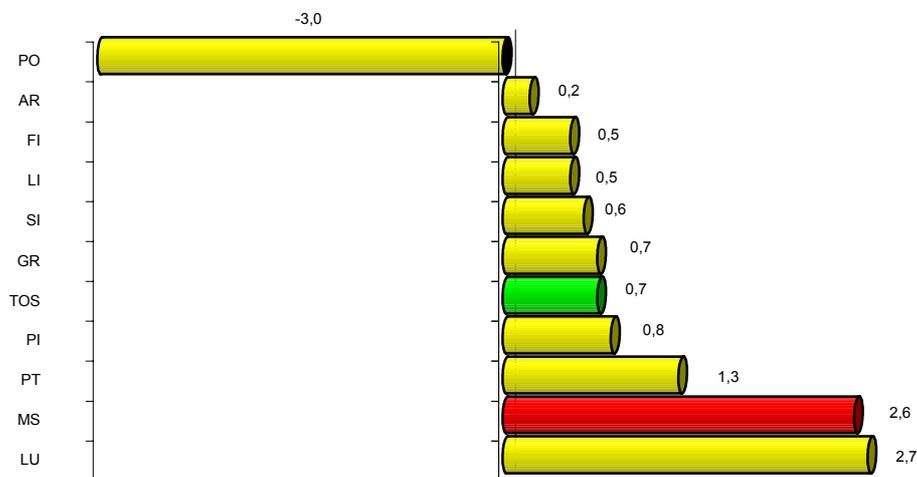
In questa situazione la provincia apuana ha ottenuto una diminuzione occupazionale superiore alla media regionale e pari al -1,5%, il peggior risultato a livello regionale dopo quello della provincia di Prato. Tale dato è stato determinato da andamenti produttivi distinti: diminuiscono sensibilmente gli addetti nel comparto dell'edilizia (-2,7%), confermando il trend negativo già registrato nell'anno passato e mostrando una variazione che risulta la peggiore di tutta la regione Toscana. Proprio dalla marcata perdita di addetti nel settore edile, come era già avvenuto a metà anno, la nostra provincia si conferma una delle aree con i saggi di variazione degli addetti più negativi. Variazioni sfavorevoli degli addetti si sono realizzate anche nel settore dei servizi (-1,6%), mentre rimangono sostanzialmente stabili gli occupati nel settore manifatturiero.

Prosegue dal punto di vista degli addetti anche lo stato di debolezza dell'economia distrettuale di Massa-Carrara; infatti, il comparto lapideo segnala una diminuzione del -2,3% che risulta essere una delle più marcate a livello regionale.

I dati congiunturali finora analizzati, fatturato e occupazione, hanno mostrato una situazione di crisi strutturale del comparto artigianale sia a livello regionale sia a livello di provincia apuana; in questo contesto è sorprendente, ma non difforme da quanto descritto anche nei rapporti precedenti, osservare come dal punto di vista della dinamica delle imprese i risultati siano invece in controtendenza rispetto alle variazioni negative del fatturato e dell'occupazione.

Possiamo porre in evidenza come il consuntivo di fine anno confermi quanto già annotato nella prima parte del 2005, con uno stock di imprese artigiane non agricole, iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Massa-Carrara, in aumento del 2,6%; 148 imprese in più rispetto alla fine dell'anno precedente, per un totale di imprese registrate pari a 5.860, che rappresentano il 27% del totale delle imprese presenti in provincia.

Tassi crescita imprese artigiane per province nell'anno 2004 rispetto al 2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Anche quest'anno è continuata quindi la crescita del sistema artigianale locale, con un tasso di sviluppo che è risultato il migliore, dopo quello di Lucca (2,7%), a livello regionale. Il confronto della dinamica di impresa mostra come la provincia apuana sia cresciuta più di quanto è avvenuto mediamente in Toscana (+0,7%), ma anche del tasso medio di crescita dell'Italia (+0,9%), dove il risultato migliore è stato ottenuto dalla regione Emilia Romagna con il +1,9%.

Tutte le rimanenti province toscane registrano comunque variazioni positive con l'unica eccezione di Prato che vede una diminuzione pesante e pari a 3 punti percentuali.

Rileviamo poi che il positivo andamento, in ambito locale, della dinamica imprenditoriale è frutto di un elevato livello di turnover, dovuto ad un forte tasso di natalità del settore artigiano pari al 10,3% (media regionale 9,4%) e ad un minor tasso di mortalità pari al 7,8% (media regionale 8,7%).

Dal punto di vista settoriale a Massa-Carrara l'incoraggiante incremento del tessuto produttivo artigiano è imputabile sia alla consueta avanzata delle imprese del settore edile (+110 imprese), ma anche ad una forte e sorprendente ripresa del manifatturiero (+56 imprese), concentrata soprattutto nella

elettromeccanica (+34 imprese), che comprende le aziende della metalmeccanica, elettronica e della fabbricazione dei mezzi di trasporto, e nelle altre attività manifatturiere (+21 imprese). Questa situazione è degna di particolare attenzione perché anche nel caso la crescita delle imprese edili fosse stata nulla avremmo comunque registrato un aumento del numero di imprese artigiane.

Da ricordare le variazioni negative che hanno invece interessato tutte le attività artigiane riferibili ai servizi, come il commercio, le riparazioni ed i trasporti.

La crescita dell'imprenditorialità artigiana è quindi il prodotto sia dei processi di frammentazione delle imprese edili più strutturate, un fenomeno noto e più volte osservato che, di conseguenza, condiziona fortemente il giudizio positivo sull'incremento del numero delle imprese artigiane edili, sia di una ripresa soddisfacente del comparto artigiano della manifattura locale, in particolare quella metalmeccanica.

Un ulteriore elemento di analisi della struttura delle imprese artigiane apuane è rappresentato dalla giovane età delle stesse; infatti, la favorevole dinamica di questi ultimi anni può essere testimoniata dall'analisi delle aziende per classi d'anno d'iscrizione dalla quale si rileva che il 42,5% delle ditte artigiane sono nate negli ultimi 5 anni, un altro 31,1% nel periodo 1990-1999, ed il restante 26,4% precedentemente all'anno 1990. Alla recente nascita di imprese artigiane nel territorio provinciale non corrisponde una maggiore strutturazione delle stesse essendo ancora sensibilmente prevalenti le ditte artigiane a conduzione individuale che rappresentano il 78% del totale delle imprese artigiane presenti in provincia.

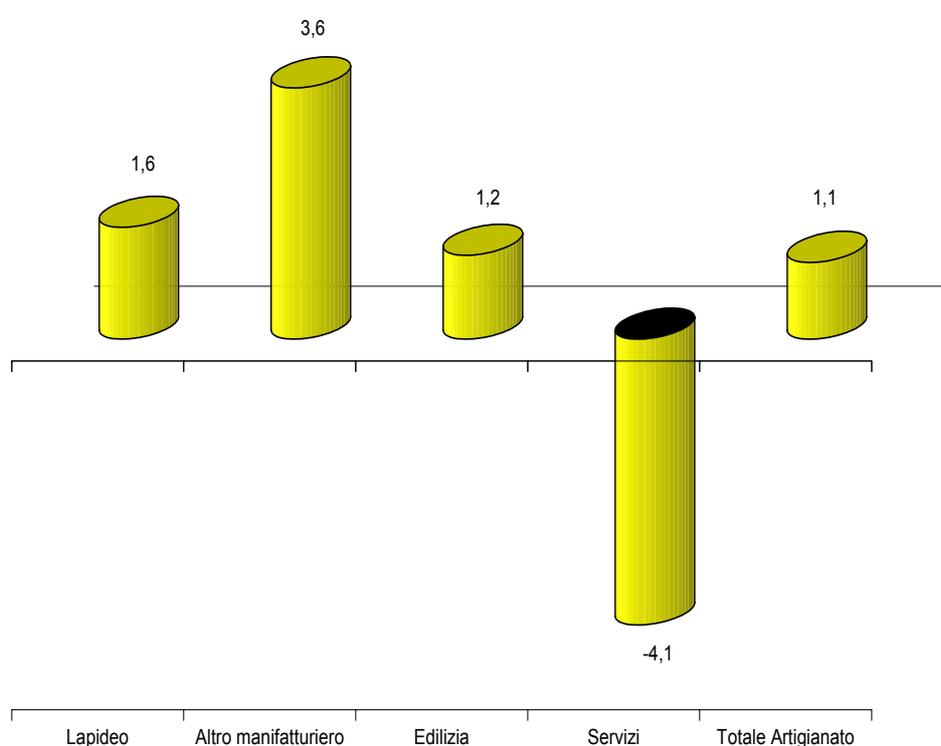
Inoltre, a livello provinciale, una particolare attenzione deve essere riservata all'andamento dell'artigianato lapideo.

I dati dell'osservatorio congiunturale per l'anno 2005 confermano il perdurare della crisi del settore, con variazioni negative che divengono ancor più preoccupanti se valutate sulla base delle tendenze già sfavorevoli sia dell'anno 2004 che del 2003.

In questo contesto abbiamo già osservato sia la diminuzione del -13,8% registrata nel fatturato del distretto lapideo, sia la perdita occupazionale del -2,3%, mentre evidenziamo, con tutte le cautele del caso, che le previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2006 mostrano aspettative di lieve recupero con una variazione leggermente positiva e pari al +1,6%.

In sintesi possiamo osservare che la congiuntura dell'artigianato locale nel complesso mostra una serie di difficoltà, attenuate in alcuni casi da tendenze positive, come la dinamica delle imprese, e da alcune prospettive di ripresa, come nel comparto metalmeccanico, dove la stabilità occupazionale e la crescita imprenditoriale rappresentano segnali soddisfacenti; mentre una evidente e continuativa crisi interessa invece l'attività artigiana inerente la lavorazione del materiale lapideo e forti segnali di debolezza arrivano anche dal settore dei servizi.

Previsioni sull'andamento del fatturato nel 1° semestre 2006 a Massa-Carrara



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Imprese artigiane registrate alla data del 31 dicembre 2005 a Massa-Carrara, distinte per località e settore economico

	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	Costruzioni	Comm. ingr. e dett. rip. beni pers. e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria	Attiv. immob., noleggio, informatic., ricerca	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Imprese non classificate	TOTALE
* n.c.	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	4
AULLA	4	1	102	0	139	26	2	17	0	3	1	0	36	0	331
BAGNONE	4	0	14	0	35	1	0	5	0	2	0	0	6	0	67
CARRARA	13	8	650	0	661	135	10	169	2	56	0	3	212	0	1.919
CASOLA	0	0	6	0	12	3	0	1	0	0	0	0	2	0	24
COMANO	2	0	3	0	13	1	0	1	0	0	0	0	2	0	22
FILATTIERA	0	0	12	0	38	2	0	7	0	2	0	0	7	0	68
FIVIZZANO	8	0	57	0	119	13	1	19	0	1	0	0	22	1	241
FOSDINOVO	5	0	32	0	48	2	1	11	0	0	0	0	7	0	106
LICCIANA NARDI	2	0	34	0	59	10	1	10	0	3	0	0	17	0	136
MASSA	42	2	564	0	867	132	20	163	0	72	3	0	197	1	2.063
MONTIGNOSO	19	0	72	0	135	13	2	15	0	3	0	0	21	0	280
MULAZZO	4	0	16	0	39	4	0	1	0	1	0	0	5	0	70
PODENZANA	0	0	9	0	28	0	0	2	0	1	0	0	2	0	42
PONTREMOLI	3	0	56	0	110	23	0	13	0	8	1	1	24	0	239
TRESANA	3	0	11	0	29	0	0	6	0	1	0	0	5	0	55
VILLAFRANCA	0	0	35	0	78	15	0	13	0	2	1	0	15	0	159
ZERI	3	0	8	0	17	2	0	3	0	0	0	0	1	0	34
TOTALE	112	11	1.682	0	2.427	382	37	456	2	155	6	4	581	5	5.860

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

Imprese artigiane registrate, attive, iscritte e cessate alla data del 31 dicembre 2005 a Massa-Carrara, distinte per settore economico

SETTORI	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia e silvicoltura	112	110	12	8
Estrazione di minerali	11	11	0	1
Attività manifatturiere	1.682	1.658	185	129
Prod.e distrib.energ.elett.,gas e acqua	0	0	0	1
Costruzioni	2.427	2.419	305	195
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	382	378	18	30
Alberghi e ristoranti	37	36	0	3
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	456	454	28	30
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2	2	0	0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	155	154	16	12
Istruzione	6	6	0	0
Sanita' e altri servizi sociali	4	4	0	0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	581	580	25	32
Imprese non classificate	5	3	2	2
TOTALE	5.860	5.815	591	443

Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Infocamere

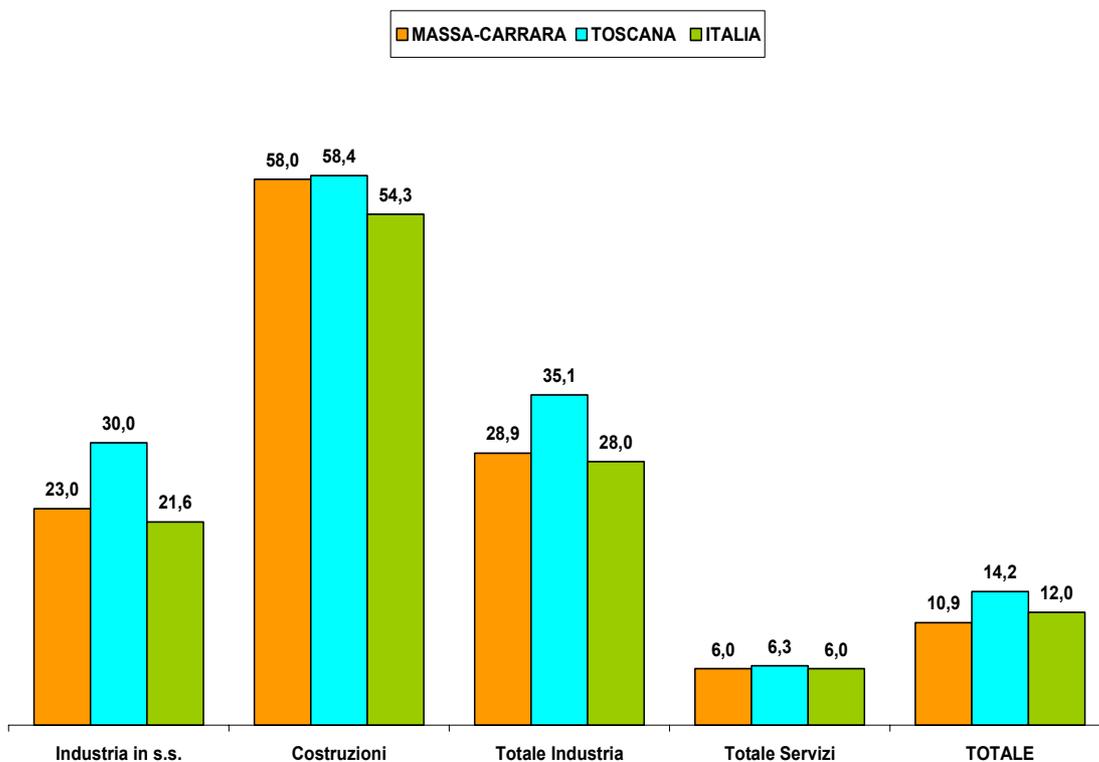
Per approfondire ulteriormente l'analisi dell'artigianato locale usufruiamo di uno studio realizzato dall'Istituto G. Tagliacarte che ci fornisce la stima, a livello provinciale, del valore aggiunto espresso in valori correnti, e dell'occupazione delle imprese artigiane nel periodo 1995-2003.

Se circa 1 impresa ogni 3 presenti in provincia di Massa-Carrara appartiene al settore artigiano diviene di notevole interesse valutare, in termini di apporto economico, quale sia effettivamente il contributo che le attività artigianali arrecano all'intera economia locale.

Possiamo considerare che sul valore aggiunto realizzato a livello provinciale e comprendente tutte le attività produttive, la quota attribuibile all'artigianato, pari a fine 2003 a circa 419 milioni di euro, notevolmente in calo rispetto ai 452 milioni del 2002, è risultata del 10,9%.

Si tratta di una percentuale che è diminuita di circa due punti nell'arco di un solo anno e si è attestata ad un valore leggermente inferiore a quello medio italiano (12%), e minore di circa 3,3 punti percentuali rispetto alla media della regione Toscana (14,2%).

Incidenza % del valore aggiunto dell'artigianato sul totale del valore aggiunto dell'economia, per Massa-Carrara, Toscana e Italia



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Nella rilevanza esercitata da ogni singolo settore è da mettere in evidenza come l'apporto delle costruzioni artigiane al valore aggiunto totale delle costruzioni, pari al 58,0%, sia inferiore rispetto al dato regionale (58,4%) e nettamente superiore a quello nazionale (54,3%); anche nell'artigianato industriale in senso stretto la provincia apuana (23,0%) mostra un contributo inferiore rispetto a quello regionale (30,0%) è più vicino di quello nazionale (21,6%).

Per quanto concerne invece il peso esercitato dalla componente artigiana dei servizi sul totale del reddito prodotto dal settore osserviamo un'incidenza nella nostra provincia (6,0%) uguale al dato medio dell'Italia e leggermente minore rispetto al dato della Toscana (6,3%).

Nell'analisi della distribuzione dei 419 milioni di euro prodotti in provincia dall'artigianato, osserviamo che il 56,7% appartiene al comparto industriale in senso ampio (37,4% industria in senso stretto e 19,3% costruzioni), mentre il rimanente 43,3% alle attività del terziario (15,0% commercio e riparazioni, 12,4% trasporti e comunicazioni, 5,9% informatica e servizi alle imprese, 10,0% servizi alle famiglie e altre attività).

La produzione di valore aggiunto delle attività artigianali proviene prevalentemente dall'industria in senso stretto anche per le altre province della Toscana. Segnaliamo infatti che tutte le province presentano, eccezion fatta per Livorno e Grosseto, valori superiori a quelli di Massa-Carrara, con Prato che detiene il peso maggiore con una incidenza del settore industriale del 62% circa.

Nel comparto delle costruzioni la nostra provincia sale di una posizione nella graduatoria regionale con un valore del 19,3%.

Se l'artigianato industriale mostra un peso minore nella provincia apuana, di conseguenza l'artigianato del terziario ci vede posizionarci invece al terzo posto per apporto di valore aggiunto in ambito regionale. Più in specifico possiamo osservare che nel settore dei servizi alle famiglie e altre attività la provincia di Massa-Carrara, con un peso del 10% mantiene la leadership regionale (Toscana 7,9% e Italia 7,3%); anche nel comparto dei trasporti e comunicazioni la prima posizione spetta alla nostra provincia, con un'incidenza del 12,4%, superiore rispetto al dato medio regionale e nazionale. Sia nel commercio e riparazioni, sia nell'informatica e servizi alle imprese ci collochiamo invece in terza posizione, dietro le province di Grosseto e Livorno.

Un'altra breve considerazione deve essere invece riservata allo scarso peso esercitato dall'artigianato apuano in ambito regionale pari al 3,5%: in assoluto l'apporto meno consistente.

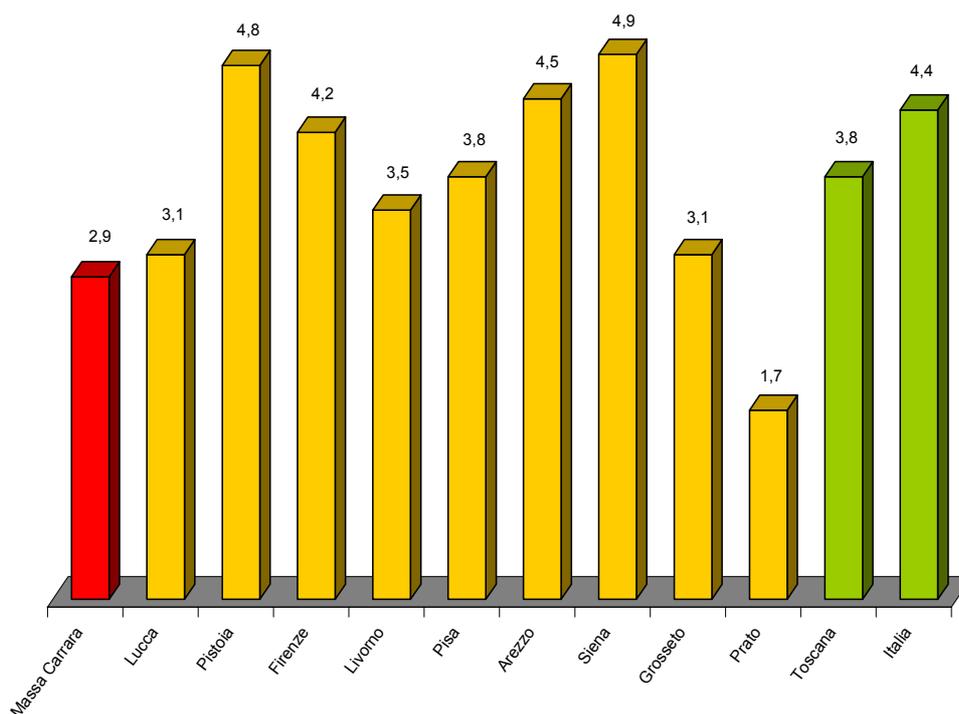
Dopo Massa-Carrara incontriamo ancora una volta le province di Grosseto (4,1%) e Livorno (6%), mentre la provincia leader è Firenze con una quota superiore al 28% del totale; maggiori rispetto ai 10 punti percentuali anche le province di Pisa (11,4%) e Arezzo (12,3%).

La disponibilità di dati dal 1995 al 2003 permette anche una breve analisi storica dei processi che hanno interessato l'artigianato locale.

Nel periodo considerato osserviamo una variazione del valore aggiunto nella media annua del 2,9%; un valore inferiore di circa un punto rispetto all'incremento regionale (3,8%) e di un punto e mezzo rispetto a quello nazionale (4,4%), a testimonianza che l'artigianato apuano è cresciuto, ma meno di quanto mediamente è avvenuto nelle altre parti del paese.

Nel contesto regionale, nel periodo preso in considerazione, hanno fatto meglio di Massa-Carrara tutte le province toscane eccezion fatta per Prato (1,7%).

Variazione % in medie annue del valore aggiunto dell'artigianato nel periodo 1995-2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Per osservare con più attenzione le variazioni avvenute si devono comunque analizzare le differenti evoluzioni settoriali.

L'industria, nel suo complesso, è cresciuta a livello locale (2,5%) meno di quanto mediamente osservato in Toscana (3,4%) e Italia (4%).

Questo risultato è stato determinato dal fatto che nel comparto dell'industria in senso stretto si è registrato un aumento del 2,9%, superiore a quello della Toscana (2,5%), mentre nelle costruzioni edili l'1,8% della provincia apuana è nettamente lontano sia dalle dinamiche regionali (5,9%), sia da quelle nazionali (5,3%).

Anche per quanto riguarda le altre attività si rilevano variazioni positive (3,5%) ma inferiori ai trend della Toscana (4,7%), e dell'Italia (5,2%).

Siamo cresciuti sostanzialmente in maniera soddisfacente nel comparto del commercio e delle riparazioni (3,6%), con valori medi sostanzialmente uguali a quelli regionali (3,7%) e superiori a quelli nazionali (3,2%).

Nei trasporti e comunicazioni siamo cresciuti molto meno: con un valore (1,3%) che rappresenta il risultato peggiore in ambito regionale e tre volte inferiore al dato medio nazionale (4,2%). Anche nelle dinamiche, comunque soddisfacenti, del comparto inerente l'informatica ed i servizi alle imprese abbiamo ottenuto aumenti del 6%: valori medi comunque dimezzati rispetto a quanto registrato a livello regionale (13,4%) e nazionale (12,5%). Più che positiva, infine, la tendenza nel settore dei servizi alle famiglie e nelle altre attività (5,1%) con valori di fatto superiori sia alla media regionale (4,8%) che a quella nazionale (4,5%).

Oltre a produrre reddito le attività artigianali rappresentano anche un importante bacino occupazionale. Particolare attenzione spetta quindi agli occupati presenti nell'artigianato, che in provincia di Massa-Carrara, con 11.069 unità a fine 2003, rappresentano il 15,4% del totale degli occupati della provincia. Una incidenza inferiore sia a quella registrata in Toscana (21,5%), sia alla media Italia (17%).

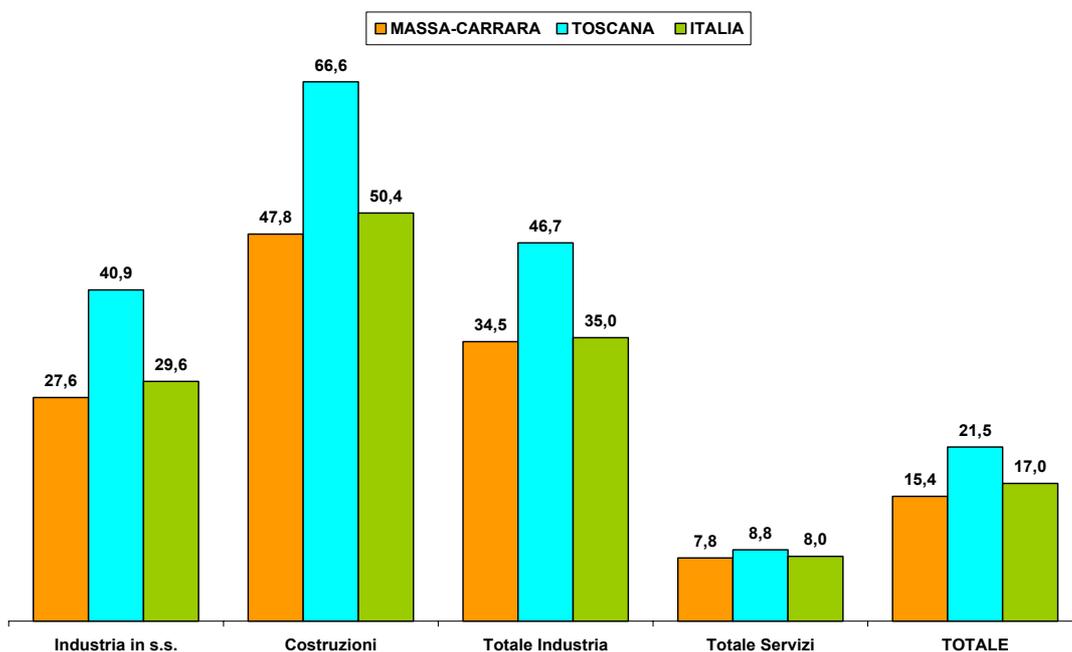
Nella distinzione per settori è da segnalare come il contributo occupazionale fornito dall'artigianato sul totale degli occupati sia a Massa-Carrara, in tutti i comparti economici, mediamente inferiore sia al dato regionale sia a quello nazionale.

Il dato dell'industria nel complesso mostra un apporto occupazionale (34,5%) minore rispetto sia a quello della regione Toscana (46,7%) sia a quello medio dell'Italia (35%). Se la distanza è minima nel confronto nazionale è invece consistente nel raffronto regionale dove la provincia apuana è distante dalla media Toscana di ben 12 punti percentuali; un distacco che si accentua sensibilmente non tanto nell'industria in senso stretto quanto nel comparto delle costruzioni dove la differenza sale addirittura a circa 19 punti. Si osserva pertanto come le costruzioni artigiane locali offrono un contributo al complesso

dell'occupazione del settore decisamente inferiore rispetto al dato regionale, a dimostrazione di come a livello locale si soffra di una eccessiva frammentazione imprenditoriale del comparto.

Nel settore dei servizi assistiamo ad una situazione differente, infatti, nonostante il peso dell'artigianato di Massa-Carrara mostri valori (7,8%) ancora inferiori a quelli medi regionali (8,8%) e nazionali (8%), tali distanze sono molto più attenuate.

Incidenza % occupati dell'artigianato sul totale degli occupati, per Massa-Carrara, Toscana e Italia



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Per quanto riguarda la distribuzione degli occupati dell'artigianato locale osserviamo che sono collocati nel 64,2% dei casi nell'industria (33,9% industria in senso stretto e 30,3% costruzioni), e per il 35,8% nelle altre attività (14,2% commercio e riparazioni, 6,7% trasporti e comunicazioni, 4,1% informatica e servizi alle imprese, 10,8% servizi alle famiglie e altre attività).

Le province di Prato (79,9%) e Arezzo (80,3%) offrono il maggior contributo del settore industriale all'occupazione artigiana nel panorama regionale, mentre le località dove l'apporto dell'industria è minore sono Grosseto (60,6%) e Livorno (58,1%).

Come nel caso del reddito prodotto anche per gli occupati del settore artigiano il peso di Massa-Carrara risulta il minore nel panorama regionale per un valore percentuale del 3,6%.

La provincia di Firenze con più di 82 mila occupati nel settore artigiano rappresenta il 27% circa del totale degli occupati del settore, seguono Arezzo (13,2%), Pisa (11,2%) e Pistoia (9,4%).

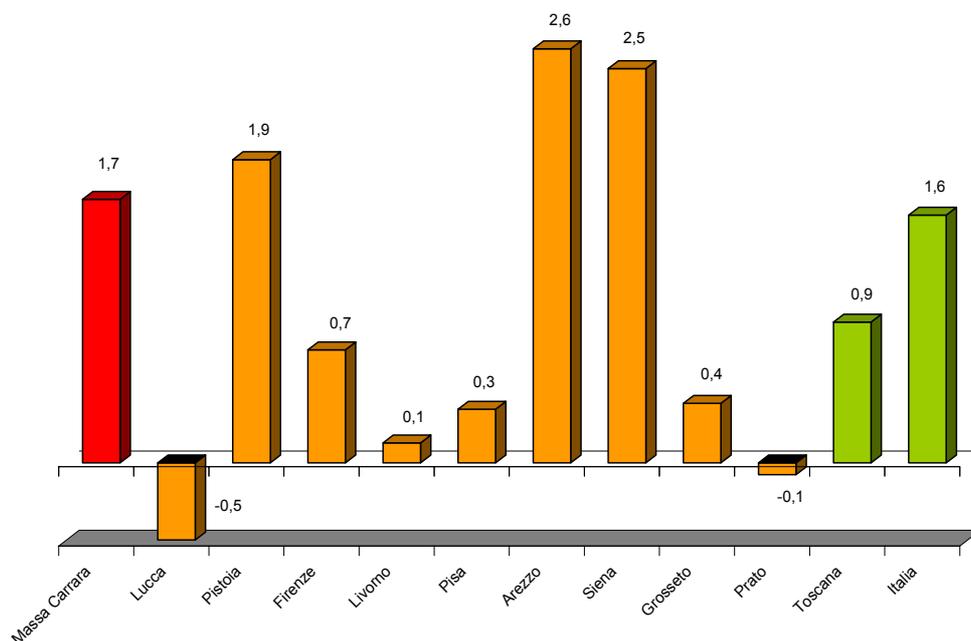
Nel periodo considerato, 1995-2003, l'artigianato a Massa-Carrara ha registrato una variazione positiva degli occupati nell'ordine di una media annuale dell'1,7%; un valore considerevole e notevolmente superiore sia alle media regionale (0,9%), la provincia apuana mostra incrementi inferiori unicamente alla province di Siena (2,6%), Arezzo (2,5%), e Pistoia (1,9%), sia alla media nazionale (1,6%). Il trend favorevole dell'artigianato locale all'incremento occupazionale nella provincia negli ultimi anni è il risultato di diversi trend produttivi.

Nell'industria nel suo complesso il buon risultato in media annua di Massa-Carrara (1,5%), risulta nettamente superiore al risultato conseguito dalla regione Toscana (0,3%) e dall'Italia (1,1%), tale incremento a livello locale è comunque stato determinato dall'ottima performance di crescita degli occupati del comparto costruzioni (5,7%), la migliore in assoluto a livello regionale, in parte contrastata da un dato di segno opposto per quanto riguarda l'industria in senso stretto, in diminuzione nel periodo considerato mediamente del -0,8%.

Nelle altre attività invece sottolineiamo l'incremento dell'occupazione (1,9%), ma con valori di crescita inferiori a quelli registrati a livello regionale(2,8%) e nazionale(2,7%). L'occupazione è cresciuta con valori inferiori alla media annua Toscana ma superiori a quella dell'Italia nel settore del commercio e delle riparazioni (1,4%).

Nei trasporti e nelle comunicazioni l'aumento dell'occupazione (2,3%) è risultato invece inferiore alle tendenze regionali e nazionali, come nel comparto dell'informatica e dei servizi alle imprese che mostra comunque una buona variazione par al 6,7%. Infine risultano in linea con gli andamenti medi annui sia dell'Italia che della Toscana la crescita dell'occupazione osservata nel settore dei servizi alle famiglie e nelle altre attività(1%).

Variazione % degli occupati dell'artigianato nel periodo 1995-2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio Regionale sull'Artigianato

In sintesi possiamo concludere che per un mondo così articolato e complesso come quello artigiano, che attraversa quasi tutti i settori dell'economia, si può affermare che il contributo offerto all'intera economia locale è cresciuto negli ultimi anni, sia per quanto riguarda l'apporto sul reddito prodotto, sia per l'incremento occupazionale. Un ruolo quello delle attività artigiane che, oltre ad avere dato inizio al cosiddetto nuovo modello di sviluppo, nato e cresciuto dopo la deindustrializzazione e caratterizzato proprio dalla centralità delle piccole e medie imprese, più radicate nel tessuto locale, ancora oggi si pone come elemento determinante per l'intera filiera produttiva provinciale. Gli ultimi anni mostrano comunque una situazione di crisi del settore evidenziata sia dal punto di vista congiunturale sia da quello strutturale e se la crescita media annua degli indicatori riferiti al valore aggiunto e all'apporto occupazionale si mostrano positivi è anche vero che spesso segnalano delle variazioni inferiori a quelle mediamente osservate a livello regionale e nazionale.

Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato, milioni di euro correnti, anno 2003

	Industria			Altre attività				TOTALE	
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività		Totale
Massa Carrara	157	81	238	63	52	25	42	182	419
Lucca	498	248	746	155	126	62	103	446	1.192
Pistoia	565	194	759	99	87	45	77	308	1.067
Firenze	1.735	579	2.314	324	275	171	283	1.054	3.368
Livorno	235	142	378	131	84	63	65	343	720
Pisa	665	304	969	107	102	74	118	402	1.371
Arezzo	794	334	1.128	105	100	53	84	342	1.470
Siena	322	249	570	81	75	41	67	264	834
Grosseto	122	138	260	97	58	30	45	230	490
Prato	667	158	825	80	59	36	69	243	1.068
Toscana	5.759	2.427	8.186	1.243	1.018	599	953	3.814	12.000
Italia	58.588	35.439	94.026	16.883	15.260	10.899	10.857	53.900	147.926

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato, milioni di euro correnti, variazioni in media annua 1995-2003

	Industria			Altre attività				TOTALE		
	s.s.	Costruzioni	Totale	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Informatica e serv. alle imprese	Serv. alle famiglie e altre attività		Totale	
Massa Carrara	2,9	1,8	2,5	3,6	1,3	6,0	5,1	3,5	2,9	
Lucca	0,7	5,2	2,0	5,3	2,6	15,3	5,0	5,3	3,1	
Pistoia	3,3	7,9	4,3	4,7	4,2	15,6	6,0	6,0	4,8	
Firenze	2,4	9,5	3,8	3,5	3,6	14,3	4,6	5,0	4,2	
Livorno	3,2	2,2	2,8	4,2	2,0	13,6	1,9	4,3	3,5	
Pisa	2,4	5,8	3,4	1,9	1,9	16,6	6,4	4,9	3,8	
Arezzo	3,1	9,0	4,6	3,5	2,2	9,5	5,4	4,3	4,5	
Siena	4,3	7,2	5,5	3,4	1,3	12,7	3,6	3,8	4,9	
Grosseto	-	0,1	4,4	2,1	3,4	2,6	10,8	5,4	4,3	3,1
Prato	1,9	-	2,4	1,0	3,9	1,5	15,2	4,1	4,4	1,7
Toscana	2,5	5,9	3,4	3,7	2,6	13,4	4,8	4,7	3,8	
Italia	3,3	5,3	4,0	3,2	4,2	12,5	4,5	5,2	4,4	

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

Incidenza % del valore aggiunto dell'artigianato, sul totale del valore aggiunto in provincia di MS, Toscana e Italia, anno 2003, milioni di euro correnti.

	Industria			Totale Servizi	TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale		
	VALORE AGGIUNTO ARTIGIANATO				
MASSA-CARRARA	157	81	238	182	419
TOSCANA	5.759	2.427	8.186	3.814	12.000
ITALIA	58.588	35.439	94.026	53.900	147.926
	VALORE AGGIUNTO TOTALE				
MASSA-CARRARA	681	139	821	3.039	3.859
TOSCANA	19.180	4.153	23.333	60.999	84.332
ITALIA	270.708	65.298	336.006	895.532	1.231.538
	INCIDENZA %				
MASSA-CARRARA	23,0	58,0	28,9	6,0	10,9
TOSCANA	30,0	58,4	35,1	6,3	14,2
ITALIA	21,6	54,3	28,0	6,0	12,0

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

Incidenza % degli occupati interni dell'artigianato, sul totale degli occupati in provincia di MS, Toscana e Italia, anno 2003, migliaia di unità.

	Industria			Totale Servizi	TOTALE
	Industria in s.s.	Costruzioni	Totale		
	VALORI ASSOLUTI ARTIGIANATO				
MASSA-CARRARA	4	3	7	4	11
TOSCANA	152	72	223	83	307
ITALIA	1.543	912	2.455	1.121	3.576
	VALORI ASSOLUTI TOTALE				
MASSA-CARRARA	14	7	21	51	72
TOSCANA	371	107	478	951	1.429
ITALIA	5.210	1.809	7.019	13.960	20.979
	INCIDENZA %				
MASSA-CARRARA	27,6	47,8	34,5	7,8	15,4
TOSCANA	40,9	66,6	46,7	8,8	21,5
ITALIA	29,6	50,4	35,0	8,0	17,0

Fonte:Elaborazioni I.S.R. su dati Istituto G. Tagliacarne

IL COMMERCIO

La rete distributiva

Con l'adozione del nuovo Codice del commercio, la Regione Toscana ha inteso favorire uno sviluppo della rete distributiva più equilibrato tra le diverse tipologie, mirante ad una maggiore tutela dei sistemi commerciali, delle botteghe e dei mercati storici, nonché alla salvaguardia dello sviluppo delle attività e dei livelli occupazionali, attraverso il metodo della concertazione.

Per dare un contributo alle attività di pianificazione in sede locale, la Camera di Commercio ha effettuato una rilevazione delle strutture commerciali sul territorio provinciale.

I risultati emersi, che, per vari motivi, non possono essere confrontati con dati precedentemente acquisiti, forniscono un quadro sul panorama della rete distributiva in provincia di Massa-Carrara a fine 2005. Per conoscere le relative dinamiche, anche regionali, dell'intero sistema commerciale, si veda il capitolo dedicato al movimento delle imprese.

Qui di seguito gli aspetti più interessanti che sono venuti alla luce.

- Il numero degli **esercizi di vicinato**, ossia di quelle strutture con superficie di vendita fino a 150 o a 250 mq, a secondo che i residenti del comune siano inferiori o superiori a 10.000 abitanti, ammontano a 3.914 unità, di cui il 68,7% a specializzazione non alimentare e le restanti 31,3% a carattere alimentare. Ciò significa che nel territorio vi sono circa 200 piccole attività ogni 10.000 abitanti. Se in termini assoluti, la maggiore concentrazione si trova naturalmente nei comuni della fascia costiera (il loro numero è oltre 3 volte superiore a quello della Lunigiana), in termini di densità relativa la differenza tra le due aree appare molto meno marcata, e ciò è spiegato dal fatto che in piccoli comuni della Lunigiana lontani dalle grandi arterie di comunicazione gli esercizi di vicinato rappresentano, da un lato, una sorta di zona rifugio dalla disoccupazione, e dall'altro sono ancora centro di aggregazione sociale.
- Le **medie strutture** presentano complessivamente una superficie di vendita di 77.800 mq, di cui oltre 60.000 destinati ai generi non alimentari. Tale forte caratterizzazione merceologica è evidente soprattutto nella zona lunigianese, dove ad ogni mq destinato all'alimentare corrispondono circa 6 mq di aree servite al non alimentare, contro i poco meno di 3 mq della zona costiera. In termini di diffusione pro-capite, come già rilevato nel Rapporto

Economia dello scorso anno, è la Lunigiana a primeggiare con 6.300 mq di vendita ogni 10.000 abitanti, a fronte dei 2.900 della costa. E' l'entroterra, infatti, che su questo formato distributivo, ha registrato negli ultimi anni una notevole esplosione, approfittando di una regolamentazione più morbida e di competenza diretta degli Enti locali stessi, rispetto a quella relativa alla grande distribuzione, la quale invece è più stringente ed è di promanazione regionale. Ciò ha permesso a molti piccoli comuni di puntare sulla media struttura, quale via succedanea alla grande struttura: non è un caso che almeno un'unità di questo tipo è presente in 8 comuni lunigianesi su 14.

- La **grande distribuzione** attiva è presente con 18.300 mq di superficie di vendita. In questa circostanza, a differenza della media distribuzione, l'area destinata alle due categorie merceologiche è più equilibrata: 8.400 mq per l'alimentare, 9.900 mq per il non alimentare. In termini di densità pro-capite, è sempre la Lunigiana a disporre della maggior superficie in rapporto alla popolazione, con 1.100 mq ogni 10.000 abitanti, a fronte dei circa 840 della zona costiera. Rispetto però al caso della media struttura, molto più diffuso sul territorio, in Lunigiana questa tipologia è concentrata solo su 3 dei 14 comuni esistenti.
- Per quanto riguarda la somministrazione di alimenti e bevande, secondo le indicazioni dei Comuni, a fine 2005, lo stock di tali attività ammonta sul territorio provinciale a 1.377 unità, 447 in Lunigiana e 930 in costa, per una densità relativa di 69 punti ogni 10.000 residenti.

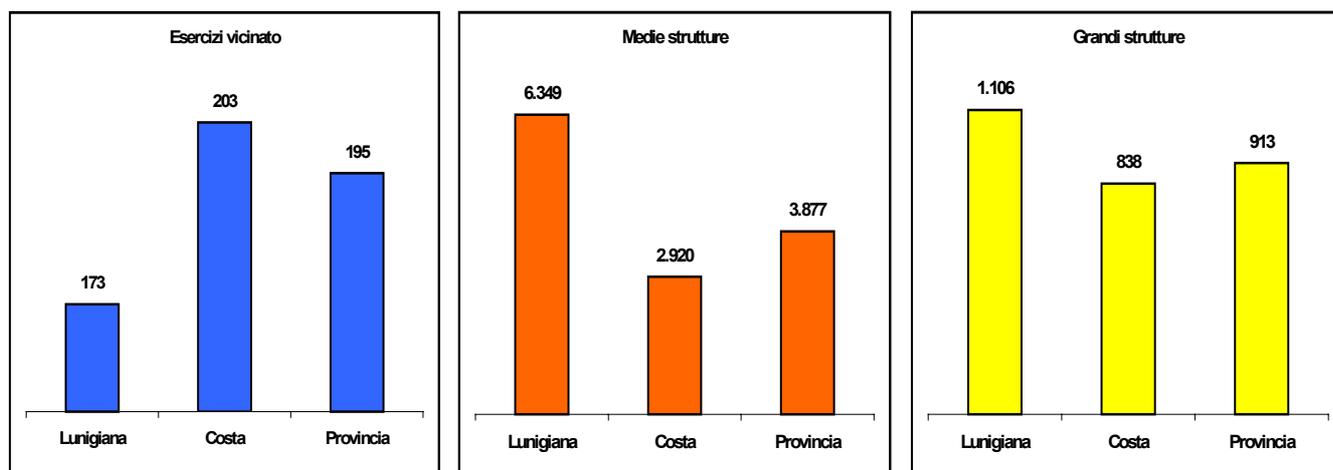
Alle brevi considerazioni or ora svolte sullo sviluppo del sistema distributivo al dettaglio, vanno aggiunte altre valutazioni che hanno un'influenza di primo piano sulla redditività delle rete distributiva e cioè quelle relative alla dinamica delle vendite ed, in generale, ai livelli di consumo delle famiglie apuane.

**Struttura attuale della rete distributiva della provincia di Massa-Carrara.
Dicembre 2005**

Comune	ESERCIZI VICINATO			MEDIE STRUTTURE			GRANDI STRUTTURE			SOMMINISTRAZ ALIMENTI E BEVANDE
	Numero			Mq di vendita			Mq di vendita			Numero
	Alimentari	Non Alimentari	Totale	Alimentari	Non Alimentari	Totale	Alimentari	Non Alimentari	Totale	Totale
Aulla	71	221	292	2.161	13.742	15.903			0	69
Bagnone	11	6	17			0			0	19
Casola	13	8	21			0			0	9
Comano	4	5	9			0			0	15
Filattiera	13	15	28	260	417	677			0	11
Fivizzano	42	74	116	196	3.595	3.791			0	72
Fosdinovo	22	41	63			0	2.200		2.200	50
Licciana N.	26	46	72		7.238	7.238	2.101		2.101	29
Mulazzo	7	5	12	370		370		1.900	1.900	31
Podenzana	3		3			0			0	16
Pontremoli	84	143	227	1.609	2.400	4.009			0	78
Tresana	12	3	15			0			0	15
Villafranca L.	19	53	72	800	2.500	3.300			0	20
Zeri	9	14	23		313	313			0	13
LUNIGIANA	336	634	970	5.396	30.205	35.601	4.301	1.900	6.201	447
Carrara	540	906	1.446	7.464	7.274	14.738	4.145	1.755	5.900	425
Massa	297	1.083	1.380	3.237	23.198	26.435		6.230	6.230	439
Montignoso	52	66	118	765	315	1.080			0	66
COSTA	889	2.055	2.944	11.466	30.787	42.253	4.145	7.985	12.130	930
TOTALE	1.225	2.689	3.914	16.862	60.992	77.854	8.446	9.885	18.331	1.377

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Ufficio commercio dei singoli Comuni

Densità media ogni 10.000 residenti della struttura della rete distributiva della provincia di Massa-Carrara. Dicembre 2005



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Ufficio commercio dei singoli Comuni

Andamento generale delle vendite al dettaglio

L'anno 2005 sarà archiviato come un anno pesante per il commercio al dettaglio della provincia apuana. E' questo, in linea generale, ciò che emerge dall'indagine trimestrale di Unioncamere sulle vendite al dettaglio della nostra provincia.

Dopo un primo semestre che era stato chiuso con un segno negativo (-0,9%) che era simile a quello dell'anno precedente, le flebili speranze degli operatori per una ripresa dei consumi nella seconda parte d'anno si sono purtroppo scontrate con un andamento che si è

invece aggravato, toccando nella stagione estiva una perdita del -2,7%, e chiudendo gli ultimi tre mesi a -1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questi risultati trimestrali negativi hanno quindi prodotto una contrazione media annua del giro d'affari complessivo locale dell'1,5%, ossia il

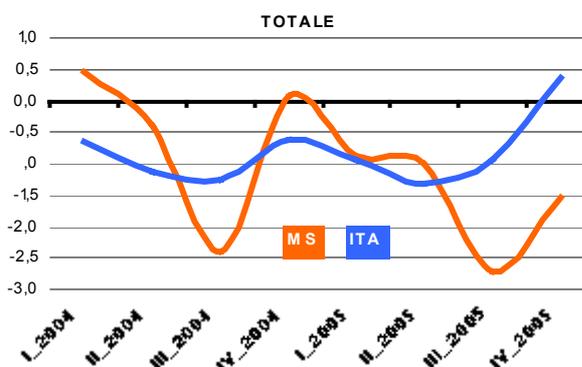
peggior risultato su scala regionale, assieme a quello di Prato. La riduzione media annua delle vendite in Toscana si è fermata a -0,6%, in Italia a -0,7%.

Se sommiamo quest'ultima dinamica a quella, altrettanto negativa, del 2004 (-0,6%), possiamo dire che complessivamente il calo delle vendite subito dall'intera rete distributiva provinciale nell'ultimo biennio si avvicina al 6%, al netto dell'inflazione, con punte dell'8-9% nella piccola e media distribuzione, soprattutto alimentare.

Note negative anche osservando i livelli medi di spesa: infatti, da una recente analisi dell'Istituto Tagliacarne sui consumi degli italiani nel 2003, risulta che ogni famiglia apuana spende complessivamente in media al mese 2.650 euro, contro i 3.050 euro regionali e i 2.850 euro nazionali.

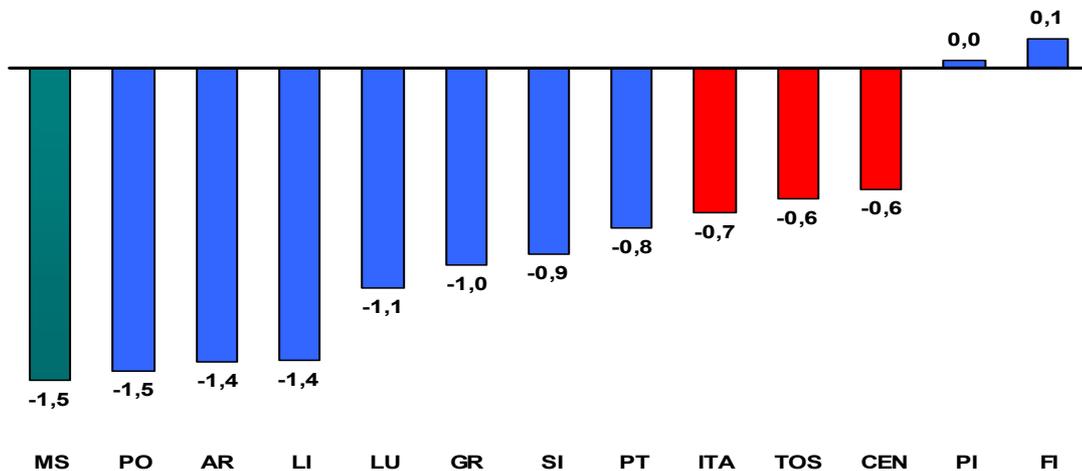
Per la verità occorre tuttavia far notare come questo peggioramento dei consumi non sia solo una discriminante del nostro territorio, bensì un problema che ha toccato la gran parte dell'economia toscana: su 10 province, infatti, soltanto due, Pisa e soprattutto Firenze, sono riuscite a non chiudere il 2005 su terreno negativo, mentre in 6 province la perdita media annua ha superato l'1%. E' dunque l'intero sistema regionale della distribuzione a soffrire, di fronte

Andamento trimestrale tendenziale delle vendite complessive nell'ultimo biennio. Massa-Carrara, Italia



all'erosione del potere d'acquisto delle famiglie e ad una congiuntura che complessivamente stenta a decollare.

Andamento medio annuo (2005) delle vendite complessive per ciascuna provincia toscana



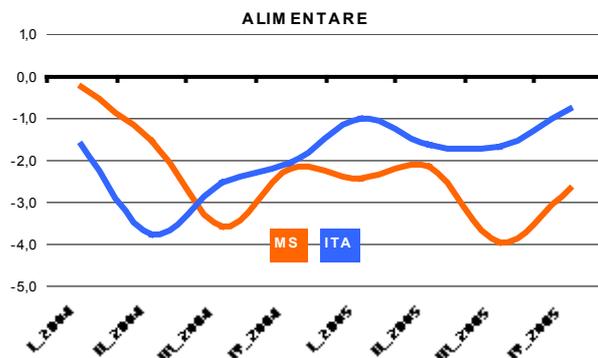
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Analisi per settore merceologico e forma distributiva

Osservando nello specifico i singoli settori, anche nel periodo ottobre-dicembre 2005 le vendite dei **prodotti alimentari** hanno fatto nuovamente segnare nel nostro territorio un pesante calo, nell'ordine del $-2,7\%$, rispetto all'analogo trimestre del 2004, laddove negli altri contesti territoriali (soprattutto Toscana e Centro) il settore ha iniziato a lanciare i primi segnali di ripresa. In termini di media d'anno, il discorso non muta di molto, almeno per il sistema locale che registra una perdita del $-2,8\%$. Ciò che è differente, invece, rispetto all'ultimo trimestre è che, su base annua anche gli altri territori denunciano variazioni medie decisamente negative (Toscana $-1,2\%$, Centro $-0,7\%$, Italia $-1,3\%$).

Andamento trimestrale tendenziale delle vendite

Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Da un punto di vista dei valori assoluti, si stima che le famiglie apuane spendano mediamente per i generi alimentari circa 450 euro al mese, contro i 490 della Toscana e dell'Italia.

Sul versante del segmento specializzato del **non alimentare**, le cose non sembrano andare decisamente meglio. Neppure il periodo delle festività natalizie è riuscito a portare, come sperato, una boccata d'ossigeno al settore locale, che nell'ultimo trimestre ha lamentato un nuovo calo delle vendite (-1,6%), che ha portato ad una variazione media annua del -1,6%.

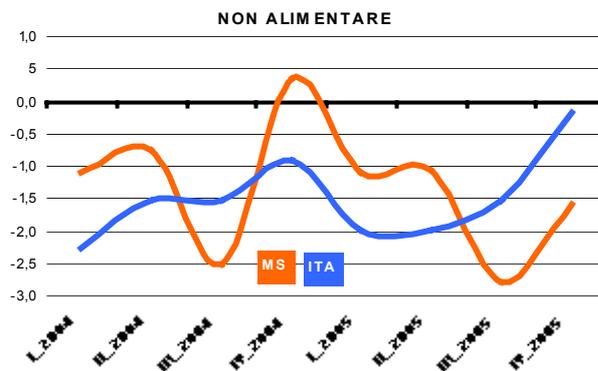
Negli altri contesti territoriali le dinamiche dell'ultimo trimestre si sono caratterizzate, invece, per risultati più votati alla stazionarietà, anche se poi gli andamenti medi dell'anno sono stati negativi e più in linea con i nostri (Toscana e Italia -1,4%, Centro -1,2%).

Per quanto concerne le vendite nei sottocomparti di questo importante segmento commerciale, va sottolineato come tutti presentano nella nostra provincia un andamento medio annuo pesantemente negativo (articoli di abbigliamento e accessori -2,8%, prodotti per la casa ed elettrodomestici -2,3%, altri prodotti non alimentari -1,3%), nonostante per alcuni di essi gli ultimi mesi siano stati meno peggiori di quelli precedenti.

In termini di grandezze assolute di spesa, la famiglia tipo del nostro territorio spende mensilmente 216 euro per abbigliamento e calzature (241 Toscana e 258 Italia), poco più di 260 euro per la casa (305 Toscana e 259 Italia), 440 euro per gli altri prodotti non alimentari, ossia mezzi di trasporto, carburante, lettura, farmaci (511 Toscana e 484 Italia), e circa 1.300 euro per i servizi, quali canoni delle abitazioni, spese per cure mediche, spettacoli, viaggi, etc (1.524 Toscana e 1.385 Italia).

La tipologia distributiva che, continua lungo la strada positiva dei buoni risultati, pur con qualche alti e bassi in più rispetto all'anno passato, è quella relativa alla **distribuzione mista**, ossia quella che non ha una specifica specializzazione alimentare o extralimentare. Rientrano in questa fattispecie merceologica gli

Andamento trimestrale tendenziale delle vendite non alimentari nell'ultimo biennio. Massa-Carrara, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

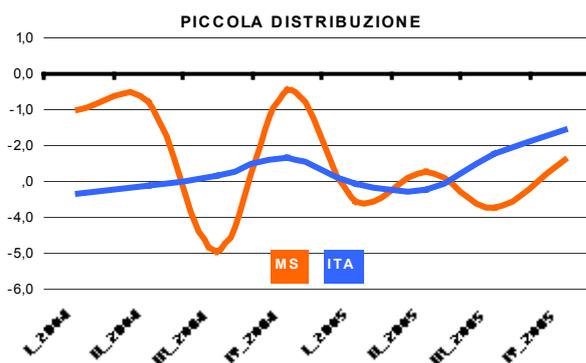
ipermercati, i supermercati e i grandi magazzini. Nel 2005 queste strutture si confermano su performance positive, +1,7% in media d'anno, anche se non riescono a raggiungere nuovamente i buoni andamenti del 2004 (media +2,9%). Negli altri contesti territoriali, si evidenzia in proposito un Centro Italia che registra un'analogha tendenza, ed una media sia regionale che nazionale su grandezze un po' più elevate (rispettivamente +2,6% e +2,2%).

Dall'analisi delle tendenze per dimensione di impresa si continuano a rilevare squilibri nelle dinamiche di fatturato tra piccole e medie imprese da un lato e grandi imprese dall'altro, che peraltro non caratterizzano la sola nostra provincia, ma in generale l'intera nazione.

Le **unità di piccole dimensioni** (fino a 5 addetti) continuano a far registrare in ambito locale nel quarto trimestre di quest'anno, rispetto all'equivalente periodo del 2004, una variazione decisamente negativa del proprio fatturato, nell'ordine del -2,4%. Ancora una volta, la Toscana, il Centro e l'Italia fanno meglio, seppur registrando anch'essi andamenti con segno meno (rispettivamente -1,3%, -1,6% e -1,5%). In termini di media d'anno i nostri esercizi di vicinato hanno visto ridurre le loro già basse vendite del

-3,1%, rispetto all'anno precedente, contro il -2,9% della Toscana, il -2,2% del Centro e il -2,5% dell'Italia. Come già avuto modo di far osservare nell'ambito delle analisi congiunturali trimestrali, queste tendenze negative delle piccole attività, che ogni tre mesi tendono a ripetersi in maniera sistematica nel segno, e quasi anche nella dimensione, lanciano qualche preoccupazione sulla residua capacità di tenuta strutturale del settore. Il rischio che si intravede è che se il piccolo commercio non riuscirà ad uscire da questo impasse, che ormai sta durando da troppo tempo, gli effetti di questa difficile congiuntura sulla dimensione della struttura potrebbero essere altrettanto pesanti, quanto quelli già sperimentati prima della riforma Bersani.

Andamento trimestrale tendenziale delle vendite della piccola distribuzione nell'ultimo biennio. Massa-Carrara, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Per le **medie imprese** locali, la considerazione, purtroppo, è analoga: non si intravedono in alcun modo cambiamenti di rotta, tali da far sperare in un 2006 positivo. Gli ultimi tre mesi del 2005 si sono chiusi infatti per il sistema locale con una riduzione delle vendite del $-3,0\%$ rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La media complessiva dell'anno si posiziona addirittura al $-3,3\%$, causa un vero e proprio crollo delle vendite nei periodi centrali dell'anno (aprile-settembre), mentre il dato regionale si ferma al $-2,0\%$, e quello del Centro e dell'Italia al $-1,5\%$.

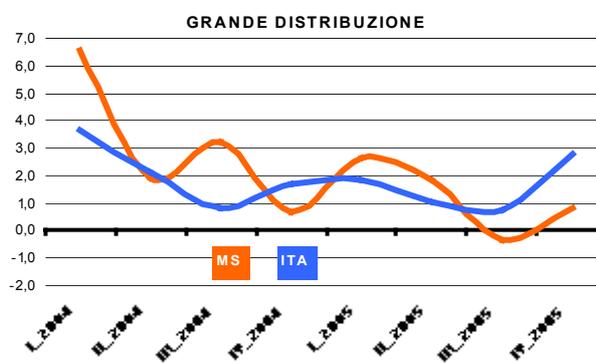
Malgrado una piccola battuta d'arresto nel terzo trimestre, che ci aveva fatto allarmare non poco per le

probabili conseguenze occupazionali e sull'indotto, la **grande distribuzione** continua ad essere il segmento che consente di evitare derive ancora più drammatiche del sistema locale.

Sebbene anche questo canale distributivo abbia visto nel corso dell'anno ridurre enormemente i

propri margini di guadagno rispetto a quelli del 2004, vuoi anche per una contrazione dei prezzi di vendita quale conseguenza di massicce campagne promozionali, la crescita del fatturato è ritornata positiva nell'ultimo trimestre ($+0,8\%$), portando ad un accettabile $+1,3\%$ la media d'anno del segmento, ossia ad un tasso di crescita non distante dalle tendenze regionali ($+1,7\%$), del Centro ($+1,4\%$) e dell'Italia ($+1,6\%$).

ndamento trimestrale tendenziale delle vendite della grande distribuzione nell'ultimo biennio. Massa-Carrara, Italia



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Andamento delle vendite nel IV° trimestre 2005 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e media d'anno 2005, per tipologia dell'esercizio e settore di attività. Massa-Carrara, Toscana, Centro e Italia

	IV° TRIMESTRE 2005				MEDIA ANNUO 2005			
	MS	TOS	CEN	ITA	MS	TOS	CEN	ITA
TOTALE	-1,5	0,6	0,3	0,4	-1,5	-0,6	-0,6	-0,7
SPECIALIZZATO ALIMENTARE	-2,7	0,2	0,4	-0,8	-2,8	-1,2	-0,7	-1,3
SPECIALIZZATO NON ALIMENTARE	-1,6	0,0	-0,5	-0,2	-1,6	-1,4	-1,2	-1,4
MISTO NON SPECIALIZZATO	1,1	3,6	2,5	3,2	1,7	2,6	1,7	2,2
PICCOLA DISTRIBUZIONE	-2,4	-1,3	-1,6	-1,5	-3,1	-2,9	-2,2	-2,5
MEDIA DISTRIBUZIONE	-3,0	-1,0	-0,7	-0,3	-3,3	-2,0	-1,5	-1,5
GRANDE DISTRIBUZIONE	0,8	2,9	2,6	2,8	1,3	1,7	1,4	1,6

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Spesa media mensile delle famiglie per prodotti commercializzati, nell'anno 2003. Massa-Carrara, Toscana, Italia

Categoria merceologica	SPESA MEDIA MENSILE			NUMERI INDICI BASE ITALIA =100			COMPOSIZIONE % SPESA		
	Massa Carrara	Toscana	Italia	Massa Carrara	Toscana	Italia	Massa Carrara	Toscana	Italia
Alimentari	446	493	490	91,0	100,7	100,0	16,8	16,0	17,0
Abbigliamento e calzature	216	241	258	83,6	93,5	100,0	8,1	7,8	9,0
Arredo e spese casa	262	305	259	100,9	117,5	100,0	9,9	9,9	9,0
Altri prodotti	442	511	484	91,3	105,5	100,0	16,7	16,6	16,8
Tot prod commercializzati	1.365	1.550	1.491	91,5	103,9	100,0	51,4	50,4	51,9
Spesa per servizi	1.289	1.524	1.385	93,1	110,1	100,0	48,6	49,6	48,1
Totale spesa	2.654	3.074	2.876	92,3	106,9	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Istituto Tagliacarne

Riguardo al livello delle giacenze di magazzino, dobbiamo dire che negli ultimi tre mesi, nonostante la crisi generalizzata, non si sono avute in linea di massima grandi oscillazioni rispetto al trimestre precedente. Si segnala soltanto qualche incremento nella piccola e media distribuzione organizzata, anche se talmente piccolo da non destare preoccupazione, mentre, dall'altro lato, il settore della moda ha riportato su livelli più fisiologici le proprie scorte, dopo l'impennata estiva dovuta probabilmente alla concomitanza con il cambio di stagione.

Tuttavia, su un orizzonte che guarda all'intero anno, tutti i settori e tutti i canali di distribuzione hanno mostrato fenomeni di appesantimento del proprio magazzino rispetto al 2004, causa la caduta generale delle vendite che non è stata immediatamente accompagnata da un adeguamento delle politiche di approvvigionamento.

Previsioni e orientamenti per il prossimo futuro

Quanto alle **previsioni a breve sulle vendite**, si è assistito ad un vera e propria inversione di rotta nel quadro delle aspettative: se fino agli ultimi tre mesi del 2004 i livelli di aspettativa per il trimestre successivo erano abbondantemente negativi, sia complessivamente (saldo delle risposte -26 punti percentuali), sia in ogni settore di attività e in ogni tipologia distributiva, possiamo dire che un anno dopo questo clima non è più così pessimistico, anzi è migliorato e volge verso la stabilità, se non addirittura in taluni settori all'ottimismo.

Infatti, complessivamente su 100 imprese intervistate a dicembre 2005, il 30,7% di esse si aspetta un miglioramento delle condizioni per il primo trimestre 2006 (18 punti percentuali in più rispetto all'anno prima), il 30,3% una diminuzione (un anno fa erano il 38,6%), ed il 39,1% una sostanziale stazionarietà (a dicembre 2004 questa componente era pari al 48,6%).

Andamento previsto delle vendite nel I° trimestre 2006 e confronto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per tipologia d'esercizio e settore di attività. Quota % di imprese che dichiarano aumento, stabilità e diminuzione del proprio fatturato

	I° trimestre 2006				I° trimestre 2005			
	aumento	stabili	diminuz.	saldi	aumento	stabili	diminuz.	saldi
TOTALE	30,7	39,1	30,3	0,4	12,8	48,6	38,6	-25,8
SPECIALIZZATO ALIMENTARE	27,1	55,5	17,4	9,6	11,4	40,3	48,2	-36,8
SPECIALIZZATO NON ALIMENTARE	25,7	36,2	38,1	-12,4	12,6	59,5	27,9	-15,3
MISTO NON SPECIALIZZATO	62,7	16,1	21,2	41,5	16,5	0,0	83,5	-67,1
PICCOLA DISTRIBUZIONE	15,0	52,6	32,4	-17,4	17,6	43,1	39,3	-21,7
MEDIA DISTRIBUZIONE	17,0	47,3	35,6	-18,6	14,7	35,8	49,5	-34,8
GRANDE DISTRIBUZIONE	0,8	2,9	2,6	2,8	4,1	62,9	33,1	-29,0

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

Nella fattispecie, ciò che più colpisce è il radicale cambio di prospettiva che si osserva tra gli operatori dell'alimentare, nonostante - come abbiamo visto - questo settore sia stato tra quelli più colpiti dalla crisi economica e dei consumi. Un mutamento evidente del clima di fiducia si è verificato, altresì, tra le attività miste non specializzate, e più in generale nella grande distribuzione.

Il clima di fiducia che si respira attualmente sia nel settore non alimentare che in generale in tutto il segmento della piccola e media distribuzione è ancora negativo, ma anche in questo caso migliora leggermente rispetto a quello dell'anno precedente.

Al contrario delle previsioni sulle vendite, le attese relative agli **ordini di acquisto** per il trimestre successivo sono più caute e volgono al negativo. La crescente accumulazione delle scorte, che si è verificata lungo tutto l'anno 2005, è la giustificazione a questa difformità di prospettiva tra politiche di acquisto da un lato e politiche di vendita dall'altro. Questa tendenza di basso profilo degli approvvigionamenti delle imprese riguarda indistintamente tutte le tipologie distributive e tutti i settori di attività. In linea generale, gli operatori che oggi prevedono di ridurre nei prossimi tre mesi i propri acquisti verso i fornitori sono il 40%, un anno fa erano la metà. Soltanto il 17% degli addetti ai lavori intervistati intende aumentare gli acquisti, ed il restante 43% prevede di mantenerli inalterati rispetto a quelli attuali.

Processi organizzativi di investimento

Una considerazione sui processi organizzativi di investimento delle imprese commerciali della nostra provincia nel corso del 2005. Ci è parso utile focalizzare l'attenzione su due particolari aspetti che sono in qualche modo correlati con la dinamica delle vendite:

- gli investimenti immobiliari, per ampliamento o rinnovo locali
- la disponibilità delle nuove tecnologie e l'utilizzo dell'e-commerce.

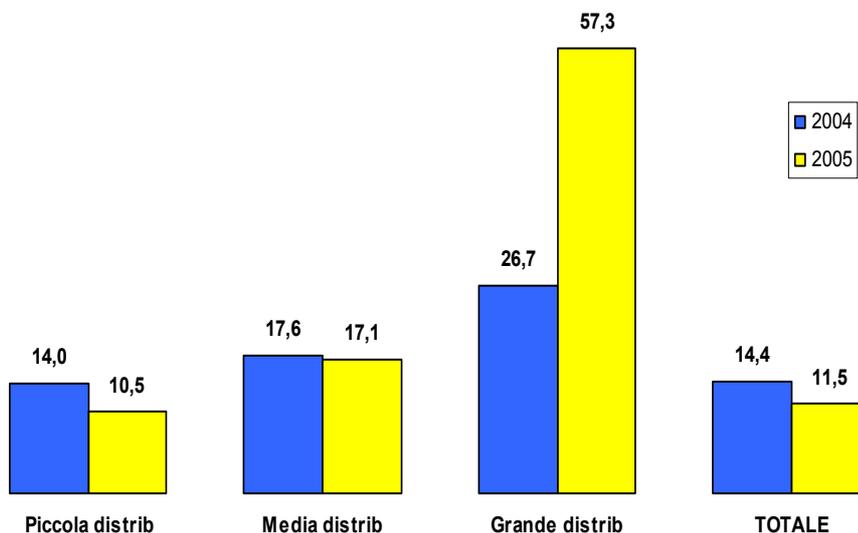
Ebbene, rispetto al primo punto, emerge un calo generalizzato nel 2005 delle imprese locali che hanno effettuato investimenti negli ultimi dodici mesi per lo sviluppo del settore vendite: dal 14,4% del 2004 si è passati ad una media dell'11,5% nel 2005. Purtroppo questa minore propensione ad investire la si è avvertita in quelle strutture che hanno subito le maggiori conseguenze negative nel corso dell'anno, come le piccole attività di vicinato, che hanno visto ridurre il peso specifico delle imprese investitrici dal 14% al 10,5%.

Nella media dimensione la percentuale delle unità più dinamiche rimane pressoché simile nei due anni considerati, mentre cresce prepotentemente nella grande distribuzione, visto che nel 2005 quasi 6 imprese su 10 ha fatto almeno un investimento di questo tipo nel corso dell'ultimo anno, rispetto a poco più di un'unità su 4 dell'anno passato.

Confrontando questi dati con quelli della regione, emerge come nel resto della Toscana le imprese commerciali che negli ultimi 12 mesi hanno investito per lo sviluppo del proprio settore vendite risultano essere il 14%, ossia due punti e mezzo in più delle nostre. Tuttavia, si può notare che sia nella media che nella

grande distribuzione la quota di imprese investitrici è più alta da noi che nel resto della Toscana.

Quota % di imprese che ha effettuato investimenti negli ultimi 12 mesi per sviluppare il settore vendite, per tipologia distributiva. Media annua 2005 e confronto con 2004



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

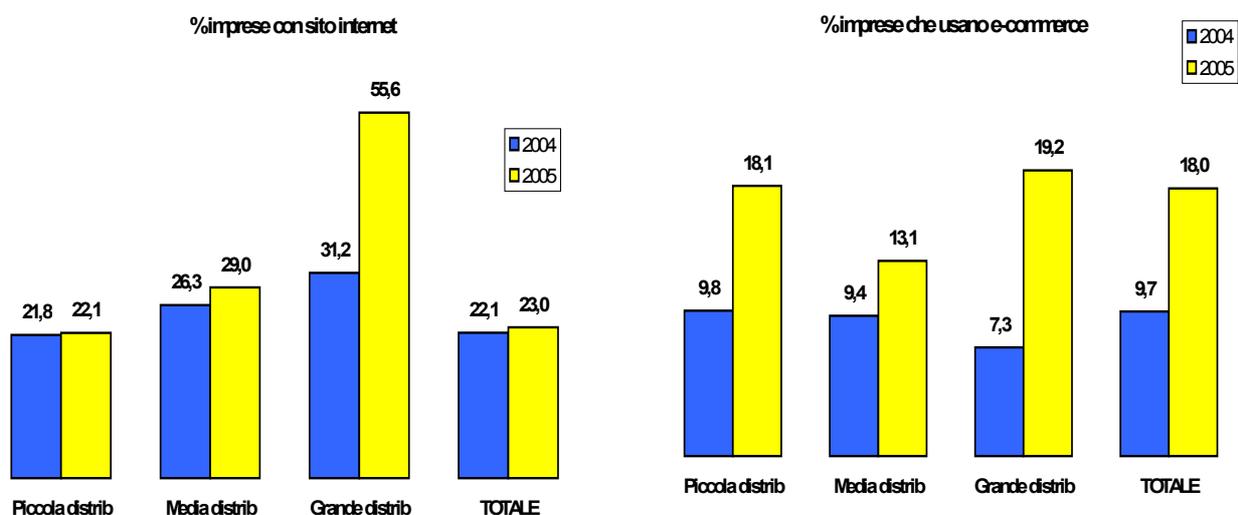
Rispetto al secondo punto, quello relativo alla disponibilità di un sito internet e all'utilizzo delle nuove tecniche di commercializzazione on line, si fa osservare come anche tra le imprese commerciali cresca questa voglia di ricorrere ai nuovi strumenti che la tecnologia mette a disposizione.

Attualmente il 23% di tutte le imprese locali ha già un proprio sito internet, un punto percentuale in più dell'anno passato; in Toscana sono 27 su 100 le unità commerciali che dispongono di una vetrina su internet. Inoltre, utilizzano attualmente il sistema dell'e-commerce il 18% delle imprese locali, con uno sviluppo esponenziale rispetto all'anno passato, mentre in Toscana, malgrado una maggiore diffusione di siti internet tra le imprese commerciali, solo il 14% degli operatori ricorre al commercio elettronico per collocare i propri prodotti sul mercato.

Naturalmente, il ricorso a questi nuovi strumenti di ITC, soprattutto di internet, è strettamente correlato alla dimensione di impresa: localmente, nella grande distribuzione già più di una impresa su due (contro una su tre nel 2004) dispone di un sito, sulla falsariga di quanto avviene a livello regionale, e una su cinque vende on line i propri prodotti (in Toscana il rapporto è di 1 a 8).

Nell'impiego di queste nuove tecnologie anche il piccolo punto di vendita avverte che l'e-commerce può essere una buona opportunità per incrementare i propri fatturati: infatti c'è solo un punto percentuale di differenza nell'utilizzo di tale strumento tra la grande e la piccola impresa locale, e per giunta i nostri esercizi di vicinato sembrano credere di più in questo nuovo canale rispetto a quelli del resto della Toscana (18,1%, contro 14,6% regionale).

Quota % di imprese che dispone negli ultimi 12 mesi di un proprio sito internet e ha venduto tramite il sistema dell'e-commerce, per tipologia distributiva. Media annua 2005 e confronto con 2004



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere

I TRAFFICI DEL PORTO DI MARINA DI CARRARA

Nel 2005, la movimentazione totale delle merci nel porto di Carrara registra un modesto incremento dell'1,0%, ma il segno positivo rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli andamenti degli ultimi tre anni. Hanno determinato il risultato, una rilevante crescita degli imbarchi (+15,0%) ed una diminuzione degli sbarchi (-7,0%).

Decisivo per il porto è stato, come sempre, l'andamento dei lapidei. Gli imbarchi di blocchi, prevalentemente marmo, sono cresciuti del 16,7%, i lapidei lavorati sono diminuiti del 30,1%, è cessato il traffico delle scaglie di marmo (si trattava di blocchi informi generalmente utilizzati per scogliere che ancora nel 2002 valevano oltre 213mila tonnellate di movimentazione). In aumento anche gli imbarchi di granulato di marmo (+7,4%), che con oltre 730mila tonnellate mettono a segno il miglior risultato degli ultimi sei anni.

Complessivamente gli imbarchi lapidei hanno fatto registrare un aumento del 8,4%, un trend che conferma l'andamento export del settore in valore che, allo stesso modo, segnala un incremento per i grezzi (blocchi e granulati) ed una nuova diminuzione nei lavorati.

Anche gli sbarchi dei blocchi segnalano un aumento del 2,9%, sfiorando la cifra di 1,3 milioni di tonn. con valori simili a quelli degli ultimi anni escluso l'anno 2000. In questo caso però, poiché lo scalo funge da emporio, da punto di riferimento delle importazioni di graniti per tutto il territorio nazionale, l'andamento degli sbarchi di blocchi non significa automaticamente una ripresa del granito in ambito locale o distrettuale, ma più in generale di una ripresa del settore in ambito nazionale.

Per quanto riguarda le altre merci, agli imbarchi, registriamo segnali buoni per tutte le principali voci merceologiche, con incrementi percentuali notevoli, sempre superiori almeno al 30%.

Invece per gli sbarchi a parte una crescita degli "altri prodotti metallurgici", il segno è negativo per i tubi in ferro, le rinfuse, il general cargo, l'impiantistica e le merci in container.

Di conseguenza la movimentazione complessiva delle "altre merci" è negativa.

E' mancata al porto (come anche in questo caso confermano i dati export), la movimentazione del Nuovo Pignone. Non si tratta, ripetiamo, di una crisi aziendale, tutt'altro, le spedizioni sono state in parte posticipate e sono riprese nel primo trimestre 2006.

La scelta di Nuovo Pignone di preferire ancora lo scalo apuano per le proprie esportazioni, di là dal valore delle quantità movimentate, ha una non trascurabile ricaduta positiva d'immagine per il porto di Carrara, per questa ragione, diventa ineludibile la soluzione dei problemi legati alla necessità di nuovi spazi per la movimentazione.

Il porto di Carrara, quest'anno globalmente in crescita, è una struttura fondamentale per l'economia apuana, non solo perché vi operano circa 650 lavoratori impiegati direttamente per le varie attività connesse con quelle al servizio alle merci e alle navi (che con gli addetti alla cantieristica e l'indotto superano abbondantemente le 2.100 unità), facendone la più importante impresa privata della provincia, ma per il ruolo fondamentale che ricopre come volano di sviluppo, per la crescita del settore lapideo distrettuale, per l'industria e le attività artigianali e commerciali di tutto comprensorio apuano.

Per queste ragioni, se non si procede urgentemente a adeguare le strutture portuali alle esigenze dei traffici commerciali, della cantieristica e della nautica da diporto attraverso l'approvazione e l'attuazione del PRG, si produrrà un'accentuazione delle difficoltà economiche e produttive dell'intera economia locale.

D'altra parte ci si rende conto che, mentre l'impatto economico della presenza di un porto tende a diffondersi sempre di più nel sistema economico che costituisce il bacino d'utenza del porto (e spesso anche oltre) l'impatto territoriale e ambientale resta spazialmente concentrato nel sistema locale, ed aumenta d'intensità per il maggiore consumo di territorio creando reali e potenziali conflitti. Diventa quindi inevitabile conciliare entrambe le esigenze.

Movimentazione porto di Carrara nell'anno 2005 e raffronti con 2004. Valori in tonnellate

DESCRIZIONE MERCE	IMBARCHI			SBARCHI			TOTALI		
	2004	2005	Diff %	2004	2005	Diff %	2004	2005	Diff %
Lapidei lavorati	2.387	1.669	-30,1%	221	42	-81,0%	2.608	1.711	-34,4%
Lapidei in blocchi	232.008	270.713	16,7%	1.256.392	1.293.314	2,9%	1.488.400	1.564.027	5,1%
Granulato di marmo	679.607	730.909	7,5%	1.251	0	-100,0%	680.858	730.909	7,4%
Scaglie marmo	11.491	0	-100,0%			0,0%	11.491	0	-100,0%
Totale prodotti lapidei	925.493	1.003.291	8,4%	1.257.864	1.293.356	2,8%	2.183.357	2.296.647	5,2%
Tubi di ferro	73.289	95.856	30,8%	49.837	24.736	-50,4%	123.126	120.592	-2,1%
Altri prodotti metallurgici	20.451	27.900	36,4%	120.229	134.274	11,7%	140.680	162.174	15,3%
Totale prodotti siderurgici	93.740	123.756	32,0%		159.010	-6,5%	263.806	282.766	7,2%
Rinfuse	256	2.935	1046,5%	321.577	264.453	-17,8%	321.833	267.388	-16,9%
General cargo, impiantistica, merci in container	75.267	128.721	71,0%	188.217	86.214	-54,2%	263.484	214.935	-18,4%
TOTALE GENERALE	1.094.756	1.258.703	15,0%	1.937.724	1.803.033	-7,0%	3.032.480	3.061.736	1,0%

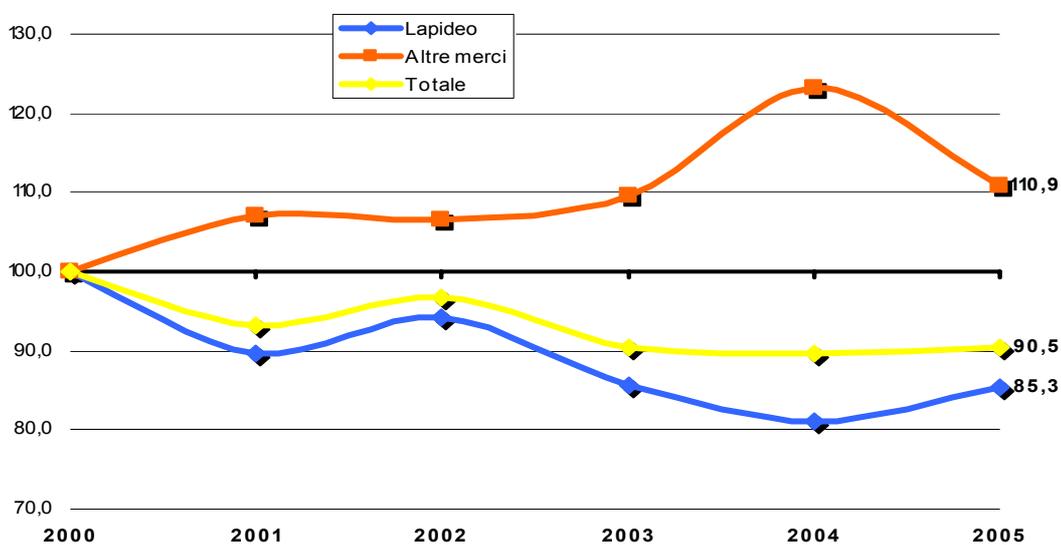
Fonte: Porto di Carrara SpA

Trend delle movimentazioni lapidee e delle altre merci del porto di Carrara. Periodo 2000-2005. Valori in tonnellate

	VALORI ASSOLUTI						VARIAZIONI 2004-2000	
	2000	2001	2002	2003	2004	2005		%
IMBARCHI								
Cocciame/scaglie	54.779	76.584	213.611	152.867	11.491	0	-54.779	-100,0
Granulati	642.013	673.562	648.583	558.417	679.607	730.909	88.896	13,8
Blocchi	463.163	383.406	360.711	264.731	232.008	270.713	-192.450	-41,6
Lavorati	14.296	13.732	11.023	4.373	2.387	1.669	-12.627	-88,3
TOT IMBARCHI	1.174.251	1.147.284	1.233.928	980.388	925.493	1.003.291	-170.960	-14,6
SBARCHI								
Blocchi	1.519.189	1.269.952	1.299.641	1.319.077	1.256.392	1.293.314	-225.875	-14,9
Altri	171	3	2.837	5.047	1.472	42	-129	-75,4
TOT SBARCHI	1.519.360	1.269.955	1.302.478	1.324.124	1.257.864	1.293.356	-226.004	-14,9
TOT LAPIDEO	2.693.611	2.417.239	2.536.406	2.304.512	2.183.357	2.296.647	-396.964	-14,7
TOT ALTRE MERCI	689.910	738.043	735.410	755.509	849.123	765.089	75.179	10,9
TOT PORTO	3.383.521	3.155.282	3.271.816	3.060.021	3.032.480	3.061.736	-321.785	-9,5

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara SpA

Trend delle movimentazioni lapidee e delle altre merci del porto di Carrara. Numeri indici - Base 2000=100



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara SpA

IL TURISMO

I.S.R ha condotto nel 2006, nell'ambito dell'Osservatorio Turistico provinciale, l'abituale analisi sull'andamento turistico nell'anno appena trascorso.

Presentiamo in tal senso i principali risultati:

- ✓ Le presenze turistiche attivate in provincia di Massa-Carrara, secondo i dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale, nell'anno 2005 sono state pari a 1,350 milioni; con l'aumento netto di oltre 27 mila presenze rispetto al 2004, che in termini percentuali significa un lieve progresso del 2,1%, dato del tutto in linea con le prime valutazioni Istat per la congiuntura nazionale del settore, assestata intorno ai 357 milioni, in crescita del 2%.
- ✓ E' nelle strutture alberghiere provinciali, dove si riscontano un terzo delle presenze, che si rileva il massimo tasso di crescita del 2005 del movimento turistico (+7,5%), una prima reazione, comunque ancora non sufficiente, dopo la brusca contrazione registrata nel 2004 (-21,7%); In quelle di Massa soprattutto, la crescita tende a concentrarsi sulle strutture a 3 stelle, con un contributo decisivo di tedeschi, inglesi e americani, mentre è la domanda nazionale, in particolare dalla Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Umbria che consente alle strutture più qualificate a 4 stelle di effettuare un deciso balzo in avanti nella performance turistica del 2005. In lieve contrazione invece la domanda negli esercizi extralberghieri, dove le presenze sono state 870mila, dopo le 877mila rilevate l'anno precedente, anch'esse in forte calo rispetto alle oltre 1,1 milioni degli anni 2001-2002.
- ✓ Le presenze nazionali in terra apuana hanno superato le 1,048mila unità, ma la diminuzione del 2,1%, maggiormente localizzata nella ricettività extralberghiera (-5,1%) rispetto a quella alberghiera che cresce del 5,3% pur incidendo poco più di un terzo del totale, rappresenta una continuità con il passato: si segnala infatti che la tradizionale domanda nazionale nelle strutture complementari sta trascinando al ribasso gli indici globali della performance turistica della provincia ormai da 5 anni a questa parte, spesso con una evidente accentuazione dei toni rispetto alla già difficile congiuntura nazionale e regionale.
- ✓ I dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale segnalano una

performance eccellente realizzata invece dalla componente straniera della domanda (+20%), che controbilancia la dinamica 2004 risaltando variazioni molto positive sia nell'alberghiero che negli esercizi complementari. Soprattutto in quest'ultime (+30%) si realizza una buona dinamica ma appare molto confortante il dato degli alberghi in cui la domanda cresce del 12% in termini di presenze. I tedeschi con 140mila presenze costituiscono il 46% del flusso estero e sembrano aver invertito la tendenza al ribasso in atto da 5 anni con una performance del +26%. Tra il +25% e il +30% si rilevano anche i tassi di crescita di Olanda e Svizzera, rispettivamente seconda e terza nazionalità nel contributo complessivo di flusso straniero in Provincia di Massa Carrara. In calo invece i francesi (-7,4%) sebbene unico caso, insieme agli austriaci (-28%), tra le nazionalità che incidono oltre il punto percentuale della domanda estera totale. Le prime 10 nazioni sono i quattro quinti della domanda estera ed al 15% di quella totale.

- ✓ Se si passa velocemente all'analisi degli arrivi, tradizionale strumento di misurazione di turisti che raggiungono una località, si assiste ad un consuntivo annuo addirittura migliore. La crescita del +18% è frutto di un saldo di +42mila tra i 224 rilevati nel 2004 e i 265mila del 2005. Gli esercizi extralberghieri raggiungono uno straordinario +65% per la sola componente straniera della domanda che, pur associata a volumi più contenuti, è indicazione significativa per lo sviluppo del settore e le aspettative per i prossimi anni. Buona anche la variazione della domanda nazionale (+27,6%) che consente una crescita dei complementari di oltre 36 punti percentuali rispetto allo scorso anno. In rialzo del 5% gli arrivi alberghieri, equamente distribuiti sia nella componente italiana che estera dei flussi di domanda.
- ✓ La buona stagione 2005 è sostanzialmente confermata, sia in termini di variazione che in quelli di volumi attivati, se si passa all'analisi delle presenze stimate realmente sul territorio. Il 2005 appare dunque una prima ipotesi di inversione di quella dinamica di medio periodo in forte contrazione che ha fatto sgonfiare il volume di flussi in provincia da 1,8 milioni di presenze di soli pochi anni fa agli 1,35 attuali. La conferma di una continua crescita della componente sommersa del turismo, anche a tassi superiori alla domanda ufficiale, contribuisce a indicare nel +2,3% il tasso del più corretto bilancio del 2005 rispetto

all'anno precedente, da 2,12 a 2,17 milioni di presenze pernottanti in provincia.

- ✓ Come già evidenziato in altri studi il turismo in provincia di Massa Carrara "è casa". La stima annuale della domanda turistica nelle abitazioni non adibite a residenza su scala provinciale è risultata oltre 6,3 volte superiore alle presenze ufficiali delle strutture, per un totale di 6,34 milioni di presenze, che sommate alle presenze stimate riconducibili alle strutture rendono una domanda turistica complessiva di 8,5 milioni di pernottamenti, con un saldo complessivo rispetto al 2004 pari al +0,6%, valore più contenuto rispetto sia al dato ufficiale che a quello delle presenze stimate, per la sostanziale conferma nel 2005 dei volumi di utilizzazione delle abitazioni per vacanza attivati nel 2004. La crisi delle abitazioni che tanto ha eroso la produttività del sistema casa in Italia nei primi anni del decennio, sembra aver trovato un punto minimo reale anche in provincia di Massa Carrara, da cui è ipotizzabile per il futuro di breve periodo una nuova stagione di rilancio.
- ✓ In sintesi per l'aggregato provinciale, il dato positivo del +2,1% delle presenze ufficiale tende ad attenuarsi in un finale +0,6%, fino a raggiungere il +0,7% se si considera la lieve crescita registrata anche dal flusso escursionista (+0,7% per oltre 21,6 milioni di persone all'anno). Le buone notizie sull'annata turistica 2005 non devono comunque far dimenticare che il recupero attivato non copre che l'8% circa della perdita complessiva registrata dai flussi turistici in soli 5 anni.
- ✓ Come usualmente accade, l'evoluzione dei flussi turistici del Comune di Massa sono quelli che più determinano e più si avvicinano alla dinamica provinciale, per il peso detenuto sull'intera provincia. Il capoluogo Massa, mostra il primo segno positivo (+1,4%) nella variazione delle statistiche ufficiali dal 2000 ad oggi, rafforzato nella componente stanziale (+2,1%) da un consolidamento più evidente del sommerso (quasi a 600mila presenze); simile la crescita delle abitazioni per vacanza (+2%) mentre il bilancio complessivo si contrae leggermente al +1,1% per una crescita degli escursionisti non allineata ai dati stanziali (+0,9%). La consistente ripresa dei flussi ufficiali a Carrara (+16,4%) è rafforzata da uno stesso andamento delle presenze stimate che portano comunque il saldo dei turisti nelle

strutture ad un lusinghiero +12,6% rispetto al 2004. Anche l'utilizzo delle abitazioni appare in crescita significativa, al punto da confermare volumi per la seconda volta superiori a quelli attivati a Massa ed un saldo complessivo delle presenze con pernottamento nel comune pari al +3,2%. La crescita dei passaggi è più contenuta (+1,9%) ma la sua concentrazione in concomitanza con appuntamenti importanti dell'offerta integrata del comune (fiere, manifestazioni ed eventi di valorizzazione dell'identità e delle risorse) indica una interessante efficacia dell'attrattività di Carrara, per una performance finale del turismo globale del +2,1%. Nuovamente sopra le 100mila presenze (+4,7%), la stagione turistica in Lunigiana vede ridimensionare il risultato rispetto al 2004 con la valutazione delle presenze stimate (+0,2%) per poi assumere segno negativo all'introduzione delle dinamiche dell'utilizzo delle abitazioni per vacanza; la contrazione del sommerso e soprattutto di 50mila presenze nelle abitazioni consegna un turismo stanziale in calo del -1,6% rispetto all'anno scorso, dato solo lievemente contenuto ad un -1,3% per un calo più contenuto della domanda di territorio esercitata dal turista escursionista. Qualche difficoltà in più per Montignoso che al -6,8% delle presenze ufficiali associa una ulteriore contrazione del sommerso e delle abitazioni per vacanza (sembra evidente la difficoltà di utilizzo/locazione riscontrata nelle case di maggiore qualificazione della provincia), fino ad un saldo del turismo stanziale rispetto all'anno scorso pari al -2,8%; un più contenuto calo del flusso di passaggio attenua la performance negativa ad un -1,8% nei termini quantitativi ma non certamente nella consistenza che invece le presenze stanziali già da qualche anno tendono ad erodere.

- ✓ Per quanto concerne l'impatto economico del turismo nell'economia provinciale osserviamo che l'ammontare complessivo della spesa totale per motivi turistici sostenuta nella provincia di Massa Carrara per il 2005 è stata pari a circa 683,7 milioni di Euro che a prezzi costanti corrisponde ad un incremento dell'1,2% rispetto al valore contenuto del 2004.
- ✓ Fra le diverse tipologie, la spesa generata nelle strutture ricettive appare in crescita rispetto al 2004 soprattutto per le strutture alberghiere; in queste si è realizzato infatti, l'11,1% della spesa turistica totale (76 ml. € contro i 69,3 del 2004, una crescita a prezzi

costanti del 7,6% circa) pur se attivata dall'1,6% del movimento totale; lieve calo degli esercizi extralberghieri (-0,7% costanti), dove si è concentrato l'11,3% del giro di affari turistico complessivo, ancora una volta superato dalla componente non rilevata, il sommerso, capace di incidere per il 13,2% della spesa totale, per oltre 90 ml. € di stima. Il turismo escursionista ha contribuito ad una quota pari al 18,8% della spesa sebbene sia quasi il 72% delle persone a movimentarlo. Dalle case private si è attivato invece il 45,6% dell'introito turistico totale (il 56,1% se si esclude il contributo delle escursioni) ma i 311 ml. € sembrano essere valore sostanzialmente identico a quello rilevato nella stagione precedente.

- ✓ Dalla spesa turistica complessiva ne è derivata un'attivazione di valore aggiunto in provincia di 225,4 milioni di Euro. L'incidenza del turismo sul totale dell'economia provinciale è stato pari al 6,1%: in Lunigiana il 10,7% nella zona di Costa il 5,2%.
- ✓ L'occupazione attivata dalla spesa turistica è stata di 4.883 unità di lavoro (3.518 unità nella zona di Costa e 1.366 in Lunigiana), 150 in più rispetto al 2004 con un saldo quasi interamente concentrato in costa (+143). Il dato comprende anche gli addetti saltuari, non regolari ed il sommerso.

Molti gli aspetti importanti segnalati nel Rapporto Economia dello scorso anno e confermati nell'evoluzione congiunturale:

- *la prevalenza interna della domanda complessiva*
- *la sua minore capacità e propensione alla spesa*
- *la contrazione della permanenza*
- *nuove forme di ricettività ad alta capacità concorrenziale*
- *l'attenzione ai livelli qualità/prezzo*

Per questi è stato proposto di:

- *Fidelizzare ulteriormente il cliente nazionale*
- *Mantenere l'attuale livello di prezzi*
- *Investire nella "qualità dell'offerta", in termini "micro" – le singole imprese con adeguamenti di struttura e di servizi offerti – e "macro" – il coordinamento della rete delle realtà territoriali tramite una pianificazione consapevole della ricchezza complessiva apportata dal turismo;*
- *Interpretare le strategie dei mercati nazionali europei concorrenti*

- *Incentivare innovazione-tecnologia*
- *Valorizzare il turismo sostenibile, di qualità collegato allo sviluppo rurale, alle produzioni tipiche, alla ristorazione che valorizzi contemporaneamente le numerose testimonianze culturali (borghi, castelli, musei, ecc.) e paesaggistiche ancora, per fortuna, in gran parte intatte e diffuse in tutta la provincia.*

Sembra interessante filtrare questi aspetti e le “cure” previste alla luce dei risultati ottenuti nel 2005; molti gli spunti innovativi e interessanti che emergono e che ben si adattano ad una lettura delle strategie proposte nel “Piano strategico per la promozione dei turismi provinciali” (Realizzato da I.S.R nel 2005 per incarico dell’Amministrazione Provinciale, con il contributo di importanti professionalità esterne all’Istituto).

Tra questi:

- Il consolidamento delle potenzialità di internet per la capacità di raggiungere nuove e significative quote di mercato, quote di turismo individuale e esigente che ben si attagliano alla offerta differenziata della provincia intera. *In questa direzione deve essere letta e valorizzata la crescita della domanda internazionale rilevata nel 2005, tra cui la prima inversione di tendenza alla contrazione dei tedeschi rilevata fino allo scorso anno e la conferma di olandesi e svizzeri tra le nazioni a massima incidenza e crescita.*
- La creazione di circuiti locali dell’intermediazione, anche con la prospettiva di migliorare il coordinamento tra risorse del territorio e offerta integrata, allargando la possibilità di interazione tra turismo e settori collegati (spesa, ricchezza prodotta e occupazione). *Interessanti e da stimolare i progetti di creazione di agenzie locali di intermediazione attingendo a personale autoctono e formato.*
- Ottima l’idea dei circuiti locali, ma necessario l’acquisto di una dimensione turistica di livello nazionale e internazionale con una politica di avvicinamento ai grandi operatori. E’ consigliabile in passaggio dai consorzio di strutture ricettive ad attività di Operatine. *La domanda internazionale aumenta ma rimane ancorata a 300mila delle 1,350 milioni di presenze in provincia (poco più di un turista su 5), nella provincia a minima quota di internazionalizzazione della regione. Le potenzialità ed i volumi passano necessariamente per la attivazione di accordi commerciali capaci di muovere significative quote di domanda estera.*

- Puntare su turismi di nicchia (la Lunigiana e la risorsa ambientale) e sulla riscoperta e riconversione del patrimonio lapideo e di cava per finalità turistiche di qualità. *Nel 2005 Carrara rileva la crescita attesa e plausibile da questi interventi ma anche il lieve incremento della Lunigiana appare in linea con la logica vincente dei questi turismi-potenzialità.*
- Estendere il radicamento in tema turistico dell'identità territoriale (Ostello internazionale, Borghi Vivi, ecc.). *Prove importanti dai 20 nuovi bed & breakfast di Carrara e dalle nuove forme ricettive attivate nel recente passato in Lunigiana. La reazione del flusso extralberghiero provinciale appare assolutamente incoraggiante nell'ottica del turista straniero mentre la sfida potrebbe spostarsi all'allungamento della vacanza per quel cliente italiano tornato in numeri consistenti (arrivi) ma ancora poco stanziale (presenze).*
- Integrare il turismo balneare in crisi con l'offerta dell'interno. *La permanenza è in costante calo, frutto di diminuita capacità di spesa del turista e della competizione globale delle offerte che ha accresciuto le esigenze del turista anche all'interno di una vacanza; la capacità ricettiva di Massa, che comunque nel 2005 reagisce alla quinquennale tendenza in contrazione dei flussi, potrebbe risultare una significativa opportunità per estendere la conoscenza del territorio ai turisti balneari consentendo un prolungamento del soggiorno oltre i valori espressi negli ultimi anni dal turista balneare.*
- Fare i conti con il sommerso. *Conoscere ed essere consapevoli che la dimensione del turismo in provincia è pari a 8,5 milioni di presenze annue invece delle rilevate 1,35, induce diverse scelte di dimensionamento dei servizi pubblici e privati, di pianificazione urbanistica e infrastrutturale ma anche di promozione turistica diretta e indotta dall'attivazione di strumenti strategici ai cui dotarsi. In questa fase, occorre la massima attenzione possibile ai sistemi di monitoraggio attualmente in vigore per eliminare almeno le distorsioni annue di informazioni sulla congiuntura in atto di pertinenza delle istituzioni; anche nel 2005 tali disfunzioni si sono presentate tramite una non congrua valutazione del flusso americano nelle strutture alberghiere di Massa rispetto a quanto rilevato nel 2004.*

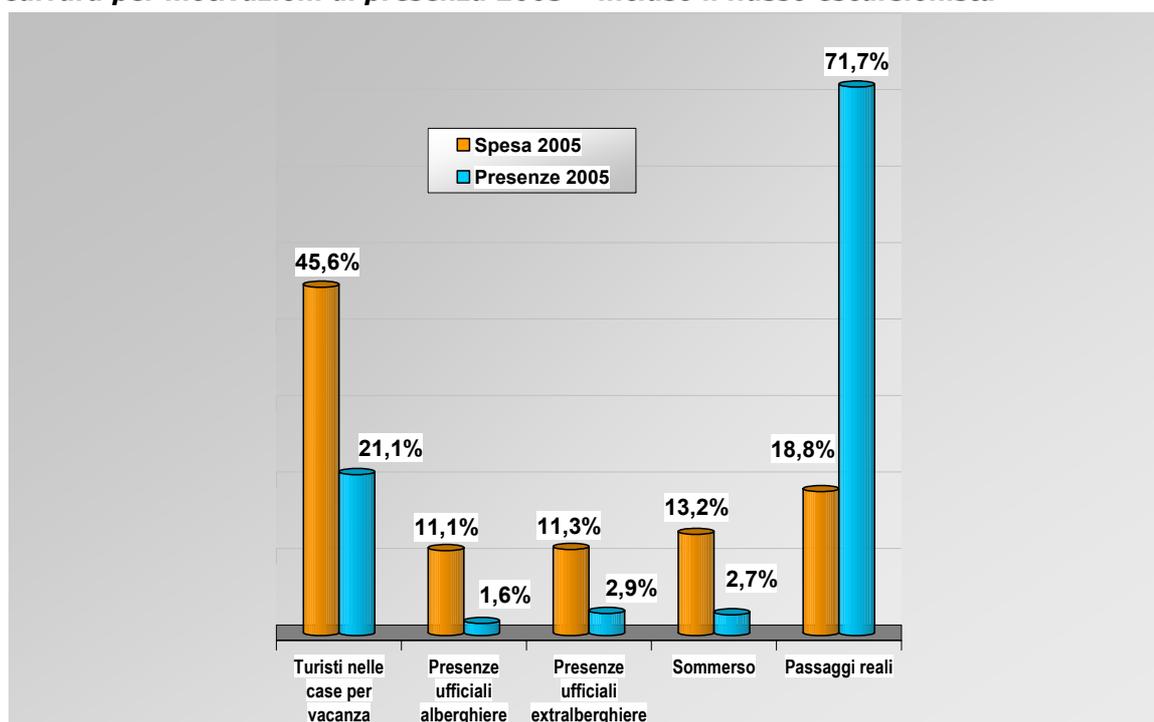
Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2004

Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.323.237	797.240	6.344.811	21.461.737	29.927.025

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2005

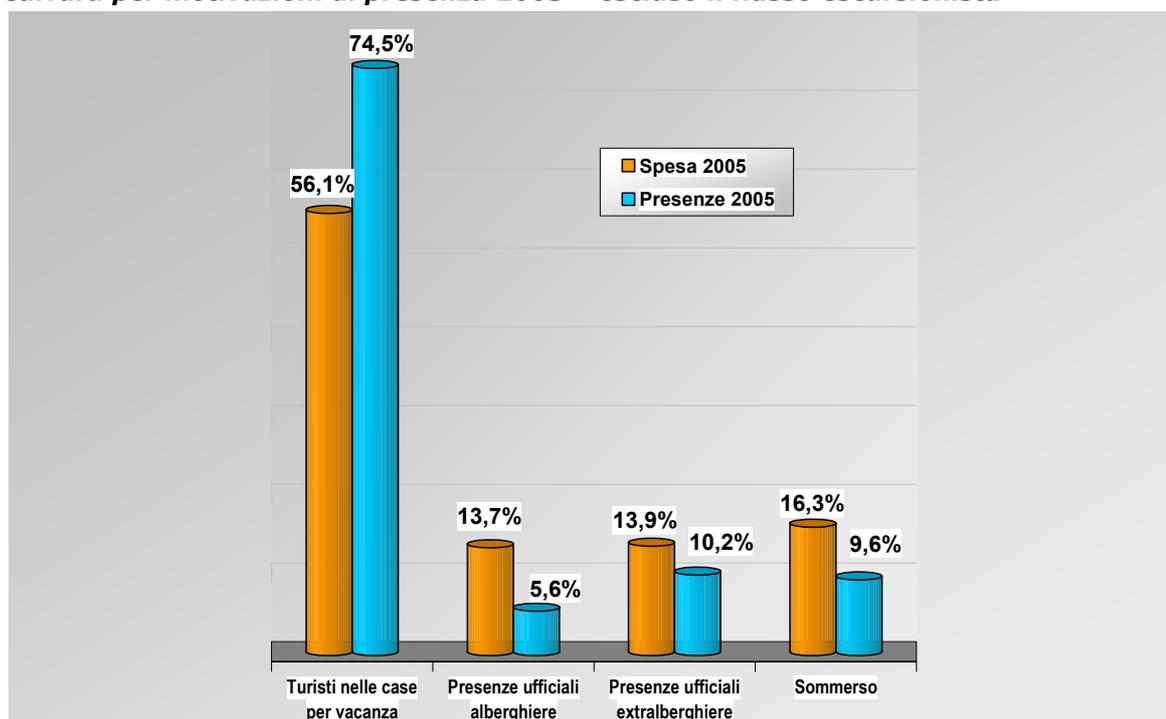
Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanza	Turisti di passaggio	Totale
1.350.640	817.924	6.345.909	21.608.971	30.123.242

Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2005 – incluso il flusso escursionista



Fonte: Elaborazione su dati I.S.R.

Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2005 – escluso il flusso escursionista



Fonte: Elaborazione su dati I.S.R.

Arrivi e presenze turistiche 2005 per tipologia ricettiva e nazionalità di provenienza – Variazione % 2005-2004

	ARRIVI 2004			ARRIVI 2005		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	94.610	70.987	165.597	100.021	90.578	190.599
STRANIERI	37.700	20.924	58.624	39.691	34.719	74.410
TOTALE	132.310	91.911	224.221	139.712	125.297	265.009

	PRESENZE 2004			PRESENZE 2005		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	306.951	764.524	1.071.475	323.176	725.320	1.048.496
STRANIERI	139.557	112.205	251.762	156.688	145.456	302.144
TOTALE	446.508	876.729	1.323.237	479.864	870.776	1.350.640

	ARRIVI 2004			ARRIVI 2005		
	Alberghiero	Extralberghiero	Totale	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
ITALIANI	5,7%	27,6%	15,1%	5,3%	-5,1%	-2,1%
STRANIERI	5,3%	65,9%	26,9%	12,3%	29,6%	20,0%
TOTALE	5,6%	36,3%	18,2%	7,5%	-0,7%	2,1%

Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche 2005 – Stagionalità per comuni della Costa e Lunigiana - Valori assoluti e variazioni %.⁶

	TOTALE					TOTALE				
	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale	Carrara	Massa	Montignoso	Lunigiana	Totale
Gennaio	2.445	6.815	598	3.005	12.863	3,3%	-61,8%	104,1%	-17,9%	-46,7%
Febbraio	2.834	12.373	923	3.956	20.086	-24,8%	5,1%	96,4%	-43,3%	-12,6%
Marzo	3.074	13.250	2.402	6.167	24.893	-11,6%	-11,7%	79,4%	34,4%	2,0%
Aprile	5.563	45.088	3.113	6.479	60.243	26,3%	3,6%	5,7%	4,2%	5,5%
Maggio	6.802	79.337	3.114	8.081	97.334	10,6%	3,7%	-28,1%	8,3%	3,1%
Giugno	9.415	170.675	8.415	11.099	199.604	67,8%	2,2%	79,1%	51,2%	8,1%
Luglio	11.390	235.525	5.523	14.967	267.405	17,9%	2,1%	-44,1%	0,2%	0,8%
Agosto	12.624	376.797	12.562	21.372	423.355	15,3%	0,7%	-0,3%	0,5%	1,0%
Settembre	6.813	118.097	3.942	12.879	141.731	-7,3%	5,9%	-43,3%	28,8%	4,3%
Ottobre	6.852	38.506	3.759	9.708	58.825	37,6%	-1,5%	-27,4%	12,4%	1,6%
Novembre	3.924	11.944	2.040	2.662	20.570	28,3%	4,6%	125,9%	-31,1%	6,9%
Dicembre	3.095	15.772	344	4.318	23.529	22,4%	55,9%	-39,2%	-13,9%	29,1%
TOTALE	74.831	1.124.179	46.735	104.693	1.350.438	16,4%	1,4%	-6,8%	4,7%	2,1%

Fonte: dati I.S.R.

⁶ I mesi da settembre a dicembre sono una stima per la carenza di informazioni e dati specifici. Il totale annuale per località è invece dato ufficiale

Spesa turistica complessiva in provincia di Massa Carrara per motivazione di presenza 1999-2005 – Milioni di €

		Turisti nelle case per vacanza	Presenze ufficiali alberghiere	Presenze ufficiali extralberghiere	Sommerso	Passaggi reali	Spesa totale (ML.€)
MASSA	1999	66,8	70,5	70,1	17,2	50,8	275,4
	2000	68,8	56,9	84,1	27,4	44,1	281,4
	2001	71,5	56,5	83,8	50,1	48,3	310,2
	2002	73,8	56,2	84,1	54,0	50,0	318,0
	2003	75,4	55,3	82,7	56,2	51,5	321,1
	2004	70,7	42,4	72,5	62,0	52,9	300,5
	2005	73,5	47,0	73,2	65,4	54,4	313,5
CARRARA	1999	59,3	11,5	1,7	4,8	29,1	106,4
	2000	61,1	10,2	2,5	5,4	31,7	110,9
	2001	64,7	10,5	2,0	7,0	36,2	120,5
	2002	66,9	9,0	1,8	7,4	37,8	123,0
	2003	69,1	10,8	1,4	8,0	39,5	128,9
	2004	71,5	9,2	0,4	9,1	40,7	131,0
	2005	74,6	10,7	0,6	10,2	42,3	138,5
MONTIGNOSO	1999	25,0	10,6	0,1	2,1	3,7	41,5
	2000	25,8	10,7	0,0	2,9	3,4	42,7
	2001	27,9	12,9	0,1	1,6	4,0	46,5
	2002	28,4	10,6	0,2	2,6	4,0	45,8
	2003	28,2	8,2	0,3	3,3	4,0	44,0
	2004	26,5	7,5	0,2	2,7	4,3	41,1
	2005	26,5	7,2	0,1	2,4	4,4	40,5
LUNIGIANA	1999	126,2	8,5	1,4	18,3	19,2	173,6
	2000	130,9	9,8	1,9	14,5	19,6	176,7
	2001	137,7	11,4	2,3	16,2	26,1	193,8
	2002	139,0	14,0	3,0	15,6	25,8	197,5
	2003	140,3	12,5	3,1	15,5	26,7	198,0
	2004	136,6	10,2	3,0	12,7	27,5	189,9
	2005	136,9	11,1	3,1	12,5	27,7	191,2
PROVINCIA	1999	277,3	101,1	73,4	42,3	102,8	596,9
	2000	286,5	87,6	88,6	50,2	98,7	611,7
	2001	301,8	91,3	88,3	74,9	114,6	671,0
	2002	308,2	89,8	89,1	79,7	117,5	684,3
	2003	313,1	86,8	87,5	83,0	121,6	692,0
	2004	305,3	69,3	76,1	86,5	125,4	662,5
	2005	311,5	75,9	77,1	90,5	128,8	683,7

Fonte: dati I.S.R.

Presenze turistiche in provincia di Massa-Carrara, anni 1999-2005

	Presenze ufficiali	Var. % ufficiali	Sommerso	Presenze Totali stimate	Var. % stimate	Turisti nelle case per vacanza	Turismo stanziale (ufficiali, sommerso e case)	Var. % turismo stanziale	Fattore moltiplicativo del turismo stanziale rispetto alle presenze ufficiali
MASSA									
1999	1.428.760		179.340	1.608.100		1.571.096	3.179.196		2,2
2000	1.472.134	3,0%	278.542	1.750.676	8,9%	1.575.113	3.325.789	4,6%	2,3
2001	1.428.590	-3,0%	495.606	1.924.196	9,9%	1.594.930	3.519.126	5,8%	2,5
2002	1.395.285	-2,3%	522.411	1.917.696	-0,3%	1.608.155	3.525.851	0,2%	2,5
2003	1.335.623	-4,3%	528.414	1.864.037	-2,8%	1.598.735	3.462.771	-1,8%	2,6
2004	1.108.819	-17,0%	571.885	1.680.704	-9,8%	1.469.821	3.150.525	-9,0%	2,8
2005	1.124.179	1,4%	591.524	1.715.703	2,1%	1.496.805	3.212.508	2,0%	2,9
CARRARA									
1999	106.575		50.001	156.576		1.393.507	1.550.083		14,5
2000	104.806	-1,7%	54.900	159.706	2,0%	1.397.891	1.557.597	0,5%	14,9
2001	97.932	-6,6%	69.641	167.573	4,9%	1.444.354	1.611.927	3,5%	16,5
2002	82.693	-15,6%	71.635	154.328	-7,9%	1.458.605	1.612.933	0,1%	19,5
2003	87.777	6,1%	75.691	163.468	5,9%	1.465.296	1.628.764	1,0%	18,6
2004	64.309	-26,7%	83.695	148.004	-9,5%	1.485.941	1.633.945	0,3%	25,4
2005	74.831	16,4%	91.883	166.714	12,6%	1.519.973	1.686.687	3,2%	22,5
MONTIGNOSO									
1999	78.559		21.925	100.484		588.364	688.848		8,8
2000	76.071	-3,2%	29.058	105.129	4,6%	589.541	694.670	0,8%	9,1
2001	90.539	19,0%	15.574	106.113	0,9%	623.319	729.432	5,0%	8,1
2002	74.047	-18,2%	24.918	98.965	-6,7%	619.737	718.702	-1,5%	9,7
2003	57.199	-22,8%	31.420	88.619	-10,5%	597.855	686.473	-4,5%	12,0
2004	50.144	-12,3%	24.553	74.697	-15,7%	550.777	625.474	-8,9%	12,5
2005	46.735	-6,8%	21.693	68.428	-8,4%	539.757	608.185	-2,8%	13,0
LUNIGIANA									
1999	101.792		190.412	292.204		2.967.348	3.259.551		32,0
2000	94.053	-7,6%	147.272	241.325	-17,4%	2.997.230	3.238.555	-0,6%	34,4
2001	107.414	14,2%	160.846	268.260	11,2%	3.072.551	3.340.811	3,2%	31,1
2002	131.557	22,5%	151.057	282.614	5,4%	3.029.894	3.312.508	-0,8%	25,2
2003	118.568	-9,9%	145.295	263.863	-6,6%	2.974.188	3.238.051	-2,2%	27,3
2004	99.965	-15,7%	117.107	217.072	-17,7%	2.838.272	3.055.344	-5,6%	30,6
2005	104.693	4,7%	112.824	217.517	0,2%	2.789.374	3.006.891	-1,6%	28,7
TOTALE PROVINCIA									
1999	1.715.686		441.678	2.157.364		6.520.315	8.677.679		5,1
2000	1.747.064	1,8%	509.772	2.256.836	4,6%	6.559.774	8.816.610	1,6%	5,0
2001	1.724.475	-1,3%	741.667	2.466.142	9,3%	6.735.154	9.201.296	4,4%	5,3
2002	1.683.582	-2,4%	770.021	2.453.603	-0,5%	6.716.391	9.169.995	-0,3%	5,4
2003	1.599.167	-5,0%	780.819	2.379.986	-3,0%	6.636.073	9.016.059	-1,7%	5,6
2004	1.323.237	-17,3%	797.240	2.120.477	-10,9%	6.344.811	8.465.288	-6,1%	6,4
2005	1.350.438	2,1%	817.924	2.168.362	2,3%	6.345.909	8.514.270	0,6%	6,3

Fonte: dati I.S.R.

L'AGRICOLTURA

La voglia di fare impresa che ha caratterizzato anche nell'anno 2005 il complesso delle attività economiche presenti nella provincia di Massa-Carrara non si è invece pienamente manifestata nel settore dell'agricoltura. Se le imprese locali sono cresciute mediamente dell' 1,6% rispetto al 2004, tale valore è salito all'1,8% al netto del comparto agricolo. Possiamo infatti evidenziare che l'ultimo consuntivo annuale del comparto segnala un saldo negativo di 33 imprese, ottenuto da ben 96 cessioni a fronte di 63 iscrizioni, con un totale di imprese agricole registrate pari a 1.301 unità, che divengono 1.273 se si considerano solo quelle attive. Il tasso di sviluppo negativo è stato pari al -2,5%, il peggiore degli ultimi 4 anni, e conferma la fase di ridimensionamento e scrematura d'impresa che da tempo è l'elemento strutturale specifico del settore. Ricordiamo che a livello locale l'80% circa delle aziende è ubicato in Lunigiana.

Dal punto di vista congiunturale possiamo invece utilizzare, oltre ad alcune valutazioni di esperti di settore, i dati Istat sull'andamento della produzione lorda vendibile, pubblicati recentemente ma riferiti all'anno di osservazione 2004.

La produzione lorda vendibile a fine 2004 per la provincia apuana è risultata superiore ai 51 milioni di euro, equivalente ad una quota di appena il 2,4% sul totale regionale, risultando l'apporto di minor entità dopo quello della provincia di Prato. Le province leader nel contesto regionale della Toscana sono state quelle di Grosseto e Pistoia, con percentuali d'incidenza vicine al 18% circa, seguite dalla provincia di Siena.

A livello locale osserviamo che il 41,7% del totale della produzione lorda vendibile è attribuibile ai prodotti zootecnici, il 34,8% alle coltivazioni erbacee, il 15,6% a quelle legnose, il 5,9% ai servizi annessi e il 2% ai prodotti forestali.

All'interno della zootecnica evidenziamo come l'attività dominante sia riferita alla produzione di carni, che incide sul totale della produzione agricola provinciale per il 28,6%, seguita da quella del latte (8,5%) e dalle altre produzioni legate alla zootecnia (4,6%). Per quanto riguarda le coltivazioni erbacee, quella dominante risulta essere la produzione di patate ed ortaggi, 24,5% del totale provinciale, seguono le altre coltivazioni (6,6%), la coltivazioni di cereali (3,4%), etc.. Nelle coltivazioni legnose la produzione lorda vendibile nel consuntivo 2004 ha visto la prevalenza delle colture vitivinicole, circa il 10% della produzione provinciale

complessiva, seguite con un peso identico (2,5%) dalle produzioni olivicole e da quelle di frutta e agrumi.

L'analisi più strettamente congiunturale, riferita al raffronto tra la produzione lorda vendibile dell'anno 2004 e quella del 2003, evidenzia una serie di note dolenti per l'agricoltura provinciale. Massa-Carrara nel contesto regionale è risultata l'unica provincia con una variazione nettamente negativa; tutte le province Toscane sono avanzate con una media regionale del 12,5%, mentre la nostra agricoltura ha ottenuto una variazione negativa del -6,4%. Questa netta perdita delle produzioni agricole locali ha fatto poche eccezioni, quasi tutti i comparti presentano variazioni negative con punte del -47% nelle coltivazioni olivicole e del -19% in quelle vitivinicole. Le note positive provengono dalla frutta (+19%), dai legumi (+14%), dai cereali (2,5%), dalle carni (+0,7%) e dai servizi connessi al settore (+4%). Questo andamento in parte negativo è comunque circoscritto all'annualità delle produzioni agricole che, come sappiamo, per motivi spesso indipendenti dalla volontà degli addetti di settore, per esempio sfavorevoli eventi meteorologici, possono variare in maniera anche consistente da anno ad anno.

La diminuzione della produzione lorda vendibile registrata a fine 2004, quasi 4 milioni di euro in meno rispetto al 2003, trova alcune conferme anche per quanto riguarda l'andamento congiunturale del più recente 2005.

Gli esperti di settore segnalano infatti un 2005 contraddistinto da una serie di problematiche, un'annata tendenzialmente partita molto bene ma che ha visto nella seconda parte dell'anno un peggioramento delle condizioni produttive.

Risulterebbe una perdita consistente nel settore della olivolcoltura per cause imputabili ad alcune malattie che avrebbero addirittura decimato la produzione, in alcuni casi non si sarebbe potuto procedere nemmeno alla raccolta.

La produzione di vino risulterebbe invece complessivamente in aumento. Per il settore vitivinicolo l'annata 2005 si è presentata con ottimi auspici data la buona stagione estiva sotto il profilo climatico e le produzioni locali hanno ottenuto dalla vendemmia un favorevole risultato soprattutto sotto l'aspetto qualitativo. Anche l'anno 2005 è risultato quindi positivo per le produzioni locali sia di vini D.O.C., Candia dei Colli Apuani e dei Colli di Luni, sia per gli I.G.T. Val di magra.

Nel comparto della floricoltura, nonostante la concorrenza dei paesi emergenti influenzi l'intera filiera regionale, le aziende presenti a Massa-Carrara reggono, con una consistenza all'incirca di una trentina di unità, per una quota sul totale regionale del 5% circa e mostrano andamenti di crescita produttiva rispetto al 2004. Le coltivazioni erbacee di cereali, orzo, mais, confermano la produzione dell'anno precedente.

Per quanto riguarda in specifico la filiere produttiva del settore zootecnico possiamo confermare le osservazioni dei rapporti precedenti, dove si evidenziava l'interesse degli agricoltori per un allevamento con tecniche tradizionali di bovini da carne, per la stretta connessione con l'attività agricola, per una zootecnia più rispettosa degli animali, dei loro cicli biologici e produttivi, dell'ambiente e per il progressivo innalzamento del livello qualitativo delle produzioni. Questo processo che riguarda le razze pregiate da carne è presente in provincia di Massa-Carrara, dove sono oggetto di tutela le produzioni di carne di razza bovina Pontremolese: in sostanza si tratta della presenza di 2 allevamenti, il totale regionale è di 74 allevamenti. Senza dimenticare, sempre sul versante delle carni, l'ormai riconosciuto valore dell'Agnello di Zeri.

Dal punto di vista quantitativo nell'anno 2005 rispetto 2004 risulta comunque una diminuzione nel numero di capi coltivati nel settore dei bovini riproduttori, diminuiti in un anno di 110 unità. Nel consuntivo di fine anno sono state dimezzate le unità di bovini da macello, da 198 del 2004 alle 100 dell'anno 2005; perdite consistenti, 607 unità in meno, hanno contraddistinto anche il comparto dei bovini da allevamento. Il totale dei bovini presenti in provincia nell'anno 2005 è stato pari a 4.620 unità in diminuzione di 815 unità rispetto all'anno 2004. Si è assistito invece ad un aumento della consistenza degli ovini, in crescita di circa 500 unità, e dei suini, mentre leggere diminuzioni sono state individuate per i caprini e gli equini.

Ricordiamo anche che il Miele della Lunigiana ed il Lardo di Colonnata continuano ad essere gli unici due prodotti locali, dei 19 presenti in Toscana, nel paniere delle denominazioni di origine e di indicazione geografica protetta, mentre in fase di riconoscimento vi è anche la farina di castagne della Lunigiana. Inoltre, ricordiamo che il 2005, è stato un anno di ripresa dell'attività turistica a Massa-Carrara; un anno favorevole per il turismo in generale che ha interessato anche le strutture agrituristiche.

A fine 2004 le aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'attività agriturbistica avevano superato in Toscana le 3.200 unità; la provincia apuana rappresentava il 2,5% del totale regionale, con 79 agriturismi, di cui 36 praticavano la ristorazione (il 5,4% del totale regionale) e 43 svolgevano attività ricreative (il 3,2% del totale regionale).

Complessivamente, quello dell'agricoltura provinciale, si mostra come un quadro a luci ed ombre, dove l'elemento che occorre sottolineare è l'impegno per una produzione di qualità che gli agricoltori di Massa-Carrara hanno perseguito in questi anni, con risultati che ci fanno ben sperare per il futuro.

In tale direzione ci sembra opportuno segnalare che, su sollecitazione delle Associazioni di Categoria, quattordici comuni su diciassette della provincia, hanno adottato delibere contro le coltivazioni di OGM, respingendo con un secco no, la creazione e produzione di cibi transgenici a favore di una valorizzazione delle potenzialità del territorio.

Infine, si ricorda che i prossimi mesi vedranno la Regione Toscana impegnata nel mettere a punto il nuovo programma di sviluppo rurale 2007 – 2013, ma le condizioni per la realizzazione di tale programma sono tutt'altro che semplici.

In primo luogo si deve considerare la prolungata congiuntura economica negativa che, di fatto, ha colpito anche il settore agricolo, influenzato anch'esso dalla riduzione dei consumi, dalla competizione mondiale più dura, dall'innalzamento dei costi aziendali e soprattutto di quelli relativi ai combustibili.

Il secondo luogo l'avvio nel 2005 della riforma della Politica Agricola Comune che ha già determinato qualche incertezza negli agricoltori.

Sulla base di tali considerazioni sembrerebbero profilarsi due aspettative. Da un lato il prolungarsi della difficile fase economica e la diminuzione dell'impegno degli agricoltori porterebbe ad una conseguente perdita di competitività del sistema agricolo toscano.

Dall'altro si prospetta, invece, la possibilità di cogliere l'occasione di una nuova Politica Agricola Comune per valorizzare nuove filiere, innovando, promovendo e organizzando l'intero settore agricolo toscano.

Si tratta di una sfida importantissima per tutti i diversi territori toscani, dove le nuove strategie per migliorare l'attuale modello produttivo, devono rappresentare la base per il rilancio di tutta il comparto agricolo della regione Toscana, ed ancor più per quei territori, come la Lunigiana, che dispongono di tutte le caratteristiche per una nuova e moderna economia agricola di qualità.

Consistenza del bestiame in provincia di Massa-Carrara. Anni 1995-2005

PROVINCIA DI MASSA - CARRARA											
Consistenza del Bestiame											
SPECIE DI ANIMALI	2005	2004	2003	2002	2001	Giu 2000	1999	1998	1997	1996	1995
BOVINI RIPRODUTTORI	2.050	2.160	2.155	2.163	2.169	2.208	2.224	2.353	2.360	2.290	3.203
Vacche da latte	1.750	1.833	1.830	1.835	1.839	1.863	1.874	1.967	1.970	1.950	3.100
Altre vacche	300	327	325	328	330	345	350	386	390	340	100
Tori	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
BOVINI DA MACELLO	100	198	196	199	198	215	220	264	265	1.400	2.900
Vitelli	57	113	112	114	114	123	126	152	153	811	1.680
Vitelloni	39	77	76	77	76	83	85	103	103	542	1.120
Manzi e buoi	4	8	8	8	8	9	9	9	9	47	100
BOVINI ALLEVAMENTO	2.470	3.077	3.086	3.107	3.114	3.018	3.041	3.223	3.225	670	870
Vitelle e manzette	900	958	978	990	994	1.001	1.011	1.045	1.045	420	520
Manze	320	307	310	315	318	258	260	303	305	235	330
Torelli	1.250	1.812	1.798	1.802	1.802	1.759	1.770	1.875	1.875	15	20
TOTALE BOVINI	4.620	5.435	5.437	5.469	5.481	5.441	5.485	5.840	5.850	4.360	6.973
OVINI	15.730	15.220	14.944	14.935	14.605	12.446	12.412	12.250	12.220	11.500	22.600
Pecore	10.350	10.170	10.094	10.085	9.875	8.396	8.380	8.195	8.170	7.700	14.000
Agnelli	5.380	5.050	4.850	4.850	4.730	4.050	4.032	4.055	4.050	3.800	8.600
CAPRINI	2.500	2.609	2.488	2.490	2.389	2.413	2.420	2.430	2.430	2.500	3.700
Capre	1.800	1.864	1.805	1.805	1.740	1.735	1.740	1.730	1.730	1.800	2.400
Capretti	700	745	683	685	649	678	680	700	700	700	1.300
EQUINI	1.400	1.495	1.495	1.495	1.489	179	1.515	1.535	1.535	1.500	1.990
Cavalli	1.380	1.465	1.465	1.464	1.460	145	1.480	1.500	1.500	1.480	1.950
Asini	15	17	17	17	16	19	20	20	20	10	20
Muli e bardotti	5	13	13	14	13	15	15	15	15	10	20
SUINI	5.200	5.109	5.068	5.062	5.054	5.034	5.110	5.000	5.000	5.000	6.860
Scrofe	520	508	485	485	482	478	480	470	470	470	530
Verri	30	31	21	22	22	26	30	30	30	30	30
Altri suini	4.650	4.570	4.562	4.555	4.550	4.530	4.600	4.500	4.500	4.500	6.300

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

Produzione lorda vendibile delle province Toscane, anno 2004, valori in migliaia di euro

Produzione Lorda Vendibile Provvisoria - Anno 2004 - Valori in Migliaia di €URO																		
	COLTIVAZIONI ERBACEE						COLTIVAZIONI LEGNOSE					PRODOTTI ZOOTECNICI				SERVIZI ANNESSI	PRODOTTI FORESTALI	TOTALE
	Cereali	Legumi secchi	Patate ed ortaggi	Industriali	Altre Coltivazioni	Totale	Vitivinicole	Olivicole	Frutta ed agrumi	Altre	Totale	Carni	Latte	Altri	Totale			
Arezzo	15.368	155	7.193	19.822	6.153	48.691	18.088	8.617	6.292	15.540	48.537	49.949	2.472	7.605	60.026	11.025	5.854	174.133
Firenze	20.610	608	15.437	606	5.697	42.958	101.963	45.553	2.931	11.350	161.797	38.634	7.228	2.022	47.884	10.892	6.251	269.782
Grosseto	91.132	666	25.618	7.609	24.429	149.454	62.277	15.382	5.580	3.152	86.391	55.951	38.390	800	95.141	45.370	21.823	398.179
Livorno	24.182	337	32.167	1.523	1.482	59.691	22.004	13.402	2.693	1.181	39.280	24.797	2.060	993	27.850	4.450	727	131.998
Lucca	6.580	161	23.302	102	20.216	50.361	11.924	10.232	3.742	8.165	34.063	10.893	4.053	10.135	25.081	3.663	4.211	117.379
Massa - Carrara	1.735	114	12.616	7	3.419	17.891	4.894	1.206	1.269	635	8.004	14.689	4.392	2.356	21.437	3.060	1.038	51.430
Pisa	50.732	397	28.616	5.941	13.545	99.231	48.430	12.516	4.267	37.737	102.950	43.495	4.065	1.750	49.310	11.932	3.712	267.135
Pistoia	3.798	48	3.762	217	32.142	39.967	13.738	10.549	1.434	295.744	321.465	20.196	772	1.627	22.595	5.988	7.429	397.444
Prato	1.599	72	2.661	219	899	5.450	1.681	3.589	114	3.262	8.646	8.943	441	290	9.674	2.468	1.568	27.806
Siena	78.857	1.016	7.172	7.960	5.217	100.222	118.410	6.249	1.165	5.254	131.078	54.525	12.658	2.097	69.280	24.026	5.545	330.151
TOSCANA	294.593	3.574	158.544	44.006	113.199	613.916	403.409	127.295	29.487	382.020	942.211	322.072	76.531	29.675	428.278	122.874	58.158	2.165.437

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

Composizione percentuale delle coltivazioni e dei prodotti all'interno delle singole Province, anno 2004

Composizione percentuale delle coltivazioni e dei prodotti all'interno delle singole Province - Anno 2004																		
	COLTIVAZIONI ERBACEE						COLTIVAZIONI LEGNOSE					PRODOTTI ZOOTECNICI				SERVIZI ANNESSI	PRODOTTI FORESTALI	T O T A L E
	Cereali	Legumi secchi	Patate ed ortaggi	Industriali	Altre Coltivazioni	Totale	Vitivicole	Olivicole	Frutta ed agrumi	Altre	Totale	Carni	Latte	Altri	Totale			
Arezzo	8,83	0,09	4,13	11,38	3,53	27,96	10,39	4,95	3,61	8,92	27,87	28,68	1,42	4,37	34,47	6,33	3,36	100,00
Firenze	7,64	0,23	5,72	0,22	2,11	15,92	37,79	16,89	1,09	4,21	59,97	14,32	2,68	0,75	17,75	4,04	2,32	100,00
Grosseto	22,89	0,17	6,43	1,91	6,14	37,53	15,64	3,86	1,40	0,79	21,70	14,05	9,64	0,20	23,89	11,39	5,48	100,00
Livorno	18,32	0,26	24,37	1,15	1,12	45,22	16,67	10,15	2,04	0,89	29,76	18,79	1,56	0,75	21,10	3,37	0,55	100,00
Lucca	5,61	0,14	19,85	0,09	17,22	42,90	10,16	8,72	3,19	6,96	29,02	9,28	3,45	8,63	21,37	3,12	3,59	100,00
Massa - Carrara	3,37	0,22	24,53	0,01	6,65	34,79	9,52	2,34	2,47	1,23	15,56	28,56	8,54	4,58	41,68	5,95	2,02	100,00
Pisa	18,99	0,15	10,71	2,22	5,07	37,15	18,13	4,69	1,60	14,13	38,54	16,28	1,52	0,66	18,46	4,47	1,39	100,00
Pistoia	0,96	0,01	0,95	0,05	8,09	10,06	3,46	2,65	0,36	74,41	80,88	5,08	0,19	0,41	5,69	1,51	1,87	100,00
Prato	5,75	0,26	9,57	0,79	3,23	19,60	6,05	12,91	0,41	11,73	31,09	32,16	1,59	1,04	34,79	8,88	5,64	100,00
Siena	23,89	0,31	2,17	2,41	1,58	30,36	35,87	1,89	0,35	1,59	39,70	16,52	3,83	0,64	20,98	7,28	1,68	100,00
TOSCANA	13,60	0,17	7,32	2,03	5,23	28,35	18,63	5,88	1,36	17,64	43,51	14,87	3,53	1,37	19,78	5,67	2,69	100,00

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

Variazione % produzione lorda vendibile ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura, anni 2004-2003

Variazione % produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura ANNI 2004-2003																		
	Coltivazioni erbacee						Coltivazioni legnose					Prodotti zootecnici				SERVIZI ANNESSI	PRODOTTI FORESTALI	TOTALE
	Cereali	Legumi secchi	Patate e ortaggi	Industriali	Altre coltivazioni	Totale	Vitivicole	Olivicole	Frutta e agrumi	Altre	Totale	Carni	Latte	Altri	Totale			
Arezzo	64,8	369,7	-7,1	-4,7	-12,5	8,3	-2,3	52,1	46,5	0,3	10,4	-0,7	-0,2	-6,0	-1,4	4,4	-6,1	4,5
Firenze	101,2	69,4	-6,3	-2,6	-13,7	25,3	13,9	231,8	26,8	0,1	38,4	0,7	-0,8	-4,8	0,2	5,4	-6,1	24,9
Grosseto	108,6	71,2	-4,3	-9,8	-13,0	39,2	76,2	130,2	57,6	0,1	77,3	-4,0	0,3	14,1	-2,2	4,4	-6,1	24,4
Livorno	50,1	62,0	-11,4	3,2	-13,3	7,0	27,1	55,0	14,6	-1,3	33,1	2,0	-0,2	-4,0	1,6	4,2	-6,2	12,1
Lucca	25,1	20,1	-7,2	-13,6	-11,8	-6,0	13,3	97,9	28,5	0,4	27,4	-1,2	-0,4	-6,8	-3,4	5,8	-6,2	2,8
Massa-Carrara	2,5	14,0	-7,3	0,0	-13,1	-7,5	-18,6	-47,2	19,0	0,0	-19,9	0,7	-0,8	-6,3	-0,5	4,1	-6,1	-6,4
Pisa	140,8	70,4	-5,8	14,6	-12,6	37,2	41,2	357,8	25,8	0,4	31,9	0,4	0,4	-2,8	0,2	4,7	-6,1	24,3
Pistoia	379,5	9,1	13,2	4,8	-11,6	-1,9	-3,2	278,9	12,5	0,4	2,8	1,8	0,4	-6,3	1,1	6,8	-6,1	2,1
Prato	45,8	71,4	-11,9	2,3	-13,5	0,7	6,1	1.324,2	32,6	0,2	66,9	2,6	-0,2	0,7	2,4	3,8	-6,1	15,4
Siena	38,8	71,3	-18,2	-4,7	-13,9	24,4	1,3	29,2	25,0	0,4	2,5	-0,9	0,1	-1,1	-0,7	4,7	-6,1	7,5
TOSCANA	77,4	67,4	-7,5	-3,1	-12,4	19,4	17,2	141,2	33,1	0,4	17,8	-0,5	0,0	-5,2	-0,8	4,7	-6,1	12,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA- ISR su dati ISTAT

GLI SCENARI DI PREVISIONE

I prossimi tre anni saranno caratterizzati – secondo Prometeia – da una crescita media annua del Pil locale dell'1,4%, in linea con la crescita del Centro e dell'Italia e soltanto un decimo di punto inferiore all'incremento della Toscana. Questa crescita dovrebbe essere trascinata, soprattutto nel nostro caso, da una forte ripresa della domanda estera che è data per la nostra provincia, per il triennio 2006-2009, ad un +7,1% in media d'anno.

Sul fronte occupazionale, il saggio medio locale dovrebbe attestarsi a fine 2009 allo 0,4%, come quello nazionale; il tasso di occupazione complessivo si dovrebbe fissare al 37,8%, 5 punti sotto la media regionale e oltre un punto e mezzo sotto quella nazionale, mentre il tasso di disoccupazione scenderà al 7,4%, contro il 7,2% dell'Italia ed il 4,5% della Toscana.

In sostanza, dai fondamentali dell'economia, si notano prospettive di crescita per l'economia locale per il periodo 2006-2009 in linea con le tendenze regionali e nazionali, almeno in termini di ricchezza prodotta. Questi trends, che sono sicuramente in ripresa rispetto al triennio precedente, non dovrebbero tuttavia tradursi in una consistente riduzione del divario tra il nostro territorio e il resto del Paese sul versante occupazionale.

Lo scenario di previsione fino al 2009. Massa-Carrara, Toscana, Centro, Italia

Previsioni 2006-2009	Massa-Carrara	Toscana	Centro	Italia
Tassi di crescita medi annui del periodo				
Esportazioni	7,1	3,9	3,4	3,2
Valore aggiunto	1,4	1,5	1,4	1,4
Occupazione	0,4	0,3	0,4	0,4
Valori % a fine periodo				
Esportazioni/Valore aggiunto	32,6	28,1	18,0	24,8
Tasso di occupazione	37,8	42,8	41,3	39,4
Tasso di disoccupazione	7,4	4,5	5,8	7,2
Tasso di attività	40,9	44,8	43,8	42,5
Valori pro capite a fine periodo				
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	15,1	19,6	19,7	17,9
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	40,7	41,5	43,0	42,6

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2000-2009